SECONDA DISSERTAZIONE

CHIAMATA NELLE RICERCHE

SULL' AGOSTARO DEL SECONDO FEDERIGO
SUL DUCATO DEL SENATO ROMANO
SUL FIORIN D'ORO DI FIRENZE

CONTENENTE UN' ESPOSIZIONE DELLE MONETE DI CONTO
PORTATE NEL FAMOSO PAPIRO
OTTANTESIMO FRA QUELLI DELLA RACCOLTA

DI MONSIGNOR GAETANO MARINI

DI MEMORIA CHIARISSIMA

DAL CHE RISULTANO ILLUSTRAZIONI
DI PIÙ TESTI DI ROMANE LEGGI
FRALLE QUALI PIÙ PARTICOLARMENTE

LE TRE C. DE V. N. P.

Μέγιστον ἴσως ἀρχὴ παντός, καὶ ὅσῳ κράτιστον τῇ δυνάμει, τοσούτῳ μικρότατον ὂν τῷ μεγέθει χαλεπόν ἐστιν ὀφθῆναι

Aristotile.

Ogni principio il più grande per avventura, e quanto il più ragguardevole in sostanza, altrettanto il più tenue in apparenza, è difficile a riconoscersi

Qui autem ratiocinationibus, et litteris solis confisi fuerunt, umbram non rem persequuti videntur

Vitruvio.

Βουλευόμενος παραδείγματα ποιοῦ τὰ παρεληλυθότα τῶν μελλόντων

Nelle deliberazioni fatti specchio dell' avvenire il passato. Isocrate.

Scire Leges non est verba earum tenere, sed vim, ac potestatem.

L. 17 ff. De Legibus et S. C.

BOLOGNA 1822.
PER LE STAMPE DI ANNESIO NOBILI
Con Approvazione.

A CHI VORRÀ LEGGERE.

La seguente Dissertazione la prima per ordine di tempi delle tre, o quattro sorelle figlie certamente di debolissimo padre, fu ciò non ostante parecchj anni sono dal medesimo qual socio onorario recitata a più riprese in un Consesso rispettabilissimo parte di un Tutto residente per via di più Sezioni in più Città, comechè risplendesse esso, e risplenda
In una parte più, e meno altrove.

Ella è pertanto quale fu allor pronunciata salvo alcun ritocco qua e là, ove si riferisce alle altre prima di lei pubblicate. Dissi questa la prima per ordine di tempi delle tre, o quattro Dissertazioni sorelle; imperciocchè secondo la sentenza d'alcuno, il cui giudicio io venero sommamente, la prima, e la seconda parte delle Ricerche sull'Agostaro di Federigo II, sul Ducato del Senato Romano, sul Fiorin dell'oro di Firenze possonsi avere per due distinte Dissertazioni, le quali alle altre due accoppiate costituiscono poi una specie di Trattato (a) sull' Unità monetaria misura di pregio moneta di conto in genere, e su molte in ispecie antiche, e moderne esposte, ed illustrate; prendendosi da questo stesso occasione di esemplificare, e dimostrare co' fatti i veri principj, o teorìe per l'una parte, e per l'altra le false opinioni, che sulla moneta di conto hanno per lo passato, e finora avuto corso, e le pratiche assurde natene, ed i ripieghi, o compensi, che contro cotai pratiche venne via via suggerendo la natura medesima delle cose, fra' quali quello delle monete di conto dette *d'oro*, o *ad oro*, od *auree*, benchè d'argento così presso i nostri Moderni, come presso gli Antichi dopo la moneta per altro non più pesata, ma numerata; lo che fu occasion pros-

(a) Nondimeno ov'è occorso di citar le due prime, sempre vengono sotto il nome di *Ricerche etc.* I., e II. parte.

sima così all'oscitanza, come alla cupidigia dell'uomo non pur privato, ma pubblico, perchè da un tal costume comodissimo, ma accoppiato agli abusi, a cui die' luogo, ed alle false opinioni, per giustificar quegli stessi abusi, sorgesse in ogni sistema monetario quel gran guazzabuglio, di cui l'ottimo nostro Muratori nel suo Trattato *della pubblica Felicità*; sicchè non avvi di questa più intricata matassa, una volta che siasene perduto il bandolo, abbandonandosi l'uomo ad erronei principj in conseguenza di assurde pratiche, e così vicendevolmente.

E di vero nulla di più falso, che una tale moneta di conto (detta comunemente *immaginaria*, od *ideale* dopo la pecunia non più pesata, ma numerata) figlia della natura medesima delle cose, e della ragione dell' uomo incivilito, e primogenita fralle due monete l'una misura, l'altra pegno di pregio, sia inalterabile, e perchè indipendente da qualunque alterazione delle monete *reali* come dicono, siccome non inerente ad alcuna materiale sostanza, secondo la sentenza non pur del nostro Fabbrini (*a*) ma dello stesso modernissimo Inglese Stuart (*b*), e perchè, siccome dice il Francese le Blanc, parlando esso dell'Unità monetaria detta *libbra*, o *lira* fin da' tempi di Carlo Magno: *depuis que nous nous en servons, elle a toujours valu 20 sols, et le sol 12 deniers* (*c*). Quasichè la costante ragione di parti aliquote simili, come soldi, e denari e fra loro, ed al loro tutto, od intiero, il quale pel corso di X. secoli venne via via sempre scemando prima *come moneta* per via di una *nominale* alterazione, poscia eziandio *come metallo* per via di una *reale* alterazione, dopo l'afflusso massimamente dell'argento, e dell'oro

---

(*a*) *Dell' indole e qualità naturali, e civili della Moneta p.* 93. (del che nella seconda parte eziandio delle Ricerche etc.), per nulla dire del Broggia, e d'altri moltissimi.

(*b*) Lib. 3. C. 1. *La monnoie de compte*, secondo la Trad. Francese, *ne peut donc être rendue inhérente à aucune substance materielle, dont la valeur est susceptible de varier relativement aux autres denrées.* = Money of account cannot be fixed to any material substance etc. = Del che in una nota eziandio al Ragionamento sulla Giustizia distributiva, e sulla commutativa.

(*c*) *Traité des Monnoies.*

delle Americane miniere più feraci eziandio d'argento, che d'oro in proporzione delle miniere del vecchio mondo, abbia potuto mantenere quel tutto *libbra* o *lira* nella sua prima integrità, quale uscì dalle mani di Carlo Magno a guisa di Minerva grande e grossa dal cervello di Giove; lo che sarebbe lo stesso che dire: la mano d'Ercole, allorchè impugnando la clava, domò i mostri, essere stata eguale a quella del fanciullo, che strozzò i serpenti in cuna, avendo le dita al lor metacarpo la stessa relazione, o ragione; per non ricorrer quì a' matematici Teoremi sulle figure simili, onde distinguesi la relativa grandezza delle loro parti al tutto dall' assoluta loro grandezza, onde tanto è minor per es. l' un quadrante dell' altro, quanto minore il terrestre del celeste meridiano (*a*), a cui que' quadranti appartengono. Ed è cosa singolar veramente: che mentre gli stessi più idioti ravvisano la grande differenza, che per es. passa tra la lira sterlina, e quella di Francia per la diversità de' luoghi nel tempo stesso; non abbiano poi i più Sapienti riconosciuta quella molto maggiore, che per diversità di tempi nel luogo stesso passa tra la lira di Carlo Magno, e le presenti, alcune delle quali si agguagliano appena, siccome già la vicina Parmense, alla 240 parte della libbra del Magno Carlo allora unica effettiva moneta, per quanto apparisce, di buon argento:

Tantum potuit abolere vetustas.

In quanto poi a quella impropriissima maniera di dire, per cui dopo la pecunia non più pesata, ma numerata, l'Unità monetaria misura di pregio, moneta di conto dicesi, come già si notò, moneta *immaginaria*, od *ideale*, mentre dovrebbe dirsi di una immaginaria od ideale composizione, o divisione di parti, pur troppo da ciò eziandio rendesi manifestissima la verità dell' osservazione: che in quella guisa falsi sistemi inducono erronee maniere di dire, così tali maniere per lo contrario inducono false opinioni, e sistemi, e man-

(*a*) Su ciò V. eziandio il libro *del Prezzo* §. 81.

tengonli in modo, che l' errore, e l' erronea maniera di esprimersi fansi cagione, ed effetto l' uno dell' altra. Così per non dipartirci dalle materie economiche, e dalla stessa delle monete; erroneamente fu detto: che la moneta *reale* si è una rappresentanza, un segno del valor delle cose in commercio; ma la moneta *Rappresentativa* è segno della Reale, dunque in quella guisa, che le quantità, che abbiano la stessa ragione, o relazione ad una terza, sono eguali tra loro, così sono tra loro somigliantissimi, ed omogenei cotai due segni del valor delle cose tutte in commercio; l' uno de' quali per altro non è che fede di credito, una promessa di pagamento, e l' altro pegno di pregio, che importa un real pagamento.

Così venendo più da vicino al caso nostro, essendosi detta *reale* esclusivamente la moneta pegno di pregio, che dovrebbe dirsi *effettiva*, o di un' effettiva, o reale divisione, o composizione di parti, donde quel tutto materialmente e fisicamente così conformato e diviso, quale si è un pezzo d' argento, o d' oro foggiato a moneta; si è poi detta *immaginaria* od *ideale* la moneta di conto, quasichè dopo l' invenzione della pecunia metallica prima come misura, poscia come pegno eziandio di pregio non fosse costituita essa pure da una reale materialissima quantità di metallo, e più particolarmente di metallo argento, dopo che il lusso, che sempre più rigoglioso nacque, e crebbe in mezzo all' ineguaglianza delle fortune fra uomo, e uomo, fra famiglia, e famiglia nello stato della civil società ebbe conciliato a così detti preziosi metalli quel pregio, che da prima non poterono avere, che i metalli ferro, e rame inservienti più particolarmente a' bisogni di prima necessità.

Ma chi negasse, che l' Unità monetaria non è cosa reale, e materiale, potrebbe con egual buon senso dire: che una estemporanea misura di numero non è dessa cosa reale, e materiale, perchè potrebbe non esistere in concreto in quella massa di pomi e. g., che si compri non a corpo, non a peso, non a misura di capacità, non valutando ciascuno individualmente e da se, ma ragguagliatamente l' uno

per l'altro, donde la misura, che diciam *di numero*, donde quel medio, od adeguato, che per bontà, forma, e grandezza potrebbe realmente non esistere in concreto fra tutti quelli, ma risulta pure dagli elementi somministrati da esso loro tutti quanti sono. Or dopo la pecunia non più pesata, ma numerata, tale si è eziandio l'Unità monetaria misura del pregio moneta di conto, risultante cioè per via di un medio, od adeguato dalle valute tutte più o meno sproporzionate delle monete d'argento, o d'inferior metallo rappresentanti l'argento, che presumibilmente entreranno in un pagamento qualunque. E chi negasse, che cotal misura di pregio sia cosa materiale, come gli elementi stessi, ond'è costituita, potrebbe con egual buon senso sostenere altresì: che una misura qualunque di estensione, di capacità, o di peso discordante tanto o quanto dal suo campione non è cosa materiale; perciocchè quel medio costituente l'Unità monetaria ne ha esso ancora uno omogeneo suo proprio, sul quale fa d'uopo confrontandolo, restaurarlo. Ma per quanto si trascuri una tale avvertenza, ne avverrà soltanto: che mentre tutte le altre misure son richiamate a se da rispettivi loro campioni, quello per lo contrario della moneta di conto *labitur in deterius* strascinatovi da esso lei, la quale

Tanto peggiora più, quanto più invetera.

Ma non per questo cessa mai di esistere il suo qualunque temporaneo campione, che come ognun vede, è cosa reale realissima, e materiale, quanto la stessa moneta effettiva pegno di pregio, e quanto qualunque altra material cosa giammai. E certamente se la pecunia numerata non fosse succeduta alla pesata, quel peso d'argento misura di pregio sarebbe rimaso sempre lo stesso; e laddove presentemente le monete migliori e per peso, e per fino non nella debita proporzion valutate son cacciate dal circolo per le peggiori sopravvenienti, queste per lo contrario a fronte delle *giuste*, cioè secondo la legge, erano necessariamente, ed inesorabilmente proscritte. Io non dirò già per questo: che a guisa de' Chinesi per le tante fazioni, cui in altri tempi andò soggetto quel vastissimo Impero sotto altrettanti Capi, che abusa-

vano della pubblica fede nel conio, e valutazione delle nobili monete; sicchè dovendosi trattare i pezzi di que' preziosi metalli come mercanzia, saggiandoli, e pesandoli, vi si dismise affatto la moneta legale d' argento, e d' oro, che pure eravi prima (a); noi ancora dobbiam ritornare all' antichissimo sistema della pecunia non numerata, ma pesata, che sacrificammo al bel comodo della pecunia non più saggiata, e pesata da' singoli contraenti, ma numerata, data vicendevolmente, ed accettata sull'attestato delle rispettive pubbliche Autorità circa il suo peso, bontà, e valuta; ma sarebbe d' uopo nella stessa pecunia numerata non iscostarsi giammai dagli stessi principj, che regolano la moneta saggiata, e pesata medesimamente da' privati, e valutata secondo la pubblica estimazione, e voce del commercio. E quali erano, e sono cotai principj secondo la natura medesima delle cose immutabil mai sempre comunque o rozza, o raffazzonata dall' arte dell' uomo ad alcun suo scopo?

Io non istarò quì a ripetere ciò, che accennai nella prefazione eziandio della penultima dissertazione fra queste risguardanti la moneta di conto: che all' uscire cioè delle nazioni dallo stato selvaggio, o di pura natura, come diconlo, mediante lo stabilimento del diritto dell' individuale proprietà, o di famiglia su' mobili, sui semoventi, sugli stabili perfino, nato dalla crescente division de' lavori, che reciprocamente aumentò, vie più ne emerse la necessità delle permute stesse nonchè semplici, ma estimatorie, e quindi la necessità altresì di una misura del pregio tratta da quella merce qualunque, le ragioni del cui pregio specifico a quello di tutte le altre fosser le più conosciute presso una popolazione qualunque, per l' uso grandissimo che ne facesse; laonde, per non dir quì del *pesce bastone*, o pesce secco sotto il polo presovi a misura di pregio, del tabacco in Virginia, del cacao nel Messico, di varie tele altrove siccome nella costa occidentale dell'Affrica; presso Popoli pastori poi, quali ora i Caf-

(a) Vedi *Raynal Histoire des Etablissemens des Européens etc.* Lib. V. Cap. 24. ed il secondo altresì fra miei Discorsi Critico-legali.

fri nell' Affrica stessa, e quali gli antichi nostri progenitori in Asia ed in Europa, in conseguenza del prezzo medio conosciutissimo nelle altre cose in commercio di un qualche capo di loro greggi, od armenti, prezzo regolato mai sempre sullo specifico pregio di amendue le cose, che barattansi tra loro, quello specifico pregio del tale, o tale altro capo pecorino, o bovino fu presso di noi, ed è colà tuttavia Unità monetaria misura del pregio nelle permute estimatorie di tutte altre cose in commercio, per lo stesso grande assioma ripetuto poc'anzi, e molto meglio applicato ora: che quantità eguali ad una terza sono eguali fra loro, siccome quì pregio con pregio.

Allorchè poi una cotal merce presso Popoli ogni dì più inciviliti si furono i metalli, e prima i più vili, il cui bisogno si sente ne' primordj eziandio della civil società, rame, e ferro, e poscia l' argento, e l'oro, quando coll' ineguaglianza delle fortune cominciò a mostrarsi il lusso; essi aventi sempre, e più molto questi secondi, che i primi, il lor pregio proporzionale a' varj lor pezzi maggiori, minori, somministrarono non per via di un medio, ed in astratto, ma in concreto, e per eccellenza una misura del pregio, tratta perciò da un qualche peso de' medesimi, fintantochè dopo l' invenzione della moneta eziandio pegno di pregio, si usò come in origine, presso gli stessi antichi Romani la moneta pesata, non numerata; nella quale si ritornò poi ad altra specie di medio, od adeguato, di cui quel peso qualunque d' argento non fu più che una specie di campione, come già, si notò.

Dissi un peso qualunque d' argento, poichè se in origine come presso gli stessi antichi Romani un tal dato peso di rame potè somministrare una metallica Unità monetaria misura di pregio, e moneta eziandio di conto, non andò guari, che poscia che le Aquile Latine, che per più secoli sulle prime tornavan sempre ad accovacciarsi nel natìo lor nido, spiegaron quell' alto volo, talchè assieparono co' loro vanni il Mediterraneo ed i minori suoi golfi, e se ne appropriarono il grandioso periplo, l' asta di Marte cangiò presso di loro il rame in argento, ed oro; come prima la verga di Mercurio,

per così dire, presso altre Nazioni dedite al commercio; onde siccome eziandio abbiamo nell'Originale del Sacro Testo, e nella traduzion de' LXX, e traduce il nostro Davanzati; Abramo comperò terreno da Efranne quattrocento Sicli d'argento corrente tra' mercadanti (a), lo che non ripugna alla nostra Volgata, dalla quale abbiamo: *Abraham appendit pecuniam..... quadringentos siclos* (siclo o *Scekal* (b) altro non essendo che peso, ed un tal dato peso) *argenti probatae monetae publicae* (c) cioè approvata dall' universale; posciachè cosa pubblica altro non vuol dir che di Popolo, da cui i Mercadanti ricevon la legge circa il pregio, e prezzo delle cose tutte in commercio, mentre, come tutti gli altri Periti, la danno a' singoli vicendevolmente, siccome fanno gli stessi Legislatori, e Governi negli ordini loro.

Or dopo che da unità monetaria misura di pregio tratta da metalli per eccellenza si passò a moneta pegno di pregio tratta esclusivamente dagli stessi metalli, ebbe ben ragione il gran commercio di preferire al rame l'argento nell' uno, e nell' altro officio; l'argento, dissi, contenente in poca massa molto maggiore specifico pregio di quel che il rame di un pregio inoltre assai più vario ne' diversi paesi e pe' varj costumi, e perchè non riducibile, di qualunque vena traggasi, alla stessa omogeneità di sostanza, o bontà, siccome per lo contrario l'argento e l'oro, di un pregio quindi assai più proporzionale a varj lor pezzi minimi, mezzani, massimi, e di un prezzo relativo fra loro e per diversità di tempi, e per distanza di luoghi assai men vario, e variabile di quel che l'abbia il rame rispetto a loro.

Che se, mentre l'oro potè somministrare una comodissima moneta pegno di pregio, o per tesoreggiare; ed eziandio misura di pregio in permute estimatorie di cose di una certa entità, ed in contratti aventi esecuzione nell' atto medesimo della stipulazione; ciò non ostante per misura di pregio

---

(a) Lezione sulle monete.
(b) Donde *zecca* secondo talun Filologo etimologista.
(c) Genesi Cap. XXIII, N. 6.

moneta di conto fu preferito all'oro l'argento, noi notammo già in queste stesse Dissertazioni: che ove si tratta di Unità misura di pregio moneta di conto, per contratti aventi esecuzione in tratti di tempo successivi, questa non potea essere ricavata, che da un solo de' due preziosi metalli; altrimenti nelle alterne mutazioni del prezzo relativo fra due preziosi metalli, il creditore non avrebbe corso egual sorte a vicenda col suo debitore, rimanendosi quello sempre a discrezione di questo, che avrebbe ognor conteggiato col metallo, il cui prezzo relativo fossesi diminuito, e pagato con quello, il cui prezzo relativo fossesi aumentato a vicenda, dando quindi sempre minore quantità di metallo, onde il capitale del creditore od all'uno, od all'altro debitore affidato, od allo stesso a più riprese potrebbe quindi ridursi pressochè al nulla nell'avvicendarsi di quelle mutazioni.

Laonde dimostrata la convenienza dell'Unità monetaria misura di pregio moneta di conto tratta da un sol metallo per una qualunque stipulazione avente esecuzione in tratti di tempo successivi, rimaneva, che per la ragione sentita non pur da Euclide, ma dal senso comune de' più idioti: le quantità minori misurar le maggiori omogenee; l'argento e *come metallo* e *come moneta* misurasse l'oro, (donde si tragge la più importante moneta pegno di pregio), e con questo il pregio altresì di qualunque altra cosa in commercio; dissi, *come metallo*, perchè il pregio di un grano d'argento cape ove 10, ove 12, ove 15 volte nel pregio specifico di un grano d'oro; e *come moneta* altresì, perchè, quantunque possa esservi taluna moneta d'argento effettiva di un pregio *non come metallo*, ma solo individualmente, e *come moneta* maggiore del pregio di una minima monetina d'oro; egli è per altro sempre vero: che ogni Unità misura di pregio moneta di conto, che siccome qualunque altra Unità misura vuole colla massima possibile precisione misurar colle sue frazioni le minime quantità omogenee, dee esser necessariamente d'argento appetto dell'oro, che non si presta a cotai minime frazioni, senza rendersi nonchè impalpabile, ma invisibile per fino.

Che se ciò è cosa chiarissima nella pecunia pesata, non lo è meno nella numerata, che pure ha il suo campione in un pezzo di metallo del tal dato peso, e fino (onde il primo marchio si fu di questo, e non di quello, della bontà, non del peso) comunque l'Unità monetaria in tale stato di cose venga ad aberrarne tanto o quanto, risultando essa da quel medio, od adeguato delle valute più, o meno sproporzionate nelle monete d'argento, o d'inferior metallo rappresentanti l'argento, che presumibilmente entreranno in un pagamento qualunque. E cotal campione si è necessariamente per ciò, che si disse, d'argento, ed escluso ogni oro dalla sua composizione, attesa la diversità, e variabilità del prezzo relativo tra argento ed oro; laonde viene quì in campo quella bellissima, perchè verissima osservazione di Locke già riferita eziandio nella seconda parte delle Ricerche. Quindi avvien, ch'io creda, dic' egli, (*a*) esser tanto possibile, di costituir per misura una cosa, di cui le parti si allunghino, e si scortino; quanto il costituir per misura del commercio materie tali, che non abbiano sempre l'une rispetto all'altre un invariabile, e determinato valore. Quindi di leggier si comprende, che un sol metallo possa, esser la misura de' conti, e de' contratti, e la misura del commercio di tutti i paesi. L'argento per molte cagioni, che non fa quì d'uopo riferire, dic' egli, è più di tutti gli altri proprio per servire a quest' uso; basterà quì notare: che tutte le Genti, lo hanno accettato, e che se n'è da per tutto formata la moneta comune, e come giustamente la chiamano gl' Indiani *l' universale misura*. Tutti gli altri metalli, e l'oro stesso niente men che il piombo altro non sono, che semplici mercanzie; così egli, che poi ommise affatto il novero di quelle molto cagioni.

Di fatto supponghiamo (*b*) che venisse costituita per decreto di un Governo qualunque una monetaria Unità di un grano d'oro, e di 10 d'argento, allorchè il prezzo rela-

(*a*) Discorsi sulla moneta: Traduzione de' Ch. Paguini, e Tavanti.
(*b*) V. eziandio il Libro del Prezzo.

tivo dell' oro all' argento, e vicendevolmente fosse come 1 : 10; avremmo dunque una monetaria Unità di 20 grani d' argento; allorchè poi quel prezzo relativo si portasse dalla ragione di 1 : 10 a quella di 1 : 15, avremmo una monetaria Unità di grani 25 d' argento, unità per conseguenza or più lunga, or più corta; e qual sarebbe tal si direbbe, perciocchè il pregio specifico del grano d' argento dieci volte minore nella prima ipotesi, e nella seconda quindici volte minore del pregio specifico del grano dell' oro misura questo stesso, non potendo noi ravvisare, che un grano d' argento equivalga $\frac{1}{10}$, un $\frac{1}{15}$ di un grano d' oro, se prima non abbiam riconosciuto, a seconda della pubblica estimazione, e voce liberissima del commercio, che il pregio specifico di un grano d' argento cape ben 10, o 15 volte nel pregio specifico di un grano d' oro, e che perciò $\frac{10}{1} = 10$, o $\frac{15}{1} = 15$; talchè di fatto ogni alterazione nel prezzo relativo tra oro, ed argento praticamente l' esprimiamo, non annunciando l' alterazione del prezzo numerario dell' argento rispetto all' oro, ma bensì dell' oro rispetto all' argento, coll' alterazione cioè del prezzo numerario dell' oro, o valuta, che altro non è, che l' esponente della ragione dell' Unità monetaria, o di una sua frazione qualunque al tutto misurato, in quella guisa che numero altro non è, che l' esponente della ragione di una quantità ad un' altra presa arbitrariamente per l' Unità.

Nè è da dirsi col nostro Carli da altri ancora, o preceduto, o secondato in ciò, il quale vuole contro Locke, che l' Unità monetaria traggasi realmente dall' oro: che l' argento non fa che somministrare le divisioni dell' oro; onde in quella guisa, che la stessa libbra peso dove divisa in dodici, dove in ventotto parti e. g. (a) è pur sempre la stessa cosa, così la stessa cosa si è una monetaria Unità costituita da un peso d' oro, comunque questo valga or più, or meno argento; perciocchè, siccome dissi eziandio nel Lib. *del prezzo*, non hanno la stessa relazione le oncie 10, o 15 d' argento all' una d' oro, i quali sono due diverse sostanze, che

(a) V. la sua VII. in princ.

alla libbra le 12, o 28 oncie divisioni accidentali dello stesso intiero secondo la fatta supposizione, e che perchè il preteso argomento d'analogìa da lui istituito tenesse pure alcun poco, sarebbe necessario, che alla China per es. stesse l'oro all'argento nel tempo stesso, e presso di noi negli andati tempi, e come 1 : 10, e come 1 : 15, lo che involve contraddizione; dalla quale variabilità del prezzo relativo tra argento ed oro, non pure in diversi luoghi nel tempo stesso, ma in diversi tempi nello stesso paese vuolsi trarre soltanto il corollario teorico, e pratico: che quando si tratta di confrontare i prezzi presenti delle biade cogli antichi, quali appariscono ne' vecchj registri, vuolsi tener conto non pur dell'argento misura, e pegno di pregio, ma dell'oro eziandio, che come succedaneo dell'argento pegno di pregio possa essere entrato in quegli antichi pagamenti secondo il prezzo relativo di que' tempi fra argento ed oro, che l'ebbe allora minore rispetto all'argento, onde sotto quella considerazione, ed in una ragione inversa d'altrettanto aumentansi quegli antichi prezzi, per altro grandemente minori de' presenti (a) lo che Carli non vide bene.

Ma esso veggendo soltanto in quegli antichi Monumenti del commercio d'ogni maniera, e più particolarmente bancario de' nostri Lombardi, e Toscani detti altresì di là da Monti *Lombardi* pochi secoli sono, tante monete d'oro siccome *fiorini d'oro*, *soldi*, *e denari d'oro*, o *ad oro* eziandio qual moneta di conto adoperati, dopo averne tantosto ricavato tanta abbondanza d'oro a que' tempi in Italia, che parvegli d'oro più copiosa d'assai di quel che al presente, quasi che la ricchezza in metalli massimamente rispetto a nazioni consista nell'averne più assolutamente, e non rispettivamente ad altre (essendo dimostrato, che ora ne abbiam più di quel, che allora, per l'aumentato prezzo di *generi* di prima necessità non assolutamente, ma rispetto al denaro, e quindi non solo per una *nominale* alterazion, ma *reale*, e che ciò non ostante noi siamo ora più poveri di metalli, di quel che altri Popoli, che

(a) V. *del Prezzo* §. 64.

presentemente ne abbondano molto più di noi in proporzione) ne ricavò in secondo luogo: che l'oro si è quello, che somministra l'Unità monetaria, non osservando, che i *fiorini d'oro* moneta di conto altro non erano, che valute in argento dell'effettivo fiorin d'oro, che ogni giorno ne venìa acquistando una maggiore in ragione inversa soltanto (prima dello scoprimento delle americane miniere in proporzione eziandio più feraci d'argento che d'oro) della ogni dì più diminuita Unità monetaria non *come metallo*, ma *come moneta*, e che i *soldi*, e *denari* d'*oro* altro non erano, che monete d'argento, o d'inferior metallo rappresentanti l'argento richiamate ad un'antica valuta; onde siccome l'oro è costantemente misurato dall'argento, così un'antica valuta di questo può esser ristaurata sovra una costante, ferma, e leale moneta d'oro, fintantochè non si cangi il prezzo relativo tra argento, ed oro; in quella guisa, che sullo stadio misurato dal piede d'Ercole le tante volte, si potè restaurare, per così dire esso piede, e colle debite proporzioni l'intiera colossale statura di quell'Eroe

Laonde tra il fiorin *dell'oro*, *od in oro* ed il *fiorin d'oro*, tra i *soldi*, *e denari di piccioli comuni*, *e correnti* ed i *denari e soldi d'oro*, o *ad oro* presso de' Fiorentini, e di altre moderne nazioni di qua, e di là da monti passa quella stessissima analogìa, che tra il *solido in auro*, e l'*auri-solido* del Papiro LXXX. della Mariniana Raccolta, che tra le *silique*, o crazie, ed i *nummi* senza alcun aggiunto, e le *silique auree*, ed i *nummi aurei* nello stesso Papiro, di cui nella susseguente Dissertazione, ove notansi altresì cotali *aurei* picciole monete di conto ne' Digesti, e più particolarmente nella L. 88. ff. de V. S. secondo la lezione, ed il testo autorevolissimo delle Pandette Fiorentine, cui mi fu cortesissimamente concesso, e dato d'esaminare nella Laurenziana; e fassi eziandio l'applicazione di tali monetine di conto dette *auree* ad un comento da niuno avvertito finora alla *L. 2. C. De V. N. P.* Ma Carli con altri molti non solo non conobbe quegli antichi *auri solidi* multiplici di una decaduta moneta di conto, quale il *sestertius nummus*, o *nummus* anche solo, ond'era prima misurato il *solido in*

auro, non solo non conobbe quelle *silique*, e *nummi aurei* monetine parimente, e negli stessi tempi di conto, restauri di più antiche monete di conto tratte dall'argento, e più particolarmente del *sestertius nummus* presso gli antichi Romani; ma travisò agli occhj proprj e d'altrui (lo che per altro sia detto con tutto il rispetto dovuto alla sua C. M.) que' *fiorin d'oro*, que' *soldi*, e *denari d'oro*, o *ad oro* di tempi a noi molto men lontani, sicchè li credette d'oro qual moneta eziandio di conto adoperati.

Ma per ciò che si è detto finora, egli è dimostrato, essere nella natura medesima delle cose, che l'Unità monetaria misura del pregio, moneta di conto traggasi dall'argento rispetto all'oro,. come è nella natura medesima delle cose, che appetto di altri corpi detti egualmente preziosi, che i metalli argento ed oro, e della medesima conservazione, ciò non ostante si tragga da questi, dall'argento, cioè e dall'oro eziandio. ove si trattasse di contratti aventi esecuzione nell'atto e luogo stesso della stipulazione, in somma da' preziosi metalli, siccome quelli, che fusili non solo, ma riducibili alla stessa bontà in ogni lor parte, di qualunque vena siensi, divisibili, ricomponibili, malleabili, e conformabili a piacimento hanno il pregio loro sempre proporzionale a' varj lor pezzi massimi, mezzani, minimi a differenza delle perle, delle gemme, e pietre preziose, il cui pregio non procede con moto uniforme od equabile, ma accelerato, ed a foggia, per così dire, dell'accelerazione de' gravi, onde, come dimostrò da prima il gran Galileo: gli spazj da loro percorsi sono come i quadrati de' tempi.

Il perchè costuman gli Europei sull'esempio degli Asiatici Giojellieri (*a*) per iscandagliare il pregio di un diamante e. g. di 2. carati a confronto di un altro di 12 carati,

---

(*a*) V. Tavernier. T. 2. pag. 353. V. altresì l'egregio Pio Naldi: *delle Gemme etc.* p. 45., il quale nota altresì nelle *Notizie di alcune Gemme* p. 13.: che il valor del Diamante, conosciuto sotto il nome *Del Gran Duca di Toscana*, di carati 139 $\frac{1}{2}$, considerato secondo la predetta regola dee esser poco meno di 4,000,000 di lire, benchè Tavernier ne' suoi Viaggj dell'Indie lo metta solamente del valore di 2,608,335. lire, dovendosi notare la diversità delle lire, che correvano al suo tempo, cioè 150 anni sono, da quelle, che corrono presentemente.

quadrar prima il peso della gemma, onde posto di lire 150 per es. il prezzo di ciascun carato così da se di quell'*acqua*, come dicono, e bellezza, avremmo pel diamante di 2. carati non 300 lire, ma 600, e pel diamante di 12 non 1800, ma 21,600; quadrandosi cioè il peso del diamante per quella stessa ragione, per cui potrebbe cubarsi altresì, ove la differenza de' prezzi regolati mai sempre dal rispettivo pregio specifico delle cose, che barattansi l'una coll'altra in un'equa permuta estimatoria, pregio specifico determinato mai sempre dalla ragion dell'inchiesta all'offerta, ne dimostrasse la convenienza. Quindi per lo contrario ove il peso di un diamante fosse giunto a tale da pesar sulla persona come quelle cappe

gravi tanto,
che Federigo le mettea di paglia (*a*)

o come quegli enormi sassi dallo stesso nostro Dante immaginati, sotto de' quali gemendo rannicchiansi superbi a foggia di scolpita in sembianza d'uomo mensola, che sostenti solajo, o tetto,

La qual fa del non ver vera rancura (*b*)
Nascere a chi la vede

pare, che per lo contrario il suo pregio dovrebbe se non retrocedere, proceder soltanto equabile, ed uniforme, non altrimenti che la velocità massima di un grave per la reagente resistenza dell'aria.

Dalle quali cose tutte apparisce: che per la natura medesima delle cose l'Unità monetaria misura del pregio, la quale come qualunque altra misura, oltre alla sua costanza, e fermezza rispetto almeno alla quantità della materia argento, od oro, dee prestarsi a misurare colla maggiore possibile precisione le minime quantità omogenee, dovea prendersi da merci o corpi aventi un pregio equabilmente proporzionale ad ogni lor pezzo massimo, minimo in confronto di al-

c

(*a*) Inferno C. XXIII,
(*b*) Purg. C. XI.

tri comunque egualmente preziosi, ed eziandio più, che abbiano un pregio non equabile, non uniforme in ogni lor parte; per la medesima, dissi, natura delle cose, per cui servendo amendue oro ed argento per monete pegno di pregio, dall' argento poi rispetto all' oro, ed alle altre cose tutte in commercio, e dall' argento solo, ove massimamente parlisi di contratti aventi esecuzione in tratti di tempo successivi, ricavasi l' Unità monetaria misura del pregio moneta di conto. E qualunque privata, o pubblioa persona credesse se stessa autrice di cotali divisamenti, potrebbe con egual buon senso credersi padrona della sistole, e diastole del proprio cuore, e di tanti altri moti non dipendenti dalla volontà dell' uomo nella sua macchina composta di fluidi scorrevoli, ed esalanti, e di vegetanti solidi, per entro la quale sente, percepisce le idee, rammentasene, ragiona, intende uno Spirito immortale, ed oltre a ciò desidera, e quindi or teme, or spera, e per ultimo vuole (a); ma vuole esso efficacemente, e senza disordini ciò che è in sua balìa, prevalendosi eziandio ad alcun suo scopo delle disposizioni della natura medesima delle cose, che, siccome dice Bacone, *non nisi parendo vincitur*, od all' uopo raffazzonandola.

E così ancora adoperossi la ragione, e l' arte dell' uomo nell' affare della moneta prima semplicemente misura di pregio tratta da quella merce qualunque, le ragioni del cui pregio specifico a quello di tutte le altre fosser le più conosciute presso una popolazione qualunque per l' uso grandissimo, che ne facesse, come già si notò, e quindi da metalli; poscia pegno altresì di pregio, somministrando i metalli, e più particolarmente l' argento per le cose già dette una moneta misura di pregio per eccellenza, ed esclusivamente poi pegno di pregio per le altre loro proprietà, lunghissima conservazione, difficilissima, e finora impossibile contraffazione; e dalla pecunia pesata si passò per ultimo alla numerata;

(a) V. Dell' Indole della speranza, e del timore: discorso che può servir d' appendice a quello del ch. Pietro Verri sull' indole del piacere, e del dolore.

ma non mai in modo, che la valuta legal delle specie potesse divenire arbitraria, non mai in modo che l'attestato della pubblica Autorità sul loro peso, e fino potesse non esser leale, non mai in modo, che l'oro misurasse l'argento; e non l'argento l'oro, non mai in modo, che potesse alterarsi l'Unità monetaria per via dell'abuso di un nome, ed il suo campione tratto mai sempre da un tal dato peso d'argento, non mai in modo, che il metallo monetato argento, ed oro non si avesse tuttavia per merce, e quindi si proibisse ogni aggio salutar correzione di una sproporzionata legale valuta nel cambio di moneta con moneta eziandio presente; e finalmente non mai in modo tale, che l'arte dell'uomo non seguisse la natura Figlia dell'Onnipossente, come al dire del nostro Dante il discente fa col maestro

Sicchè nostr'arte a Dio quasi è nipote.

E pure alcun Governo decretò talora, ed in Italia, ed Oltramonti: che un'effettiva moneta d'oro fosse, o piuttosto si dicesse la rispettiva Unità monetaria misura del pregio moneta di conto, ma inefficacemente, e non senza gravi disordini (*a*); e pure sonosi moltissime volte apprezzate le monete arbitrariamente, come le stesse merci con danni sempre maggiori, e pubblici, e privati; che anzi per le leggi del Tit. nel Cod. Giustinianeo *De V. N. P.*, e più particolarmente per la seconda, che insinua tutto l'opposto, secondochè apparirà nella seguente Dissertazione, fu creduto, che si giustificassero ad un tempo due pratiche assurdissime coerenti per altro fra loro, di tariffar le monete ad arbitrio, e con ciò le stesse derrate. Ma vien dimostrata tutta l'incoerenza di cotai comenti, e di cotali pratiche rovinosissime dalla Teoria massimamente *della Unità misura del pregio moneta di conto* preceduta dall'altra Dottrina, o Teoria: *Del pregio e del prezzo delle cose tutte mercatabili*, prezzo regolato unicamente dallo specifico pregio dell'una cosa, e dell'altra, che si barattan fra loro in un'equa permuta estimatoria, in cui interviene

---

(*a*) V. il Libro *del Prezzo*.

necessariamente una moneta misura di pregio, od in una compra e vendita specie di permuta estimatoria, in cui una delle due cose, che si dà in iscambio dell' altra, si è metallo monetato ricevuto, e dato rispettivamente non per un' altr' uso immediato qualunque, ma per pegno di pregio, pregio specificamente determinato mai sempre, come lo specifico peso de' gravi, regolatore dell' equilibrio fra loro, dalla ragione della rispettiva massa al volume, così quello dalla sola ragione dell' inchiesta universale all' universale offerta di una qualunque cosa in commercio, come detta, e dettò mai sempre il senso comune agl' Indotti stessi, nonchè a Dotti di tutti i tempi, fra' quali Aristotele, che ne' suoi Libri morali, e politici più di ogni altro si accostò fra quegli Antichi alla vera Teoria del pregio, e del prezzo delle cose tutte mercatabili, e della stessa moneta ad onta di ciò che gli fecer dire i suoi barbari Traduttori, e Comentatori.

Che anzi dalle stesse Romane Leggi abbiamo: che *Pretia rerum non ex affectu, ne ex utilitate singulorum, sed communiter finguntur* (a). Laonde *Hujus rationis demonstratorem*, dirò con Columella (b), *magis esse me quam inventorem libenter confiteor, ne quis existimet fraudari Majores nostros laude merita; nam idipsum censuisse eos non dubium est.* Sebbene non sia mancato giammai chi in ciò stesso abbia voluto con pratiche e teoriche assurdissime imporre a se stesso, e ad altrui a fronte di verità conosciute anche prima nella vita civile, ma ricoperte di dense tenebre dalla barbarie de' secoli di mezzo. Così ancora la L. 4. ff. *De Censibus* (c) contempla essa certamente ed unicamente il prodotto netto, per la perequazion dell' imposta prediale; e pure nella rinnovazione di cotale imposta, alcuni secoli sono, dove si calcolò unicamente il prodotto netto, od il prezzo capitale censibile ad esso corrispondente, dove il prezzo venal de' terreni, e dentro lo stesso Stato eziandio, nascendone quindi enormissime sproporzioni, essen-

(a) Lib. 63. ff. *ad Legem Falcidiam.*
(b) Lib. 3. c 10.
(c) V. eziandio il mio Discorso sul Censimento in calce del libro: *Del prezzo.*

do per altro dimostrato fra le altre cagioni, onde non s'identifichi il prezzo (a) venal de' terreni col prezzo loro capitale censibile, a seconda cioè del loro prodotto netto: che le grandi tenute dedicate alla grande coltura di prati, di risaje, di campi frumentarj hanno in proporzione del loro prodotto netto, quello che, siccome è la comune espressione, cola nelle mani de' rispettivi Proprietarj depurato da ogni spesa, e necessario defalco, un prezzo venale, od in contrattazione, notabilmente minore di quel che i minori predj dedicati alla picciola coltura, in proporzione del loro prodotto netto, che pure forma l' unica forza di un Proprietario di terre contribuente a titolo di esse terre per una qualunque imposta od ordinaria siccome l' annua prediale, o straordinaria, siccome una vigesima, o qualunque altra quota sulle eredità.

Laonde non secondandosi unicamente il prezzo capitale censibile esprimente il prodotto netto, e quindi il solo prodotto netto, notabilmente meno contribuirebbe il Proprietario di grandi Tenute, di quel che il Proprietario di minori predj dedicati alla picciola coltura, la quale merita pure i maggiori incoraggiamenti siccome quella, che secondo gli ordinarj calcoli mentre dà il minore prodotto netto a' rispettivi Proprietarj, dà per altro il maggiore totale prodotto alla popolazione, ed allo Stato; talmentechè mentre per ogni altra fabbricazione, o manifattura, di cui è fondamento la stessa Agricoltura, si richieggon macchine, che colla minima azione ne dieno il massimo effetto, quell' Agricoltura per lo contrario vuolsi prediletta, *che dà colla massima azione il massimo effetto*; siccome parve eziandio al nostro preclarissimo Verri, parlando egli di varj canoni di pubblica Economia rispetto all' Agricoltura, che poi tutti riduce a quest' uno: Che quella coltura debbasi preferire, *che più costantemente accresca il total valore dell' annua riproduzione* (b); siccome fa la piccola coltura voluta medesimamente dalle circostanze de' luoghi, e parve allo stesso grande ordinatore di

(a) V. *del prezzo* §. 26.
(b) Dell' Economia Politica §. 27.

Smith, il Francese Say, ove trattò pur la quistione: *Quelle est la plus productive de la grande, ou de la petite culture* (a). E primieramente per l' indole di una tale coltura, che pressochè tutte le altre in picciol compendio abbraccia affidata a più e più braccia di socj parziarj, o mezzajuoli, ond' è che essendovi, come avverte lo stesso Verri, due maniere di accrescere la rendita annua del Proprietario di terre, l' una cioè coll' aumentazione dell' annua riproduzione, nel che l' interesse del Proprietario coincide con quello di tutto quanto lo Stato; l' altra colla diminuzione del numero de' Giornalieri od Operai, a questo secondo partito può meglio appigliarsi il Proprietario di grandi Tenute, di quel che il Padron di poderi dedicati alla picciola coltura, la quale va in oltre soggetta a danni molto maggiori, donde nella stessa grande coltura tutta apparisce la verità dell' oracolo del vecchio Catone, che interrogato: *Quid maxime in re familiari expediret* (b), preferì al campo stesso frumentario non pure l' ottimo pascolo, ma il mediocre, e l' inferiore eziandio. In secondo luogo è da notarsi altresì la molto maggior vigilanza, insistenza, e cura de' Proprietarj di siffatti poderi, cui non debbon esser costretti d' ipotecare, o vendere per imposte, che intacchino non pure il prodotto netto, ma il totale, ma il capitale stesso, onde non si concentrino in sempre minor numero di mani, e degli stessi Proprietarj di Tenimenti dedicati alla grande coltura da dilatarsi, ove ne venga il destro, colla devastazione, ed aggiunta di que' poderi che altrimenti pagherebbon troppo in proporzione del loro prodotto netto, quella porzion di frutto, che di netto va al padrone (c) ogni qual volta nella perequazion dell' imposta prediale si stesse al prezzo loro venale regolato mai sempre non dal prodotto netto, ma dalla ragione dell' inchiesta all' offerta, siccome quello delle case

(a) T. 1. p. 120. — 128.
(b) V. eziandio Tulio *De officiis*.
(c) V. Del Prezzo §. 24. e segg. ove delle antiche leggi e moderne su tale proposito, come anco nel sovracitato Discorso sul Censimento.

non dalla pigione, ma dalla stessa ragione dell' universale inchiesta all' offerta universale, che se ne faccia, inchiesta minima pe' palagj, come per le grandi tenute, mentre è pur massima per li minori predii dedicati alla picciola coltura così per parte de' massimi, come de' minimi capitalisti,

Ma la L. 4. ff. *De Censibus*, non fu per avventura attesa, od intesa universalmente a que' dì; laddove le tre Leggi *C. De V. N. P.* e più particolarmente la seconda, fu travisata affatto, ed in modo di farle dire tutto all' opposto di quel che dice, mentre essa non fa che inculcare la necessaria proporzione nella valuta delle specie, proporzione o dalla pubblica Autorità richiesta, o pel consenso delle parti contraenti voluta nel ristauro di antiche valute d' argento sul confronto di una ferma, e leale moneta d' oro, posto sempre lo stesso prezzo relativo tra argento, ed oro, e quindi *auree* o *ad oro* chiamate, sebben d' argento, o d' altro inferior metallo rappresentante l' argento, come si accennò anco di sopra; nè io debbo quì parlare più lungamente di cosa, che occupa assai parte della stessa susseguente dissertazione; solo mi permetterò di dire, che non avvi ora alcuno, che non sia intimamente persuaso, che tutte le leggi fatte, e da farsi sull' amministrazion degli Stati, su' diritti della Proprietà de' singoli, sul commercio, sulle monete, sulle imposte, non potranno esser mai ben intese, ed applicate alle occorrenti fatti specie da alcuno o Giureconsulto, o Giudice, od Amministrator pubblico, che non bene conosca quelle materie, (e lo stesso Legislatore potrebbe egli esser digiuno di tali nozioni, di cui tanto abbisognano i suoi interpreti?) non pur per pratica, ma per teorica eziandio nata dalla pratica, e rettificatrice di questa stessa, ed in maniera tale, che il diritto positivo in cotali materie massimamente proceda paralello colle Teorìe della pubblica Economìa, e del commercio, e vicendevolmente rettifichinsi a guisa di due norme, dimostrando esse, ove non procedano paralelle in ogni lor punto: che una delle due per lo meno è fallace, conciosiachè: *Si prava est regulæ prima*,

Normaque si fallax rectis regionibus exit,
Omnia mendose fieri, atque obstipa necessum est (a)

quindi egli è non pure utile, ma necessario l' accoppiare la cognizione di quella parte del Gius delle Genti privato, e pubblico, che ora dicesi politica Economìa, allo studio del Gius positivo, come questo a quella, che grandemente serve a rintracciare i veri principj di ogni Legislazione in fatto di pubblica amministrazione, e di commercio.

E di vero in quella farraginosa Raccolta di Leggi, e di Responsi di Sapienti Giureconsulti, quale la descrive lo stesso Giustiniano, od altri in persona di quello, ove alla testa delle Istituzioni, e de' Digesti scrive *De ratione, et methodo Juris docendi ad Antecessores* detti nell' Esordio altresì *Professores*, sonvi più e più cose, che risguardano eziandio la pubblica Amministrazione, ed anco la privata in que' punti massimamente, in cui grandemente si connette colla pubblica amministrazione, nonchè colla scienza de' diritti, e delle correspettive obbligazioni fra privato eziandio, e privato; onde per lo studio di tali cose tutte *Discipuli*, come ivi si legge, Προλύται *prolitae*, licenziati cioè dal corso degli studj de' cinque anni, *et oratores maximi, et justitiae satellites inveniantur, et judiciorum optimi tam athletae, quam gubernatores in omni loco, aevoque felices .... cum oporteat prius animas, et postea linguas fieri eruditas .... quatenus fiant optimi Justitiae et Reipublicae ministri*. Colle quali sentenze mirabilmente consente Tullio là ove (b) ci addita un Causidico, che ben lungi dall' aver l' anima erudita prima della lingua, ben lungi dall' esser buon oratore, o patrocinatore, ben lungi dal presentarsi qual della Giustizia, e della Rep. ottimo ministro, non è che il *rabula* del foro da lui descrittoci; e convengon così pure que' versi del Venosino.

Rem tibi Scraticae poterunt ostendere cartae,
Verbaque provisam rem non invita sequentur

(a) Lucrezio.
(b) De Or. Lib. 3.

le carte cioè della buona Filosofia, che, come disse già Aristotele, vuol conoscer le cose pe' loro effetti, e per le loro cagioni, o principj. Ed a certi grandi principj può veramente ridursi, come parve anco a Leibnizio, quella farraginosa Raccolta di leggi risguardanti eziandio la pubblica Economia; rivangati i quali dalla Filosofia, od Analisi, come gli analoghi loro principj in tante altre scienze ed arti, così in qualunque parte della Giurisprudenza i suoi su' fatti stessi, fra' quali le medesime leggi positive portate da' nostri Antenati (poichè come in tutte le altre arti, e scienze, e tanto più, quanto più necessarie, precedette l'esperienza alla scienza, la pratica alla teorica, così ancora nella scienza della Legislazione) allora verranno corretti tanti errori, ed abusi nella pratica introdottisi a seconda eziandio di erronee interpetrazioni delle Leggi stesse positive; ed i Causidici diverranno quali li volle lo stesso nostro Legislatore; ed i discorsi di non pochi cesseranno inoltre di essere un tessuto di citazioni talora contraddicentisi, non rade volte insignificanti, e per lo più mal cucite insieme, e sconnesse, perchè senza il glutine, per così dir, de' principj, che pure scaturiscono dalle stesse R. Leggi risguardanti massimamente la pubblica Economia, ed il Commercio.

Ed io son persuaso altresì, che verrà un tempo, in cui cotai principj, siccome quelli del pregio, e del prezzo delle cose tutte mercatabili, e del modo eziandio, con cui le imposte versate nel pubblico Tesoro dall' immediatamente contribuente, fralle quali la stessa prediale, si ripartan sugli altri, che nol divengon, che mediatamente per ragion di commercio; e quegli ancora, da cui vuolsi regolata la perequazion dell' imposta prediale medesima; ed i veri principj altresì della moneta, e più particolarmente dell' Unità monetaria misura di pregio moneta di conto, e misura quindi d' ogni nostro dare ed avere, saranno in brevi pagine, anzi linee, e cifre descritti; ma non sono per avventura bastanti secoli trascorsi, per iscrivere assai brevemente in tali, e tali altre materie importantissime; in quella guisa, che non possonsi avere assai plausibili Istituzioni, od Elementi di

una Scienza qualunque, se non ispremuti, per così dire, da molti, e molti particolari Trattati, che hanno a quelli la stessa relazione, che le particolari carte corografiche, e geografiche alle generali del nostro Globo, nelle quali debbon pure mostrarsi in piccolo le più esatte proporzioni, quali ravvisansi nelle particolari carte, e sono in natura, proporzioni delle parti fra loro, e delle parti al tutto, le quali in cotai carte appartenenti alle scienze descrittive, notizie piuttosto che scienze (quale la Geografia stessa descrittiva, la Storia naturale, la civile, che per altro somministrano importantissimi materiali alle scienze Politiche non meno, che alle Fisiche, o Fisico-Matematiche) hanno quello stesso luogo, quella stessa importanza, e relazione, che pochi grandi Principj nelle Istituzioni delle Scienze così più particolarmente dette; le quali dietro l'esatta analisi di fatti o presentati ultroneamente dalla natura medesima delle cose, o procurati dall'arte, e cooperazione dell'uomo, che tentandola in certo modo, l'interrogò, voglion conoscere le cagion per gli effetti, e questi per quelle, tra le quali scienze evvi altresì quella parte più particolarmente del Gius delle genti privato, e pubblico, che dicesi ora Pubblica Economia, come pur ora notossi.

Un eccellentissimo fra' nostri Moderni Incisor di cammei interrogato; come foss'egli giunto ad emulare gli Antichi nella perfezione dell'arte sua: serbando, rispose, le più esatte, e caratteristiche proporzioni, e quindi la maggiore accuratezza del disegno in picciolo, che ammirasi in grande nell' Ercole e. g., nell'Apollo, nella Venere. Ma se ciò è cosa tanto difficile, ove pure esistano cotai canoni, o regoli alla foggia di quello di Policleto, molto più poi ove non esistano, o quando pure in alcuna parte compiuti, in altre molte appena abbozzati, quale la Venere di Coo, *quam cum Appelles inchoatam reliquisset, nemo Pictor est inventus, qui eam perfecisset* (a). Non è per questo, che io disapprovi gli Scrittori d'Istituzioni; che anzi per la cattedra son necessarie (ed io anco-

(a) Tullio De Off. Lib. 3.

ra scrissi le mie debolissime) in scienze eziandio non adulte, quale si è quella parte del Gius delle genti, di cui noi ragioniamo, comechè una delle più antiche in quanto alla pratica; ma chi si contenti di non essere che scrittor d'elementi, od istituzioni, non porterà mai la sua scienza oltre que' limiti, nè la darà scevra da quegli errori, ne' quali la ritrovò nascente. In quanto poi alle cifre, o formole dell'Algebra, od Arimmetica speciosa, colle quali posson venir compendiosamente sottoposti all'occhio stesso molti principj della pubblica Economia, e quelli massimamente del pregio in genere, del pregio specifico, e del prezzo delle cose tutte mercatabili, e del modo, con cui si riparton le imposte pel giro del commercio stesso, fra le quali la stessa prediale, e della sua perequazione al prodotto netto de' predj; e quegli altresì della Moneta, e più particolarmente dell' Unità monetaria misura di pregio moneta di conto, ognun sa: che per quanto esse formole somministrino norme di calcolo generali in ogni maniera di analisi nella scienza delle quantità (e certamente sonvi quantità, e quindi il più ed il meno, e quindi varie infinite ragioni, e proporzioni tra loro, ovunque intervenga, ed occorra omogenea Unità misura, quale pure l'Unità monetaria negli affari tutti del commercio) ognun sa, dissi, che non perciò dalla comune Arimmetica si diversifica punto la speciosa, od Algebra, che pure da quantità determinate, e cognite vien separando le indeterminate, che debbon così per mezzo di equazioni fra quelle, e queste determinarsi, e conoscersi. Ma che avverrà, se le quantità, che prendonsi per determinate, e cognite, poggiano su falsi dati, su falsi principj, ed errori, quali son quelli, che hanno accompagnato per tanto tempo la scienza, e la pratica delle monete? Quello stesso certamente, che avverrebbe, ed avviene, ove partendoci da falsi principj, si applichi un siffatto calcolo alle stesse fisiche scienze, alla Dinamica, all'Astronomia, all'Idraulica; il sistema apparirà coerente in astratto, ma falsissimo in pratica ed in concreto.

Sebbene gli errori, ne' quali rimase involta la scienza, e la pratica delle monete, e più particolarmente di conto, nacquero

dopo la moneta non più pesata, siccome in origine, ma numerata; quando si die' luogo alla Moneta *pressochè-Rappresentativa*, che facilissimamente, e vie più se erosa, eccede i confini de' bisogni della minuta speseria, alla qual moneta si attribuisce dalla legale tariffa valuta sproporzionata rispetto all' intrinseco suo pregio, non così rispetto all' estrinseco, fintantochè a que' bisogni non sovrabbondi; quando inoltre le stesse monete del buon argento, e dell' oro furono con isproporzion valutate, non conoscendosi punto, che la vera natural valuta di quelle effettive monete, da secondarsi dalla legale, altro non è che il necessario esponente della ragione dell' Unità monetaria misura di pregio, o di una sua frazione qualunque al tutto misurato; consistendo l' Unità monetaria, posta la pecunia numerata, in quel medio, che si disse, bensì, ma non per questo mancante del suo campione, cosa reale realissima quant' altra mai; quando inoltre non pure tra monete di buon argento, ma eziandio fra argento ed oro monetati, ed a dispetto dello stesso cambiato prezzo relativo tra' due metalli, si proibì ogni aggio, quel compenso per l' inegual pregio, che pur dovrebbe essere eguale di moneta cambiata con altra, donde una salutar correzione di quella qualunque sproporzione; quando per ultimo non fu conosciuta in Europa tutta la verità di quel proverbio, che al dire del nostro Gemelli, spesso si sente nella China, ove si ritornò già all' uso antichissimo, di saggiare, e pesare i preziosi metalli, come di sopra anco accennai, non essendovi di moneta con pubblico conio battuta, che monete di rame inservienti alla più minuta contrattazione: *L' argento è sangue*, *e l' oro mercanzia* (a), perciocchè in quella guisa, che ogni cibo si converte in chilo, ed in sangue nell' animale, così ogni metallo per uso di moneta adoperato par si converta in argento, in quanto che il rame dall' un lato, non è ora in gran parte, che una rappresentanza dell' argento, e dall' altro il pregio dell' oro è espresso mai sempre in argento, che quello insiem con tutte

(a) Viaggj T. 4. p. 240.

le altre cose misura, mentre l' argento misura se stesso, che perciò, come vedemmo anco di sopra con Locke, chiamasi per l' Indie antichissime, od orientali *L' Universale Misura*.

Portandoci quindi se non col fatto, almen colla mente a' tempi della pecunia non ancor numerata, ma pesata, noi veggiamo, come debbasi trattare ogni monetario sistema a' tempi eziandio della pecunia numerata; non iscostandoci cioè giammai dalle prescrizioni della natura medesima delle cose, già di sopra, ed altrove, ed in tutte queste dissertazioni additate non solo, ma con molti, e molti esempli illustrate tratti eziandio dalle monete e di pagamento, e di conto degli antichissimi Romani, e del medio Evo fino a noi.

Le quali cose tutte non importeranno già esse una vanissima erudizione, ogni qualvolta fatti innumerevoli tutti quanti attestanti lo stesso: che cioè l' Unità monetaria moneta di conto misura di ogni nostro dare ed avere può in molti, e molti modi alterarsi non pure *come metallo*, cosa superiore alla provvidenza dell' uomo, rimanendo sempre per altro la stessa quantità di metallo, lo stesso campione dell' Unità monetaria; ma *come moneta* dipendentemente dal fatto od editto delle pubbliche Autorità, per nulla dire del naturale consumo, ed attrito delle *specie*, da ristorarsi del perduto a mano a mano; inducano una tale persuasione appo le Genti, ed i rispettivi loro Governi, onde studiinsi di conservar sempre lo stesso campione della Regina di tutte le altre misure inservienti all' umano commercio; talmentechè varrà essa persuasione molto più di qualunque Giureconsulto, Avvocato, o Giudice, a difendere ogni maniera di proprietà non pur pubblica, ma privata costituente il dominio di proprietà presso i singoli Padri di famiglia, sul quale protetto e difeso poggia, e sostiensi lo stesso dominio di giurisdizione, od eminente nel Principato; essendo amendue insiem collegati il fondamento d' ogni civil società, d' ogni pubblica economia insiem col suo tesoro, od Erario alimentato dalle scaturigini della privata operosissima Economia: *singulorum enim facultates, et copiae divitiae sunt Civitatis* (a).

(a) De Off. Lib. 3.

Che se il buon Petrarca gridava a suoi dì *pace pace pace*, un buon Giureconsulto Giuspubblicista, ed Amministrator pubblico, invocherà mai sempre sulla sua Città dalla Provvidenza Divina, ed Umana sicurezza, e difesa d'ogni proprietà, senza di che nè pure evvi fra gli stessi sudditi vera pace, che tutta sostiensi sulla giustizia, sul gius; sotto la cui protezione sorgon giardini, ove la natura medesima non mise che triboli, e spine, e senza del quale tutto per lo contrario imboschisce, e impaluda, ove profuse ella tutti i suoi doni. Che se allo stesso grand'Uomo, che di se medesimo scolaro Giurista cantò,

> Nella mia prima età fui dato all'arte,
> Di vender parolette, anzi menzogne,

parve lo studio del Gius, e nelle Accademie, e nel Foro a'suoi tempi (come a tanti altri sublimi Spiriti per lo passato) quasi una rozza, ed informe maceria; egli per altro vide fin d'allora: che quando pur fosse stato tale, ciò non era per tendervi aguati, e sorprese contro de'miseri passaggieri; ma per assieparne, e difenderne bensì per via dell'interna almeno pace, e giustizia i più bei giardini delle Scienze, e dell'Arti tutte; che anzi molti di propria mano dovea coltivarne il buon Giureconsulto (a) spettanti alla storia, all'erudizione, ed alla filosofia della sua Arte, e

---

(a) Su ciò merita di essere consultata eziandio l'Opera piena di nobilissimo sentimento, e di sensatissima Critica nel tempo stesso, intitolata: *Del Petrarca, e delle sue Opere, Libri quattro*, della quale il grande e di M. Chiarissima Custode *della Regia Biblioteca di S Marco nella sua Prefazione alle Rime del Petrarca, Verona nella Stamperia Giuliari* 1799, con alla testa la Vita, che già ne avea dato l'insigne Letterato ed esimio Prelato Lodovico Beccadelli, così: *Non sarà per tanto se non cosa grata agli amatori della buona erudizione il leggere finalmente nell'esatta sua dettatura questa Vita, che è la migliore fra quelle di vecchia data, convenendo già, che chiunque ha talento di fare piena conoscenza su questo argomento ricorra all'Opera, che il Sig. Cavaliere Conte Baldelli con particolare studio, e rara accuratezza ne ha recentemente composta.* V. in particolar modo il §. VIII. dell'introduzione di quell'Opera meritamente celebratissima, ed il VI., e VII. del Libro primo, ed eziandio ciò che dice lo stesso Monsignor Beccadelli alla p. 51. -- 52. della suddetta Vita. A chi non è ora poi noto l'elaboratissimo, e splendidissimo letterario, tipografico, e calcografico Monumento, che alla Memoria di quell'immortale Ristorator delle Lettere inalzò non ha guari il Chiarissimo Professore Marsan della R. I. Università di Padova?

Scienza; talmentechè mentre per l' una parte deliba da tutte le altre ciò, che serva ad illuminare, ad illustrare la sua Giurisprudenza sì naturale, sì positiva, il Gius delle genti privato, e pubblico, ed il Civile; dall' altra insiem colla pace tutte l'altre difende prosperanti immensamente in mezzo a bene ordinate Civili Società, e sotto la protezione di ottimi Principi veri Padri di Popoli, dalla Divina Provvidenza affidati alle loro cure, da esso loro vicendevolmente ripartite, e participate in qualunque dei tre Poteri, che pur videro gli antichi Filosofi, fra' quali lo stesso Aristotele (a), a' migliori per probità, e dottrina Giurisprudenti Cooperatori loro. Incarico nobilissimo, e pressochè divino! onde e Quegli, e questi fatti coadjutori loro (non nella guerra, e nell' arte sua, per cui medesimamente l' uom si discosta tanto! da' bruti, in quello stesso, in che più loro assomiglia; ma nell' amministrazione della giustizia bensì, e nella conservazione della pace) tanto! s' accostano essi *illi Principi Deo, cui in terris nil fit acceptius, quam concilia, coetusque hominum jure sociati, qui civitates appellantur* (b). Che se è cosa amabile tanto, scrivea lo Stagirita al suo Nicomaco, il far bene ad un uomo anche solo, più bella, e divina eziandio si è il giovare alle Nazioni, ed alle Città; e tale si è l' intendimento della Scienza, e dell' arte governatrice degli Stati, a cui tutte le altre si riferiscono come a loro Signora (c).

(a) Ne' suoi Politici, L. 4. C. 14. T. 2. dell' Edizion di Parigi 1619.
(b) *In somnio Scipionis.*
(c) Nel principio de' suoi Morali a Nicomaco figlio.

DISSERTAZIONE SECONDA

Chiamata nella parte seconda, ove trattasi più particolarmente della moneta di conto delle Ricerche

Sull' Agostaro di Federigo II
Sul Ducato del Senato romano
Sul Fiorin d' oro di Firenze

La Critica, che dal portar giudicio ha suo nome, come le Matematiche dall' apprendere; la Critica, o Signori, ammessa nel novero delle altre Scienze da quanti sono valentuomini in esse, se tanto è pregevole, allorchè illustra, e rettifica i monumenti degli antichi Poeti, e della loro Mitologia, quanto più poi non lo debbe essere, allorchè fa questo stesso intorno a' monumenti letterarj delle Scienze ed arti tutte, e della Storia così naturale, come civile adoperandosi? tanto più certamente, quanto più della Favola comunque scaturita dal vero, od il vero adombrante, od imitatrice del vero è pregevole la stessa verità, o per lo meno la sua investigazione, e ricerca. E la Critica massime per questo lato si è come l' anello della catena, che unisce la letteratura alle Scienze più particolarmente dette, e per questo lato massimamente il Letterato si asside al fianco dello Scienziato, e le Accademie di lettere vengono a contatto con quelle delle Scienze, e s' immedesimano, e si confondon con esse secondo il divisamento eziandio del sommo Leibnizio, che il primo ne diede il modello delle grandi Accademie, che or sono, ed *Istituti* chiamiamo. Ed oh! fosse ora fra noi la gran mente, ed il gran cuore dell' immortale Ferdinando Marsiglj, quanto! non si compiacerebbe egli, ch' esso ancora coll' Istituto suo delle Scienze, e dell' Arti fece scala a cotale divisamento, e denominazione.

In quella guisa pertanto, che ogni Scienza ha la sua particolar metafisica, intendendo con ciò non una chimerica Scienza; ma bensì i principj, le nozioni, ed idee più generali, ed astratte della Scienza medesima, dedotte per altro dalle osservazioni, ed analisi de' particolari casi in

concreto; così ogni scienza ha pur la sua critica, intendendo con ciò la scienza, e l'arte di ben vedere i ritratti, per così dire, che della natura medesima delle cose, come l'Onnipossente suo Autore immutabile, e delle idee loro sovr' essa lasciarono a' posteri ne' monumenti delle lettere gli antichi Maestri, e più particolarmente Greci, e Latini. Nè gli antichi Musici, nè gli antichi Architetti, nè gli antichi Agronomi, Naturalisti, Medici, Matematici, Giureconsulti, e Politici potranno esser giammai bene intesi, e dove i monumenti, che ne lasciarono, fossero difettosi, e mancanti, ben veduti, e rettificati, se non da' Professori di musica, di architettura, di storia naturale, di agricoltura, di medicina, di matematica, di giurisprudenza, di politica; altrimenti avverrà a qualunque soltanto letterato ciò, che Vitruvio scrisse già a' suoi tempi di chi volea giudicar dell'arte sua null'altro essendo, che calcolatore, e letterato: *Qui autem ratiocinationibus, et litteris solis confisi fuerunt, umbram, non rem persequuti videntur* (*a*).

Ma dall'altra parte fa d'uopo convenire, che senza la cognizion delle lettere, e delle lingue dotte, e della storia de' tempi un qualunque scienziato non potrà mai esaminare gli antichi monumenti della rispettiva sua arte, o scienza, la cognizion de' quali per altro gli sarebbe utilissima, e molto meno rettificarli, ove in alcuna parte ne abbisognassero; quindi o fa d'uopo, ch'egli consulti gli uomini dotti in tai cose, od esso tanto ne possegga, che ritenendosi entro i limiti della rispettiva sua scienza, possa pure esporne, illustrarne, e correggerne gli antichi monumenti con molta lode; e ciò sarebbe il miglior consiglio; nè v'ha in questo alcuna differenza tra il buon Critico, ed il buon Traduttore, che dee conoscere non pur la lingua, ma la materia eziandio del suo Originale, ove trattisi massimamente d'arte, o di scienza; e così adoperaronsi in alcuna, o più parti delle immortali loro Opere fra' nostri stessi Italiani gli Alciato, i Vico, i Gravina, i Vallisnieri, i Poleni, i Morgagni, i Bianconi, per tacer di tanti altri, e per ultimo un Rosa, in cui, non ha guari, si spense un lume chiarissimo di queste Accademie di

---

(*a*) *In principio*.

Scienze, e d' Arti liberali, che con un comune vincolo insieme unite *Istituto* chiamiamo; imperciocchè critico non men valente, che valente scienziato si fu egli nella materia, di cui trattò.

Ora ardirò io in questa dissertazione, di seguir l'orme di tali uomini? Se per l'una parte considero le mie forze, ne sono affatto atterrito, se per l'altra l'onore non pur di sedere, ma di parlare fra voi, mi sento animato in modo, come chi o per onore, o per timore, intraprende cosa, di cui egli medesimo poscia, guatando il pericoloso cimento, da cui scampò, si meraviglia. Ma qualunque sia l'esito dell'intrapresa, io mi terrò sempre certo della vostra sofferenza in ascoltarmi, della quale più di una fiata, se così a Dio piace, mi sarete larghi, e cortesi, onde non annojarvi soverchiamente in una sola, perciocchè lunga anzi che no riuscirà questa dissertazione, nella quale intendo, per non ismarrirmi, comecchè adulto, quasi fanciullo da casa, di non iscostarmi da quelle poche cognizioni, che la scienza della pubblica Economia, e del Commercio mi somministra nella materia delle monete, di tali cose ragionandovi, e più particolarmente di antiche monete di conto; lo che per vero dire si rende più difficile eziandio di quel, che illustrare la leggenda, e gl' impronti di antiche effettive monete, benchè sia cosa tanto pregevole, come pure è, servendo moltissimo all' illustrazione sì dell' Istoria nonchè civile, ma naturale per fino, come dimostrò il grande Spanemio, sì della Mitologia, e delle Arti belle. Ma il parlare di antiche monete di conto, oltrechè è cosa più difficile, come si disse, poichè queste non ci possiamo noi porre innanzi agli occhj, nè alcun microscopio vi può, come se fossero incorporee, tanto che volgarmente chiamansi *immaginarie*, od *ideali*, sebbene impropriamente; perciocchè per lo contrario risultano in certo modo dalla mentale composizione, o divisione di monete effettive d' argento, o d' inferior metallo rappresentanti l'argento, che presumibilmente entreranno in un pagamento qualunque fatto non a peso, ma a numero di monete, e tuttociò per via di un medio, od adeguato della legale valuta di queste più o meno sproporzionata, del che altrove più particolarmente (*a*), è poi cosa nulla men conducente all' il-

(*a*) Vedi la seconda parte delle Ricerche etc.

lustrazion dell'Istoria civile, ed al comento eziandio di molte antiche leggi, e di alcuna Romana più particolarmente finora da' migliori Critici creduta oscurissima, che illustrata dall'antecedente disamina per ultimo riporterò.

Venni io pertanto in questa critica ricerca, in cui s'intreccia quasi un non interrotto confronto di più recenti, o meno antiche con assai più antiche monete di conto, nello svolgere i Papiri diplomatici illustrati da un Uomo ornamento nonchè della sua Emilia, ma dell'Italia tutta, ed uno de' maggiori lumi (e forse l'unico ora in questo genere) del Francese Istituto (*a*), e nell'esaminare più particolarmente il Papiro LXXX, di cui così lo stesso ch. Illustratore Monsignor Gaetano Marini. Niun Papiro più famigerato di questo, ed è il primo forse, che, a confermare coll'autorità sua alcuna cosa, fu citato da' Dotti, e stampato, tolto probabilmente insieme cogli altri due LXXIV, e CI alla Città di Ravenna nell'orribil saccheggio, che questa sofferse nell'anno 1512 ec. Così egli. Esso Papiro è dell'anno 564. Indizione 12, e 38 dell'Impero dello stesso Giustiniano, e contiene la quietanza, che fa un Suddiacono Graziano tutore di Stefano a Germana vedova di Collicto padre già del Pupillo per la terza parte dell'Asse ereditario lasciatagli dal padre, e dalla vedova consegnata al tutore consistente in immobili, mobili, e denari con suo Breve, od inventario, in cui primieramente si nota *in portione SSti Stefani* (così) *Popilli* (così) da cose vendute, o locate *fieri simul in auro solidos quadraginta*, *et quinque*, *et siliquas viginti tres aureas nummos aureos sexaginta*. Quindi seguita la descrizione così de' mobili, come degli stabili tuttavia esistenti con varie monete di conto apprezzati, e per ultimo la sottoscrizione di ciascun testimonio, che ha veduto la consegna del denaro in 46 solidi, e de' mobili, od utensili d'argento ivi: *Quadraginta sex solidos cum SSto argento eis traditos vidi*.

(*a*) Ciò si riferisce a que' tempi, in cui questa Dissertazione fu scritta, e recitata, e quell'uomo dottissimo, e sommo per un complesso rarissimo di virtù avea seguito sulla Senna un prezioso Deposito, che ritornò poscia in Roma, ma non con esso Lui, che già avea preso la via del Cielo.

Dal che ricava il ch. Illustratore, che la somma di 45 Solidi d'oro, e 23 Siliqne pur d'oro equivalevano a 60 nummi aurei; il che se è, come emmi parnto, dic'egli, non sarà poi vero: che *aureus tempore Justiniani Solido par fuerit*, come scrive Everardo Ottone (*a*).

Ma se si adotti la snpposta equazione fra' 45 Solidi *in auro* e 23 Siliqne d'oro dall'una parte, e 60 nummi aurei dall'altra, incontransi inestricabili incoerenze, e difficoltà; non così ove si adotti alcun'altra interpretazione, a cui dà luogo lo stesso Papiro, che anzi incontranvisi molte analogie; oltrechè parmi, di ricavarne una soluzione, che sparge altresì un gran lume sul senso della L. 2. C. De V. N. P. *Pro imminutione, quae in aestimatione solidi forte tractatur, omnium quoque pretia specierum decrescere oportet*, Legge finora da' migliori Critici, e Comentatori creduta oscurissima, e dal comune de' Giureconsnlti, a' quali fa eco lo stesso Genovesi (*b*) presa a comprovare come dottrina delle R. Leggi l'arbitrio de' rispettivi Governi nella valuta, prezzo, o valor numerario (*aestimatio* detto in latino, che è quanto τιμή, o τίμημα in greco, ovveranco δύναμις *potestas*) delle effettive monete dietro eziandio alla glossa di Bartolo: *Minuta aestimatione floreni, minuitur aestimatio rerum, quae venduntur ad florenum*, onde legittimaronsi ad un tratto due pratiche assurdissime, coerenti per altro fra loro, di tariffar le monete ad arbitrio, ed a seconda di ciò le derrate.

Ed esaminando ora sulle prime l'interpretazione del ch. Illustratore, per produr poscia la mia, premetto, che il *nummus aureus*, ed il *Solidus* furono veramente la stessa cosa, siccome monete effettive amendue, anzi la stessa moneta effettiva, che venne ad esser detta *Solido*, che in bnon latino altro non vuol dire che *intiero* rispetto alle sne parti, o *Spezzati*, come volgarmente chiamansi effettive monete soddivisioni, o summultiplici di maggiori, intieri cioè di quelle, o *Solidi*. Ed in tal senso cantò gia Orazio (*c*). *Nec partem solido demere de die*;

(*a*) *De tutela viarum*.
(*b*) Lez. di Pubb. Economia.
(*c*) Ode I.

nè presso lo stesso manca la parola *Soldo* (*a*) in vece di *Solido*, sebbene in senso di cosa sostanziale, o come noi diremmo *soda* o *solida* opposta a cosa vana, o leggiera; così *et inane abscindere soldo*. E fin da' tempi della prima battitura dell'oro presso i Romani, del che così Plinio (*b*) *Aureus nummus post annum sexagesimum secundum percussus est*, *quam argenteus*, *ita ut scrupulus valeret sestertiis vicenis*, furonvi quai spezzati dell'intiero nummo aureo di cinque scrupoli sulle prime, e della valuta di 100 nummi sesterzj non pur sulle prime, ma per molto tempo (*c*) quelle minori monete d'oro di uno scrupulo, di 2, di 3 recateci da Savot (*d*), dal P.[e] Arduino (*e*), da M.[r] de la Nauze (*f*), e dal recentisimo Romé de l'Isle (*g*) nè mancano in questo stesso Medaglier Bolognese, delle quali altre volte.

Ma il vocabolo *Solidus* in senso di *nummus aureus* allora incominciò a risuonar viepiù, quando l'ottimo Alessandro Severo tutto intento, siccome racconta Lampridio (*h*) a diminuire le imposte in modo, che chi sotto il pazzo Elagabalo avea pagato dieci aurei, giünse per fino a non pagare, che il terzo di un aureo, e perciò la trentesima parte di quel carico, fece sì, che proporzionando in certo modo a cotali imposte mitissime gli spezzati del solido, sulle prime si batteron *semissi*, poscia

---

(*a*) Lib. 3. Satyr. Sat. 2.

(*b*) Lib. 33.

(*c*) Vedi eziandio la Dissertazione I.

(*d*) *Discours sur les medailles*.

(*e*) Nelle sue note a Plinio.

(*f*) T. 30. dell'Accademia delle Iscrizioni, e belle Lettere.

(*g*) *Métrologie ou Tables etc.*

(*h*) In Vita Alexandri C. XXVIX. *Vectigalia publica in id contraxit, ut qui decem aureos sub Heliogabalo praestiterant, tertiam partem aurei praestarent, hoc est trigesimam partem. Tunque primum semisses aureorum formati sunt; tunc etiam, cum ad tertiam partem aurei vectigal decidisset, tremisses, dicente Alexandro, etiam quartarios futuros, quod minus non posset. Quos quidem jam formatos in moneta detinuit expectans, ut si vectigal contrahere potuisset, et eos ederet, sed cum non potuisset per publicas necessitates, conflari eos jussit, et tremisses tantum, solidosque formari.*

de' *tremissi*, dicendo il buon Alessandro, che si sarebbon veduti ancora i *quartarj*, non potendosi venire a meno; e di vero furono essi battuti, ma li ritenne nella Zecca in attenzione di pubblicarli, quando avesse potuto diminuire di tanto le imposte; ma non avendo ciò permesso i pubblici bisogni, ordinò, che fossero squagliati, e soltanto si battessero tremissi, e solidi: così Lampridio, onde qui non appariscono che *semissi* sulle prime, e *tremissi* in appresso, e non mai l'effettivo dodrante del solido, cioè un'effettiva moneta d'oro, che poi si dicesse più particolarmente *nummo* corrispondente a $\frac{3}{4}$ del *solido* od intiero, come sarebbe pur necessario, perchè 45 solidi effettivi poco più equivalsero a 60 nummi aurei pure effettivi; nè in alcun'altra parte trovasene vestigio; al che si aggiunga, che non è nella natura medesima della cosa, che facciansi spezzati tanto poco distanti dal loro intiero, col quale facilmente confonderebbonsi, molto più che soglionsi battere di un conio simile, o pressochè simile a quello della moneta, di cui sono spezzati, onde come tali più facilmente si riconoscano per maggiore comodità di chi ne fa uso. Quindi *Solido* divenne eziandio in questo specifico senso correlativo de'suoi *Spezzati*, come ancora apparisce dalla *L.* 3. *C. De militari veste* di Arcadio, ed Onorio: *Fortissimis militibus nostris per Illyrium non binos tremisses pro singulis clamydibus, sed singulos solidos dari praecipimus.*

Ma per secondare fin dove si può la suddetta equazion divisata dal ch. Illustratore, non potrebbe egli considerarsi il *nummus aureus* del Papiro come moneta non già effettiva, ma di conto nata dall'antica valuta, o prezzo in argento di una moneta d'oro, valuta detta così pure *nummus aureus*, avendone intanto acquistato l'effettivo nummo d'oro altra notabilmente maggiore per que'molti modi, che nella seconda parte delle Ricerche sull'Agostaro ec. dimostransi non solo, ma esemplificansi presso gli stessi nostri moderni? donde poi una nominale alterazione nel prezzo numerario, o valuta della stessa effettiva moneta d'oro nell'atto medesimo, che per correzione di cotali disordini, e per toglier quell'equivoco nelle contrattazioni di due diverse monete, l'una effettiva d'oro, o la sua piena valuta in argento, l'altra di conto, e per conseguenza d'argento notabilmente minore, ma collo stesso nome; dall'una parte si

appose a questo stesso alcun distintivo, e dall' altra ne emersero presso i nostri moderni quelle lire, que' soldi, e denari *d' oro*, o *ad oro*. E benchè io abbia colà esposto il processo di tai fenomeni nell' alterarsi *nominalmente* la valuta delle monete, cioè per l' abuso di nomi, o vocaboli, pure o Signori per una certa integrità del discorso ripeterò qui in alcuna parte le stesse cose, onde apparirà eziandio, che per abuso delle stesse parole è accaduto fin dagli antichi tempi, ed avverrà mai sempre nella pecunia non pesata, ma numerata quello che Orazio medesimamente nota rispetto alle parole stesse: *Multa renascentur quae, jam cecidere, cadentque, quae nunc sunt in honore vocabula*.

In quella guisa pertanto che nel passato veggiam l' avvenire, laonde ben dicesi la Storia maestra della vita, poichè in parità di circostanze avvengon sempre le stesse cose, così vicendevolmente facendoci specchio delle preterite cose le presenti, possiamo per la medesima ragione osservare nel tempo presente, o non molto da noi discosto il passato comechè lontanissimo, e di tanta estensione, in quella guisa che nel planisferio, per così dire, di un limpido lago, e tranquillo veggiamo talora a' piedi nostri le stelle campeggianti nell' immenso voto.

Ora chi è che non sappia, che altra cosa presso di noi ancora si è lo zecchino effettivo, ed altra cosa lo zecchino moneta di conto, e che quello si è maggiore di questo, come pur lo dimostra il loro equivalente in argento minore rispetto a questo secondo, che ne viene eziandio costituito; altro non essendo egli, che la stessa Unità monetaria misura del pregio moneta di conto tratta necessariamente dall' argento rispetto all' oro avente un pregio specifico diversamente alterabile di quel dell' argento, che l' ha inoltre grandemente minore, onde le monete, che se ne formano, prestansi ad esser cambiate co' minimi pregj, talchè somministrano altresì e *come metallo*, e *come moneta* la misura così de' massimi, come de' minimi pregj, di cui possono divenir pegno egualmente, a differenza dell' oro, che ridotto a cotai minimi pezzi, e pregj sarebbe invisibile, nonchè impalpabile, e maneggevole; ed Unità presa ad un tratto le tante volte, quante volte entrò già nel prezzo numerario, valuta, od *estimazione* dello zecchino effettivo per alcun tempo, avendone poi questo a più riprese eziandio acquistato maggiori valute, o per *reale* al-

terazione, essendosi diminuito rispettivamente il pregio specifico dell'argento, o per *nominale*, essendosi diminuita la moneta misurante non *come metallo*, ma *come moneta*, onde allo stesso nome non corrispose più lo stesso *fino*, o lo stesso peso di metallo, o l'una e l'altra cosa nel tempo stesso; come ancora l'una, e l'altra alterazione *nominal*, *e real* di valuta possono insiem cospirare, siccome presso di noi dopo lo scoprimento delle americane miniere più feraci d'argento, che d'oro in proporzione eziandio, nel produrre a più riprese lo stesso effetto sempre maggiore; talmentechè in quella guisa, che un fluido, che a più riprese cambiò livello, lascia ne' varj strati l'orme dell'epoche, su cui soffermossi; così ne' varj zecchini monete di conto possiam ravvisare le molte volte, in cui soffermossi per alcun tempo sopra una tal data valuta lo zecchino effettivo, che poi fu sempre lo stesso, o pressochè lo stesso, che il Ducato, o Fiorino d'oro, il quale cominciò a mostrarsi nel mondo commerciante per lo meno fin dal 1252 preceduto per avventura di pochi anni dal Ducato Romano detto *del Senato*, onde ne ebbe quello il nome promiscuamente di *Ducato* o *Fiorino* (*a*).

Fu esso denominato *Fiorin d'oro* in Firenze, per distinguerlo da altre monete d'argento in Firenze stessa dette pure *fiorini*, venti de' quali corrisposero allora al Fiorin d'oro, il cui prezzo numerario, o valuta fu da prima una lira, o 20 soldi eguali a 20 di que' fiorini d'argento di qualche secolo più antichi degli aurei (*b*); ma allorchè gli argentei ebber *come monete* un pregio intrinseco sempre minore, perchè battuti in appresso calanti e di peso, e di bontà; allora ne emerse una Unità monetaria, sempre minore, ed in ragione inversa un prezzo numerario, o valuta sempre maggiore nel *fiorin d'oro in oro*, altro non essendo il prezzo numerario, o valuta, che l'esponente della ragione dell'Unità monetaria, o di una sua frazione qualunque al tutto misurato; e mentre quegli antichi soldi fur detti più particolarmente *soldi*, *e denari ad oro*, per distinguerli da altri minori, che sopravennero, a cui

(*a*) Vedi le citate Ricerche parte I.

(*b*) Ibid. parte II.

altri ne successero diversi, e sempre minori, donde nuove distinzioni di fiorini, di lire, di soldi, di denari tutte diverse monete di conto nello stesso Paese, od in diversi tempi, o nel tempo stesso eziandio, *Fiorini d'oro* nel medesimo tempo non fur più che precedenti valute *non re*, *sed nomine* del *Fiorin d'oro in oro*, che venne acquistandone una sempre maggiore.

E come veggiamo, che allor quando colle reali specie d'argento, e d'oro è in corso eziandio *carta moneta* screditata, s'introducon non rade volte due distinti prezzi delle cose tutte mercatabili per le due diverse Unità monetarie, l'una desunta dalle reali specie, l'altra dalla carta screditata in modo, che quanto questa Unità (sebbene sotto lo stesso nome) è minore dell'altra, tanto maggiore in ragione inversa si è l'esponente di questa stessa al tutto misurato; onde ciò, che in carta ha il prezzo numerario di cento, può non averlo che di cinquanta, di dieci, e meno ancora in reali monete d'argento, e d'oro; così pure, e per contestazioni, od altercazioni a queste analoghe fra' compratori, e venditori, che vogliono schermirsi dall'effetto delle arbitrarie sproporzionate valute, qualora sonvi diverse specie quali di buon argento, quali erose, a cui si attribuisca un prezzo numerario sproporzionato per eccesso, sicchè chiamisi denaro, e soldo una o più monete, che realmente non contengano nè pur la metà del fine argento, che contengono altre dette così pure *denaro*, e *soldo*, sonosi introdotte nello stesso paese diverse unità monetarie, l'una desunta dalle maggiori, o leali, l'altra dalle minori, o scadenti specie aventi pur tuttavia lo stesso nome rispetto alla valuta loro con quelle; così nella Spagna stessa mentre il gran commercio, siccome a Cadice, vi teneva i suoi conti in maravedis di *plata*, cioè d'argento, la Finanza li teneva in maravedis di *vellon* cioè moneta erosa; ed una pratica consimile ebbero i Fiorentini dopo che prima diminuirono e la bontà, ed il peso delle nobili specie del loro argento, rimanendo per altro lo stesso, o pressochè lo stesso il *Fiorin dell'oro*, e poscia eziandio batteron tanta quantità di moneta erosa eccedente di lunga mano i bisogni della minuta speseria; donde ne avenne, che lo stesso Fiorin dell'oro ebbe diversi prezzi nel tempo stesso, secondochè permutavasi in *moneta bianca*, od in *moneta nera*, come essi diceano, e dissero anche prima gli antichi Romani, per lo meno fin da'

tempi di Marziale, siccome vedremo in appresso; e per la stessa ragione era già prima avvenuta l'altra distinzione de' denari e soldi *d'oro o ad oro* da *comuni*, e *correnti*, o *di piccioli* cioè non restaurati, o rettificati, siccome quelli, sull'antica valuta del Fiorin dell'oro; e la distinzione altresì del *fiorin d'oro* moneta soltanto di conto dal fiorin *d'oro in oro* moneta effettiva detto altresì *fiorin dell'oro*; perciocchè essendosi diminuita, come si disse, e la bontà, ed il peso delle stesse nobili specie dell'argento, non fu più lo stesso il riavere l'effettivo fiorin d'oro e. g. prestato, ed il riaverne 20 fiorini in moneta d'argento, od erosa, allorchè per l'abuso od equivoco di nomi ovvio nella pecunia non più pesata, ma numerata, e sancito dall'autorità medesima della legale tariffa, non più 20, ma 30, ma 40 corrisposero allo stesso *Fiorin dell'oro* non più di anni 44 dalla sua istituzione, cioè nel 1296 (*a*).

Quindi il creditore disse al suo debitore: Tu non mi dei 20 Soldi, ma bensì 40, al che il debitore io ti do, come la carta canta, e dice la tariffa, *un fiorin d'oro*, o 20 Soldi, onde ripiglia il creditore: ma tu mi dei un *fiorin d'oro in oro*, cioè pagato in oro. Ora noi potremmo veder qui i Soldi 45 *in auro*, di cui nel Papiro, opposti, o collazionati, per così dire, ai *nummi aurei* 60 (secondando per ora più che sia possibile l'interpretazion, come dissi, del ch. Illustratore) come si oppone zecchino *effettivo* a zecchino *moneta di conto*, e fiorin *d'oro in oro* a *fiorin d'oro* moneta parimente di conto. Così ciò che da prima fu detto *nummus aureus*, per distinguerlo da qualunque altro nummo, o d'argento, o di rame, e poscia *auri solidus* rispetto a' suoi spezzati, non fu più che una moneta di conto avente una genesi dal nummo aureo effettivo non diversa da quella, che ha il nostro zecchino, o fiorin d'oro moneta di conto dallo zecchino effettivo, o fiorin d'oro in oro, venendo detto così pure in que' più antichi tempi *solidus in auro* l'effettivo solido, che presso a poco verrebbe a stare all'altro di conto a' tempi di Giustiniano detto *auri solidus*, come 4: 3 come 60: 45; in quella guisa che poi il Bisante, cioè nummo aureo di Bisanzio, o Costantinopoli, e

---

(*a*) Pagnini *Della moneta fiorentina*. Sez. 3. c. 2.

l'Agostaro del II Faderigo (qualora questo fosse del peso di 4 scrupoli, del che altrove) (*a*), onde ne entravano 6 all'oncia della libbra Romana (*b*) che è lo stesso che dire lo stesso *solidus in auro* perpetuatosi in certo modo fino a'tempi del Ducato, o Fiorin d'oro in oro, stette rispetto al peso a questo stesso di tre scrupoli, al taglio cioè di otto all'oncia; quindi il nummo aureo del Papiro, od *auri solidus* (se pure questo, e quello sono ivi la stessa cosa, lo che non è; ma supponendolo tuttavia) moneta di conto, ed il Ducato, o Fiorin d'oro effettivo si troverebbon presso a poco eguali; quindi ancora parrebbe rischiararsi alcun dubbio del nostro Muratori meritamente detto da Carli su questo stesso proposito delle monete il Padre delle Antichità Italiane.

E primieramente all'anno 409 de'suoi Annali d'Italia, in cui pone egli la presa di Roma per Alarico, parlandoci di certe notizie lasciateci da Olimpiodoro Storico greco, e tramandateci da Fozio, (*c*) sulle ricchezze de'Romani a que'tempi, dice: scrive egli eziandio, che molte famiglie Romane aveano di rendita annua dei loro beni quattro milioni d'oro senza il frumento, vino, ed altri naturali, che avrebbero dato un terzo della suddetta somma d'oro, se si fossero venduti, altre famiglie aveano un milione e mezzo, ed altre un milione di rendita: che Probo figlio di Alipio nella pretura a'tempi di Giovanni Tiranno (cioè l'anno di Cristo 429) spese un milione, e dugento mila nummi d'oro, e che Simmaco oratore, il quale era contato fra i Senatori di mediocre patrimonio, mentre Simmaco suo figlio esercitò la pretura (il che seguì prima che Roma fosse presa da Alarico) avea speso due milioni d'oro per la sua solenne entrata; e che di poi Massimo uno de'più ricchi, e felici per la pretura del figliuolo avea speso quattro milioni d'oro; erano questi, per quanto io credo, Soldi d'oro presso a poco corrispondenti al nostro Scudo, o sia Ducato, o sia Forino d'oro. Qui Murato-

---

(*a*) V. Ricerche par. 11. ove apparisce, che gli Agostari furon la quinta parte, e non la sesta dell'oncia Napoletana peso a differenza degli antichi Solidi o Bisanti, che furon la sesta parte dell'oncia Romana maggiore per altro della napoletana.

(*b*) V. *Ibidem*.

(*c*) Olympiodorus apud Photium.

ri oltre il dubbio, ch'egli ci esprime con quelle parole, *per quanto io credo*, conciosiachè per la forza di quell'idiotismo presso di noi credere (nel comune linguaggio cioè) non vuol dire essere certo, e persuaso di una cosa, avendola soltanto per probabile, ci lascia in dubbio altresì, s'egli consideri in que' nummi d'oro delle monete effettive, ovver piuttosto di conto. Certo è, che il nostro Davanzati: nummo d'oro, dic'egli, pesava una dramma d'oro fine, come il nostro fiorino gigliato (*a*).

Or dunque Massimo spese per la pretura del figliuolo quattro milioni di zecchini eguali presso a poco pel loro pregio a sedici presenti, quando l'oro, e l'argento avean per avventura un pregio specifico quattro volte maggiore di quel che ora? laddove, secondochè narra lo stesso Muratori per testimonianza di Sparziano, Trajano avea donato ad Adriano pretore in Roma nell'anno 107 (tempi molto più doviziosi) due milioni di sesterzj, che si credon far la somma di cinquanta mila scudi d'argento, acciocchè potesse celebrare i giuochi soliti a darsi da chi entrava in quel riguardevole Uffizio: pretende il Salmasio, che Sparziano scrivesse il doppio, così egli (*b*); ed inoltre, secondochè narra il medesimo Muratori all'anno 521, il nostro Giustiniano nipote di Giustino Imp. dallo Zio grandemente esaltato, volle egli in quell'anno comparire ornato anche dell'illustre dignità del Consolato, e per non esser da meno di Eutarico Genero del Re Teodorico, che sì splendida comparsa avea fatto in Roma, anch'egli fece così magnifiche feste in Costantinopoli, che al dire di Marcellino Conte (*c*) il suo Consolato riuscì il più famoso di quanti mai vide l'Oriente; imperciocchè spese dugent'ottantotto mila Soldi (cioè monete d'oro quasi equivalenti allo Scudo d'oro de'nostri tempi) in tanti donativi al popolo, ed in varj spettacoli, e macchine (*d*): così il medesimo Muratori. Dunque molte famiglie Romane avean di rendita annua da cinque in sei milioni di zecchini equipollenti a 20, o 24 d'oggigiorno? mentre Olimpiodoro presso lo stesso Fo-

(*a*) Postilla 27 al primo Lib. degli Annali di Tacito, ed altrove.
(*b*) Annali.
(*c*) Marcell. Comes. in Chronico.
(*d*) Annali.

zio ci fa sapere: che Alarico per la sua spedizion contro Roma spese 40 centinaja d' oro, cioè 4 mila libbre d' oro, come Zosimo scrive, che ne danno 384000 zecchini; e mentre per la Storia dello stesso Zosimo, sulla cui fede così lo stesso Muratori: finalmente convenne rimandare ambasciatori ad Alarico, e capitolare: che i Romani gli pagassero cinque mila libbre d'oro, trenta mila d'argento; ma perchè l'erario era esausto, nè i particolari potevano supplire così in un subito allo sborso di tant' oro, ed argento, si mise mano ai Templi de' Gentili con asportarne le statue d' oro, e d' argento, e tutti gli ornamenti delle altre, il che vien detestato da Zosimo gentile (*a*), si trovò essa Roma angustiatissima nel pagare perciò settecento ventimila zecchini, o fiorini d' oro, poco più poco meno, al superbo, crudele, ed avidissimo Alarico. Ma quali incoerenze sarebbero mai coteste? se già ove si parla per Muratori di quattro milioni di nummi d' oro, fiorini, o zecchini secondo lui, Fozio non avesse quaranta centinaja d' oro (*b*), e così in proporzione nelle altre rendite di Ro. Famiglie, e nelle spese per quelle preture. E quando pure volessimo insistere in que' tanti milioni di nummi d' oro recatici, non sappiam donde, da Muratori, che pur cita Fozio, vedremo in appresso, che cosa se ne potrebbe congetturare, onde scemi vie più il computo di tali ricchezze.

Ma prima di parlar di nummi, e di nummi aurei siccome monete di conto, veggiamo de' *solidi* dietro le traccie primieramente dello stesso Muratori, ed esaminiamo, quale idea ci dobbiamo noi fare de' *solidi* d' ogni maniera, che quali monete incontransi nel Cod. Teodosiano, e nel Giustinianeo, ed in tutte le memorie massimamente del medio Evo, fralle quali questa luculentissima intitolata *Carta plenariae securitatis*,

---

(*a*) Annali all' anno 108.

(*b*) τεσσαράκοντα χρυσοῦ κεντηνάρια χωρὶς τοῦ σίτου, καὶ τοῦ οἴνου καὶ τῶν ἄλλων ἁπάντων εἰδῶν, ἃ εἰς τρίτον συνέτεινεν, εἰ ἐπιπράσκετο τοῦ εἰσφερομένου χρυσίου: quaranta centinaja cioè quintali, o cantari d' oro == su questa etimologia vedi eziandio una nota nella prima Dissert. p. 167 — 68 == senza il frumento, vino, ed altri naturali, che avrebbero dato un terzo della suddetta somma, se si fossero venduti: siccome traduce lo stesso Muratori.

che inoltre ci reca più altre monete quai monete di conto adoperate, da non trascurarsi in questa Esposizione, fralle quali gli stessi *nummi* or coll' aggiunto di *aurei*, ed or senza, come veggonsi così pure altre di quelle monete, e quanti significati per ultimo possa aver avuto quella parola *solido*, o *soldo*, fra' quali alcuni fino a noi derivati.

Dallo stesso Muratori pertanto nella sua Dissertazione *De diversis pecuniae generibus* noi abbiamo le seguenti parole: *aliqua mihi suboritur dubitatio, num solidi in Longobardicis legibus toties nominati potius argentei, quam aurei fuerint, et potissimum quod illic interdum gravissimae appareant poenae, si ex aureis infligebantur, mites vero, si ex argenteis; ego rem in medio relinquo*. Ma distinguendo tre sorte di solidi, l' *effettivo d' oro*, quello *di conto* notabilmente minore, sebbene originato dal primo, del che già vedemmo alcuna cosa; ed il terzo, con che altro non intendevasi, che un gruppetto, o peso di dodici denari, come pure intesero i Fiorentini nelle leggi della loro zecca (*a*), e *douzain* fu già in Francia sinonimo di *Sou*, avrebbe egli per avventura trovato non pure nell' ultimo, ma in quel di mezzo eziandio il mezzo termine, onde rimaner soddisfatto; rispetto per altro soltanto a quelle carte longobardiche, non già rispetto a quelle memorie tramandateci da Fozio, ove leggesse pur tuttavia dall' una parte non quaranta *centinaja d' oro* eguali presso a poco a quattrocento mila de' nostri zecchini effettivi, ma quattro milioni, e dall' altra venisse egli a que' confronti, ed a quelle ponderazioni, che noi facciamo appoggiate eziandio allo stesso papiro, che abbiam per le mani, in cui apparisce, che que' nummi aurei furon bensì monete di conto, ma molto minori non pure del *solido in auro* moneta effettiva, ma dell' *auri solido*, o *solido* anche solo, o *soldo* monete di conto, e per conseguenza d' argento misuratore dell' oro. Ed egli medesimo il Muratori mostra di sospettare (*b*) che in quegli antichi tempi eziandio gotici, e longobardici esistesser monete di conto *immaginarie* od *ideali*, che io chiamo di una *ideal composizione*, o *divi-*

(*a*) Pagnini Moneta Fiorentina Sez. 3. C. 9.
(*b*) Loco citato.

sione (*a*) inservienti a misura di pregio dette altresì monete di conto, perchè con siffatte Unità monetarie risultanti per via di un medio, od adequato dalla valuta più o meno sproporzionata di tutte le monete d'argento, o d'inferior metallo rappresentanti l'argento, con cui presumibilmente farannosi i pagamenti, tengonsi i conti del dare, e dell'avere, ove l'obbligazione del debitore, come generalmente si suole, sia non della *specie*, ma della *quantità*.

E colà dove all'anno 511 narra Muratori stesso l'assegno, che Teodorico fece ai Gepidi destinati per le Gallie al suo soldo (onde non avessero nel loro tragitto per l'Italia, a commettervi alcun guasto, ed avania su' privati) di tre soldi d'oro a testa per settimana, li dice poco diversi dagli Scudi d'oro d'oggidì; ma lo Scudo d'oro a' tempi del Muratori, e prima era già moneta non tanto effettiva, (*b*) quant'anche di conto generata per altro da quella; ciò non ostante non pare, ch'egli abbastanza calcolasse la diversità talvolta notabilissima, che passa tra le monete di conto, e le effettive monete, che le generarono, accomunando con quelle il lor nome, quale certamente si fu la differenza tra gli effettivi *soldi in oro*, ed i *soldi d'oro*, di cui tre alla settimana furon dati a testa a que' Gepidi. Imperciocchè un tre soldi d'oro effettivi alla settimana, di cui sette allora costituivano un'oncia d'oro puro, come vedremo in appresso, e quindi l'importare di dodici oncie d'argento, (atteso un adeguato del prezzo relativo tra oro, ed argento dominante a' que' tempi) ne avrebbe dato al dì denari cinque, più un $\frac{1}{3}$ crescente, di tre scrupuli l'uno di buon argento, laddove il soldato comune non ne avea che uno, ed inoltre non d'argento, ma in tanto rame, e scadente, come si ricava dalle lagnanze del rivoltoso Percennio (*c*), ed il Pretoriano che due denari. Che se il *decusse*, cioè il denaro in tanto rame era notabilmente scadente sul cominciare della dominazion di Tiberio, che cosa sarà poi stato ne' tempi, di cui parliamo, mentre fin da quelli di Costantino incontransi denari effettivi di pretto rame? come vedrassi

(*a*) V. Del prezzo.

(*b*) Sugli Scudi d'oro in oro, donde gli Scudi d'oro V. *Del Prezzo* p. 169.

(*c*) Presso di Tacito.

in appresso. Ecco perciò de' Soldi detti d' oro, ciascuno de' quali non era che una collezione di circa 12 monete di rame, od erose dette denari della forma, e grandezza poco più degli antecedenti denari d' argento.

Fa d' uopo pertanto distinguere, come si vedrà anche meglio in appresso, quelle tre sorte di Solidi, che pur ora abbiamo accennato, che altro non furon che interi diversi bensì secondo la diversità delle parti lor componenti. I solidi della prima sorte fur detti, siccome apparisce eziandio dallo stesso Papiro, *Solidi in auro*, e non una volta, ma due per avventura nello stesso rammemorati; imperciocchè fralle apprezzate merci, o masserizie evvi eziandio *Culcitra valente solido in* . . . , siccome legge Brissonio, Terasson, e Zanetti, e lo stesso Naudeo, che per ordine di tempi aurei dovuto in secondo luogo nominare, annoverato egli pure dal ch. Illustratore fra' Critici pubblicatori del nostro Papiro; senonchè la copia ora rarissima, che per le stampe di Roma ne diede egli nel 1641 da me in vano ricercata nella grande Biblioteca di questa Università si è per ultimo rinvenuta nella sceltissima di un vostro Collega qui presente gentilissimo, e cortesissimo non men che dottissimo (a). E non pur questi tutti così lessero, ma lo stesso Mabillon nella sua Lezione interlineare all' Ectipo, ch' egli ne diede, inciso in rame con inimitabile maestria in quattro grandi fogli, siccome dice lo stesso ch. Illustratore, che di questo Papiro dà copia, siccome soggiugne egli medesimo, sopra l' Ectipo Mabillioniano, nel quale, dic' egli, ho più cosarelle lette diversamente, ch' ei non fece, siccome verrò accennando, a' loro luoghi. Ma nel luogo riferito egli ha *culcitra valente solido m.* . . . colla susseguente lacuna, che osservasi eziandio nell' Ectipo suddetto da me pur riscontrato in questa Biblioteca dell' Università, senza che egli nelle note accenni

(a) Il ch. Sig. Gaspare Caratoni passato egli ancora a miglior vita, con danno per altro grandissimo della buona Critica, e delle latine Lettere, che insiem colle Scienze, e colla Letteratura, ed Erudizione in genere deploravano tuttavia la morte di due suoi Amicissimi il Ch. Palcani da prima, e poscia il sopralodato Monsignor Marini. *Et erat talium Virorum copula.*

una tale diversità, e molto meno ne renda ragione alcuna, onde si potrebbe dubitare, che quì siasi insinuato un errore di stampa contro l'intenzione medesima del ch. Illustratore.

Ma comunque sia la cosa, certo è, che quella piccola lacuna susseguente al monosillabo *in* . . . . sembra precisamente la nicchia della parola *auro*. Egli è vero, che taluno potrebbe in quell' *m*. . . . . presso il Ch. Illustratore traveder l'iniziale della parola *Mancuso*; ma i solidi *Mancosi* comunque così detti o perchè mancanti, cioè calanti dal giusto peso del soldo: siccome congettura Carli (*a*) o piuttosto dalle due parole *manu cusi*, siccome con altri, che lo precedettero in questa opinione, congettura lo stesso Zanetti altrove citato dal medesimo Illustratore alla parola *mancuso*, non cominciano a mostrarsi nelle vecchie carte, che nel nono, e decimo Secolo, come pure incontransi in due Papiri della Mariniana Raccolta 126 del nono, e 127. del decimo Secolo.

Del resto abbiamo dallo stesso Muratori nella suddetta dissertazione *Solidos in auro*, e coll' aggiunta medesimamente di *mancosi*, là dove riferisce: *che Anastasius in Hadriano primo memorat in auro solidos mancusos numero ducentos*, passo riferito eziandio dal du Cange alla parola *mancosi*, lo che pure additerebbe secondo noi, che fosservi solidi mancosi moneta di conto distinti da solidi mancosi *in auro* moneta effettiva, siccome gli stessi *solidi in auro* distinti dagli *auri solidi*, che tanto più spesso incontrarsi nelle antiche carte, come è ben naturale, trattandosi di monete di conto, ed in grandi somme eziandio. Ma Muratori non distinse gli uni dagli altri; che anzi da questi *auri solidi* nonchè *in auro* trasse egli la congettura: che nel secolo ottavo eziandio fosservi solidi d' argento effettivi. *At nunc peto*, dic' egli, *si praeter aureum nullus alius solidus agnoscebatur*, *hoc est si nondum erant argentei solidi*, *cur solidos auri hic memoratos vides*, cioè in una carta del 736. tratta dagli Archivj. dell' Arcivescovato di Lucca, *quam solidos tantum enunciare satis fuisset? Quoties nunc dicimus* una dobbla, uno zecchino, *non addimus* d' oro; *quoniam non nisi ex auro nummi isti cuduntur*. *Et certe quo*

(*a*) Dissert. 111.

tempore in usu fuere solidi dumtaxat aurei, uno solidorum nomine mos fuit uti . . . Quid est ergo quod in chartis saeculorum subsequentium non solidos tantum commemorare veteres consueverunt , sed solidos aureos , aut auri? Accipe alterum documentum , del 346. , *et hic habemus auri solidos numero sexaginta , quod , ut nuper ajebam , indicare videtur tum etiam in usu fuisse argenti solidos . Ego nihil decerno id tantum moniturus, saltem usurpatos saeculo subsequenti solidos argenteos . En chartam* dell' 847. . . . *Sed quod ad argumentum nostrum attinet*, prosegue Muratori , *commemoratos hic videmus argentum solidos viginti bonos denarios expendibiles , et infra argentum solidos trecentum* . E gli stessi discorsi fa Carli sul principio della sua IV. , per provar così pure , che a' tempi Longobardici eranvi , e soldi d' oro , e soldi d' argento , non travedendo esso i soldi d' argento , o in argento in quegli stessi che si dicevan d' oro per altro non effettivi , ma moneta di conto ; e da lui pure son riportati ed *auri solidi* in molte carte , ed in alcune eziandio riferisce *in auro solidos praetestatos coloratos*, ma non distinguendo gli uni dagli altri , benchè egli ancora si dia a credere , che fosservi monete di conto fra gli stessi solidi , ne' travedendo , che tali appunto si erano gli *auri solidi* rispetto ai *solidi in auro* effettivi , che così pur distinguevansi gli uni dagli altri sotto varie considerazioni , onde l' Autore del Querolo riferito eziandio dal du Cange (a) *Quid tam simile quam solidus solido ? Etiam hic distantia quaeritur in auro , vultus , aetas , et color , nobilitas , litteratura , patria , gravitas , atque ad scripulos quaeritur in auro plus , quam in homine* . E perciò che risguarda que' *solidi in auro pretestati colorati* , io crederei , che ora si direbbon primieramente non tosi , o stronzati ; ed è famoso quel Maestro ragioniere dallo stesso Giustiniano spedito in Ravenna (nelle cui monete a que' dì veggiamo *Felix Ravenna*) a rivedere i conti degl' infelici Ravennati per ciò , di cui (o vero , o falso) andassero debitori all' Erario, durante eziandio l' occupazione de' Goti , detto con greco vocabolo per la sua abilità di tosar gentilmente l' orlo delle monete , senza

---

(a) *De inferioris aevi numismatibus* .

lederne per niun conto le lettere, ψαλίδιον *psalidion*, o *psalidi*, come ora pronunciano, cioè forbicetta (*a*); ed in secondo luogo di buona lega, che altrimenti, essendo d'argento, e molta, li faceva comparire biancastri, come osservansi tuttavia ne' Musei, onde quelli di miglior lega, anzi purissimi fur detti *colorati* corrispondenti per avventura, agl' *Iperpiri* di Costantinopoli detti da' nostri eziandio *Porporati*. (come pure i Veneti fecero di *Catapan Matapan*) (*b*), per quel colore, che *rufus* fu detto da' Romani; e πύῤῥος da' Greci, da πῦρ fuoco, precedendo la preposizione ὑπὲρ *supra*; e certamente ὑπέρπυρος viene interpretato *supra modum igni calefactus* (*c*) o come ora direbbono i nostri Chimici *torrefatto*. E lo stesso Plinio: *Aurique experimentum ignis est*, dic' egli, *ut simili colore rubeat*, *igniscatque* (*d*), nè manca chi creda (*e*): che una certa torrefazion influisca in quel colore di fuoco degli zecchini Veneti oltre la lor purezza, ed il metodo della cementazione colà sempre adoperato.

Ma tornando in carriera, noi vedrem, parmi, e fra poco la soluzione del nodo, in cui si avvolgono Muratori, e Carli, non osservando essi, che gli *auri solidi* non sono già correlativi di solidi argentei, comunque intendiamo con ciò o monete effettive d'argento, od una collezione di monetuccie effettive d'argento, o di rame eziandio, od erose; ma bensì di *solidi in auro*, come si disse; quindi gli *auri solidi* costituiscon la seconda sorte di solidi fralle tre, i quali s' incontrano così pure in altri Papiri della stessa Mariniana Raccolta, come e. g. nel 119, e tante volte s' incontrano nelle penali Sanzioni delle Leggi Longobardiche, e son

(*a*) V. Muratori Annali.

(*b*) V. Ricerche parte 1.

(*c*) V. Du Cange *ibid.*

(*d*) Lib. 33. C. 3.

(*e*) Di tale opinione pur anco conobbi, essendo egli una volta in Bologna con molti *Dotti*, e da essi attorniato (trovandomi io l' infimo fra cotanto senno) il Preclarissimo Autore del Commercio de' Romani, del Colbertismo ec. Ed io medesimo ho veduto in zecca di Venezia de' zecchini, nell' atto di essere improntati a martello, non ancora così ben *colorati*, come gli zecchini *torrefatti* poscia, o di *padella*.

pur rammemorati nel medesimo Papiro 80 colle seguenti parole, per cui il Tutore Graziano si obbliga per se, e suoi eredi, qualora dopo quella quietanza venisser mosse ulteriori molestie alla vedova, di sborsare *poenae nomine ante litis ingressum auri solidos triginta et sex, suppositis omnibus rebus meis ypoticae* (così) *titulo, quas habeo, habiturusve sum*; E che cotesti 36. *auri solidi* sieno moneta di conto nata da un' antecedente valuta di quella moneta d' oro detta solido, che ne avea poscia acquistato altra *nominalmente* maggiore, siccome accade ed è dimostrato nelle Ricerche ec.; laddove i 45 *solidi in auro*, furono certamente monete effettive d' oro, pare che non sia da dubitarne; poichè per qual ragione Graziano si obbligherebbe di sborsare piuttosto una specie di moneta effettiva, che l' altra, e piuttosto oro che argento, e per qual ragion così pure gli uni nello stesso contesto si direbbono *solidi in auro*, e gli altri *auri solidi*?

Se poi *nummus aureus*, ed *auri solidus* sieno eglino veramente sinonimi, lo vedremo in appresso; per ora supponendo, contro la stessa diversità del nome nella stessa Carta, che lo sieno (per secondar tuttavia la supposta equazione fra 45. *solidi in auro* e 23 silique pur d' oro dall' una parte, e 60 *numi aurei* dall' altra indotta dal ch. Illustratore) mentre furono essi certamente tanto gli uni che gli altri, tanto gli *auri solidi*, che i *nummi aurei* monete soltanto di conto esprimenti non tanto oro, quanto argento, od altro inferior metallo rappresentante l' argento, e proseguendo nell' istituito paralello di antiche con moderne monete di conto, sentiamo il Borghiui (*a*) che de' suoi Fiorentini dice: Si vede, che la somma de' conti si riduceva a libbre (cioè lire) del che ce n' è tanti testimonj, e così chiari, che pare superfluo distendersi in questo, poichè si sa, che quando ci era anche l' oro, durò più di 200 anni a tenersi i conti sotto i medesimi nomi di lire, soldi, e denari, ed assai ben tardi s' introdusse il nome del Fiorino nelle Scritture de' conti nostri, anzi alcuni hanno ostinatamente fino a questi tempi durato a tenere i loro conti a lire; nè altro l' ha di certi libri levato, che il troppo

(*a*) Moneta Fiorentina.

multiplicar de' numeri, che risultava' di quella maniera, che a quest' altra risparmiava delle sette parti le sei. Ora avrebbe egli veduto a questi nostri ultimi tempi, che contando a zecchini si risparmia per lo meno delle quattordici parti le tredici. Così presso gli antichi Romani avendo prima avuto luogo l' *as*, il *sestertius nummus*, o per brevità *nummus* anche solo, e talvolta lo stesso *denarius* per moneta eziandio di conto, per nulla dire delle *sestertia*, e del *sestertium*, che non eran che specie di abbreviature ed in iscritto, ed a voce delle migliaja di sesterzj, o nummi (*a*), venne per ultimo l' *auri solidus* la più grossa moneta di conto; e siccome allorchè veggiamo nelle Cronache Fiorentine que' tanti fiorini d' oro, dobbiamo per lo più intendere di moneta di conto nata dal prodotto della corrente ne' rispettivi tempi Unità monetaria per un certo numero di volte, la quale divien quindi summultiplice della nuova Unità multiplice dell' antica per altrettanto; cosa non bene avvertita dallo stesso Carli, che di là trasse per avventura, l' idea di quella tanta quantità di denaro a' que' tempi, poichè, diss' egli: se tanto era l' oro, che cosa non sarà poi stato l' argento? (*b*) lo stesso dobbiamo intendere ne' più antichi monumenti, allorchè vi s' incontrano *auri solidi*, ovveranco *nummi aurei*, quando per altro sien questi sinonimi di quelli (lo che certamente non è sempre, siccome apparirà da questo stesso Papiro), mentre poi il solido d' oro effettivo si disse non *solidus auri*, ma *in auro* bensì; come pure il fiorin d' oro effettivo, per distinguerlo dal fiorin d' oro moneta soltanto di conto, fu detto poscia *fiorin d' oro in oro*.

Laonde il dirsi semplicemente *fiorin d' oro* valse lo stesso, che il dire fiorin d' oro in tanto argento insignito della stessa valuta, che per alcun tempo ebbe il fiorin d' oro effettivo, che poscia ne avea acquistato altra notabilmente maggiore per una *nominale* alterazione in ragione inversa della diminuita Unità monetaria; e presso quegli Antichi gli *Auri solidi* significaron per avventura lo stesso, che soldi d' oro pagati, o pagabili in argento per una consimile analogia, o parità di ragione.

(*a*) V. eziandio la Dissertazione I. (*b*) V. la sua VII. Dissert.

Che anzi noi abbiamo nella vita di Leone IV. per Anastasio Bibliotecario quest' espressione: *multos ei in argento mancusos praebuit*, siccome riferisce eziandio Carli (*a*), sicchè, soggingne egli, v' erano ancora mancosi d' argento, ma del loro peso, e valore nulla possiamo congetturare. E Muratori all' anno 878 de' suoi Annali riferisce, che fralle lettere di Papa Giovanni VIII. avvene una al Re Carlo Manno, in cui gli scrive: che era stato costretto di accordarsi co' Saraceni, con pagar loro annualmente una pensione di 25 mila *mancosi in argento*, monete, dice Muratori, di questi tempi, trovandosi mancosi in oro, e mancosi in argento (*b*). Trovandosi cioè come moneta di conto nelle antiche carte; non già come monete effettive ne' Musei, ne' quali si hanno bensì de' solidi, che credonsi i mancosi in oro, ma non mai in argento, come attesta lo stesso Carli. E qual meraviglia, che nulla sappiamo del peso, e del valore de' Mancosi d' argento, se qui non si tratta per avventura, che di soldi mancosi d' oro pagati, o pagabili non in oro, ma in argento insignito di una valuta, che ebbe già l' effettivo mancuso d' oro, che ne avea poscia acquistato una maggiore?

Io non dirò, che allorquando si cominciò a dimostrar quella differenza tra il solido effettivo, ed il solido moneta di conto, l' uno subitamente, ed universalmente si dicesse *solidus in auro*, l' altro *auri solidus*, poichè una qualunque altra maniera di dire, qualificazione od aggiunto ha potuto distinguere l' una cosa dall' altra; così pare che i solidi d' oro in oro si dicessero altresì *solidi aurei*, come da testi tratti da antiche carte, e riportati per altro proposito sul principio della sua IV dal Carli, ovveranco *ex auro*, come da testi presso lo Zanuetti (*c*); ma in appresso sembra, che rimanesse il nome di *auri solido* ad una moneta di conto non tanto dinotante oro, quanto argento originata da un' antecedente valuta per quel modo, che si disse, dello stesso *solido in auro*, onde questo divenne correlativo di quello detto *auri solido*; perciocchè

(*a*) Disser. 3.

(*b*) Annali.

(*c*) T. 2. p. 369.

solidus, come si accennò anco di sopra, fu nome generico di un intiero qualunque. Così abbiamo in Cassidoro, o Cassiodorio: *Sex millia denariorum solidum esse voluerunt veteres*, parlando esso di un tal dato intero peso presso degli Ateniesi, e de' Romani eziandio, quando, si furono accomunati co' Greci massimamente per l'assistenza de' Greci Medici insinuanti se stessi, e lor pesi: *fere enim*, siccome dice Plinio, *attica observatione utuntur Medici* (*a*); peso o talento (che in greca lingua equivale portata di stadera, donde poi tanti diversi pesi massimi, mezzani, e minimi) diviso realmente in 6000 dramme, o denari, sovra di che nacquero poi grandissime quistioni fra gli eruditi Critici, che per *solido* in questo luogo eziandio intesero il solido effettivo d'oro, che potè esser bensì secondo la temporaria diversità de' due termini componenti questa ragione, pel diverso pregio delle monete *come monete*, ovveranco *come metallo* argento ed oro per la diversità del prezzo lor relativo, quando di 25. denari, o di sesterzj, o nummi 100, come fin dal principio della battitura dell' oro, e per molto tempo eziandio, correggendosi l'una diversità coll' altra (*b*); quando di dodici miliarensi, o miliaresj, e per ultimo di 7000 e più nummi, o di denari 1750, come vedremo eziaudio appresso; ma non mai di 6000 dramme, o denari, che nummi 24000 importerebbono.

Quindi inutile non era quell' aggiunto *d' oro* al solido, pel troppo generico significato di questa parola; così solido si potè dire fin da principio, come si accennò anco di sopra, lo stesso effettivo denaro d'argento rispetto a' suoi spezzati i *quinarj*, i *sesterzj*, le *limbelle*, *sembelle*, e *teruncj*. Quindi se i Fiorentini avendo già preventivamente de' fiorini d'argento, per distinguerli poscia dal fiorin battuto nel 1252, questo chiamaron d'oro, per la stessa ragione anche solo doveano eziandio i Romani, collo stesso aggiunto d'oro distinguere il soldo d'oro da qualunque altra moneta intera d'argento, o di rame rispetto a' suoi spezzati; così lo stesso *As* fu un solido e rispetto agli effettivi *semissi*,

---

(*a*) V. altrsì la I. Dissert.
(*b*) V. ibidem.

trienti, e *quadranti* ec., e rispetto alle stesse 12 oncie, in cui ogni *As*, *Solido* od intiero intendevasi diviso presso di quegli antichi, come pure qualunque Unità misura o di estensione o di peso; così *solidus*, *libra*, ed *As* rispetto a quel generico significato compariscon sinonimi presso l' antorevolissimo antico Giureconsulto Volusio Meciano là ove dice: *Prima divisio solidi, idest librae, quod As vocatur, in duas partes dimidias dididucitur . . . . dividitur autem As in duodecim partes duodecimas vocantur singulae uncia* (*a*); quindi siccome ogni intiero si divideva presso di loro in 12, così ogni 12 si ricomponeva in un intiero, o *solido*, e l' usura centesima od unciaria al mese, e per conseguenza di un 12 all' anno fu detta così pure dallo stesso Cicerome *Usura solida* (*b*) E si potrebbe per avventura congetturare, che per la stessa ragione *solido* si dicesse un dodici denari, o *miliaresj*, come nominaronsi denari massimamente a' tempi di Costantino, e dopo, qualunque ne sia l' etimologia, del che in luogo più acconcio in appresso.

Oltrechè noi sappiamo: che a' tempi di Costantino, e dopo, dodici miliaresi equivalevano ad un soldo d' oro effettivo; così abbiamo dallo Scoliaste de' Basilici Egl; 23. riferito altresì dal du Cange (*c*): Fa d' uopo sapere, che un cerazio è uguale a 12 folli, o alla metà di un miliareaio; quindi dodici cerazj sono la metà del nomisma, perciocchè il nomisma intiero per peso, e bontà ha miliaresj dodici, o cerazj ventiquattro = donde abbiamo l' effettivo nomisma o solido eguale a dodici denari miliaresi eguali a cerazj, o carati 24 eguali a folli, o piuttosto foli, come si vedrà meglio in appresso, 288. Egli è vero, che le stesse glosse basiliche danno altrove al nomisma la valuta di miliaresj 14, e Svida per lo contrario lo dice della valuta di 10; ma du Cange nella sua dis-

(*a*) *Distributio* ec. presso il Gronovio *De pecunia vetere*.

(*b*) Ad Atticum Lib. VI. Litt. p.

(*c*) V. Glossarium mediae et infimae Graecitatis, e la sua Dissert. De inferioris aevi nomismatibus.

χρὴ γινώσκειν ὅτι τὸ ἓν κεράτιον φόλλεις εἰσὶ ιβ', ἤτοι τοῦ μιλιαρισίου τὸ ἥμισυ, τὰ οὖν ιβ' κερατιά εἰσι νομίσματος ἥμισυ, τὸ γὰρ ἀκέραιον νομισμα ἔχει μιλιαρίσια ιβ' ἤτοι κεράτια κδ'.

sert: *De inferioris Ævi nomismatibus* non dubita per li tanti documennti, che ne abbiamo, che la valuta del 12 non sia la vera, e che per conseguenza non siavi scorrezione presso di chi la dice, o di 10, o di 14. Chi per altro osserva a quante alterazioni possa andar soggetta la valuta di un' effettiva moneta d' oro, valuta che altro non è che l' esponente della ragion fra due termini, che e *come metallo*, e *come monete* possono in molti, e molti modi alterarsi, non resterà punto meravigliato, che quando bene non si alterasse, che il termine costituito dalle monete misuranti d' argento, o d' inferior metallo rappresentanti l' argento, o piuttosto somministranti elementi per le valute loro più o meno sproporzionate a quell' adeguato, o medio, che costituisce la vera unità monetaria misura del pregio, moneta di conto, lo stesso pezzo d' oro monetato ora si dica di una valuta, ora di un' altra; che se si altera eziandio, come pure le tante volte accade, il pregio della moneta d' oro misurata, tanto più cresce l' effetto di quella variabilità di valuta; ond' è che la nota della valuta improntata sulle monete dell' oro, come ora sugli scudi d' oro in Francia semplici, o doppj, non può far fede che della valuta, con cui usciron da prima, nè vale a contenerla entro certi confini, come altrove si disse, più di quel che un torrente, che cambia letto, il ponte gettato sovra esso lui.

Dodici denari pertanto detti altresi *miliaresi* furono da una certa epoca in poi l' originaria valuta di un aureo, o solido d' oro in oro, allorchè descrivendo esso una specie di parabola, da cinque, da sei, da sette scrupuli fu a poco a poco ridotto a quattro, come a' tempi di Costantino, detto allora eziandio *Bisante*, non perchè fosservi effigiati due' Santi come alcun goffo Critico credette già, ma bensì da Bisanzio ove battevansi; ed antichissimo certamente, qualunque ne siasi la cagion fralle due, (sebbene poterono cospirare amendue nello stesso effetto) si è il costume perpetuatosi fino a noi, di chiamar solido o soldo ogni dodici denari, cioè, o perchè ogni dodici costituiva un intiero, o perchè ogni solido d' oro od effettivo, o di conto risolvevasi in un dodici denari. Così abbiamo nell' art. 12. del Cap. 36. della Legge de' Ripuarj compilata per Teodorico detto già Re di Mets, a cui successe il Figlio Teodoberto l' anno 534, e rinovellata nel 630 per Dagoberto: *Quod si cum argento sol-*

vere contingerit delle multe cioè espresse in *solidi*, il reo paghi per ciascun solido 12 *denarios*, *sicut antiquitus est constitutum*. Il vedersi poi all' anno stesso delle multe espresse in solidi semplicemente, ed altre collocate con quelle in una specie di antitesi, o contrapposto espresse in solidi *auro adpreciati* mostra, che in que' tempi, ed in que' luoghi eziandio eravi differenza tra il pagar de' solidi in argento, ed il pagarli in oro, ovveranco in argento, ma *auro adpreciatos*; e certamente ove esistano monete di conto provenienti dalle effettive d' oro, altra cosa è pagarle in oro, altra cosa pagarle in argento, ed altra cosa il pagarle in argento bensì, ma per via di una riduzione delle stesse monete d' argento all' antica loro valuta, onde posto lo stesso prezzo relativo fra argento ed oro, posta la stessa moneta d' oro per peso, e bontà, essa n' era misurata le tante volte e non più; e per questa pratica vedremo sempre meglio in appresso, come ristaurandosi in certo modo così una precedente Unità monetaria colle sue frazioni, o parti aliquote, nacquero quelle monete d' argento bensì, ovveranco di rame od erose, non effettive per altro, ma di conto *auree*, *d' oro*, o *ad oro* chiamate.

Il Francese le Blanc pur riconobbe, che mentre sotto i Re della prima Razza furonvi in Francia soldi d' oro conformi affatto pel peso a quelli degl' Impp. Romani, che regnarono sul decader dell' impero (*a*) cioè di 4. scrupoli l' uno valutati 40 denari di fine argento, ognun de' quali pesa circa 21. grano del marco francese, la cui oncia è divisa in 576 grani, come pure quella della libbra Romana (senonchè l' oncia antica Romana secondo lui non ne pesa che 512 del marco francese) ebbevi altresì sul fine della stessa prima Razza un soldo d' argento, che non valea che 12. denari d' argento, che durarono per tutta la seconda Stirpe, e sul principio eziandio della terza (*b*); e cotai solidi altro non sembrano, che una collezion di 12. denari. Che se questi erano successori di 12 denari miliaresi siffatti, che ognuno secondo la L. 1. Tit. 9. Lib. XV. Cod. Theod. (sulla quale ritornerò in appresso) *formari so-*

(*a*) Ch. prémier. p. III.
(*b*) Ibid. p. X.

let, cum argenti libra una in argenteos sexaginta dividitur, discendevano essi da denari, dodici de' quali erano molto maggior cosa, che i 40 corrispondenti al soldo d'oro in oro in Francia, ed a 60, *e* più avrebbono corrisposto. Quindi si comprenderebbe in qualche modo la ragion sufficiente di quelle disposizioni, che incontransi ne' Capitolari di Francia: cioè, che mentre per antiche multe espresse in solidi, gli uni, secondo la diversità della Nazione, od origine loro, non erano obbligati, che a pagare un dodici denari per *solido*, siccome i Franchi salici, pagando per dir così più col nome, che colla cosa, altri doveano pagarne 40, ed altri per fin 60, pagando la cosa veramente, sotto un nome per altro molto maggiore.

Così per esempio: *De omnibus debitis solvendis, sicut antiquitus fuit consuetudo, per duodecim denarios solidi solvantur per totam Legm salicam, excepto si Leudes, idest si Saxo, aut Frisio Salicum occiderit, per sexaginta denarios solidus solvatur*; poichè 60 di que' tempi doveano equivalere a dodici di que' più antichi. Ed altrove: *Ut omnis solutio, atque compositio, quae in Lege salica continetur inter Francos per duodecim denarios solidus componatur, excepto ubi contentio inter Saxones, et Frixiònes exorta fuerit, ibi volumus, ut quadraginta denariorum quantitatem solidus habeat, quem vel Saxo, vel Frisio ad partem Salici Franci cum eo litigantis solvere debet*; poichè 40 corrispondevano allor realmente al Soldo d'oro effettivo, come abbiam dal Le Blanc, e non soli dodici denari, come prima; abusi che furon poi tolti del tutto da Carlo Magno, siccome apparisce dal Canone 4. del Concicilio di Reims dietro la supplichevole Rimostranza: *ut Domnus Imperator secundum statutum B. M. Pepini misericordiam faciat, ne solidi, qui in Lege habentur, per quadraginta denarios discurrant, quoniam propter eos multa perjuria, falsaque testimonia reperiuntur*: come era cosa ben naturale, ove la varia origine, o nazione de' Rei era qualità più o meno aggravante, onde gli uni pagassero la multa espressa in solidi, o per 60, o per 40 denari al solido, ed altri per soli 12.

E veramente noi troviamo per un facile computo, che denari 40 di circa 21 grano ciascuno corrispondevano per una ragione pressochè decupla a' grani circa 85 dell' effettivo soldo d'oro, di cui parla le Blanc,

perciocchè allora la ragione del pregio specifico dell' argento a quello dell' oro, e per conseguenza il prezzo lor relativo oscillava fralle due di 1 : 10, di 1 : 12; e troviamo altresì, che 60 corrispondevano parimente in una ragion consimile a grani (mi prevalgo quì pure del marco francese secondo il ragguaglio del le Blanc) 128 del soldo d' oro, allorchè fu per lo meno di 6 scrupoli. E degno è di esser quì riferito ciò, che a questo proposito osserva lo stesso Federigo Gronoviò sulle penali sanzioni per via di multe nelle Leggi de' Frisoni, ove dodici soldi si fanno equivalere a 36 denari, che veramente non son che tre soldi, dovendosi in cotesti denari travedere degli antichi denari miliaresj Romani, allorchè 60 componevan la libbra, che medesimamente da 240 de' Franchi risultava, onde stando 60 come 240 : 1 : 4, il denaro franco, o salico era la quarta parte di quell' antico, e per conseguenza il solido eziandio; talchè, siccome dice Gronovio: *tres hi, et illi duodecim pretio universo nihil differebant, hinc appellantur denarii veteres* (a).

Si diminuiron pertanto quegli antichi denari miliaresi, si diminuì lo stesso solido effettivo d' oro portato a 4 scrupoli soltanto, nè tutti di fine oro, siccome apparisce eziandio dalla L. 5. C. De susceptoribus di Valentiniano, e Valente (anno 367): *Quotiescumque certa summa solidorum pro tituli qualitate* (donde poi il titolo, o *titre* de' Francesi, per dire il grado della bontà dell' oro) *aut auri massa transmittitur, in septuaginta duos solidos libra feratur accepta*; ma vie più venner diminuendosi i denari d' argento a segno, che non più 12, ma 40 al medesimo corrispondevano, e 60 ad un antecedente effettivo solido d' oro, diminuendosi così ognora più il solido in argento risultante da 12. denari; diminuimento, che poteva non avere altro fine che un infinitesimo, donde poi la necessità di ricorrere a solidi, che fur detti *auro adpreciati*, siccome accidenti, per così dire, attaccati alla loro sostanza, e parti aliquote di quell' intiero, quali s' incontrano eziandio nelle Leggi Bavariche in più di un luogo (b); e la necessità per ultimo di ricorrere ad

(a) De Veteri pecunia Lib. 3. c. 6. in prin.
(b) V. Du Cange alla parola *solidus*.

Unità monetaria (non rimanendosi saldo lo stesso *solido in auro*) tratta da una libbra, o peso dello stesso metallo in massa argento, od oro, in cui troviamo pure espresse nelle antiche carte (fralle quali le stesse Imperiali Costituzioni raccolte ne' Codici) moltissime penali Sanzioni consistenti in multe; perciocchè diminuendosi ogni di più i denari, e per consegnenza i solidi, che se ne componevano, le multe riducevansi pressochè a nulla; tanto è lungi, ch' esse fossero esorbitantissime, come certamente lo sarebbono a dismisura, se per *auri solidi* si dovessero intendere *solidi in auro*, ovveranco *auro adpreciati*, e non piuttosto una moneta di conto, che abbia pressochè la stessa analogia a *solidi in auro*, che l' attual Fiorino in Germania moneta di conto, tanto minore dello stesso zecchino nostra moneta pure di conto, ha all' antico fiorin d' oro in oro, o zecchino effettivo, da cui l' uno, e l' altro pur derivò. E nè pure bastaron per ultimo quelle stesse multe in pesi dello stesso oro in massa, quando fu giuoco forza, ammettendosene il pagamento in argento eziandio monetato di un fino ogni di più scadente, riportarne non l' equivalente del *solido in auro*, ma dell' *auri solido*, onde venner diminuendosi altresì quelle multe unitamente, (siccome avvenne alla stessa oncia Napoletana d' oro) (*a*) a quella nuova Unità monetaria simile in certo modo alla cordicella di giunchi, o corteccia, che in quanto maggior copia esce dalle mani del fanciullo, che l' intreccia, entra per altrettanto fralle mascelle del giumento, che la si divora, simbolo per avventura della caducità dell' umana vita presso gli Antichi scolpito nè loro sarcofagi.

Circa alle quali cose piacemi qui di aggiugnere alle ponderazioni del Muratori, del Carli, e di molti altri le parole del ch. Fumagalli già di questo Istituto, nel suo Abozzo della Polizia del Regno Longobardico inserito nelle Memorie dello stesso Istituto (*b*). Se prove non sussistono, dic' egli, che dai Re Longobardi sia stata l' agricoltura promossa, ve ne hanno però, che la lor premura dimostrano, di avere impedito que' dannegiamenti, che si sarebbe potuto recare alle compagne, ed a' prodotti di esse, con ave-

(*a*) V. Ricerche sull' Agostaro ec. Part. II.
(*b*) Morale Politica T. I. parte I.

re imposto gravi multe a danni eziandio non gravi, che loro recati si fossero. Così chi fosse furtivamente entrato nell' orto altrui con intenzione di rubarvi, era condannato a comporre sei *soldi d' oro*, e sei soldi pure sborsar dovea chi avesse tolto que' pali, che di sostegno servivano alle viti, e la stessa pena incorreva chi avesse rubato più di tre grappoli d' uva: Così egli. Ma quella multa di sei zecchini, e più era non pur gravissima, ma di un' impossibile esazione massimamente su coloro, che cadono in siffatte minime violazioni dell' altrui proprietà; minime, dissi, rispetto a' singoli, che le commettono, non già rispetto a' danni grandissimi, ed allo scorraggimento dell' Agricoltura, che tutte insieme arrecano, come noi pure veggiamo, per via di masnade di bruchi, che da alcuna Città slanciansi sulle circostanti compagne, e su' vicini poggi, ove regnerebbe Pomona, e Bacco. Laonde quell' Unità monetaria col nome di *soldo d' oro* dovea essere minor cosa assai, di quel che appare a chi non consideri il continuo scemamento delle monete componenti quel soldo, od intiero, qualunque e' fosse in origine a' tempi più antichi, come apparisce eziandio dalla Riforma di queste penali sanzioni fatta da Federigo II. nel suo Regno di Napoli, leggendosi per ragione di una cotale riforma nella Costituzione *Violentias Subjectorum nostrorum: Derisorium namque credimus aliqem sex solidorum tantum poena damnari* per invasioni dell' altrui proprietà in Istabili più gravi eziandio delle surriferite, dal che vie più apparisce: che il *soldo d' oro* fu in origine molto maggior cosa di quel che poscia divenne qual moneta di conto adoperato; moneta quindi non effettiva, non d' oro, ma d' argento.

Che se l' affare della moneta era stato oltramonti, ed in Francia disordinatissisimo, non lo era meno in Italia a' tempi massimamente de' Longobardi. Pel sistema poi di Carlo Magno vincitore, e restitutore ad un tempo dello stesso Longobardico Regno, Principe provvidissimo, che pur volle restaurar le monete, e farsi incontro, per quanto era in lui, al loro susseguente diminuimento, ne venne l' ordin di cose descrittoci da un suo contemporaneo colle seguenti parole: *Iuxta Gallos vicesima pars unciae denarius est, et duodecim denarii solidum reddunt, ideoque juxta numerum denariorum tres unciae quinque solidos complent, sic et quinque solidi in tres uncias redeunt, nam duodecim unciae libram vi-*

ginti solidos continentem efficiunt (*a*) Onde furono allora notabilmente rinforzati i denari d' argento, alcuni de' quali Le Blanc trova di 27 a 28 grani, e molti di 25 $\frac{12}{20}$ del Marco Francese, venendo l' oncia costituita da 576 grani, come si disse, 534 de' quali ne pesa l' oncia dell' odierna Libbra Romana (*b*). E troppo lontano dall' istituto mio mi condurrebbe il ricercar quì, qual ragguaglio si abbiano i presenti nostri pesi, la presente libbra Romana alle due *ponderale*, e *metrica*, che Galeno ritrovò presso gli antichi Romani (*c*); oltrechè questo ragguaglio è stato tentato da molti, e molti Valentuomini, appo i quali io nulla sono, senza per altro convenir giammai fra loro, e quando ragionarono sul Quadrantale, e sul Congio Romano siccome Peto, e Villalpando, ed eziandio quando, siccome Savot, l' accuratissimo Eisenschmidio, e tanti altri han fatto, rivolsersi al peso delle antiche monete; certo è, che rispetto eziandio a questo secondo esperimento, qualunque minima differenza passi tra effettivi *nummi* aurei, od argentei di una tal data epoca (quando pur si convenga, che tanti ne entravano allora in una libbra, nel che nè pur si conviene) questa diviene assai notabile multiplicata pel numero di que' nummi o 48, o 60, o 72, od 84, o 96, o 100, e più; in quella guisa che due linee minimamente divergenti fra loro all' uscire dallo stesso centro, lo divengono grandemente portate ad una certa periferìa (*d*).

A noi pertanto basti il sapere, che in quanto alla libbra di dodici oncie, di cui Carlo Magno si servì per la fabbricazion delle sue monete, non fu allora gran fatto diversa (avuto eziandio risguardo al necessario comporto nel peso degli effettivi denari) la libbra di peso, che M. Dénis (*e*) volle eguale alla antica Romana, e ragguagliò ad oncie 10 $\frac{1}{3}$ del Marco Francese, dalla libbra numeraria, o *lira*,

(*a*) Vetus Agrimensor *de Ponderibus*

(*b*) V. Cristiani, e Paoli al Beverini

(*c*) V. eziandio Mon. de la Barre T. VIII *de l'Academie des Inscripitions et belles lettres*

(*d*) V. eziandio la Dissert. I p, 125.

(*e*) *Parités réciproques*

di modo che il dire 5 soldi fu allora lo stesso, o presso a poco lo stesso, che dire tre oncie d'argento; ed il soldo, che prima ancora non sol per una specie di sintesi si componeva per via della collezione di 12 denari; ma per una specie di analisi si risolveva eziandio in numero dove minor, dove maggiore di denari, allora cominciò a risultare costantemente dalla collezion di denari 12; e nel sistema di Carlo Magno ebber luogo egualmente tre nomi di monete non pure effettive, ma di conto, usitati prima, e nella Rep. R. e nell'Imp. cioè denaro (in origine decuplo dell' Asse di rame, e quadruplo del sesterzio, sesterzio detto eziandio per antonomasia *nummus*) i *solidi* ne' tempi di mezzo, e per ultimo la libbra d'argento, o d'oro, allorchè, come si accennò anco di sopra, i disordini della moneta persuasero gli uomini, e le stesse pubbliche autorità nelle loro leggi colà ove pongon la pena de' contraffacenti, siccome dice il nostro Borghini (*a*), di ricorrere ad Unità monetaria tratta dal metallo stesso non monetato. Ned è inverisimile: che per le bocche degli uomini fosser per molto tempo ancora più sorte di solidi, sebbene nelle stesse scritture non abbiano quegli antichi additato a' posteri, come si distinguessero più precisamente tra loro e di fatto, e di nome. Ed allor quando, secondochè narra la Cronaca dell' Abbate di S. Gallo citata dal Muratori (*b*), i Cortigiani di Carlo Magno, stati alla caccia in tempo di verno nel Friuli con esso lui, intorno al medesimo raunatisi colle loro pelliccie finissime dianzi vendute loro a gran prezzo da' Mercadanti Veneziani, ma tutte allora lacere, e malconcie per gli sterpi del bosco, e per la burrasca incontratavi, e pel fuoco, cui si eran troppo ingordamente appressati, furon da Carlo piacevolmente ammoniti, ad osservare la sua cucita di pelli di castrato bella, ed illesa, che pure non gli costava, che un *soldo*, non è così facile il definire di qual soldo e' parlasse, cioè se di un soldo d'oro in oro, ovveranco in argento, ma apprezzato ad oro, o di un soldo d'oro antecedente valuta di un soldo d'oro

(*a*) Moneta Fiorentina.

(*b*) Annali.

in oro, che ne avea acquistato una maggiore, o di una dozzina di denari comuni, e correnti, e di quai denari; sebbene noi potremmo crederli del medesimo Carlo Magno corrispondenti nella restaurazione del suo sistema in numero di 240 a 240 sesterzj (posta con Mr. Denis l'eguaglianza delle due libbre) a' tempi della prima battitura dell'oro presso gli antichi Romani, essendo ognuno il quarto di un denaro tale, quale *formari solet*, *cum argenti libra una in argenteos sexaginta dividitur*; senonchè a' tempi di Carlo i nummi sesterzj fur detti denari.

Multa renascentur quae jam cecidere, *cadentque*.

Nella nuova moneta non tanto di conto, quanto effettiva in Francia rimane ora non pure il nome di *lira* o *franco*, ma eziandio quello di *soldo* per una certa legge di continuità, che osservasi così nel politico, come nel fisico; ma non perchè i centesimi stieno al soldo come 1 : 12, lo che non si comporrebbe coll' adottata division decimale; ma bensì perchè esso sta tuttavia alla lira come 1 : 20. Ma per l'avvenire potrebbe pur ritornare in campo una nuova moneta di conto derivante, come già lo scudo di tre lire moneta di conto dallo scudo d'oro sopranommato del sole, che doppio fu poscia detto *Luigi*, così essa dal nuovo luigi d'oro di 20 franchi, e ciò massimamente per la battitura della nuova moneta erosa di 10 centesimi; poichè aperta una volta la porta al disordine della moneta massimamente erosa eccedentemente valutata, spalancasi quella vie più (lungi dal potersi tener socchiusa per così dire) quasi per irruzione di Popolo; sebbene costì non il Popolo, o la multitudine, ma prima i rispettivi Governi, poscia gli Esterni, contrafacendo l'altrui erosa; sono da tutte le storie incolpati di un tanto disordine, per cui nella pecunia non più pesata, ma numerata, perpetuamente cambiandosi; scema la misura del dare, e dell'avere, togliendosi così ogni confidenza, e credito, di cui tanto abbisogna il commercio fomentatore d'ogni produttore, e riproduzione, appressandola al consumatore; e tra' le monete di conto e le effettive nascon di grandissime aberrazioni, sconvolgendosi così ogni sistema monetario il meglio in origine divisato.

Varj sono i modi, egli è vero, con cui si generano le monete semplicemente di conto, ma tutti quanti convengono in ciò, che tutte furon da prima o pesi di metallo monetato, o monete non pur di conto, ma

effettive, che poscia spariron dalla circolazione, o cambiaron nome, passando esso ad altre o di diverso, o dello stesso metallo, le quali per isproporzione nella valuta attribuita loro dissersi indebitamente a quelle prime equivalenti, benchè tali non fossero per difetto o di peso, o di fino, o per l' una cosa, e per l' altra nel tempo stesso, ovveranco per la mutata ragione del pregio specifico del metallo argento a quello dell' oro, e così reciprocamente, donde un' alterazione del prezzo relativo fra' due metalli; talmentechè le monete, che abbiano legale valuta maggiore di quella, che lor convenga, caccian di circolo quelle, che l' han minore, quando pur queste ad onta della legale tariffa non acquistino una nuova valuta, o prezzo numerario (che invincibilmente altro non è, e giova il ripeterlo, che il necessario esponente della qualunque Unità monetaria, o di una sua frazione al tutto misurato) per via di un proporzionato aggio in lor favore; quindi la nuova Unità monetaria misura del pregio, colla quale si fanno, e tengonsi i conti di ogni nostro dare ed avere, potè non corrispondere all' antica effettiva, che ne portava il nome, e nè pure ad alcun' altra effettiva in modo, che o per eccesso, o per difetto non se ne scostasse o poco, o assai, esistendo ella soltanto nella mental composizione, o divisione di monete effettive di argento, o d' inferior metallo rappresentanti l' argento, che presumibilmente entreranno in un pagamento qualunque, facendosene di una molte, e di molte una sola alla nuova Unità monetaria corrispondente, come avvenir dee necessariamente per quel medio, od adeguato delle loro più o meno sproporzionate valute già dimostrato, ed esemplificato altrove (*a*).

Ma il diminuito specifico pregio del metallo argento rispetto a quello dell' oro, donde un' alterazion *reale* per via di alzamento nel prezzo numerario dell' oro stesso, è di una molto minore efficacia di quel che il diminuirsi non *come metallo*, ma *come moneta* il pregio delle monete o di argento, o di rame, od erose rappresentanti l' argento, da cui e come metallo, e come moneta si trae necessariamente l' Unità monetaria misurante il pregio specifico dell' oro tanto maggiore di quello del misurante

(*a*) V. il lib. del prezzo, e le Ricerche Parte II.

argento; dal che poi viene un'alterazion non *reale*, ma *nominale* per via di alzamento nel prezzo numerario delle stesse monete dell'oro. E la moneta erosa eccedente i bisogni della più minuta speseria, come tanto agevolmente accade, si è un elemento, quanto più latente, tanto più efficace pel diminuimento dell'Unità monetaria, comunque ella si dica *scudo*, o *lira*, risultante per via di quel medio dalle legali valute, più o meno sproporzionate di tutte le monete d'argento, e d'inferior metallo rappresentanti l'argento, come si disse, con cui facciansi i pagamenti, donde poi in ragion inversa l'alzamento della valuta delle piu nobili specie dell'argento, nonchè dell'oro, che ne son misurate; quinci la genesi di nuove monete di conto distinte dalle effettive, o tuttavia esistenti, od estinte già, mentre suona tuttavia il nome loro, essendoselo la nuova moneta di conto usurpato a guisa di titolo, a cui non più corrisponde la primitiva idea, e l'antica cosa, che l'eccitò, come altrove si disse (*a*).

E qui toccata in succinto quella Teoria della moneta di conto di una ideale, od immaginaria composizione, ma reale realissima, e materiale, quant'altra cosa mai, e come gli elementi stessi, da cui risulta, e quindi soggetta ad aumento, é diminuzione e *come metallo*, e *come moneta*, non pure contro l'opinione della multitudine allucinata massimamente dalla costante ragione delle parti aliquote simili della qualunque Unità monetaria misura del pregio, e col loro tutto, e fra loro; ma contro quella eziandio d'Uomini versatissimi ne' testi tradotti d'Aristotele, e negli originali di R. leggi ugualmente male interpetrate (*b*); toccata, dissi, in succinto quella Teoria per illustrazione di ciò, che si è detto, e di ciò, che vien dopo nell'esposizione delle monete effettive, e di conto recateci dal famoso Papiro intitolato *Carta plenariae securitatis*; e lasciando di parlar del futuro, siccome parto, e portato della presente età, in cui fu bensì adottata in Francia la division decimale per qualunque Unità misura, ma non bandita costantemente (*c*) la moneta erosa,

---

(*a*) Ibid.

(*a*) V. eziandio le due mie Dissertazioni Critico-legali prima, e seconda ec.

(*c*) Come ora presso di noi per provvidenza del Regnante sommo PONTEFICE,

contro cui nulla puote in quanto al costei influsso nello scemamento dell' Unità monetaria quella division decimale, per altro plausibilissima per le ragioni tutte da me pure esposte nel Discorso sulle *Misure*, ritorniamo, o Signori, al passato, in cui ogni Unità dividevasi in 12, e ne' multiplici di questo numero per la maggior sua divisibilità in varie parti aliquote; quindi essendo l'antica libbra greca, e romana divisa in 12 oncie, l'oncia in 24 scrupoli, o grecamente *grammaria*, e ciascuno scrupolo in 6 silique, o grani di siliqua grecamente *keratia*, che poi intendevansi divisi in quattro grani di formento grecamente *sitaria*; ed il soldo d'oro in oro da Costantino in poi essendo venuto a quattro scrupuli soltanto, s'intese oltre i suoi spezzati effettivi diviso altresì in 24 silique auree, traendosi da ciascuna di esse, o piuttosto dal loro equivalente in argento una Unità monetaria, o parte aliquota di questa; al che per avventura appianò molto la strada la provvida istituzione, ricopiata poscia da' Fiorentini, de' pubblici Zigostati, cioè Saggiatori, o Pesatori fatta per Giuliano colla famosa L. 2 C. *De Ponderatoribus*. *Quoties de qualitate solidorum orta fuerit dubitatio, placet, quem sermo graecus Zygostatem appellat per singulas civitates constitutum, qui pro sua fide, atque industria neque fallat, neque fallatur, contentionem dirimere*.

Quindi multiplicandosi sulle bocche degli uomini quegl' intellettuali, dirò così, spezzati del solido dipendentemente dalla division del suo peso in quattro scrupuli, e di ciascuno scrupolo in 6 silique, se ne potè trarre un termine di confronto (rimanendosi lo stesso il prezzo relativo dell'oro all'argento, come di 1: 12 od in quel torno) per una Unità, o parte aliquota di Unità più ferma, e costante di quel che l'altra comune, e corrente tratta per via di quel medio, od adeguato dalla valuta delle monete d'argento, o d'inferior metallo rappresentanti l'argento, il pregio delle quali *come moneta* dovea andar soggetto a maggiori vicende per l'incostanza del peso, e del fino, o bontà delle stesse monete argentee, od erose, dalle cui valute dove più, dove meno sproporzionate, siccome da altrettanti diversi elementi, come si disse, quell' Unità risultava; essendo per lo contrario più costante il peso, ed il fino de' *solidi*, e più ancora dopo quella provvida legge. Che se non vi si

parla che della qualità, o bontà, non è per questo, che non dobbiamo intendere eziandio del saggio del peso loro; poichè nel pregio delle monete *come monete* nulla meno influisce il lor peso, che la loro bontà, come a tutti è noto; ed il vocabolo *zigostate pesatore*, ed il Tit. *De Ponderatoribus* espressamente lo dice. Così ancora i Fiorentini, quando presso di loro rinnovarono quella provvida istituzione rispetto al lor fiorini dell'oro, sotto il saggio del peso compresero eziandio quello della bontà; poichè *Saggio* in origine è peso, come si manifesta eziandio da quelle parole di Vincenzo Borghini (*a*) parlando di una tale istituzione. Il tenere i pesi delle monete, e quel che dicevano saggio, e saggiuolo fu già offizio proprio, e solo del Pubblico, e ci teneva offiziale a parte. E lo stesso addita Davanzati (*b*) parlando de' Cinesi, i quali, dic' egli, per arnesi portano in seno lor cesoje, e saggiuolo, e non hanno a combattere, che colla lega, la quale colla pratica, e col paragone pur si conosce; cioè la pietra del paragone cosa ben distinta dal saggiuolo. E nel saggio chimico, o docimastico di un (*c*) pezzo d'argento, o d'oro precedendo, e susseguendo l'esperimento del peso, onde poi si ricava quale ragione abbia la lega al prezioso metallo rimasto solo, tant' oltre procedette la cosa, che la parola *saggio* rimase esclusivamente all' esame della bontà, laddove in origine apparteneva a quello del peso; lo che vien dimostrato eziandio dalla genesi, od etimologia di questo vocabolo di greca origine.

Il nostro Muratori, è vero, nella sua 27 fa discendere la parola *saggio* in senso di esperimento, od esame con tutti i suoi derivati dall' antico vocabolo *Exagium*, aggiugnendo: noto è poscia, che *exagium* viene da *exigo* contro il francese Menagio, il quale ci dice, che assaggiare viene dalla particella *ad*, e dal nome *sapor*, ed eccone l'Albero genealogico secondo lui niente men comprovato di tanti altri da quell' E-

---

(*a*) Della Moneta Fiorentina.

(*b*) Lezione sulle monete.

(*c*) In questo senso gli autorevolissimi Accademici della Crusca alla parola *Saggio* = *Picciola parte, che si leva dalle intero per farne pruova, o mostra*.

timologista escogitati: *Sapor*, *sapos*, *sapus*, *sapa*, *sapagium*, *sapagiare*, *sapgiare*, *saggiare*, *assaggiare*, donde *assaggio*, e per ultimo *saggio* tardissimo abnepote di *sapor* per via di tutti quegli insulsissimi vocaboli fra mezzo: Uno strano lavoro di fantasia è questo, soggiugne l'ottimo Muratori, e veramente così è; ma non per questo *exagium* viene da *exigo*; parmi piuttosto la stessa *sextula* de' Latini, di cui lo stesso Varrone così (*a*) *sextula quod sexta pars unciae* (onde sextula fu così pure denominato lo stesso solido di 4 scrupuli) tradotta in greco, cioè l'*ex* ἕξ, che vale *sex* colla desinenza del diminutivo secondo il genio della greca lingua; così da *gramma* (*b*) *scrupus*, *grammarion scrupulus*, da *kerma nummus*, *kermation nummulus* con altri infiniti. Il Du Cange (*c*) riferito così pure dal Muratori ci ricorda un peso del soldo d'oro a' tempi di Onorio conservato nel Museo di S. Genuefa; di un altro consimile coll' iscrizione pure *Exagium solidi* parla il Carli nella sua 4. E per ultimo Teodosio, e Valentiniano A. A. nella loro Novella *De pretio solidi* hanno le seguenti parole: *De ponderibus quoque*, *ut fraus penitus amputetur*, *a nobis aguntur Exagia*, *quae sine fraude debeant custodiri*, que' pesi appunto, di cui servivansi que' Zigostati, Saggiatori o Pesatori.

L'*Exagium* pertanto, donde il nostro *Saggio*, e per cui lo stesso Cujacio intese *trutinam*, *et certae ponderationis genus*, *quod constabat siliquis*, fu precisamente il peso dello stesso soldo d'oro, allorchè da 6 da 7 scrupuli fu a poco a poco portato a quattro, sicchè si rimase la sesta parte dell'oncia, *sextula*, o grecamente *exagion*, che corrispondeva a 24 silique auree, componenti cioè il solido d'oro in oro di quattro scrupuli, le quali, ed eziandio nel loro equipollente in tanto argento, quanto fosse corrispondente al pregio del soldo d'oro in oro, sembrano correlative di silique argentee, le 24 cioè, in cui s'intese così pure diviso il solido non d'oro in oro, od effettivo, ma d'oro, cioè

(*a*) Lib. 4 de L. L.

(*b*) Frammento di pietra, con cui si fecero i primi solchi lettere o figure sull'arena, donde *graphein*, come medesimamente da *scrupus scribere*.

(*c*) *De Inferioris Ævi nomismatibus*.

un' antica valuta rispetto al nome, non in quanto alla cosa, del soldo d'oro, al che si era venuto per l'aumentato prezzo numerario, o per editto, o per fatto, ed in questo secondo caso pel diminuimento o del peso, o del fino, o dell'una cosa, e dell'altra nel tempo stesso di monete d'argento effettive, o d'inferior metallo rappresentanti l'argento, ritenendo esse tuttavia l'antica valuta, le quali entravano già nel pagamento in argento di un soldo d'oro in oro, diviso in quanto al suo intiero peso in 24 silique auree così dette comunque pagate in argento, ma sull'oro apprezzate o restaurate sull'oro, correlative delle minori silique argentee monete e di conto, ed effettive eziandio rammemorate nello stesso Papiro ivi: *Orcas olearias* (a) *duas valentes siliqua una semis argenteas*, mentre poi altre robe, suppellettili, o masserizie sonvi apprezzate a silique d'oro, od auree, monete di conto, ma non contanti, od effettive; così per es. *mensa*, *et catino ligneos* (così) *valentes siliqua aurea una*; ond'è, che tra per le silique dell'argento, tra per quelle dell'oro, e queste, secondochè pare, monete soltanto di conto (onde non so convenir con Salmasio, che travedendo in esse silique d'oro delle monetine effettive, scrisse già (b): *fuere et minutuli nummi aurei eodem nomine ac pondere*, *quae siliquae Latinis* κεράτια *keratia Graecis*) divenner le silique in que' tempi sinonimo di moneta in genere, come *denari*, *quattrini* quattro denari in uno, *bezzi* otto denari in uno (c), *soldi* 12 denari in uno presso di noi, e *siliquatico* fu detto un tributo pel mercimonio, siccome abbiamo da Cassiodoro (d).

Nè si vuol negare, che a differenza delle silique auree monete soltanto di conto non fosservi monete effettive d'argento, di rame, od erose col nome di silique equivalenti prima ad una siliqua aurea, o cerazio, ed in appresso molto minori eziandio, ritenendo tuttavia l'antico nome. Noi vedemmo già folli 12 equivalere ad un cerazio, e quindi 288

(a) Vase di creta per olio, ora colà *Orza*; coll'aggiunto di *Byzantia* l'accompagna Orazio Satir. Lib. 2 Sat. 4.

(b) *De Usuris* pag. 492.

(c) Su ciò vedi altresì le Ricerche parte II.

(d) *Variarum*.

a 24 ceraзj equivalenti al nomisma, o solido, che valeva 12 denari miliaresj; quindi il cerazio fu eziandio un'effettiva moneta la metà del miliaresio, e perciò al taglio di 120 alla libbra sulle prime, indi nuovamente di 144; sicchè diminuendosi poscia ogni dì più od il suo peso, od il suo fino, o bontà, o l'una e l'altra cosa nel tempo stesso, ognun vede, come in proporzione dovea diminuirsi il solido da 24 di que' cerazj rappresentato, e passar quindi notabilissima differenza tra il soldo d'oro in oro, ed il soldo d'oro costituito da 12 miliaresj, o da 24 cerazj, o da 288 *folli*, o piuttosto *foli*, qualora si faccia discendere questa parola dalla greca voce φόλις φολίδος squamma, come nota altresì Du Cange (a), e si trova scritto presso Procopio διακοσίυς ὀβόλυς ὃυς φόλεις καλῦσι dugento oboli, che chiaman *foli*; così pure abbiamo in Ippocrate φολίδα τῦ χαλκοῦ, squsmma di rame, onde parrebbono così detti dall' imitar quasi la leggerezza, e sottigliezza delle squamme de' pesci, siccome non poche monetuccie, e le stesse crazie fiorentine fanno presso di noi.

Che se i folli furon monete effettive di rame, od erose dette altresì *oboli* per l'impronta di un *belo*, o dardo, siccome nota Plutarco, donde per avventura il Romagnuolo *Bolén*, e *Valón* (b) che è lo stesso che di-

6

(a) *De Inferioris Ævi nomismatibus*.

(b) Dell'affinità del greco Elemento Βῆτα coll' v consonante vedi la Nota alla pag. 80 delle Ricerche etc. E se come furonvi de' trioboli, e dioboli, così con voce ibrida de' bioboli, non sarei lontano dal credere, che il Romano bajocco, di cui è ignota l'etimologia, derivi dalla stessa radice, e si noti che massimamente il volgo in Roma stessa (e presso del volgo fa d'uopo rintracciare la vera fisionomia delle parole ne' diversi dialetti poscia alterate, toscaneggiandole per così dire nelle scritture) pronuncia *baoco*, raggruppando per altro la lingua verso il palato nel pronunciare l'o di mezzo in modo, che ne esce un o crasso, e denso per così dire; sebbene dissimile da quello che suona nel Felsineo *bagaron*, ed in tante altre parole del Dialetto gustato dall' orecchio di un Alighieri, un certo cioè a Alemanno, Sassone, od Anglo-Sassone, quale e. g. suona in *All men*; onde uno straniero, che dimandi in Bologna ad un fanciullo delle scuole pie (egregia! Istituzione) oye fra l'altre cose s'insegna il conto, ed il canto: che cose studj, si sente risponder in modo, che non sa se deb-

re il Greco-Romano dell' Esarcato ὀβολὸν *obolon*, molto più lo poteron essere i cerazj, o silique d'argento, contenenti in origine di argento grani 57 crescenti, mentre i denari di Carlo Magno al taglio di 240 per libbra ne contennero la metà. Il nostro Abbate Trombelli dietro il Martene notò già, che nel nono, e decimo secolo si donavano dieci silique a chi secóndo i riti, o piuttosto costnmi di que' tempi venia con certa solennità battezzato (*a*). E ne'cerazj travide già Monsig. Bottari non pure l'etimologia, ma per fino il prototipo, o per meglio dir l'origine delle crazie fiorentine, lo che non piacque allo Zanetti (*b*); ma della crazia fra le monete fiorentine si hanno indizj fin dal secolo XV. (*c*) quando potevano i Fiorentini prenderne tuttavia la denominazione da' Greci di

---

ba intendere *canto*, o *conto*, essendovi il primo o pronunciato colla lingua raggruppata nonchè contro il palato, ma contro l'ugula, e le fanci. Ma cotesta osservazione è una pedanteria aliena dall'argomento, potrebbe dire taluno; preme pinttosto di sapere l'etimologia della parola *Bagaron*, che non conosciam punto. E pure quella stessa pedanteria, o pinttosto non tanto filologica, quant'anco fisiologica osservazione serve a rintracciarla. *Del* 1520 *si cominciarono a battere i bagaroni, de' quali quattro facevano un quattrino* V. Argelati T. IV. pag. 321 *Documenta varia* etc. Grande era allora il commercio de' Bolognesi con Venezia, *che stampa il bagatino di rame, con uno de' quali si tragitta nelle gondole il Canal grande, ed il bagatone doppio, ed il quattrino di quattro Bagatini, ed il da due quattrini, e questi si fan di rame*. V. il Vicentino Filippo Pigafetta, di cui in una nota susseguente. La parola *bagaton* sul Canal grande divenne *Bagaron* fra Savena, e Reno, cangiandosi il tennissimo t Veneziano nell' r, da cui più agevolmente eziandio trapassa la lingua al suono di quell' o Alemanno, o Bolognese non diverso per avventura dal Palestino ע, senonchè questo è preceduto da una densa aspirazione. La Crusca alla parola *Bagattino* = Moneta che vale il quarto del quattrino, siccome il picciolo. V. Dannajuolo, Danaruzzo =. Certamente il quarto del Quattrino si fu in origine il denaro, cioè denario, che in origine ebbe l'impronta di una Biga, donde i *Bigati* accarezzati dagli Antichi Germani, siccome racconta Tacito; tuttavia sarebbe per avventura uno spinger le congetture troppo oltre, darivandone i meno antichi bagatini, e bagatoni, e quindi il Veneto-Felsineo *Bagaron*.

(*a*) V. altresì Du-Cange accresciuto da Maurini alla parola *Silica*.

(*b*) T. 2 pag. 365 nota D.

(*c*) Carli.

Costantinopoli. Nè manca chi affermi, la stessa Viniziana *gazeta* prezzo già della prima gazzetta arcavola d'altre infinite, ch' or per lo mondo si spandono, altro non essere che una metamorfosi del greco *keratia* (*a*) per l'indole di quel grazioso dialetto vocalissimo nelle vocali, e sdrucciolevole anzi che no sulle consonanti; che anzi lo stesso Tedesco *kreuzer* si pretende derivato dalla medesima radice (*b*), comunque lo ricevesser que' Popoli od immediatamente da' Greci, come è più probabile, o mediatamente dagli stessi Italiani Veneti, o Toscani, ond' ebbero altresì la moneta, e la parola *fiorino*. Laonde *crazia* riconoscerebbe il suo nome dal plurale del diminutivo di *keras* il simbolo della possanza presso gli antichi Popoli Pastori, fra' quali gli stessi Greci, da cui pure in quella guisa che *xiphidia* fu detta la stella non tanto cometa, o chiomata, quanto spadiforme; così la corniforme, cornicolare, o cornicolata *keratia* (*c*). Ed ora pure molti dicon *cornetti* le silique; e quindi i grani loro; e de' suoi Modanesi avvertì già l'ottimo Muratori, che *fabarum siliquam* chiaman *cornecchia*, aggiungendo non so mai perchè (*d*); ma chi non ne vede la derivazione dal latino *corniculum*? a cui corrisponde il greco *keration*, nome così pure in Grecia della così detta siliqua, o fava greca (*e*) su cui grani fece già le sue osservazioni l'accuratissimo Eisenschmidio (*f*).

Il greco *Keration* poi nelle bocche de' nostri Orefici, e monetieri divenne *carato*, siccome suona eziandio sulle labbra sitibonde, e smanianti di brama verso

> I ruscelletti, che da' verdi colli
> Del Casentin discendon giuso in Arno,
> Facendo i lor canali freschi, e molli.

(*a*) Pigafetta Filippo in seguito della sua Traduzione, o Parafrasi della Grandezza di Roma etc. tratta da Giusto Lipsio: *De' Sesterzj*.

(*b*) *Encyclopedie, Commerce*.

(*c*) Plinio *Ceratias cornus speciem habet*.

(*d*) Dissert. 33 in prin.

(*e*) Columella *Siliquam graecam, quam quidam ceration vocant*.

(*f*) *De ponderibus: Unicum tamen* (pondus) *de granis siliquae dulcis non est omittendum etc.*

del malmonetiere, o falsario Messer Adamo da Brescia, mentre si lagna e della sua sete, e de' conti di Romena.

Che l'indussero a battere i fiorini,
Che aveano tre carati di mondiglia (*a*).

E lo stesso Giovan Villani disse già fin da' suoi tempi, parlando dell'origine, e della bontà del fiorin d'oro (*b*). *Allora si cominciò a battere la buona moneta del fiorin di 24 carati, e chiamossi fiorin d'oro.* Ond'è che pare, possa congetturarsi, che cotesto costume d'intitolar l'oro purissimo *oro da 24 carati* abbia da ciò appunto la sua origine, e per lo meno fin da' tempi di Costantino. Imperciocchè egli è da sapersi: che quell'Imperadore in tempo, che le spese del monetaggio erano a carico del Principato, come tuttavia si usa per gl'Inglesi (se bene, o male già si disse (*c*) altrove) decretò, che venendo permesso a' contribuenti di portare al pubblico Erario od oro monetato, od oro in massa, ed essendo il suo solido effettivo di 4 scrupuli, come si disse, o carati 24 di peso, dovesse ciascun contribuente per ogni 24 scrupuli, od oncia d'oro fine in massa, pagare siccome un equivalente non sei (come avrebbon dovuto, qualora fossero stati di 24 carati d'oro purissimo), ma bensì sette solidi effettivi di quell'Imperadore così (*d*): *Si quis solidos appendere voluerit auri cocti* (cioè purissimo non quale si ricoglie in natura) *septem* (*e*) *solidos quaternorum scriptulorum nostris vultibus signatos appendat pro singulis unciis, quatuordecim vero pro duabus juxta hanc formam omnem summam debiti inlaturus.*

Che se, per avere in effettivi solidi di que' tempi l'equivalente di un'oncia d'oro purissimo, occorrevano non sei, ma sette di que' solidi, comunque fossero al taglio non di sette, ma di sei all'oncia; per un fa-

---

(*a*) Inferno C 30.

(*b*) Istorie.

(*c*) Nelle Ricerche ecc. Parte II.

(*d*) Cod. Theod. Lib. XII. Tit. 7 L. 1.

(*e*) Covaruvia, Villalpando, Pancirolo, Chokier, Dupuy malamente correggon *sex* per *septem* per la ragione, che il solido di Costantino fu al taglio di sei all'oncia, bene Paucton *Métrologie*, che insiste sulla lezione *sex*.

cile computo se ne ricava: che i solidi di Costantino erano, e sono della bontà di 20 carati, e $\frac{4}{7}$, e precisamente della stessa bontà, di cui era la *ballucca*, o *valluca*, di cui parla Valentiniano nella L. 2. C. *De metallariis, et metallis*. *Ob metallicum canonem, in quo propria consuetudo retinenda est, quatuordecim uncias ballucae pro singulis libris constat inferri*, quando pure si parli ivi egualmente di libbre d'oro cotto, obrizo, od obrizato, da ricavarsene, siccome pare: La qual ballnca *graece* χρύσαμος *chrysamos appellatur*, nota la L. 1. *Eodem titulo:* che è lo stesso che dire arena d'oro; e così ancora Plinio (*a*). *Idem* (Hispani) *quod minutum est* (*aurum* cioè in minuti pezzi, o pagliuole) *balucem vocant*; al che per avventura successe poscia nella stessa Spagna occupata prima da' Vandali, e da' Goti, e poscia dagli Arabi, e da Mori, e di là si diffuse per l'Oltramonti, e per ultimo penetrò in Italia la parola *valluca* trasformata in *vellon*; per cui originariamente intendiamo oro non men che argento, che abbia non picciola quantità di mondiglia, quale suole essere lo stesso minerale d'oro, e d'argento fuso bensì, ma non depurato, e tuttavia in massa, al che corrisponde altresì l'inglese *Bullion* derivato per avventura dalla stessa radice. *Illic valucis maleator hispanae* (*b*) = Colà chi batte la valuca ispana =, malamente interpetrato da altri per lino di Spagna, cantò già Marziale, annoverando lepidamente le molte, e molte scaturigini dello strepito a' suoi tempi nelle varie parti della romoreggiante Roma, laddove lo scrittore *amat nemus, et fugit urbes*, al dire del Venosino, che pur notò *fumum, strepitumque Romae*, della sua Roma!

Ora quell'oro, di cui ivi si tratta, dovea essere di carati 20 $\frac{4}{7}$, come si disse, appetto al qual oro di 20 carati, e $\frac{4}{7}$ *al solido* del peso ciascuno di 4 scrupoli, o carati 24, l'altro purissimo dovea necessariamente dirsi oro da 24 carati, o grani di siliqua *al solido* medesimamente, o sottintendersi. Nè paja strano, che per lo spazio di 1500 anni abbia potuto propagarsi fino a noi (che per ultimo adottammo ora mol-

(*a*) Lib. 33 C. 4.
(*b*) Lib. 12 Epig. 57.

to plausibilmente per l'indole dell'Arimmetica, che per tutto procede in ragion decupla, le frazion decimali, onde il calcolo de' rotti si riduce al calcolo medesimo degl' interi) quella antichissima maniera di dire, molto più essendo allora divenuta termine dell'arte, che non potè esser cancellato da' Barbari, i quali rispetto a moltissimi regolamenti della vita per lo meno civile, nulla ci portaron del loro, e tutto appreser da' vinti; e nel modo stesso non vedemmo noi già il vocabolo *solido*, o *soldo*, in senso di una dozzina, e più particolarmente di un dodici denari, o miliaresj perpetuato fino a noi?

Nè diversa per avventura si è l'origine dei denari, in cui si divideva l'argento eziaudio presso de' nostri Orefici rispetto alla sua bontà. E così pure il sopralodato Borghini (*a*): dicono gli Scrittori di questa materia il primo (argento) essere stato il puro, e perfetto di dodici, che a denari ragionano i Francesi quel, che noi Fiorentini a oncie, ed al fatto torna il medesimo: così Egli. Ned è inverisimile, che l'addittarsi la purezza dell' oro a quel modo, che si disse, facesse strada all' altra consimile espressione *argento da denari dodici al soldo* medesimamente, o sottintendendosi; posciachè l'oro, qualor tutto puro, ebbe la valuta di denari 12, e questi stessi di 4 scrupoli d'argento tutto fine, allorchè l'oro stette all'argento come 1: 12; soffermandosi, e per così dir livellandosi su quella ragione poco più poco meno il prezzo lor relativo per più e più secoli fino a noi, prima dell'influsso delle miniere del nuovo mondo nel vecchio ritrovate più feraci in proporzione d'argento, che d'oro, onde in Ispagna giunse questo alla ragione per fino di 1: 16, diminuendosi il prezzo *relativo* dell'argento, ed aumentandosi in correspettività quello dell'oro, e diminuendosi ad un tempo il prezzo *assoluto* dell' uno, e dell' altro metallo nella compra, e vendita cioè, o permuta estimatoria di tutt' altre cose esistenti nell' umano commercio pel diminuimento dello specifico pregio di quelli, e quindi per un' alterazione *assoluta*, mentre poi si aumentò il prezzo di queste per una *relativa* alterazione, rimanendosi il medesimo lo specifico loro pregio (*b*).

(*a*) Moneta Fiorentina.

(*b*) V. il Trattatello sul prezzo ecc.

Noi vedemmo inoltre nelle glosse de' Libri Basilici: che *ἀκέραιον νόμισμα ἔχει μιλιαρήσια. ιβ'*, si noti quell' *ἀκέραιον akeraion*, che significa puro, e per ogni sua parte intiero; in tale stato di cose il soldo d'oro in oro di 4 scrupoli ebbe esso adunque la valuta di 12 denari miliaresj, venuti essi pure, o piuttosto ritornati al taglio di 72 alla libbra; altro non essendo, come le molte volte si disse, la vera natural valuta o prezzo numerario di qualunque pezzo di metallo monetato, o non monetato, come di qualunque altra merce, che l'esponente della ragione dell' Unità monetaria misura del pregio, o di una sua frazione qualunque a quel pregio qualunque misurato, cioè valutato, stimato, od apprezzato, prezzo numerario, o valuta, che ove si tratti di metallo argento ed oro monetati eziandio, vuolsi sempre esattamente secondare (per le ragioni già ripetute, ed a tutti note) dalla legale valuta; onde fu giuoco forza, che l' Unità monetaria costituita nel nostro caso da ciascuno di que' denari miliaresj si rimanesse costante egualmente, sì che potesse dirsi di un'argento da denari 12 *al solido*, fintantochè non cambiavasi la ragione del pregio specifico del misurante argento a quello dell' oro, e quindi il prezzo lor relativo, che allora fu comunemente di 1: 12, come si disse.

Dal che sempre più confermossi lo stile, che per *nomisma*, o solido d'intiera bontà, e peso così s'intendesse un effettivo solido d'oro in oro tutto puro, che *obrizo* ancora si disse, eguale in quanto al pregio eziandio a 4 scrupoli di finissim' oro, allora massimamente, che le spese del monetaggio erano a carico dello Stato; come altresì dodici denari miliaresj di tutta bontà eguali a 48 scrupoli di argento purissimo, e tale, che dodici di quegli equivalevano ad un soldo *obrizo*, essendo essi d'argento *da denari dodici*, sottintendendosi *al soldo*, come pure lo sottintendiamo nell'altra espresssione: Oro *da 24 carati*; talmentechè la parola *carato*, che in origine fu nome di peso, ed in appresso di un' effettiva moneta altresì, e quella di *denaro*, che per lo contrario in origine fu nome soltanto di moneta effettiva, o *specie*, e poscia eziandio di un certo determinato peso avente alla libbra sulle prime, e fin da' tempi di Plinio, e di Galeno eziandio la ragione di 1: 84, siccome vedem-

mo altrove (*a*) (dal che poi venne via via diminuendosi) vennero così a significare un peso bensì, ma indeterminato, e determinabile soltanto siccome parte aliquota, la 24 in quanto al carato, e rispetto a qualunque pezzo d'oro; la 12 in quanto al denaro, e rispetto a qualunque pezzo d'argento grande o piccolo; che se non di tutta bontà, o fino, fu taciuta in proporzione alcuna di quelle parti, e frazioni loro, ove occorra, le 32.ᵉ rispetto al *carato* dell'oro, le 24.ᵉ dette *grani* rispetto al *denaro* dell'argento, onde sempre più precisarne il fino; altro non essendo il *fino* delle monete, o la *bontà* loro, come dicono i nostri Toscani, od il loro *titre* o titolo, siccome i Francesi secondo il linguaggio delle stesse R. Leggi, come già si notò, (da non confondersi, come per altro talun meramente letterato già fece (*b*), colla valuta loro, o prezzo numerario) che la ragione qualunque, che passi tra la lega, ed il più nobil metallo, cui si trovi unita.

Ma quelle parole *carato*, e *denaro*, come a tutti è noto, esprimono altresì pesi determinati, ed assoluti, sebbene assai variabili ne' varj tempi, e ne' diversi paesi; e quando bene volessimo supporre, che tanti diversi pesi sotto gli stessi nomi fossero in origine la stessa cosa, egli è facile il comprendere, come ciò sia avvenuto, se osserveremo, che le monete tratte da' metalli, e come misura, e come pegno di pregio furon da prima pesi; ma allorchè massimamente alla pecunia pesata successe la numerata, fu cosa facilissima, che per es. il denaro d'argento di 4, di $4\frac{4}{5}$, di 6 scrupuli in origine venisse di tanto scemando, onde non equivalesse più che ad uno scrupulo, e così fu un denaro eguale ad uno scrupulo; e noi veggiamo che in molte e molte libbre, quale per esempio la stessa odierna Romana eguale, o presso a poco eguale all'antica, al nome di scrupulo fu sostituito quello di denaro, (dividendosi l'oncia in 24 denari, come prima in 24 scrupuli) che come moneta divenne eziandio sempre minore, siccome vedremo in appresso, al diminuirsi della sua quarta parte il *sestertius nummus*, o *nummus* anche solo; sicchè il sol-

(*a*) V. la penultima Dissertazione.

(*b*) Del che in una Nota appresso.

do d'oro in oro di 4 scrupuli giunse a valerne 7000, e più, come vedemmo eziandio altrove (*a*).

E nel calcolare medesimamente, qual ragione abbia la lega al metallo più nobile, cui si trovi unita; la stessa parola *carato* espresse già in Venezia, la più grande nel commercio in Italia, e per conseguenza nell' Europa tutta, pochi secoli sono, non un peso indeterminato, e determinabile soltanto, siccome parte aliquota simile di un qualunque pezzo d'oro picciolo o grande, ma bensì un peso assoluto, e determinato della Marca Veneziana divisa in otto oncie, l'oncia in cento quaranta quattro carati, ed ogni carato in quattro grani, notandosi con questa stessa divisione di parti non solo il peso, ma eziandio il fino delle specie, in modo di annunciare, quanti carati di *pezo* rispetto al peso marca abbian le nobili monete d'argento, e d'oro, ove non fosser purissime, siccome è lo Zecchino, e quanti di *buono* le erose; metodo semplicissimo, a cui non mancava per la sua total perfezione, che la modernamente adottata per ogni unità misura decimal divisione, che da' calcoli scientifici nelle Accademie passò felicemente per ultimo agli economici, e commerciali, e a Dio piacesse! colla massima possibile uniformità per tutto di monete, di pesi, di misure di estensione, e capacità; e metodo certamente di lunga mano preferibile all'altro rendutosi pressochè misterioso, ed arcano; laddove nelle cose della pubblica Economia, e più particolarmente della moneta tutto dovrebbe essere pubblicissimo, come usarono a' migliori tempi gli Antichi nostri, e nota il buon Davanzati (*b*); all' altro, dissi, natoci in casa in quel modo, che secondo congetture esposi, da mille, e cinquecent' anni in poi, allorchè il solido d'oro purissimo di 4 scrupuli ebbe il valore di dodici denari d'argento egualmente purissimo, e di 4 scru-

(*a*) V. la prima Dissertazione.

(*b*) E giustificatissime si farieno le monete, se gli Ufficiali stessero a vederle fondere, allegare, e gittare corampopolo dentro a que' ferrati fenestroni ordinati da que' nostri buoni, e savj Cittadini antichi ad esempio de' Romani, che tutta questa gelosa fabbrica delle monete facevano santamente nel Tempio di Giunone spalancato, perchè il Popolo vedesse il fatto suo. Lez. delle monete.

puli per ciascheduno, detti eziandio *denari miliaresj*, ognuno de' quali dividevasi in due cerazj, o carati, donde 24 al solido, in latino *siliquae* rammemorate siccome moneta di conto fralle monete recateci dal Papiro, dove coll' aggiunto di *argentee*, dove di *auree*, secondochè relative od al *soldo d' oro in oro*, o sua valuta, od *al soldo d' oro* moneta soltanto di conto.

Ed al medesimo Papiro ritornando contenente quella scrittura *plenariae securitatis*, che noi diremmo *Quitanza*, accoppiata al suo *Breve* od Inventario; in questo pare, che si aggiungano a guisa di una frazione delle medesime silique, nonchè del solido, i *nummi aurei*, lo che non si renderebbe così manifesto da quel novero dell' effettivo contante consegnato dalla Vedova a Graziano Tutore del Pupillo Stefano, che ha, come vedemmo già: *In auro solidos quadraginta et quinque, et siliquas viginti tres aureas nummos aureos sexaginta*, quanto apparisce dalla stima di tante masserizie apprezzate a silique, e nummi aurei, ovveranco semplicemente nummi, ed allo stesso modo senza copulativa fra mezzo; e per esempio abbiamo frall'altre cose: *Butte de cito valente semisse uno, butte minore valente* (così) *siliquas duas semis aureos nummos quadraginta*. Egli è vero, che il ch. Illustratore legge *aureas*, aggiugnendo nelle annotazioni: ottimamente il Brissonio, e male il Mabillon *aureos*, che non va questa parola unita alla seguente *nummos*, così egli; ma viene immediatamente dopo: *Butte granaria valente siliquas aureas duas semis nummos quadraginta*: lo che mentre per l'una parte pare che confermi quella lezione del ch. Illustratore, per l'altra pare che no, avendo risguardo alla diversa collocazione di quell' aggiunto *aureas*, che qui non precede immediatamente *nummos*, ma bensì rimansi fra mezzo fra *siliquas e duas semis*; ma che diremo noi? ove si nota *sella ferrea plictile valente tremisse uno, sella lignea plictile valente nummos aureos quadraginta ..... mortaria marmorea duo valentes* (così) *siliqua aurea una, albiolo ligneo* (così) *valente* (a) *nummos aureos quadraginta*.

(a) Fu già osservazione di alcuni comentatori di questo Papiro, fra' quali il Brissonio; che questa carta si è il più antico monumento, in cui comincia grande-

Dunque una specie di faldistorio di legno, o piuttosto scranna pieghevole, o da mano varrà quaranta per lo meno de' nostri zecchini (qualora secondo il ch. Illustratore dobbiam trovare un' equazion per lo meno tra 45 solidi d' oro in oro, e 23 silique auree dall' una parte, e nummi aurei 60 dall' altra) mentre una di ferro non ne vale che un tremisse, un terzo di zecchino, o poco più? dunque due mortai di marmo, o sasso non varranno che la vigesima quarta parte del solido *in auro*, o del prezzo o valuta ch' ebbe da prima in argento il *solido in auro*, mentre un meschino vase di legno vale così pure 40 zecchini?

Dopo l' inventario delle robe del padrone viene la descrizione di altre masserizie presso di un servo, o liberto detto *Guderit* nome certamente barbarico (*a*) fra le quali avvi *orciolo aureo valente nummos octoginta*, e veggo quanto ragionevolmente dica a questo proposito Monsignor Marini. Tutti poco avvedutamente *aureo*, perchè ne' vasi d' oro doveano aver luogo fra le robe di un povero Liberto, e perchè lo scritto ci dà senza dubbietà alcuna *testeo*, al che io aggiungo, che cotesti ottanta *nummi* prezzo di un orcioletto di creta doveano esser moneta di conto la più piccola d' ogni altra, perciocchè sappiamo, che mentre *nummus* presso de' latini fu nome generico di qualunque pezzo di metallo monetato, come anco presso de' Greci νόυμμος, sicchè altri furono num-

---

mente a mostrarsi la trasformazione della Lingua latina nella nostra volgare massimamente nelle desinenze de' nomi, difettose in quanto alla debita declinazione pe' casi, ed alle analoghe concordanze fra sostantivi, ed aggettivi; come pure osserva il nostro Gravina, che cominciossi, forse per l' influsso delle Lingue settentrionali, che si meschiaron coll' Italiana d' allora, mancanti di cotali declinazioni.

(*a*) Dico *Barbarico*, come pure lo nomina il ch. Illustratore, rispetto a que' tempi, non a' presenti coltissimi eziandio oltre il Danubio, ed il Reno, altrimenti cadrei nel difetto di coloro, che altro mai non hanno in bocca che la nostra coltura appetto della barbarie de' Popoli Settentrionali ne' trapassati secoli, simili a coloro che contendon di antica nobiltà nata a' tempi, di cui Dante

ed un Marcel diventa
Ogni villan, che parteggiando viene

con chi gode di una più recente, ed innocente nata dall' utilissimo commercio eziandio

Dalle adunate in terra, e in mar ricchezze, Parini.

mi *erei*, altri argentei, altri aurei, e nel tempo stesso fu nome particolar del sesterzio, la quarta parte del denario; perciocchè, come pure (*a*) altrove vedemmo frall' altre prove, ciocchè da Varrone chiamasi *nummo* con queste parole: *Ex pavonibus Marcus Aufidius Lurco supra sexagena millia nummum in anno dicitur capere* (*b*) fu detto Sesterzio da Plinio così: *Pavonem saginare primus instituit circa novissimum piraticum bellum M. Aufidius Lurco, ex eoque quaestu reditus is sexagena millia sestertium habuit* (*c*); e coll' aggiunto di *aureo* fu eziandio fin da principio nome specifico della più grossa moneta effettiva, che poi fu detta *auri solidus* rispetto a' suoi spezzati, e *solidus in auro*, allorchè fu d' uopo, che non si confondessero insieme l' *auri solidus*, ed il *solidus in auro*, siccome vedemmo; fu per ultimo *nummus* in questi medesimi tempi nome particolare della più minuta moneta, di cui Du Cange, ed altri molti, fra' quali lo stesso Gotofredo: *Nummus minutior moneta in Codice Theodosiano non semel*, moneta, che prima fu eziandio effettiva, e poscia semplicemente di conto per la sua eccedente picciolezza, come i *Reis* in Portogallo, i *Maravedis* in Ispagna, ed i denari presso di noi, quattro de' quali formano un quattrino composto quindi, stando al nome, non alla cosa in antico, di 16 nummi, quanti ne valgon quattro denari, onde un nostro bajocco di 5 quattrini vale per lo meno 80 nummi; ora que' *nummi aurei*, quaranta de' quali corrispondevano al prezzo, ove di una misera scranna di legno, ove di un meschino vase parimente di legno, che cosa erano essi mai? e qual differenza passava tra l' *Aureo nummo* in origine, e cotesti *nummi aurei* a' tempi del *solido*, e quale fra questi, e quegli ottanta *nummi* semplicemente, prezzo di un orcioletto di creta? Questo Papiro, dice lo Zanetti (la cui raccolta meriterebbe di essere proseguita, come egli proseguì quella del suo degnissimo Concittadino l' Argelati) ci dà notizia ancora de' *nummi d' oro*, degli *asprioni*, e delle *panghe*; ma intorno

---

(*a*) Nella Dissertazione I.

(*b*) De Re Rustica.

(*c*) Lib. 10. c. 20.

ad esse lascio agli eruditi l'indicar, che cosa fossero, e qual raggnaglio avessero alle dianzi riferite monete (*a*), cioè il solido e le silique.

Del soldo d'oro in oro, del soldo d'oro, delle silique argentee, e delle auree a noi sembra di aver già detto abbastanza per ora; in appresso col confronto di ciò, che medesimamente è avvenuto in tempi meno da noi remoti, diremo altresì e de' *nummi* senza alcun aggiunto, e de' *nummi aurei*. Ora per recare eziandio antecedentemente nuovi lumi alle quistioni pur ora proposte, mi rivolgo agli *asprioni*, ed alle *panghe*, o piuttosto *punghe*; e rispetto a questa parola così il ch. Illustratore: Tutti *punga*, di cui s'ignora il significato, nè tal voce ha posta nel Lessico il Du Cange, non si può ora ben comprendere, che fosse nell'originale, rimanendovi soltanto *pan....a*, o *pun...a*, uncia mai, come pretende il Corrado; sembra certamente quivi indicata una sorta di moneta; ma chi dirà quale, e quanta sia? πουγγα *punga* si usò ne' bassi secoli per dir borsa, sacco, ciò per altro non par proprio di questo luogo: così egli. Benchè sia difficile molto l'aggiugnere alcuna cosa all'erudizione del ch. Illustratore; ciò non ostante potrebbe congetturare taluno: che *punga* fosse appunto sinonimo di *follis* in significato non già di quella minuta moneta, di cui parlammo, che piuttosto secondo la greca derivazione dee dirsi *pholis*, ma in senso bensì di *balantion*, in cui ponevansi eziandio tali monete, o borsa, che non pure *marsupium*, ma perchè sembiante ad un mantice *follis*, così metaforicamente eziandio fu detto, siccome incontrasi presso Vegezio (*b*) e Giovenale (*c*) ed il Giureconsulto Callistrato (*d*) e nel Cod. Teodosiano (e) e nello stesso Giustinianeo, alla L. 2. *Glebam sive follem* etc. Tit. *De Praetoribus* etc. che al nostro proposito rivedrem nuovamente in appresso; nè ci lascia dubitare di questo traslato fin da' tempi di Plauto quel passo nell'*Aulularia*, parlandovisi di un avaro, che si allacciava al collo il mantice;

(*a*) T. 2 pag. 368.
(*b*) Lib. 2 C. 20.
(*c*) Satyr. 14. v. 281.
(*d*) L. 82. ff. De Cond. et Demonstr.
(*e*) L. 1 Lib. 9 Tit. 13.

Quin, cum it dormitum, follem obstringit ob gulam, quando si coricava. Nell' inventario degli stabili, che nel Papiro sussegue quello de' mobili si nota frall' altre cose porzion di una casa *intra Civitate Corneliense* di ragion di Collicto padre già del pupillo venduta dal Vescovo di quella Città Néssore, Méssore, o Messóre per quattro silique ed una punga soltanto: *siliquas quatuor, et punga una tantum*. Se supponghiamo, che le quattro silique senza l' aggiunto di *auree* sieno una frazion della *punga*, come era costume de' Latini, e più ancor de' Greci (Autori, come ognun sa, dell' Esarcato) di preporre non rade volte la minuzia all' intiero, si potrebbe congetturare per avventura, che la *punga* non fosse, che un gruppo di più *auri solidi* consistenti in monete d'argento, od erose gettate in un sacchetto, o βαλλάντιον *ballantion* così detto dal greco βάλλειν ἐντός *ballein entós*, dal gettarvi dentro cioè tali monete, donde eziandio βαλλαντιοτόμος *ballantiotomos* taglia borse.

È noto ciò che ci lasciò Sant' Epifanio nel suo Trattatello de' pesi, e delle misure, secondo che vien tradotto dallo stesso antico suo interpetre: *Centum* (*a*) *autem denaria argyrus idest argenteus existebat*, che Gronovio (*b*) ed altri voglion eguale ad una libbra d' argento: *sexaginta* (*c*) *vero assaria denarius nominatur*, che è lo stesso che dire *est* od *existit*, per corrispondere a quel verbo ὑπάρχει secondo lo stil dell' interprete; parlando poi lo stesso Sant' Epifanio del *Folle*, o *Ballantion* aggiunge (*d*) Follis, *qui et ballantion idest sacculus a duplicatione nominatur* (o piuttosto *duplus est*) *duo namque sunt, ac semis argentei, qui faciunt minutos denarios CCL*; lo che ci vien confermato dalle

---

(*a*) Ρ' δὲ δηναρίων ὑπῆρχεν ὁ ἀργυροῦς.

(*b*) *De pecunia veteri*.

(*c*) Ἑξήκοντα δ' ἀσσαρίων ὑπάρχει τὸ δηνάριον. Cotesti assarj, od assarioni, del che vedremo eziandio in appresso, erano allora fra le effettive le più minute monete. S. Massimo riferito eziandio dal Du Cange *Glossarium mediae, et infimae Graecitatis* alla parola ἀσσάριον *assarion* nota lo stesso che S. Epifanio su ciò.

(*d*) Φόλλις ὁ καὶ βαλλάντιον διπλοῦν δὲ ἐστιν ὑπὸ δύο ἀργυρῶν καὶ ἥμισυ συγκείμενον, οἱ γίνονται σν' δηνάρια.

glosse nomiche de'Basilici (*a*). *Folle peso detto altresì ballantion, e comprende denari dugencinquanta*; al che si aggiunga un altro antico frammento (*b*) su pesi: *Ballantion da ballein gettare, specie di peso altresì detto ballantion o folle di denari dugencinquanta*: dal che sempre più apparisce la differenza grandissima tra il greco *pholis*, et il latino *follis*, comunque scritto alla greca per la mancanza del Digamma Eolico (*c*). Herone poi ne' frammenti presso Jacopo Gotofredo sul Cod. Teodosiano: *De Mensis oleariis* dice la metà di quella somma (*d*) *Il Folle* 125 *argirj adempie, od equivale, così chiamasi presso i Romani un sacco di pelle*; senonchè Herone chiama *ἀργύρια argyria* gli stessi denari d' argento, nè vogliònsi confondere coll' *ἀργυροῦς* di Sant' Epifanio, una somma cioè di 100 denari. E l' antico Glossario de' termini legali espressamente distingue il folle di 250 denari dall' altro di 125; nel che parmi di travveder la ragione, per cui il folle, o ballantion recatoci da S. Epifanio sia da lui detto doppio. È noto, che cotali inviluppi legali, dirò così, di una tal data quantità di denaro si usano anco al presente in molti luoghi rispetto alla stessa moneta erosa, nonchè rispetto alle più nobili monete, quali si furono presso i Fiorentini i *Fiorin di Sigillo*, racchiusi cioè, e suggellati entro un sacchetto dal pubblico *Zigostate* o saggiatore, per nulla dire delle attuali borse di Costantinopoli, che se d' argento sono di piastre 500, se d' oro, di zecchini 1500. I Barbari, o Tartari conquistatori, siccome sono eziandio i Turchi, molte costumanze, anzi tutte, che appartenevano alla vita non semiselvaggia, da cui uscivano, ma civile presero da' Popoli inciviliti, ammollitisi, discordi, e soggiogati, come di sopra eziandio notai. Che poi sotto lo stesso nome di *Borsa* si comprendan valori tanto diversi, è cosa anco più facile ad accadere di quel che sotto lo stesso nome di peso vengano valsenti tanto fra lor disparati, come pure le tante volte veggiamo; quindi è che il *ballantion* de' Greci

---

(*a*) Φόλλις ςαθμός ἐςι λεγόμενος καὶ βαλλάντιον ἕλκει δὲ δηνάρια διακόσια πεντήκοντα.

(*b*) Περὶ ςαθμῶν: Βαλλάντιον παρὰ τὸ βάλλειν ἐςὶ δὲ ςαθμός τι βαλλάντιον ὁ καὶ φόλλις δηναρίων σύ.

(*c*) Su ciò vedi altresì la nota alla pag. 86 delle Ricerche etc.

(*d*) Ο φόλλις ρκέ ἀργύρεα πληροῖ, καλεῖται δὲ παρὰ Ρωμαίοις θύλακος.

de' bassi tempi, ed il *talento* de' più antichi Greci, l'uno esprimente capacità, l'altro peso crescono, e scemano a dismisura, come già de' talenti di sopra vedemmo, cioè pesi; e certamente i talenti Euboici (maggiori dello stesso Attico di 60 mine o libbre) 360 d'oro raccolto ne' fiumi, per cui Erodoto nel suo terzo libro computa il tributo degl' Indi a Dario, appariscon molto maggiori di que' talenti, o pesi d'oro ricordati da Omero, ove descrive i premj proposti a' vincitori ne' giuochi per onorar la tomba di Patroclo, due de' quali erano inferiori al valore non pure di una cavalla pregna; ma di un lavezzo di rame di un prezzo inferiore eziandio.

Il greco *ballantion* per ultimo è pressochè sinonimo di *μόλγος molgos* sacchetto di cuojo, cuojo in greco *βύρσα byrsa*, donde il nostro borsa (come da *κρύπτα crypta* grotta, ed altre simili, trasformandosi l' y dove in o, dove in i) non meno che il primo nome di Cartagine *Birsa*; e *molgos* è sinonimo di *bulga* vocabolo adoperato nello stesso significato dal vecchio Lucilio (*a*) e da altri, e somigliantissimo al molgos, massime se si pronunci il B o Βῆτα alla foggia de' Greci, e de' nostri presenti Spagnuoli in molte parole, onde dicendo essi *beneficio*, o *benefico*, un orecchio italiano intende piuttosto *veneficio*, o *venefico* (*b*). E quanto poco si scosti *punga* del Ravignano Papiro da *bulga*, donde il nostro *Bolgia* per avventura, tanto nobilitato nell' Inferno di Dante

Che il mal dell' Universo tutto insacca

e l' inglese *Budget*, che altro non vuol dire, che un sacco di pelle, o cuojo simile alle bolzette de' Lombardi, ognuno sel vede. Onde in vigore eziandio di queste filologiche ricerche altro non apparisce la *punga*, che una specie di folle o borsa, misura per altro non tanto di capacità, quant' anche di peso di una tal data, o di tali date qualità di monete dello stesso fino o bontà, come eziandio più chiaramente apparisce dalla sopracitata L. 1 Lib. 9 Tit. 23 nel Cod. Teodosiano, dalla quale essendo proibita l' asportazion del denaro all' Estero, o *ad Barbaricum*, co-

---

(*a*) Satire.

(*b*) Su ciò vedi la sopracitata Nota p. 86. nelle Ricerche etc.

me dicevano, si preserive a Mercadanti, i quali, per lor bisogne dovean pure recarvisi: che per le spese necessarie al viaggio, siccome comentano i Dottori non possan portar seco più di mille folli. *Nec vero aliquis Negotiatorum plus mille follibus pecuniae in uso publico constitutae animalibus propriis sumptuum gratia portare debebit*. Dal che si ricava, che cotesti *folli*, o *marsupia* contenevano un certo determinato numero, o peso di monete; altrimenti la legge avrebbe assai goffamente provveduto al pubblico bene, e per l'impedita asportazion del denaro all' Estero, e quando pur si credesse una tale proibizion necessaria, per la poca, o niuna cautela, con cui avrebbe quell' asportazion limitata.

E qui potremmo indagare, essendo cosa conducente al nostro presente proposito, se veramente que' mille folli doveano servire soltanto al mantenimento di que' Negozianti viaggiatori, ovvero piuttosto alle spese eziandio del loro traffico, se già non avessimo toccato questo punto altrove per l'affirmativa (*a*), apparendo che il commercio de' Romani coll' Estero si faceva non tanto per via di permuta, quant' anche per via di denaro, e massimamente nell' Asia per attestato dello stesso Plinio, onde Roma era assai men venditrice, che compratrice, e per mezzo di denaro in argento per ciò eziandio, che colà ne fu detto, ponderando il prezzo relativo tra argento ed oro in Asia tanto vantaggioso all' argento in confronto dell' Europa, sicchè questa ha in preferenza portato sempre colà suo argento, e trattone non rade volte eziandio dell' oro. Quì aggiugnerò soltanto: che quando ben vogliam suppor quelle borse, o *folli* non già di due libbre, e mezzo di argento, ma della metà meno, ed eziandio di una sola libbra, mille libbre d' argento sono anco al presente nonchè a que' tempi un' assai notabile somma di circa 12000 scudi Romani; quando l' Arabia sola, ed i paesi sull' Indo, ed il Gange ne assorbivano ogni anno per attestato dello stesso Plinio 25 milioni di denari eguali a 3 milioni di scudi (*b*), la somma cioè secondo la fatta

8

(*a*) V. Ricerche etc. parte seconda. (*b*) V. Ibidem.

supposizione di dugencinquanta di que' carichi in folli, di cui la Legge permetteva a ciascun mercadante l'aportazione; sicchè essi folli appariscono inoltre diversissimi da *pholi* od oboli, 288 de' quali equivalenti ad un solido; comunque poi ognuno di que' *folli* o borse contenesse l'importare di una o più libbre d'argento, contenendo l'importar certamente di più di un solido, come ricavasi eziandio dalla L. 2 C. *De Praetoribus, et honore praeturae et collatione et gleba et clavi, et folli, et septem solidorum functione sublata* combinata colla soprariferita Legge I Tit. 7 Lib. XII nel Codice Teodosiano, e più ancora coll'altra nel Giustinianeo *Unica De argenti pretio, quod Thesauris infertur*.

E lasciando di dire della prima Legge di quel Titolo *De Praetoribus* etc. composto di sole due leggi brevissime, perciocchè essa nulla porta, che concerni alla nostra indagine, passiamo alla seconda concepita così: *Glebam vel follem, sive septem solidorum functionem, sive quamlibet hujusmodi collationem tam circa personas, quam circa res, ac praedia funditus jubemus aboliri, ut omnis hujusmodi sopita perpetuo conquiescat exactio*, la qual Legge, siccome osserva Gotofredo, porta l'abolizion di tutte quelle esazioni, di cui si parla nel Cod. Teodosiano al Titolo *de senatoribus, et glebali, vel follium, septemve solidorum conlatione, et de auro oblatitio*, ove trattasi di varie esazioni sopra senatori, quali reali, siccome quella detta *gleba*, quali personali eziandio, siccome quella detta *folle* o *folli*, e l'altra così pure di sette solidi la più mite di ogni altra, siccome apparisce dalla Legge 4 Eodem Tit. intitolata: *De septem solidorum collatione a tenuissimis senatorum facienda* (a) dal che possiam congetturare ad un bel circa l'importare

---

(a) Tale poi si è il contesto della Legge degl'Impp. Teodosio ed Arcadio (393). *Quod ad eorum quaerimonias, qui se glevalia* (per glebalia) *non posse ferre onera testabuntur, amplissimorum virorum consilio definitum est, scilicet ut septenos quotannis solidos pro sua portione conferret, qui praebitiones implere follium non valeleret, eatenus confirmamus, ut omnes, quibus est census angustia, contemplatis patrimonii sui viribus, liberam habeant optionem, quatenus si conlatio ista non displicet a consortio amplissimi Ordinis non recedant. Si vero grave, idest damnosum videtur, dignitatem senatoriam non requirant.*

del folle, di cui apparisce minore la prestazione di 7 solidi, i quali poi per la Legge surriferita nello stesso Cod. Teodosiano: *si quis solidos appendere voluerit auri cocti* etc. si mostrano equivalenti ad un' oncia d'oro puro, che, posto allora il prezzo relativo tra oro ed argento di 1 : 12 per lo meno, porta necessariamente 12 oncie, cioè una libbra d'argento; costando per questa legge, che a que' tempi, siccome vedemmo già, eranvi solidi, che in numero di sette benchè al taglio di 6 all'oncia, o di 72 alla libbra equivalevano ad un' oncia d'oro puro, e quindi a 12 oncie d'argento egualmente puro. Che anzi se stiamo alla L. *Unica* nel Cod. Giustinianeo *De argenti pretio* di Arcadio ed Onorio del 397. *Jubemus, ut pro argenti summa, quam quis thesauris fuerit illaturus, inferendi auri accipiat facultatem, ita ut pro singulis libris argenti quinos solidos inferat*, noi veggiamo supporvisi tra oro ed argento il prezzo relativo di 1 : 14 $\frac{2}{5}$, posto lo stesso fino tanto nell' argento, quanto nell' oro. Ma rispetto all' oro circolavano certamente nel tempo stesso e solidi di carati 20 $\frac{4}{7}$, (onde richiedeansene sette per un'oncia di oro tutto puro), e solidi di tutta bontà, quali appariscono quelli, di cui si parla nelle 3 Leggi C. De V. N. Potestate, delle quali in ultimo. Rispetto poi all' argento, denari di rame per fino (*a*) a que'tempi, nonchè erosi appariscono ben diversi da contemporanei denari miliaresj di buon argento al taglio di 60 alla libbra, e quindi di scrupuli 4 $\frac{4}{5}$, *cum argenti libra una in argenteos sexaginta dividitur*, e dagli altri eziandio di 4 scrupuli; onde non sapendo noi precisamente di qual argento per l'una parte si tratti nella L. Unica C. *De argenti pretio*, nè di qual oro per l'altra, nulla egualmente possiam ricavarne di preciso su quel prezzo relativo; laddove dalla sovracitata L. nel Cod. Teodosiano troppo bene apparisce, che sette soldi ne davano un oncia d'oro puro, o sei solidi purissimi, a' quali poi (per lo prezzo relativo di que' tempi) corrispondevano dodici denari miliaresj al taglio di 72 alla libbra, e di un argento *da denari* 12 *al soldo*, al soldo, dissi, *di un oro da* 12 *denari*, o 24 *carati* al soldo medesimamente; che se que' denari miliaresj fosser

(*a*) V. eziandio Carli.

di quegli al taglio di 60 alla libbra, ne avremmo l'antichissima ragione di 1 : 15 sulla prima battitura dell'oro presso i Romani, onde 900 di que' denari effettivi corrisposero allora ad una libbra d'oro (*a*); ma il prezzo relativo venne poscia, e per più, e più secoli per via di un medio od adeguato alla ragione di 1 : 12; dunque sette soldi, od un'oncia d'oro ne diede dodici d'argento. Dalle quali ponderazioni tutte insieme unite possiam ricavare, che il folle fosse maggiore anzi che no della prestazione di solidi 7 eguali per lo meno ad una libbra d'argento.

E tale per avventura, quale il *folle*, si fu la *punga* recataci dal Ravignano Papiro, pel prezzo della quale quel Vescovo Imolese, o piuttosto della *Città Corneliense*, (giacchè il Longobardo Clefi non vi avea ancora piantato la sua fortezza *Jomla* od *Imola* detta) vendè porzione di una Casa di Collicto padre già del pupillo Stefano, a cui si aggiungon quattro silique, siccome avviene eziandio ne' nostri giornalieri contratti per le altercazioni, che nelle compre e vendite accadono, nel determinarsi i prezzi delle cose, onde talora si viene alle più minute frazioni, e medesimamente simulano non rade volte fraudolenti commessi (fra' quali per altro non è da annoverarsi quel Prelato) ma perchè appunto ciò è mostra di uno zelo pel proprio commettente, o principale, che in pochi si trova; che anzi fu talora stile, come ognun sa, nato da queste stesse considerazioni, di appor ne' contratti di cotali minime frazioni in proporzion dell'intiero. Nè dee parere troppo piccola cosa un cotal prezzo, trattandosi di una porzion di casa, mentre veggiamo, che prima dell'influsso delle miniere del nuovo mondo nel vecchio le intiere case (per nulla dire della modestia, con cui allora si fabbricavano le umili abitazion de' privati dette perciò *casae*) valevano siccome in Francia nel 1318 a' tempi di Filippo il Longo 60 soldi *parisis*, che è lo stesso che dire 720 denari al taglio allora di 282 al marco di otto oncie (*b*) eguali perciò a circa 20 oncie d'argento, siccome apparisce dall' Ordinanza di quello sul dritto di cittadinanza (grado certamente molto

(*a*) V. la prima Dissertazione.
(*b*) V. Le Blanc.

minore del Senatorio a' tempi eziandio della Corte e nella vecchia, e nella nuova Roma sul Bosforo) nella quale Ordinanza recataci da Bodino (*a*), e citata eziandio dal nostro Montanari (*b*) era privato, siccome questi dice, de' privilegj della cittadinanza chi non possedesse in Città una casa di prezzo almeno di 60 soldi *parisis*, di que' soldi costituenti in tutto 20 oncie d'argento; mentre noi supponghiamo il folle (metaforicamente sinonimo di *bulga*, di *punga*) o maggiore, od almeno eguale alla prestazione annua di sette soldi pel rango di senatore, cioè di un' oncia d'oro puro, o di una libbra egualmente di fine argento, al che poi si aggiungono nel Papiro quattro silique, cerazj, carati, o crazie sesta parte allora di un *soldo d'oro in oro*, qualora coll' aggiunto di *auree*, o di un *soldo d'oro*, quando senza, siccome qui.

Ora venghiamo all' *asprione*, del quale così in una sua nota lo stesso egregio Zannetti; sembra, che gli asprioni fossero lo stesso, che i soldi d'oro, e battendosi questi soldi nella Zecca di Ravenna, e aspre chiamandosi le monete, che escono da lei, che noi diciamo *ruspe*, perperciò il vocabolo di Asprione fu a tali soldi imposto. Il Du-Cange alla parola *Asperi* porta un testo di Svetonio nella vita di Nerone, che è il seguente: *aurum obryzum, et nummum asperum ingenti fastidio exegit*; da una tal voce potrebbe esser derivata la denominazione della moneta Turchesca detta *Aspro*. E lo stesso ch. Illustratore nelle sue annotazioni: Vedi, dic' egli il Zanetti, ed il Du-Cange; ma è ben poco o nulla ciocchè si sa di questa moneta, la quale pare che si dividesse come il soldo in silique, nominandosi poco dopo *siliqua una asprionis*, così egli. Noi abbiam veduto finora delle silique *auree*, e delle silique *argentee*, ovveranco senza alcun aggiunto, le prime riferibili, come pur ora si ripetè, alla parte 24 del soldo *d'oro in oro*, comunque eziandio pagato in argento, le seconde alla parte 24 del solido *d'oro* semplicemente, pagabile in qualunque moneta di rame, erosa, o d'argento secondo la valuta loro comune, e corrente; essendo per altro *siliqua* in

(*a*) De Republica.
(*b*) Zecca in consulta di Stato.

origine espressione di peso, e perciò riferibile a quel dato peso non pur in oro, ma in argento, od in qualunque moneta effettiva, quale sembra qui l'*asprione*; poichè non ogni moneta di conto è necessariamente moneta effettiva, ma ogni moneta effettiva può essere altresì moneta di conto (coll' aberrazione per altro apportata dall' indole di quel medio della tanto o quauto sproporzionata valuta in ciascun pezzo di quella qualunque *forma*, o *specie*, come ora noi diciamo) con cui non solo si paghino, ma cziandio si apprezziu le cose; e può accader di apprezzarle con una qualnnque moneta, o parte di moneta effettiva d'argento o d'oro (apprezzato per altro mai sempre sull' argento misuratore delle minime porzioni dell' oro) piccola o grande, con cui possano esser pagate; così veggiamo ora iu Firenze le cose tutte in commercio apprezzate a lire, soldi, e denari monete di conto anzichè effettive, e molte nel tempo stesso a paoli, e erazie (o silique ottava parte del paolo) monete effettive, o latinamente *species*. Ma cotesto asprione era esso moneta d'oro, ovver piuttosto d'argento?

A me pare: che l'ottimo Zanetti, il quale prese *asprione* per moneta non solo effettiva, ma d'oro, e per lo stesso solido *d'oro in oro* (oltrechè non si vede ragione alcuna, perchè la stessa moneta debba esser nel medesimo contesto diversamente annunciata) avrebbe egli dubitato della sua interpretazione, se avesse proseguito anche solo la lettura di ciò, che ei lasciò lo stesso Du-Cange sotto la medesima parola *Asperi*. *Sed aliam originem*, soggiugne questi, *habent monetae*, *quos asperorum nomine donavere praesertim Graeci recentiores*, *qui aspros*, *vel aspra appellant monetam minutiorem albam*, *seu argenteam*, *cum qua monetarii majorem tam argenteam*, *quam auream commutare solent*; *Graecis enim* ἄσπρος *aspros album significat*, *ut liquet ex Chronico Alexandrino etc. Theophane etc. Constantino Porphyrogenito etc. et aliis a Glossographis passim laudatis*. *Glossae Graeco-latinae* δηνάριον λευκόν *asprum*; *hinc iisdem in glossis aspratura* κόλλυβος *idest moneta minor*. E le stesse cose ripete nella sua Dissertazioue: *De inferioris Ævi nomismatibus*. Certo è, che le moncte crose rosseggianti, e nereggianti in appresso, biancheggiano aneor ruspe; ma quella loro appariscenza, o belletto cede poscia all' attrito della circolazione, ed all' os-

sigene dell' atmosfera, che tanto facilmente attacca i metalli, che diciam vili, onde tali si mostrano per ultimo, quali già a' Turchi mostraronsi monete di Francia da soldi cinque dette in Turchia *Temini* ammessi, dice il nostro Montanari (*a*) che cita eziandio Tavernier (*b*), da Turchi soprafatti dalla bellezza loro, siccome usciti dal nuovo Torchio a bilancia, a prezzo maggiore la metà di quello, che intrinsecamente valevano, perchè l' industria de' Mercanti Francesi, ed Italiani ha saputo così ben valersi dell' occasione, che ne hanno in Turchia di Cristianità asportato quantità incredibile di milioni a pregiudizio di tutto il Levante, ove, e più particolarmente nell' Asia, avendo le donne per costume di adornarsi il capo, attaccando alle loro cuffie zecchini nuovi pendenti intorno al viso, cominciarono le meno ricche ad adornarsi con queste monete d' argento.. Ma l' ingordigia del guadagno fece sì, che la lega a poco a poco fu di tal modo abbassata, che arrossendo ben presto di vergogna tali monete (quella vergogna che non sentivano i loro fabbricatori e mercadanti) scoprirono a Turchi la frode.... onde dal gran Visir furono affatto proibite, sebbene anch' egli ebbe poi molto che fare, a contentare i soldati, che militavano in Candia, co' quali non valse alcuna rimostranza del pregiudizio, che portavano quelle monete, che bisognò farne incettare a bella posta a Smirne, ed altrove per dar loro le paghe, che in altra moneta non volevano (c). Fors' anche perchè il Turco Marte non è in ciò discorde dal Greco o Mitologico, che attrappato nella gran rete fece rider tutto l' Olimpo.

Ma ritornando al nostro proposito, come poi l'*asper nummus* de' Latini esprimente moneta ruspa si volgesse presso de' Greco-Romani a dinotare moneta bianca, o d' argento eziandio fine, facilmente si ravvisa da chi osservi, che il comune delle persone, *quem penes* più che presso degli Eruditi

Arbitrium est et jus, et norma loquendi

(*a*) Zecca in Consulta di Stato.
(*b*) Viaggj.
(c) Ibid. cap. XIII.

udendo dagli uomini della Corte venuti da Roma in Costantinopoli, chiamarsi *aspri* le monete ancor biancheggianti, avrà potuto unire l'idea della bianchezza alla parola *aspro*, non sapendo, che cosa originariamente significasse nella Romana lingua, in cui equivale al greco τραχύς *trachys aspro*, o *ruspo*, e non a λεύκος *leycos* bianco; e quindi dalla moneta erosa ancor ruspa trasportar questo vocabolo alla monete di fine argento, e renderlo così proprio di queste stesse, siccome quelle che appetto delle erose biancheggiano costantemente, anzi di taluna in particolare; sicchè in quelle antiche Memorie abbiamo eziandio ἄσπρα τραχέα *aspra trachea* (*a*) che è lo stesso che dire *Aspri ruspi*, od *Aspri aspri*, siccome Mongibello (*b*) dal latino *Mons*, *e* dall'Arabico *Gibel* monte. Ed al nostro proposito notò già un insigne Critico: *Haec asperitas maxime in recens signatis monetis percipitur*, *nam postea quae extant*, *deterruntur*, *unde factum*, *ut Graeci*, *qui asperos nummos albere prae ceteris videbant*, ἄσπερον *asperon pro albo posuerint*. Così Vossio riportato dallo stesso Menagio nelle Origini della Lingua italiana alla parola *Asprino* moneta di Napoli: È un diminutivo di Aspro, dice questi, che si disse presso gli Antichi ad una moneta bianca. E veramente non pur tale, ma piccola anzi che no, quali furono generalmente appetto delle nostre le monete d'argento presso di quegli Antichi, ed in confronto eziandio delle loro *eree* od *erose*, fralle quali più particolarmente le *majorine*; e certamente non d'oro la dimostra l'essersi poi detto *aspratura* ciocchè prima non meno presso de' più antichi Romani, per altro con greco vocabolo esprimente moneta minuta, che presso gli stessi Greci κόλλυβος *collybos* si diceva, e presso questi eziandio, siccome abbiamo da Svida, ἀργυρίου ἀλλαγή *argyriu allagi*, cioè *cambio d' argento* in senso di denaro di qualunque metallo, donde poi, siccome dietro la

(*a*) Così Alessio Comneno in *Rationali Peraequatorum* osservato eziandio dal Paoli al Beverini *in Mantissa Nummorum Byzantinorum*.

(*b*) Di cui esplodente fumo, e fuoco, e ciò non ostante ricoperto sulla cima di nevi cantò già il Secentista

L' Arciprete de' monti in bianca cotta
Incensava le stelle

scorta del nostro Ferrari parve eziandio al Francese Menagio, il Napoletano *alagio*, ed il Toscano *aggio*, che non vuolsi confondere con *ugio* comodo, come non pure il Francese Melon (*a*) ma il nostro Montanari (*b*), ma Genovesi fa (*c*) lo che parmi si possa comodamente in genere definire: Compenso per l'inegual pregio, che pure dovrebbe essere eguale, di moneta cambiata con altra, o presente, o lontana.

Ma non apparisce punto, che gli Antichi nostri Greci, e Latini conoscesser quell'aggio volgarmente detto prezzo, o corso del cambio, o cambio esso stesso, dipendentemente da un pregio estrinseco avventizio, che in una piazza più debitrice, che creditrice rispettivamente, si aggiunga alle somme lontane, attesa l'inchiesta che se ne fa maggior dell'offerta delle presenti per parte di debitori, che voglian pagare lor debiti per mezzo di un cotal cambio di moneta presente con lontana; ed alle somme presenti nella piazza più creditrice che debitrice, attesa l'inchiesta, che se ne fa maggior dell'offerta delle lontane per parte di creditori, che voglian per lo stesso cambio non alla pari riscuoter lor crediti; benchè fin da que' tempi, come attestano eziandio le lettere di Tullio ad Attico (*d*) si conoscesse un certo amichevole natural cambio di moneta eziandio lontana con presente; ma non questo per negoziazione, od arte detto più particolarmente *trajettizio mercantile* dipendentemente sempre da quell'aggio, o compenso, che forma ora il perno delle maggiori bancarie speculazioni de' nostri Cambisti. Conobber essi bensì il cambio per arte eziandio, o negoziazione di moneta presente con presente, e quell'aggio o compenso, che vi avesse luogo, donde la cor-

(*a*) Essai sur le commerce

(*b*) Zecca in consulta ec.

(*c*) Lezioni di commercio.

(*d*) *De Cicerone* (parlando del suo Ciceroncino, che andava scolaro in Atena) *tempus jam videtur; sed quaero quod illi opus erit Athenis permutari ne possit, an ipsi ferendum sit*. Lib. 12 Epist. 23.

Quare velim cures, ut permutetur Athenas, quod sit in annuum sumptum. Lib. 15 Epist. 15.

rezione di una sproporzionata valuta fralle cambiate specie per via di una *legale* tariffa non d' accordo colla *naturale*, per così dire, che sempre la vince, oltre un certo profitto eziandio in vantaggio del Cambiatore, o Cambiavalute su' capitali in quel traffico impiegati; i quai compensi tutti fur detti *κόλλυβος collybos* con greco vocabolo esprimente, come si disse, moneta minuta, qualunque ne sia l' etimologia; ed a me più d' ogni altra garbeggia quella, come dissi altrove (*a*) che lo deriva da *κόλος*, *colos* minuto, o diminuto, *e βοῦς bous* bue in senso di moneta dall' originaria impronta del bue fin da' tempi di Teseo in Atena, donde lo scherzevol proverbio presso de' Greci *Un bue fralla lingua* (*b*) grande imbarazzo certamente alla lingua di chiunque comprato non facesse testimonianza in pro del vero.

Quindi *collybos* altro non vuol dire, che moneta minuta nell' originario suo senso; e non sol *kermatisti*, come vedremo pur ora, ma collibisti, siccome abbiam da Zonara (*c*) pur dissero i Greci color, che vendevano moneta minuta; e poscia fu detta *aspratura* una siffatta negoziazione, tali essendo gli Aspri, che *nummularii* cambiatori, o cambiavalute di que' tempi davano in vece delle maggiori monete, siccome il solido *in auro*, ed i suoi spezzati. Quindi non so approvare il comento di Salmasio, come altrove dissi (*d*) che il nome di *aspratura* deriva dalla moneta ruspa in genere, e dallo stesso solido *in auro* più particolarmente dato secondo lui dal nummulario (che pure da nummulo ebbe suo nome, come collibista, da collibo, e da kerma kermatista) in iscambio della consunta: *Inde*, dic' egli (*e*) *et aspratura pro collybo in veteribus glossis exponitur, quia nummularii pro detritis, qui amplius expendi non poterant asperos reddebant pro collybo id, quod intererat, ex diminutione ponderis accipientes .... detriti tamen usu solidi cum asperis mutabantur apud argentarios in eodem genere, et forma; ita qui-*

(*a*) V. la prima Dissertazione.

(*b*) Βοῦς ἐν γλώττῃ.

(*c*) τοὺς τὰ λεπτὰ νομίσματα πωλοῦντες.

(*d*) Ibid.

(*e*) *De Usuris.*

dem est, sed ponderis erat ex attritione detrimentum, idque supplendum fuit argentario, qui integrum dabat et asperum. Ma procedeva la bisogna in gran parte tutt' al contrario, come colà dissi, e vide altresì Chokier (*a*) osservando che i Greci ebber tre sorte di vocaboli per significar moneta, come nota altresì il nostro Davanzati (*b*) il primo de' quali *νόμισμα nomisma* da *nomos* come cosa di legge, o per legge fatta, comune sotto un generico significato a tutte le effettive monete, e sotto uno specifico senso proprio dell'*Aureo*, onde lo stesso: Orazio *Regale nomisma Philippi*; un altro *Χρῆμα chrema*, quasi cosa utile per eccellenza, o come dice Davanzati, per la bontà per l' utile, dandoci la moneta tutte le cose buone, ed utili *χρήματα chremata* appellate (*c*). Un terzo nome poi, dice Chokier, *est κέρμα* (pezzetto di rame da *κείρω seco*, taglio) *quo designantur minutissimi nummi apti majoribus commutandis; unde eos, qui ejusmodi commutationem exercebant κερματιστὰς kermatistas S. Johannes appellat, ubi quoque vocem κέρμα usurpatam invenies, cum ait Servatorem generis humani τῶν κολλυβιστῶν τὸ κέρμα nummulos argentariorum effudisse*. Quindi *Collibisti*, o *kermatisti* furon esercenti il collibo, o l' aspratura, il cambio cioè di moneta presente con presente per arte o negoziazione, e per lo più somministranti picciole monete per la minuta speseria, (donde denominaronsi e da' Greci, e da' Romani, da cui fur detti *nummularii*) in iscambio delle grosse, che ricevevano, fralle quali presso quegli Antichi il *nomisma* per eccellenza, od *aureo* somministrato vicendevolmente da esso loro al Governo, come altrove vedemmo, parlando de' *Collettarj* (*d*).

Ma Salmasio indotto in equivoco da quell' *Aspratura* non seppe, come ancor lo Zanetti, ravvisar nel *nummo aspro*, che una moneta ruspa di zecca, e precisamente il soldo d' oro in oro, e non mai una moneta d' argento, e perciò bianca, ovveranco erosa sì, ma lampante di

(*a*) *De Re nummaria*.

(*b*) Lezione delle monete.

(*c*) Così ancora Aristotele ne' suoi Morali.

Χρήματα δὲ λέγομεν πάντα ὅσων ἡ ἀξία νομίσματι μετρεῖται.

(*d*) V. la prima Dissertazione.

zecca, e biancheggiante ancor ruspa; e che tali fosser sovente le monetuccie date da coloro a loro avventori, non è meraviglia; che anzi non rade volte i conduttori medesimi delle zecche han costumato di ritirare dalla circolazione le più nobili specie d'argento, e d'oro per mezzo di tali monete lampanti sì, ma scadenti, e massimamente in tempi di disordini (che certamente furon grandissimi nell'uno, e nell'altro Impero per le tante fazioni, che vi regnarono) e coll'assenso delle stesse pubbliche Autorità non solo ministri, ma complici divenuti delle medesime, comunque legittime, od intruse, nazionali, o forestiere in paese o signoreggiato, o molto più se per una bellica temporanea occupazion posseduto; del che si potrebbe recar più di un esempio in tempi eziandio non molto da noi remoti in questo secolo giusto, ed illuminato, in cui o non si conosceva, che con siffatte operazioni sulle infime specie si viene tuttavia ad alterare l'unità monetaria, quel medio, od adequato, di cui più particolarmente altrove (a), o conoscendosi, non facea ribrezzo il cambiare in mano a' Popoli infelici l'Unità monetaria, quella misura qualunque del dare e dell'avere di ciascheduno, operando non pure contro il dritto loro civile, ma contro il dritto medesimo delle genti. Ma di vero gli stessi Governi erano il più delle volte ingannati dagli stessi conduttori delle loro zecche, che vestendo l'aria ipocrita di zelanti del pubblico bene consigliavano loro la battitura di tali monete, come dissi colà, a guisa massime di un elisirvite in mortali sincope di spese, e debiti eccessivi, pagando quindi col nome, non colla cosa i lor creditori; dal che poi nascea quell'aggio in pro delle più nobili specie d'argento, e d'oro acremente riprovato dalle stesse pubbliche Autorità, benchè da loro co' fatti stessi calorosamente promosso, ed adoperandosi quasi cagnuolo, per così dire, che si aggira come trottola, per azzannare la mica di pane attaccatagli alla coda, e fa ridere i circostanti, mentre batte il dente a vuoto; ma per questo fatto non gongolavano nel lor cuore, che quegli speculatori cambiavalute, che vedeansi così aperta una doppia strada pel lor turpe guadagno, dando moneta con una legale va-

(a) V. Ricerche Parte II.

luta affatto sproporzionata per eccesso all' intrinseco, ed estrinseco suo pregio, benchè inserviente a' bisogni pressantissimi della stessa più minuta speseria, a cui facilmente in tale stato di cose sovrabbonda, in iscambio di grosse monete d'argento, e d'oro con aggio sempre minore, di quel che si conviene, e ciò per la ritrosia della legale tariffa da forte sanzion fiancheggiata, in pregiudizio de'portatori di quelle a cotali cambiatori non onoratamente esercenti il collibo, od aspratura, che da *Aspro* ebbe suo nome.

Quindi quegli Asprioni ricordati dal Papiro lungi dall'esser solidi d'oro in oro, non sembrano che gli ascendenti de' moderni *Aspri* vile moneta in Costantinopoli, di cui a' tempi di Savary (*a*) e di Chardin (*b*) 120 corrispondevano allo scudo di 60 soldi tornesi, e 140 ad una pezza da otto Reali di Spagna a' tempi di Gemelli (*c*) e 30 ad una lira veneta 35, o 40 anni sono, quando l'egregio Abate Toderini scrisse della letteratura Turchesca (*d*).

E lo stesso Chardin nota, che una tale monetuccia d'argento, o piuttosto erosa detta altresì *Accha*, lo che significa *bianco* in Lingua Turca, *est si petite*, *et si mince*, *qu' elle se perd entre les doitgts*; e gli Aspri medesimi sono altresì la minima frazione di quella moneta di conto, tenendosi colà i conti in *piastre*, *paras*, ed *aspri*. E sotto di questo officio di misura di pregio altri secondo lo stesso Chardin sono gli Aspri moneta comune e corrente in Costantinopoli (trasformata in *Stambul*), cioè quegli stessi effettivi, di cui parlammo pur ora, ed altri meramente di conto di un terzo più forti, che i Turchi, dic' egli, chiamano in loro lingua *immaculati*; la qual distinzione pratica di moneta comune, e corrente da moneta meramente di conto di quella più forte, ed essa pure effettiva già un tempo procedente da altre aventi lo stesso nome, ma sempre maggiori, distinzione che riscontravasi, e riscontrasi in tanti altri paesi eziandio della colta Europa, si attiene per tutto agli

(*a*) Dizionario del commercio.

(*b*) Viaggi.

(*c*) Viaggi.

(*d*) T. terzo.

stessi principj, che formano il fondamento di questa stessa Critica esposizione. E siccome gli Asprioni od Asprini ricordatici dal Papiro, così detti non assolutamente, ma relativamente, per quanto sembra, alla maggior mole delle monete eree, od erose, appajono gli ascendenti de' moderni Aspri, così questi ci compariscono discendenti da una comune ceppo coll' *Asprino* Napoletano recatoci da Menagio, cioè l' *Asprione* stesso, che nel suono della sua voce non la cede è vero al Fiorentino *Ruspone*, ma in realtà suona quanto Asprino in italiano; posciachè quella parola di latina origine si rimase così grecizzata per via appunto della desinenza inserviente nella Greca Lingua al diminutivo a guisa dell' *Assarione* (*a*) che altro non è in origine, che il Romano *Assarium* (*b*) od *As* coll' aggiunta della medesima desinenza; e così per dir Cesarino disser pur *Cesarione* il noto figlio *notho* di Cleopatra (*c*). E chiunque ingannato dalla simiglianza del nome credesse quell' asprione a' tempi di Giustiniano eguale al nostro Fiorentino *Ruspone*, potrebbe paragonarsi a quel Pittor Fiorentino, di cui *nel Riposo* di Rafaello Borghini: che dovendo per simbolo dell' aria dipingere un Camaleonte, non sapendo, che cosa questo si fosse, dipinse ingannato dalla sonora grandiosità del nome un grosso Cammello, che poi non presentava armonia alcuna, od enritmia colla talpa, col pesce, e colla salamandra simboli degli altri tre elementi, allor quattro, or tre secondo moderni Chimici.

Fu asprione pertanto lo stesso che asprino così detto non tanto perchè picciola moneta (che anzi fu per avventura la maggiore moneta d'argento a que' tempi, e lo stesso miliaresio comunque non più nella sua interezza, come allor quando uscì del peso originariamente di scrupuli $4\frac{4}{5}$) quanto in opposizione alla moneta erea od erosa per la mole maggiore di questa, sebbene di un pregio intrinseco notabilmente inferiore a quello del buon argento dalla medesima rappresentato; poichè colla mole maggiore fa d' uopo imporre alla moltitudine, che ben sa, quanto sia

(*a*) V. eziandio Du-Cange *Glossarium mediae et infimae Graecitatis*.

(*b*) Varrone *de L. Latina*.

(*c*) Sveton: *in Caesare*, ed *in Augusto*.

minore il pregio specifico del rame appetto di quel dell'argento, benchè non conosca egualmente, che ciò non è che in mezzo all'ineguale riparto delle ricchezze, e quindi pel lusso. Ma quì potrebbe insorgere l'esimio Zanetti: E come negherai tu, dirmi, che gli Asprioni non fosser che d'argento, non d'oro; quando ne' testi, che Du-Cange tragge da quel Papiro nel suo Dizionario alla parola *Asprione* ci si presenta immediatamente *Albiolo ligneo valente nummos aureos quadraginta*, *Sacma valente asprione aureo uno*, *Scamnile cum agnos valente siliquas aureas duas*. Indi poi *Arca clave clausa ferro ligata valente siliquas aureas duas*; *alia arcella minore rupta valente siliqua una semis asprionis*, *tina clusa valente siliqua una asprionis .... saccario valente siliqua una asprionis .... rapo valente asprione*, *modio valente asprione*: Dunque eranvi degli Asprioni aurei distinti dagli asprioni così semplicemente detti. Eranvi è vero, ma a guisa de' nummi aurei, quaranta de' quali prezzo di un misero vase di legno distinti dagli ottanta prezzo di un meschino vase di creta, come già vedemmo, *orciolo testeo valente nummos octoginta*, ed in quella guisa che furonvi le silique auree distinte dalle silique argentee, ovveranco d'asprione. Io non istarò quì a diciffrare, che cosa fossero precisamente cotali masserizie tutte (non poche delle quali sfuggiron per fino l'illustrazione del Du-Cange, e dello stesso ch. Illustratore) apprezzate con diverse monete o semplicemente di conto, od effettive, e di conto nel tempo stesso; ed a me medesimo incresce l'andarmi tra tante minuzie ravvolgendo. Ma se sovra uno scarabeo, od una monetuccia vilissima in quanto alla materia, ma per altro inserviente all'illustrazione o della Mitologia, o della Storia aguzzan le ciglia i Dotti.

Come vecchio sartor fa nella cruna

eccitando essa le lore veglie, e lucubrazioni; perciocchè da piccioli indizj si posson talora ricavare gran cose, oltrecchè l'uomo è naturalmente inchinato a ricercar le vestigia de' suoi maggiori, come altresì ama di lasciarle di se stesso a posteri; parmi che non meritino minore attenzione monete effettive, e di conto nel tempo stesso, siccome quelle, che ci fan conoscere le condizioni de' nostri maggiori, e come essi caduti nello stesso inconveniente, in cui i loro posteri (dal quale que-

sti più addottrinati per gli esempj di quelli avrebbon dovuto guardarsi) aveano già avuto ricorso agli stessi compensi, alle monete cioè di conto dette *auree*, ma di tutt' altro, che d' oro; laddove altre collo stesso nome si rimanevan per altro senza quell' aggiunto, siccome quì l' asprione, dove senza, dove coll' aggiunto di *aureo*: *Sacma valente asprione aureo uno*, donde per avventura il nostro italiano *Sagoma* in senso di forma, poichè dal Du-Cange viene interpetrato secondo i varj testi da lui riportati teca, o custodia dello scudo, ovveranco una sagoma al dosso di giumenti, che dove prima dicevansi *clitellarii*, fur poscia detti *sagmarii*, donde per avventura l' onorevol nome dinotante quel quadrupede facchino, col quale gl'iracondi nostri pedanti intronano l' orecchio de'loro allievi *somari*. Che anzi noi abbiam da Vopisco (in Aureliano) *Equum sagmarium suum defricet* il milite: lo che varrebbe *cavallo da sella*.

Ma per non dir quì del solenne contrasto fra un arnese siffatto apprezzato un asprione, o soldo d' oro in oro (stando all' interpetrazione dello Zanetti) ed un meschino vase di legno stimato quaranta zecchini, qualora il nummo aureo costituisse i tre quarti del solido *in auro* secondo l' interpretazione del ch. Illustratore; io congetturo, come accennai, che l' asprione *aureo* sia di un' indole somigliantissima a quella delle silique *auree*, de' nummi *aurei* tutte monete prima effettive nonchè di conto, poscia di conto soltanto, anzichè effettive d' oro, d' argento, di rame, od erose, quali si furono per avventura le stesse silique, dove coll' aggiunto di argentee, dove senza, e così pur gli asprioni senza alcun aggiunto, ed i nummi stessi, quando pure questi non fossero intellettuali frazioni del solido d' oro in oro, che giunse a valerne più di settemila; onde allora tanto gl' infimi nummi per l' invisibile, nonchè impalpabile lor picciolezza, quanto i massimi detti *aurei*, ma per altro frazioni delle silique *auree*, e per avventura centesime, e non già solidi *in auro*, furon monete semplicemente di conto; laddove le silique poteron esser monete effettive, e più ancora l' asprione, od asprino senza alcun aggiunto equivalente allo stesso miliaresio per avventura moneta effettiva, se non come prima di 4 scrupuli di purò argento, onde equivaleva a due silique *auree* delle 24, in cui intendevasi diviso il solido

d' oro in oro tutto puro, almeno come la miglior moneta d' argento fra le comuni correnti a que' dì originata da quello discendente dall'altro di scrupuli $4 \frac{4}{5}$, *cum argenti libra una in argenteos sexaginta dividitur*, che chiamandosi ruspo od *asper*, a mano a mano che si rinnovava, *cum publica celebrantur officia*, secondochè dice la legge (*a*) potè eziandio conciliare nonchè a se stesso, ma alla famiglia de' suoi discendenti, che pur rinnovavansi in siffatte occasioni, il cognome degli *Aspri* (*b*) od *Asprioni*, fra'quali, *aurei* fur detti i men lontani allo stipite loro. E potè esservi eziandio un Asprione aureo non riferibile alla parte dodicesima del solido *in auro* di 24 carati, o silique, ma bensì del solido di $20 \frac{4}{7}$, essendosi ogni dì più diminuito, se non il fino, il peso dell' Asprione od Asprino; lo che renderebbe ancor la ragione, perchè qualor non si tratti dello stesso primitivo Aspro, in vece di dirsi due silique auree quì, come immediatamente dopo: *scamnile cum agnos valente siliquas aureas duas*, si dica: *sacma valente asprione aureo uno* arnese men nobile, assolutamente parlando, dello *scamnile* o *scamnale*, che interpetrasi *stragulum* e più particolarmente panno, o tapezzaria da ricoprir sedia, o scanno. E fra le robe del padrone (mentre queste annoveransi, per quanto pare fralle robe di un servo detto Projetto) avvi *scamnile uno acupicto valente solido*, del valore cioè non di un soldo d' oro in oro, ma di un *auri solido* o di 24 silique argentee, essendovi nel tempo stesso, come si vide anco di sopra, e si vedrà meglio in appresso, oltre il solido, od *auri solido* il *solido* in *auro*, e questo stesso, altro tutto puro detto *obrizo*, od *obriziato* cioè purgatissimo, e di 24 carati, altro di carati $20 \frac{4}{7}$ come si disse; in quella guisa che noi ancora abbiamo avuto ad un tempo e zecchini effettivi di un oro tutto puro, e scudi d' oro men puro, che poi battuti doppj fur gli ascendenti delle presenti nostre dop-

(*a*) Precitata del Cod. Teodosiano.

(*b*) *Nec majorem argenteum nummum fas sit expendere, quam qui formari solet, cum argenti libra una in argenteos sexaginta dividitur; minorem dare volentibus non solum liberum, sed etiam honestum esse permittimus*: Ibid.

pie effettive, e nel tempo stesso ducati, fiorini d'oro, zecchini, scudi d'oro benchè d'argento, e progenitori degli effettivi scudi d'argento (*a*) e doppie altresì monete meramente di conto, un'antecedente valuta cioè di quelle monete effettive, che veniano acquistandone altra sempre maggiore *non re sed nomine* in ragione inversa dell'Unità monetaria ogni dì più diminuita non tanto *come metallo*, quanto *come moneta*, di quell' Unità, che nel progredire degli anni va sempre aberrando dal suo campione, e risulta non da un determinato peso di buon argento, come dovrebbe, ma per via di un medio dalle valute più o meno sproporzionate, ragguagliatamente cioè l'una valuta per l'altra di tutte le monete d'argento, o d'inferior metallo rappresentanti l'argento, che presumibilmente entreranno in un pagamento qualunque.

Nè mancano altresì esempj fra moderni di monete di conto dette *auree* quali maggiori, quali minori, benchè per altro rispetto apparisser fra loro eguali, siccome già quelle due silique *auree*, e quell' *asprione aureo*. E fra gli altri esempj siccome i più luculenti ed appurati presso di noi, e della nostra Italia meritano di esser preferiti quelli de' Fiorentini, che certamente poco dopo la prima battitura dell'oro avvenuta nel 1252 presso di loro ebber due sorte di solidi d'argento co' rispettivi denari, pur detti *d'oro*, o *ad oro*, gli uni la vigesima parte del fiorin d'oro in oro detti più particolarmente *d'oro*, gli altri la 29 detti più particolarmente a *fiorino*, e lo stesso si dica in proporzion de' denari, duodecime parti di quel solido non d'oro siccome il più antico, ma d'argento siccome successore del solido, o soldo di Carlo Magno, che risultò da dodici denari in origine di buon argento, ed al taglio di 240 alla libbra, quali ai furono presso a poco gli effettivi sesterzj nummi quarta parte ciascuno dell'effettivo denario di scrupuli $4\frac{4}{5}$, allorchè si battè la prima volta l'oro presso gli antichi Romani (*b*) e rinnovato poscia a' tempi per lo meno di Costantino col nome eziandio di *miliaresio*, a cui non andò guari, che altro minore successe di 4 scrupuli, e di

(*a*) V. Ricerche Parte II.

(*b*) V. la Dissertazione prima.

meno ancora, sotto lo stesso nome, come è sempre avvennuto, ed avvenne eziandio presso de' Fiorentini; laonde rimanendosi tuttavia lo stesso il peso, ed il fino della lor moneta d'oro purissimo, e ciò non ostante aumentandosi la sua valuta (fermo stante lo stesso prezzo relativo fra argento ed oro, o se pure (a), cambiandosi anzichè no in favor dell'argento) e quindi pel diminuimento soltanto delle mismanti monete d'argento, e d'inferior metallo rappresentanti l'argento, e perciò dell'Unità monetaria, che ne risulta per via di quel medio ripetuto pur ora; ove poi si convenga fra' contraenti di dare, e ricevere l'effettiva moneta d'oro, od il suo equivalente eziandio in argento per l'antica valuta, od *estimazione*, ne viene necessariamente la riduzione della valuta non pure dell'effettiva moneta d'oro, ma di un cotale equivalente eziandio, e nel suo tutto, e nelle sue parti, che perciò son dette *auree* quasi parti della stessa moneta d'oro, su cui a beneplacito de' contraenti restanrasi l'antica Unità monetaria e nel suo tutto, e nelle sue parti. Intanto crescendo ognor più, e sempre per le stesse cagioni, la valuta dell'effettiva moneta d'oro, se convengano le stesse parti contraenti, di dare e ricevere rispettivamente l'effettiva moneta d'oro, od il suo equivalente eziandio in argento od altra inferiore moneta per valuta minore bensì dell'attuale, ma maggiore di quella prima, eccone una nuova moneta di conto detta pur *d'oro*, come la prima, perchè nel modo stesso originata, ma in realtà diversa, e di quella minore più o meno, come per lo contrario più o meno maggiore dell'Unità comune, e corrente, e tutte non d'oro, ma d'argento e d'inferior metallo eziandio rappresentanti l'argento.

Così l'Asprione detto *aureo* sebben moneta d'argento, comunque si riferisse o ad un solido *in auro* di carati 20 $\frac{4}{7}$, ovveranco di 24, potè esser minore di due silique auree, sebbene ne paresse sott'altro rispetto equipollente; come dello stesso Asprione *aureo* potè esser minor l'asprione senza alcun aggiunto colle sue frazioni in proporzione, siccome in quel passo: *Arca clave clausa ferro ligata valente siliquas aureas duas*,

(a) V. Le Ricerche Parte II.

alia arcella minore rupta valente siliqua una semis asprionis, comunque poi l'effettivo asprione fosse o di 24 silique, ovveranco di 18, cioè o di 4 o di 3 scrupuli, posto sempre per altro lo stesso fino, onde potersi trarre da una frazion del suo peso una misura di pregio all'opportunità. Non è poi meraviglia, che mentre una cassa grande con chiave, e ben fornita di sue commessure di ferro valeva due silique d'*oro*, che è lo stesso che dire l'importare della dodicesima parte del solido *in auro* di 4 scrupuli, o 24 silique, o carati in tempo che i metalli oro, ed argento molto maggior pregio aveano che al presente, una cassetta rotta valesse soltanto una siliqua, e mezza d'asprione, o miliaresio diviso per quel, che di sopra vedemmo, in due crazie d'argento, ognuna delle quali in dodici *foli*, od *oboli*, e valesse quindi un fole, obolo, od obolino e mezzo (*a*) monete che in proporzion così pure de' loro intieri gli asprioni aurei, le silique auree, e per le stesse ragioni, potean divenir auree all'opportunità. Dissi, che dell'asprione *aureo* potè esser minor l'asprione senza alcun aggiunto colle sue frazioni in proporzione, se pure quella stessa maniera di moneta di conto tratta da una frazione dell'asprione non era della stessa indole, che l'asprione aureo; in quella guisa che avendo i Fiorentini que' loro soldi detti *ad oro*, benchè d'argento, 20 de' quali in tempi, e luoghi, in cui apparisce, che il prezzo relativo dell'oro all'argento fosse di 1: 10, corrispondevano ad una dramma, o tre scrupuli d'oro tutto puro, siccome il fiorin d'oro in oro, onde ognun di que' soldi di un argento egualmente puro, od almeno a undici once e mezzo d'argento fine per libbra, supplendo la mezz'oncia col rame, o con altro metallo, siccome dice Borghini (*b*), conteneva uno scrupolo, e mezzo di fine argento, sarebbe stato in proporzione lo stesso il dir per es. uno scrupol di soldo, o grosso popolino (*c*) che il dire $\frac{2}{3}$ di un soldo *d'oro* o *ad oro* eguali ad otto denari *ad oro* egualmente; certo è che dall'una parte ove nel Papiro s'incontra una siffat-

---

(*a*) Un *bolen e mez*: direbbe ora un Greco-Romano dell'Esarcato.

(*b*) Della Moneta Fiorentina.

(*c*) Ibid.

ta moneta di conto detta *siliqua d'asprione*, questo vi è sempre senza alcun aggiunto, siccome in quel passo eziandio *cute (a) olearia valente siliquas duas asprionis*, silique riferibili al peso dell' asprione, non alle silique equipollenti in argento quelle dell' oro, od alle crazie, in cui rispetto alla valuta del soldo d'oro in oro era diviso lo stesso denario miliaresio od asprione, altrimenti si sarebbe detto assolutamente asprione. E dall' altra parte è egualmente certo, che quella stessa moneta di conto si mostra più compendiosa e maggiore degli stessi nummi aurei, nonchè degli altri senza alcun aggiunto comuni, e correnti, di cui l' effettivo solido ne giunse a valere 7200 e più.

Di fatto posto, che il soldo d'oro in oro valesse 2400 nummi aurei, come pare, che si ricavi dal surriferito passo: Da cose vendute o locate *fieri simul in auro solidos quadraginta et quinque, et siliquas viginti tre aureas nummos aureos sexaginta*, combinato coll'altro in ultimo, per cui ciascun testimonio rogato attesta di aver veduti consegnati al Pupillo, ed al Tutore 46 solidi così: *Quadraginta sex solidos cum suprascripto argento (b) eis traditos vidi* (perciocchè assai piccola differenza sempre per altro in favor del pupillo, dovè passare tra quarantacinque soldi *d'oro in oro*, più silique ventitrè *a oro*, più nummi sessanta *a oro* parimente, ed i quaranta sei solidi consegnati insieme con quegli utensili, ed ornamenti d'argento, e per avventura soltanto quaranta nummi) noi veggiamo, che e. g. una siliqua, e mezzo di asprione corrisponde a 12 ½ nummi *a oro*, ed a 37 ½ comuni, e correnti; altro non essendo quì i nummi aurei, o ad oro, che frazioni (centesime per avventura) della stessa siliqua aurea, o ad oro, onde 2400 *ad oro* equivalsero a 7200 comuni, e correnti valuta dello stesso solido d'oro in oro, essendo ciascun di quelli di un valor triplo allora di questi, ma non

---

(*a*) Per cui possiamo intendere ciò che Corrado riferito dallo stesso Ch. Illustratore, il qual Corrado vuol quì nominata una pietra da affilar rasoj, cote olearia detta da Plinio (Lib. 34), perchè ungevasi con olio a differenza dell' acquaria.

(*b*) Seguita immediatamente dopo quel *nummos aureos sexaginta. Item et in speciebus secundum divisionem argenti libras duas, hoc est cocliares numero septem, scotella una, fibula de bracile etc.*

mai d'oro, e nè pure le stesse silique 24, come già vedemmo contro l'opinion di Salmasio, essendovi per altro delle effettive monete in argento dette *keratia* o crazie, equivalenti in origine alle 24 del solido d'oro in oro tutto puro eziandio, silique metà del miliaresio di 4 scrupuli per lo meno di fine argento. Che poi tanti eruditi Comentatori, che esposero quel Papiro, fra' quali per ultimo e l'esimio Zanetti, ed il ch. Illustratore non abbian traveduto, che oro in cotali monete di conto del medio Evo, non è da maravigliarsene punto, mentre tanti altri eruditissimi nella storia delle nostre moderne monete, ma piuttosto delle effettive, che di conto, fra' quali lo stesso Carli (*a*) non vider che oro in tanti denari, soldi, fiorini d'oro monete tutte di conto, e perciò d'argento, mentre il fiorin d'oro moneta meramente di conto non vuolsi confondere col fiorin d'oro in oro, siccome l'*auri solido* col *solido in auro* presso quegli Antichi, nè voglionsi confondere le frazioni del valsente di quello (necessarie come in tutte le altre misure per la maggior precisione, fino ad un certo segno di lunga mano oltrepassato poi nelle Unità monetarie per gli abusi grandissimi nella Pecunia non più pesata, ma numerata) colle frazioni del valsente di questo dette *d'oro*, ma pur d'argento, o soltanto intellettuali frazioni dette pur d'oro, siccome quì i *nummi aurei* per le esposte cagioni; onde il solido d'oro in oro era giunto alla valuta di nummi 7200 di cento, che ne valse da prima, essendo pure di una molto maggiore entità, sicchè in quegli antichi tempi passò fra l'originaria valuta dell'aureo nummo, e quella, che venne nominalmente acquistando nel corso di circa cinque secoli, differenza molto maggiore di quella, che poscia fra l'originaria valuta del fiorin d'oro in oro battuto nel 1252 del valore di 240 denari di que' tempi, e l'altra di 3360 a' tempi del ch. Targioni, benchè in questa seconda abbia influito eziandio non solo il diminuimento dell' Unità monetaria come moneta, ma come metallo per l'afflusso delle Americane miniere più feraci in proporzione d'argento, che d'oro, stando questa differenza a quella in pari lasso di tempo come 14 : 72, se si par-

(*a*) Vedi fra l'altre la sua VII.

li de' nummi comuni 7200, o come 14: 24, se de' nummi aurei di questo papiro, o d' altri consimili in proporzione, onde le bocche degli uomini, siccome altresì le loro scritture, non già le mani loro, fur ridondanti di monete d' oro. E da questo stesso nacque per avventura il grossolano equivoco di quello scrittore (*a*) anonimo presso la stessa Antichità, il quale ci lasciò scritto: *Constantini temporibus profusa largitio aurum pro aere*, *quod antea magni pretii habebatur*, *vilibus commerciis assignavit*.

Ma ciò non si potrebbe nè pure al presente, quando i metalli così detti preziosi hanno un pregio notabilmente minore di quel, che s' avessero presso di quegli Antichi prima dello scoprimento delle miniere del nuovo mondo, e del loro influsso nel vecchio; onde allora i commestibili massimamente di prima necessità ci ebbero un prezzo, che a noi sembra vilissimo, mentre per altro sappiamo, che il pregio di cotai *merci* suol essere nella lunga serie de' tempi il più costante d' ogni altro, e quindi, poste tutte le altre cose eguali, il lor prezzo, pel gran principio dimostrato egualmente dal fatto, che dalla ragione: che la popolazione è sempre proporzionale a' suoi alimenti; onde rispetto a questi molto meglio si verifica una certa costanza nella ragione tra l' inchiesta, e l' offerta che se ne fa, e quindi nello specifico lor pregio; talchè presentemente nella colta Europa, e fin da' tempi di Elisabetta in Inghilterra si trasse da una tal data misura di formento la misura di un canone livellario la più ferma, e costante; sicchè le rendite di utili Stabilimenti non venissero a poco a poco mancando pel diminuimento o *come moneta*, od anco *come metallo* (all' aumentarsi del quale non aumenta assolutamente l' Umana spezie) di una metallica Unità misura del pregio; rinnovandosi così ogni tant' anni sul medio pregio costantissimo di quella misura di formento l' importar dello stesso canone in denaro (*b*). Noi abbiamo

---

(*a*) *De rebus bellicis* nell' edizione datane da P. Labbe insieme con altre Operette: *Notitia Dignit. Imp. Rom.* etc.

(*b*) V. Smith, e Blakston, come anco l' Opera pregevolissima di Lodovico Ricci: *sugl' Istituti pii della Città di Modena*.

vedutò che cosa fosse il solido a' tempi di Costantino, al più 4 scrupuli di oro puro, il valsente al più di 48 scrupuli di fine argento eguali a due oncie; ed ora noi ci bageremmo le mani, se alcuno ci dicesse, come la legge (*a*) di Teodosio il Grande nello stesso secolo di Costantino. Per ottanta libbre di carne porcina portatemi due scudi, altrettanto per ottanta libbre d'olio, e lo stesso per 12 moggi di sale contenenti ognuno 20 libbre di formento; si aggiunga, che quel solido non era per avventura l'effettivo solido da 24 carati, e nè pure di 20 $\frac{4}{7}$; ma soltanto quella moneta di conto, di cui già parlammo, di un valsente notabilmente inferiore non pure a quello del primo, ma del secondo solido eziandio. E quello scrittore anonimo prese certamente anch'esso un grande abbaglio su' monumenti de' suoi antenati, monumenti simili per avventura al nostro Papiro, ove nummi aurei sessanta sono stati interpetrati per sessanta zecchini, e per conseguenza ad un meschino vase di legno, comunque fosse od un trogolo, od un abbeveratojo (*b*), fu assegnato il prezzo di 40 zecchini, e ad una misera scranna di legno pieghevole, o da mano d'altri 40 in confronto di altra consimile di ferro, che non valse che il terzo di un solido (*c*).

Ma non così come quello antico scrittore abbagliò S. Epifanio nello stesso secolo di Costantino, e di Teodosio il Grande, sicchè non vedesse sotto quegli aggiunti di *aurei* trapelar de' nummi d'argento, e non pur di conto, ma effettivi eziandio altre volte, come egli stesso attesta nel suo Trattatello di pesi, e misure, in cui per ultimo parlando ancor di monete, e di monete effettive anco d'argento, e di quelle stesse, che gettarono, e batterono i Romani, ci dice primieramente: che delle argentee effettive monete presso di quelli molti furono i tipi, secondo le

(*a*) L. 17. Tit. 4. lib. VIII del Cod. Teodosiano.

Pro octoginta libris laridae carnis, pro octogenis etiam libris olei, et pro duodecim modiis salis singuli solidi perferantur.

(*b*) *Albiolo ligneo valente nummos aureos quadraginta.*

(*c*) *Sella ferrea plictile valente semisse uno, sella lignea plictile valente nummos aureos quadraginta.*

varie occasioni (*a*): che il nummo, o nummi fur battuti da un certo Numa Re de' Romani, e gli Antichi chiamaron *bisaureo δίχρυσον dichryson* la metà dell' argenteo *ἀργύρου argyru*; che l' *argenteo* si è quello stesso, che i Romani chiamaron *miliaresio*, lo che s' interpetra, il soldo militare, e che questo stesso bisaureo era d' argento detto poscia eziandio falso, quando diedesi il caso, che da quel bissureo si radesse l' effigie del Principe disgrsziato improntatavi sopra.

Io non dirò qui di quell' equivoco nato dal vocabolo *nummo*, o *numo*, per cui altri ancora fecer del Romano *numo* autor Numa, essendo *nummus ἀπὸ τοῦ νόμου* come cosa di legge o per legge fatta, greca parola ricevuta fin da più antichi tempi nella latina lingua (dirsmazione in gran parte, come ognun sa, della Greca) insieme con sltre non poche risguardanti medesimamente il commercio, *λίτρα libra οὐγκία uncia* etc. Ma dirò soltanto alcuna cosa, siccome condnecente all' applicazione del riferito testo di Sant' Epifanio al nostro proposito, sull' etimologia del vocabolo *miliarisio* altrettanto approvabile, quanto l' altra del *numo* da Numa generalmente disapprovata; perciocchè per quello ancora, che si è detto altrove su quel testo di Plinio (*a*) *In militari tamen stipendio semper denarius pro decem assibus datus*, seguitò veramente l' effettivo denario d' argento a darsi al soldato per un denario soltanto, cioè per 10 assi, e non per 16, allorchè l' effettivo denario fu portato dalla valuta di 10 assi a quella di 16, dieci anni prima della battitura dell' oro presso gli antichi Romani avvenuta nell' anno 547 di Roma, quando il denario di conto fu per quell' alzamento, di tre scrupoli, e l' effettivo trovavasi di $4\frac{4}{7}$, dal che poi venne sempre scemando, e forse in quegli stessi an-

(*a*) Ἀργυρίων δὲ πολλοὶ τύποι κατὰ καιροὺς γεγόνασι τὸ δὲ νουμίον τετύπωται ἀπὸ τοῦ Νουμᾶ τινος βασιλέως τῶν Ῥωμαίων, δίχρυσον δ' ἐκάλουν οἱ παλαιοὶ τὸ ἥμισυ τοῦ ἀργύρου, τὸ δὲ ἄργυρον τουτό ἐστιν ὃ οἱ Ῥωμαίοι μιλιαρίσιον καλοῦσιν ὃ ἑρμηνεύεται στρατιωτικοῦ δόμα, τὸ δὲ δίχρυσον καὶ τοῦτο ἀργύριον ἦν, ὅπερ ὕστερον κίβδηλον ἐκλήθη ἐξ αἰτίας τοῦ ἀναιρεθῆναι τὸν κατὰ καιρὸν βασιλέα καὶ ἐκβληθῆναι τὸν αὐτοῦ χαρακτῆρα ἐκ τοῦ διχρύσου.

(*b*) Nella prima Dissertazione.

ni, onde Cedreno (*a*) parlando de' Miliaresi: così detti, dic' egli, dalla milizia, perciocchè Scipione per mancanza d' oro avendo fabbricato de' miliaresi li diede a' soldati in tempo che Annibale incalzava, o tuttor resisteva. Nelle quali parole la favola s' intreccia al vero, e certamente non pare, che cotai denari dicessersi *miliaresi*, se non quando furono a' tempi di Costantino rinnovati, onde da milite, o milio, come nota pure du Cange con testi alla mano, con desinenza meno lontana dal genio della greca lingua fur detti miliaresj, e non già perchè, siccome dice Gronovio *mille generis ejus nummis auri libra respondet* (*b*) comechè, esso ancora non manchi dell' autorità di antichi Testi; ond' è che Du-Cange che tutti li porta *hinc inde* (*c*) tratti eziandio dalle stesse glosse de' Basilici, che pur dicono il miliarisio *soldo*, o *regalo del soldato* (*d*) pare, che si rimanga in sospeso fra l' una, e l' altra etimologia, benchè mostri di propendere in favore di quella, a cui io pure mi attengo a ciò condotto dall' indole massimamente della cosa, con cui consente eziandio il fatto, e la storia; perciocchè sulla prima battitura dell' oro ci assicura Plinio, che *ratione sestertiorum*, *qui tunc erant*, cioè al taglio di 240, essendo il loro intiero al taglio di 60 alla libbra, 900 denari, e non mille corrispondevano ad una libbra d' oro (*e*); che se volessimo ricorrere a' denari di conto di scrupuli 3, ne avremmo, posto lo stesso prezzo relativo di 1: 15, denari 1440 per ogni libbra d' oro; che se ci portiamo a' tempi del prezzo relativo fra' due metalli di 1: 12, che poco dopo successe, e per un certo medio durò per più secoli, ad una libbra d' oro equivalgono denari 1152 di tre scrupuli l' uno, e non mille; che se supponghiamo il denaro *miliaresio* al taglio di 100 alla

---

(*a*) In Julio μιλιαρίσια δὲ ἀπὸ τῆς μιλιτίας ἤγουν ςρατείας ὁ γὰρ Σκιπίων δὶ ἔνδειαν χρυσίου τοῖς ςρατιώταις τὰ μιλιαρίσια κατασκευάσας ἐπιδέδωκε Αννίβου τοῖς πράγμασιν ἐπικειμένου.

(*b*) De Pecunia Veteri Lib. 4. c. 16.

(*c*) V. Glossarium ad Scriptores mediae et infimae Graecitatis, come pure De Inferioris Ævi nomismatibus.

(*d*) Στρατιωτικὸν δῶρον.

(*e*) V. la prima Dissert.

libbra, ne avremo 1200 per ogni libbra d'oro, e mille soltanto, qualora si supponga nel tempo stesso il prezzo relativo di 1 : 10; che se pure alcuna volta que' due dati siensi combinati insieme, ciò non sarebbe bastato per conciliare ad un denario il titolo di miliaresio in quel senso tanto durevolmente, quanto veggiamo; laddove per lo contrario noi veggiam, che un denario effettivo distinto da tutti gli altri ed effettivi, e di conto costituente per lo più il soldo del milite, o *milio*, onde come da soldo soldato, così prima da milite miliaresio vicendevolmente, ebbe corso fin da quando si alzò l'effettivo denario da 10 a 16 assi, e per più secoli ancora rinnovellandosi. E di vero sarebbe cosa affatto nuova, che una moneta d'argento, e perciò misurante l'oro prendesse la sua costante denominazione da una libbra d'oro da esso lei misurato or in un modo ora in un altro, più ancora di quel che la si avesse l'oro medesimo, poichè fa d'uopo rilevar la ragione della parte al tutto, computando quante volte vi cape, prima che quella del tutto alla parte, onde qnello si dica prima un cento, un mille di quel che questa una centesima, una millesima, che poi non corrisponde punto a miliaresio, o miliarense in senso, come si pretenderebbe di *milliario*, o *milliarense*, come *Porticus milliariae* presso Svetonio, *milliarenses* presso Vopisco; portici cioè o di mille misure, o di mille colonne, ma in senso bensì di millesima parte, storpiandosi così il significato delle parole, oltre il venir contro alle disposizioni della natura medesima delle cose.

Ma qualunque siasi l'etimologia della parola *miliaresio*, esso fu moneta effettiva di argento, e sebbene di vario calibro ne' varj tempi, pur sempre la maggiore in argento, come riscontrasi eziandio nella Novella 105 di Giustiniano, ove l'Imperadore dice: *non permittere nos gloriosissimis Consulibus aut aurum spargere, aut vasa majora, sed in miliaresiis et melis et caucis et quadrangulis mediocribus, et hujusmodi* (a) *facere donationem*, ove il miliaresio, succedendo all'oro ed a va-

---

(a) E nel greco Originale *ἐν μιλιαρησίοις τε καὶ μήλοις καὶ καυκίοις, καὶ τετραγώνοις συμμέτροις, καὶ τοῖς τοιούτοις* etc. riferito nella sopraccitata Dissertazione dallo stesso

sellami d' argento, vedesi alla testa delle argentee monete, quindi la maggiore, siccome quella, che come vedemmo in altra legge analoga alla presente, e tratta dal Cod. Teodosiano, *formari solet cum argenti libra una in argenteos sexaginta dividitur*, quale si fu il denaro effettivo sulla stessa prima battitura dell' oro, dal che poi venne scemando, come nuovamente accadde al suo rinnovellarsi sì, che da scrupuli $4 \frac{4}{5}$ venne a 4, sul qual peso se non sulla stessa bontà pare che per molto tem-

---

Du-Cange, che pure vi dà alcuno schiarimento sulle denominazioni di quelle inferiori monete, e specie di monete, le une tondeggianti, e quali rilevate anzi che no, e quali concave da una parte, le altre quadrate o bislunghe, e sempre mediocri.

Del resto, che il vocabolo *Miliaresio* dinotasse in genere presso quegli Antichi la più bella moneta d' argento, si rende manifesto anco da ciò, che abbiamo nel Tomo II. della nuova Collezione di Padri, e Scrittori Greci fatta per Monfaucon; ove Cosma Egizio Monaco nello stesso secolo di Giustiniano racconta nella sua *Topografia Cristiana* la contesa di un Inviato di Persia al Re dell' Isola Taprobana, oggi Ceilan, con un certo Sopatro Mercante Greco-Romano: quale cioè fosse più grande, e possente od il Principe Persiano, od il Romano, avvenuta alla presenza di quel Re, il quale sulla proposizione di Sopatro, che non meno avvedutamente, che scherzevolmente avea detto, che potea avere esso amendue que'Monarchi sotto gli occhi, quando volesse, intendendo con ciò le effigie loro nelle rispettive monete, approvò che gli fossero poste innanzi; al quale invito non fu lento Sopatro a produrre un rutilante *nomisma* del suo Imperadore, e forse dello stesso Giustiniano, del quale ne abbiamo di assai belli in quanto al colorito, che certamente sembrano *iperpiri*, *porporati*; dall' altra parte l' Inviato Persiano mise fuori una bella moneta d' argento, che lo Scrittore Cosma dice δραχμὴν τουτέςι μιλλιαρίσιον *dramma cioè miliarisio*. Ella è cosa ben naturale, che quell' inviato mostrò il meglio, che s' avesse. Ciò non ostante il Re di Ceilan si determinò in favor del Monarca, che facea coniare quel bell'oro in tempo per avventura, che i Persiani non aveano di proprio conio monete d' oro, trattandolo intieramente come merce, siccome pare si raccolga eziandio da Procopio (De Bello Goth. Lib. III C. 33) e fanno ora i Chinesi non solo rispetto all' oro con altre Asiatiche Nazioni, ma eziandio rispetto all' argento. Ma qualunque si fosse la ragionevolezza della decisione di quel Re di Ceilan, non pare certamente irragionevole il ricavare eziandio da questo racconto, che il miliaresio si era allora la più bella moneta d' argento, tanto che il suo nome si rese equivalente di questo stesso concetto, od idea in genere.

po si rimanesse, donde poi la distinzione dell' argento da denari 12 al soldo dall' altro, che tale non fosse, siccome vicendevolmente l' altra dell' oro da 24 carati al soldo medesimamente, essendo ogni *keratio* siliqua o crazia di que' tempi la metà del miliaresio; e la distinzione altresì del solido d' oro tutto puro *obrizo*, od *obrizato* da un altro effettivo bensì, ma che tale non fosse, sul qual oro finissimo, posto allor sempre lo stesso prezzo relativo tra oro, ed argento di 1 : 12 poteasi facilmente ristaurar l' importar di un keratio d' argento tutto puro, quando bene non fossevi più effettivo, o non così agevolmente si ritrovasse; quinci il *bisaureo* degli Antenati rispetto a Sant' Epifanio, che in greco il dice *Dichryso*, dallo stesso suo antico inerpetre per *bisaureo* tradotto, quello stesso, che i più Antichi disser *Quinario* siccome la metà del *Denario argiro* o *miliaresio* secondo lo stesso Sant' Epifanio, mentre la quarta parte o sesterzio la disser per antonomasia *nummo*, servendo eziandio di moneta di conto, dopo che l' *As* non fu più in uso per tale officio. Ora se il quinario od effettivo, o ristaurato sull' oro purissimo a quel modo, che si accennò, fu detto *bisaureo* sebbene d' argento, come lo stesso suo intiero l' Argiro, o miliaresio, siccome attestano quelle parole dello stesso Sant' Epifanio: *e questo stesso bisaureo era d' argento*, dunque *aureo* diceasi lo stesso nummo, o sesterzio inserviente altresì a moneta di conto, che è quello appunto, che noi intendiamo di dimostrare al proposito di quegli aurei nummi del Papiro, e più particolarmente in quel passo: *Fieri simul in auro solidos quadraginta et quinque*, *et siliquas viginti tres aureas*, *nummos aureos sexaginta*, essendo le 23 silique auree più i nummi aurei sessanta quasi l' intiero importare in monete di conto, e quindi d' argento, sebben per le esposte ragioni dette *d' oro*, del solido d' oro in oro quarantesimo sesto, che poi insieme con quegli utensili d' argento, e cogli altri 45 solidi effettivi d' oro veggiam consegnato al Tutore pel suo pupillo, cui donansi nummi aurei quaranta, ognuno de' quali la centesima parte di una siliqua *ad oro*, e quindi la 2400 dell' importare dello stesso solido d' oro in oro, secondochè noi congetturiamo; e quindi tutt' insieme 40 la sessantesima del suo valsente; che ora corrisponderebbono a bajocchi cinque poco meno, sebbene il prezzo relativo dell' argento all' oro ci è tanto minore.

Io veggo bene, che quì si potrebbe fare un'objezione grande in apparenza, ma in sostanza di niun momento, cioè che i nummi aurei del Papiro sono del sesto secolo, mentre Sant'Epifanio, che dice gli Antichi aver chiamato *bisaureo* la metà del denaro (donde ricavasi aver essi detto altresì *aureo* il suo quarto, cioè il sesterzio nummo) visse nel quarto; dunque non sono la stessa cosa, ed io ne convengo in quanto che i bisaurei di quello Scrittore furon monete non tanto di conto, quanto d'argento effettive, e gli aurei Nummi del Papiro furon monete semplicemente di conto di una mental divisione, o composizione di parti, per altro reali realissimi, e se non della stessa entità degli antichi nummi aurei metà di que' bisaurei, certamente originati da quelli, e di un'indole affatto consimile. Così i Fiorentini del 13 Secolo, e già si notò, dissero soldi a *oro* o *d'oro* ed i 20 soldi effettivi d'argento, che da prima furono il prezzo di un fiorin d'oro in oro, e li 29 *a fiorino*, che venner non molto dopo, a confronto delle lire, de' soldi di piccioli contanti, donde poi la distinzione altresì di *lire d'argento* da *lire d'oro*, distinzione di moneta di conto da moneta di conto sotto lo stesso nome, ma l'una detta d'argento, l'altra d'oro conosciuta presso altri Stati eziandio e nell'Italia, e fuori, come vedremo anco in appresso, ed altrove pure si disse (*a*), essendo l'una notabilmente maggiore dell'altra come anco presso gli stessi Fiorentini fino a questi nostri ultimi tempi (*b*) la lira del così detto scudo d'oro. E presentemente eziandio quella del ducato, o scudo moneta di conto, comunque discendente o dall'antico fiorin d'oro in oro, o dallo scudo d'oro Mediceo per via di antecedenti valute in quel modo, che colà pure si disse, è settemplice della comune e corrente, e così le frazioni soldi, e denari in proporzione; onde i denari 240 antica originaria valuta dell'effettivo fiorin d'oro hanno prescindendo dal cambiato prezzo relativo quella stessa ragione a'denari 240 dello scudo moneta di conto, che questi a' 240 della lira comune e corrente, la quale multiplicata per 14 ne dava il prezzo dello zecchino gigliato

---

(*a*) Nelle Ricerche Parte II.

(*b*) V. *Le Caissier Italien par Benaven*.

e fiorin d'oro in numero di 3360 denari a' tempi, siccome vedemmo, del ch. Targioni Padre ed Avo di discendenti chiarissimi così pure. Ond è poi, che ove cotali monete di conto non si restaurino sulla moneta d'oro, di cui furono un tempo valute, siccome evidentemente quello sendo in Firenze detto d'oro equivalente co' suoi 20 soldi d'oro, e 240 denari pur d'oro a lire $7 \frac{1}{2}$ comuni, e correnti, o perchè quella moneta d'oro sparì già dal circolo, o perchè troppa divenne l'incostanza del prezzo relativo tra argento, ed oro, vestono l'indole di quel medio, da cui risulta la stessa moneta di conto comune, e corrente, ragguagliatamente cioè l'una valuta per l'altra più o meno esagerata, più o meno sproporzionata per la legale tariffa (a' tempi della pecunia non più pesata, ma numerata) delle effettive monete d'argento, o d'inferior metallo rappresentanti l'argento, che presumibilmente possano entrare in un pagamento qualunque; talchè in vece di attenersi alla stabilità di quella moneta d'oro, secondano i movimenti di questa quasi satelliti di esso lei, sebbene tanto minore, e sempre nella medesima ragione, o proporzione.

Ecco pertanto come quegli aurei, metà de' *bisaurei*, di cui S. Epifanio, e per avventura que' cento nummi sesterzj, che furono in origine, e per molto tempo la valuta di un soldo d'oro in oro, possono corrispondere a 2400 del Papiro, e come quegli a mille comuni, e correnti a' tempi medesimamente di Augusto, e per avventura fin da' tempi della riforma di Mario Gratidiano (a), così questi a 7200 e più, comuni, e correnti a' tempi del secondo Valentiniano, e del primo Teodosio, e sempre più calanti in appresso; onde se, come supponiamo, un nummo aureo siffatto a' tempi di Giustiniano altro non essere, che la centesima parte della siliqua aurea, così il comune e corrente una decima anche solo del nummo aureo, ne avremmo 24000 nummi per solido a' tempi del medesimo Giustiniano per un calo, che col proceder degli anni e de' secoli in mezzo a' disordini della moneta non pesata, ma nume-

(a) V. la prima Dissertazione.

rata vie più eccitati da intestini disordini, e per un abuso anche sol di parole, potrebbe non avere altro fine che un infinitesimo, calo simile a quello de' nostri moderni denari, de' *Maravedis* in Ispagna, de' *Reis* in Portogallo, 12800 de' quali ne valea la Lisbonina a'tempi del buon Savary, il quale nota a questo proposito (*a*), che tenendo quelle Nazioni rispettabilissime eziandio per la loro ricchezza i loro conti in cotali minime intellettuali frazioni delle loro grosse effettive monete, gli stranieri alla Spagna, od al Portogallo vanno a pericolo di credersi debitori, o creditori di molti millioni, quando sentono que' tanti Reis o Maravedis simili a quegli ottanta nummi prezzo di un orcioletto di creta nel Papiro, mentre poi un trogolo, od abbeveratojo di legno evvi apprezzato aurei nummi quaranta. Ed io son persuaso, che l' ottimo Muratori uomo amico della verità non meno, che di sommo criterio, e di una vastissima erudizione, ove avesse egli avuto idea di cotali nummi aurei, quando pure avesse incontrato veramente negli antichi monumenti: che fosservi nel quarto, e quinto secolo famiglie in Roma, che tra effettivo contante, e naturali prodotti godesser di un' entrata di circa sei millioni di nummi aurei, non gli avrebbe giammai esso interpetrati per sei millioni di zecchini gigliati, od effettivi.

Sia pur vero: che Alarico non avesse ancor forzate
Le altere mura, che ancor teme ed ama,
E trema il Mondo, quando si rimembra
Del tempo andato, e indietro si rivolve.

ma oltrechè tali esagerazioni riguardano eziandio tempi posteriori a quell' epoca, egli è vero altresì, che non correan più per Roma que' tempi, quando asseriva Crasso: *Nullam satis magnam pecuniam esse ei, qui in Republica princeps esse vellet* (ciò fra' principali Cittadini) *cujus fructibus exercitum alere non posset*: così Cicerone (*b*) o come re-

---

(*a*) *Dictionaire de Commerce*.

(*b*) De Off. Lib. I, e Parad. VI. *Solum Sapientem esse divitem*, ove Cicerone col pallio dello Stoico riconvenendo tanta albagia, e cupidigia aggiugne: *Ergo hoc proposito numquam eris dives, antequam tibi ex tuis possessionibus tantum reficiatur, ut ex eo tueri sex legiones, et magna equitum, ac peditum auxilia possis*

cita Plinio *M. Crassus negabat locuplatem esse nisi qui reditu annuo legionem tueri posset* (*a*) quando influivano in essa i fiumi dell' oro delle soggiogate Nazioni; ne' tempi per lo contrario, di cui parliamo, Roma non era più che di nome la Capital dell' Impero spogliata da altre Città rivali, e più particolarmente da Costantinopoli delle migliori Case, l' Impero non solo in più parti diviso, ma lacerato da intestine discordie, e desolatrici parti, o fazioni, e tributario delle straniere barbare Nazioni: Ed in tale stato di cose come si potrà credere inoltre, che per la solenne entrata di un Pretore si disperdessero da una sola Famiglia quattro millioni di zecchini, comunque si noti con Muratori: che in tale occasione si dava per sette giorni al popolo un grandioso divertimento di giuochi, e spettacoli? Stenteremmo perfino a credere, che tanto potesser costare gli stessi giuochi, e spettacoli, che Svetonio ci narra nella vita di Nerone giovinastro in ogni sua cosa, ed affezione sperticatissimo, a' quali accoppiavansi altresì quelle robe, e quelle tessere di capitali gittate al popolo, onde chi tra la moltitudine giugnea a ghermirsele avrebbe potuto cambiare di condizione (*b*). E si osservi quì nuovamente, che il denaro, o metallo monetato in que' tempi, in cui gli stessi metalli, che diciam preziosi non eran men ricercati in mezzo all' ineguaglianza delle fortune, e quindi pel lusso di quel che ora presso di noi, dovea avere un pregio specifico notabilmente maggiore, di quel che abbia presentemente dopo l' afflusso delle miniere del nuovo nel vecchio mondo. Ma già osservammo di sopra, che Fozio sulla fede di Olimpiodoro Storico greco ci parla quì di 40 centinaja, o *cantári* d' oro nell' atto stesso, che ci fa sapere altresì: che Alarico per la sua spedizion contro Roma spese egualmente 40 centinaja d' oro, cioè quattro mila libbre d' oro, come pure Zosimo scrive, che ne danno zecchini trecentottantaquattro mila, e non quattro millioni.

(*a*) Le Legioni in origine di tre mila non oltrepassaron mai i seimila Uomini.

(*b*) *Sparsa et Populo missilia omnium rerum per omnes dies, singula quotidie millia avium cujusque generis, multiplex penus, tesserae frumentariae, vestis, aurum, argentum, gemmae, margheritae, tabulae pictae, mancipia, jumenta, atque etiam mansuetae ferae, novissime naves, insulae* (di case) *agri. C. XI.*

E quì mi sia permesso di ripetere, o Signori, che da qualunque altro fonte abbia potuto il grande, ed ottimo Muratori, che pur cita. Fozio, attignere que' tanti millioni di nummi d' oro; se avesse avuto conoscenza di quegli, di cui ci dà un' adequata idea il Ravignano Papiro a' tempi di Giustiniano per le cose, che ne sono apprezzate, ovveranco di aurei nummi molto maggiori, ma sempre minori del *solido in auro*, e per es. le centesime parti di quello, quali si furono i nummi sesterzj rispetto all' aureo nummo, quando venne la prima volta battuto, e per più secoli ancora, esso si sarebbe attenuto a cotai centesimi del solido, per cui apparisce col confronto della L. Papia colà, ove si parla della succession de' Patroni nell' eredità de' Liberti per l' una parte, e per l' altra della riforma, che ne portò Giustiniano, di cui nelle medesime Istituzioni (*a*): che fin da' tempi di Augusto l' aureo nummo avesse il prezzo, o valuta e di mille nummi comuni, e correnti, e di cento nel tempo stesso sesterzj nummi; onde quattro millioni di cotai nummi ognuno parte centesima del qualunque intiero, o solido *in auro*, ne darebbono quaranta mila solidi, o zecchini, posta ogni libbra d' oro divisa in cento zecchini, e per conseguenza le quaranta centinaja d' oro in solidi, o zecchini quattrocento mila. Ma quì si potrebbe dimandare, perchè mai cotali *nummi aurei* si mostrino nella farraggine degli antichi documenti a guisa, per così dir, delle nebulose negl' immensi spazj del Cielo; E per non ripeter quì quello, che altrove (*b*), che cioè noi non sappiamo ora con quale nota caratteristica li contrassegnassero quegli Antichi fra le varie, che i nostri Archeologi (*c*) assegnano indistintamente a' sesterzj; si osservi inoltre, che il ricorrere a cotai nummi sesterzj detti d' oro, e' pe' diversi tempi, o nello stesso quai maggior, quai minori, si era un affar di privati, come vedrassi eziandio nell' interpetrazione della L. 2. C. De V. N. P. e più particolarmente della parola *forte* in essa adoperata, nella qual legge si parla realmente della diminuzione nella valuta del solido d' oro

---

(*a*) V. la prima Dissertazione.

(*b*) V. Ibid.

(*c*) Fra' quali vedi lo stesso Padre Zaccaria nella sua Istituzione Antiquario lapidaria.

in oro, donde poi de' nummi aurei di conto dell' importare per avventura degli originarj nummi sesterzj, o nummi anche solo, nummi aurei somigliantissimi a quelli de' Fiorentini, quando cominciarono a ristaurare la loro Unità monetaria colle sue frazioni sul fiorin *d' oro in oro*, ch' ebbe da prima la valuta di una lira, di 20 soldi, di 240 denari, maggiori de' 250. dello scudo d' oro sebben detti *d' oro* ancor essi, eziandio quando non si ristauraron più sull' effettiva moneta d' oro, dal che venne per avventura lo scudo di conto di una lira, o 240 denari, (quando gli si tolse quella specie di addentellato, che rimanevagli di un' antecedente valuta dell' effettiva moneta d' oro, da cui discendea) ma denari 240 a denari comuni, e correnti 1680 equivalenti, a cui non direi, che non ne avesser di simili gli stessi antichi Romani, ma solo per un compendio di scrittura, che pure per un siffatto compendio ebbero, come vedemmo, *solidi d' oro* moneta di conto distinti da' *solidi d' oro in oro* moneta effettiva, come gli stessi Fiorentini il *Fiorin d' oro* distinto dal Fiorin *d' oro in oro*, e lo zecchino moneta di conto, siccome altri Popoli vicini, e felicemente a dispetto del monte attraversantesi partecipi del lor commercio, dallo zecchino effettivo. E per ultimo non manca per avventura alcun' altra traccia di cotai nummi aurei in altri pubblici Documenti, od aventi forza di pubblici Documenti, come la nostra *Carta plenariae securitatis*, e per fino nel testo medesimo delle R. Leggi, siccome nella L. 88. ff. de V. S.

Di cui ecco il pieno contesto sotto la parola *pecunia*

Celsus Lib. 18. *Digestorum*

Propemodum tantum quisque pecuniae relinquit, quantum ex bonis ejus refici potest: sic dicimus centies aureorum habere, qui tantum in prediis, ceterisque similibus rebus habeat. Non idem est in fundo alieno legato, quamquam is haereditaria pecunia parari potest: neque quisquam eum qui pecuniam paratam habet, habere dicit quidquid ex ea parari potest: cioè dirsi: tanto capitale avere un tale, e per es. cento volte cento mila aurei, quanto se ne può ricavare da' suoi predj ed altre cose simili, ma non così vicendevolmente dirsi di un tale altro, il quale abbia lasciato in legato ad un suo legatario uno Stabile altrui, averlo esso legante, benchè si possa comprar con denaro della costui eredità;

nè alcuno dirà giammai, che chi abbia una tal data somma in denaro, abbia perciò quel che se ne potrebbe comprare = E ciò molto ragionevolmente, poichè il passare un fondo *legato* di proprietà di un altro nell' eredità del Legante dipende non tanto dal costui volere, quanto dall' assenso del suo possessore; laddove dal solo volere del Testatore può dipendere il convertir in denaro il suo patrimonio a prezzi reperibili. Io poi ho adottato quella lezione di *centies aureorum* in vece di *centum aureorum* sì perchè è la più ricevuta da Uomini dottissimi, e tratta non pur dalle Pandette Fiorentine pel Torrentino (*a*) ma dallo stesso Codice preziosissimo delle Pandette, che per concessione e favore di que' ch. Bibliotecarj gentilissimi non men che dottissimi, nella Laurenziana riscontrai (*b*) sì perchè è la più coerente all' importar di un'

(*a*) „ Digestorum seu Pandectarum libri quinquaginta e Florentinis Pandectis re-„ praesentati. Florentiae in Officina Laurentii Torrentini Ducalis Typographi

MDLIII

a' tempi di Cosmo Medici non ancora Gran Duca.

(*b*) Che anzi il ch. Sig. Canonico Bencini umanissimo non men che dottissimo si compiacque egli, di pormi sott' occhio due grossi Volumi in foglio di un' edizion de' Digesti del Secolo XV. collazionata da capo a fondo, e corretta sul Codice delle Pandette Fiorentine dal Poliziano; ed in quello ov' è il Titolo de V. S., e per conseguenza la riferita nel testo L. 88. colla correzione di mano dello stesso Poliziano, del *centum* aureorum nello stampato in *centies aureorum*, sono in calce le seguenti parole

„ Digesti novi Opus praeclarissimum solerti cura ac diligentia correctum et emen-„ datum. Hic finis est. Mira arte Venetiis impressum impensis Bernardini de Novaria, „ et Antonii De Stanchis de Valentia Anno MCCCCLXXXV. die vero undecimo Men-„ sis Maii.

Dopo il registro delle Carte seguita di mano del Poliziano in questo Volume. *Implevi hanc emendationem diligentissime collatis Pandectarum Libris Archetypis, qui in Florentina Curia religiosissime asservantur. Anno Salutis MCCCCLXXXX. Augusti Mensis die XXVIII. hora XXI.*, il quale vi si sottoscrive

Angelus Politianus Laurentii Medicis

Alumnus et Cliens

Nè manca una consimile sottoscrizione in calce dell' altro Volume con queste parole: *Contuleram cum Pisana littera ego Angelus Politianus die XVIII Julii MCCCCLXXXX. hora media noctis.*

eredità consistente in istabili, o predj, e cose simili, sì perchè l'esempio è qui certamente tratto non dall'eredità di un Liberto povero, ma di un qualunque Cittadino Romano dovizioso eziandio; ma dall'altra parte se noi prendiamo quell' *aureorum* per monete d'oro effettive al taglio anche solo di 48 alla libbra, o di sei scrupuli, o due dramme d'oro a tempi de' Celsi Padre e Figlio, che è lo stesso che dire di Domiziano, di Nerva, di Trajano, di Adriano, mentre sappiamo che fino agli ultimi anni di Caracalla trovansi al taglio di 45, sebbene non più di quell' esimia bontà, di cui erano a' tempi eziandio di Vespasiano, noi ne abbiamo tuttavia una troppo forte moneta; imperocchè, per ciò che al nostro proposito osserva Plinio, e notammo eziandio altrove: *Non erat apud Antiquos numerus ultra centum millia, itaque et hodie multiplicantur haec, ut decies centena millia, aut saepius dicantur*, dopo quel *centies* fa d'uopo intendere *centena millia aureorum*, onde ne abbiamo 100,000 × 100 = 10,000,000 di aurei, e quindi, secondo la fatta supposizione minore del vero, venti millioni di dramme d'oro, e zecchini effettivi; ma se intendiamo per *aurei* de' nummi sesterzj a cento anche solo, e non a mille, o più per *aureo* o *solido d'oro in oro*, noi ne abbiamo la somma di dugento mila zecchini grande tuttavia massimamente per que' tempi, in cui i preziosi metalli aveano un pregio triplo, e quadruplo di quel che al presente; convertendosi i *centies aureorum* in *centies sestertium* di que' primitivi di conto, a tempi cioè della prima battitura dell'oro, per quel che si è detto altrove (*a*) costituenti libbre d'argento 26041 crescenti. E qui veggiamo alcuna cosa de' censi, od entrate di que' Romani al presente nostro proposito.

Augusto, secondo che abbiam dallo stesso Svetonio: *Senatorum censum ampliavit, ac pro octingentorum millium summa duodecies sestertium taxavit, supplevitque non habentibus*; e posto in Roma a que' dì

Onde non si può dubitare non solo, che tale non sia la lezione di quell'antichissimo Cod. membranaceo delle Pandette chiarissima pel nitore di caratteri consimili a quelli del Codice edito del Virgilio; ma che non sia preferita dal Poliziano, e da altri Valentuomini, fra' quali il Gotofredo, all'altra del *centum aureorum*.

(*a*) Nella Dissertazione prima.

il prezzo relativo tra oro ed argento (quella specie di paralasse, che fra il pregio dell' un metallo, e dell' altro varia si presenta secondo i varj tempi nello stesso luogo, come diversa ne' diversi luoghi nel tempo stesso la differenza di luogo tra astro, ed astro agli occhj de' riguardanti) di 1 : 10 circa; da un capitale adunque di 20000 li portò a 30000 zecchini; ed assai tenue capitale sarebbe ora cotesto per un Pari di Francia, o d' Inghilterra, e pure Francia ed Inghilterra non erano allora che provincie dell' Impero di Roma, e d' Augusto; egli è vero per altro, che i Senatori d' Augusto partecipavan tuttavia dell' indole di Deputati della Repubblica. Ma in quegli stessi tempi un *millies sestertium* parve a (*a*) Tullio una grandissima eredità da accettarsi eziandio da un *Savio per eccellenza*, a costo di dover per condizione *saltare*, che è lo stesso che dir ballare, o far capriole *luce palam in foro* di pieno giorno in piazza, purchè ciò si volgesse in pro della Repubblica in tempi calamitosi molto, *in magnum aliquod Reipublicae tempus*; e pure cotesta eredità non sarebbe che di due millioni, e cinquecento mila zecchini, posto quel prezzo relativo di 1 : 10. Che poi un *millies* fosse cosa grandissima a que' dì, si dimostra eziandio da ciò, che altrettanta appunto si fu la somma, che dal fisco, od erario, in cui al dire di Tacito (*b*) *tot damnatis* per le tante condennagioni, e spogli di ricchissimi Privati a' tempi di Tiberio *signatum argentum attinebatur*, fece questi sgorgare su' Banchi degli Argentarj, che gli dovesser prestare senza usura per un triennio agl' indebitati, e quindi gravati di private usure, *si debitor Populo* (cioè alla Repubblica) *in duplum praediis cavisset* per mezzo di speciali ipoteche, come ora noi diremmo. Che anzi un *sestertium quingenties*, cioè la metà di quella somma, parve a Svetonio un legato, che avrebbe potuto fare strarricchir Sergio Galba già ricco, e legatario inoltre di Livia Madre di Tiberio erede istituito; se a costui non fosse sembrato talmente spropositato, che prima lo (c) interpetrò per cento volte meno, *quia notata non perscripta erat summa*, e per ultimo nulla

---

(*a*) De Off.

(*b*) An. Lib. VI. §. 17. V. Svet. in Tiberio, e Dione Cassio.

(*c*) Svet. in Galba V.

diede degli zecchini 1,250,000 di quel legato, che Svetonio chiama *praecipuum*, come nulla diede di qualunque altro, avendo per nullo il testamento della Madre; e quì notinsi di grazia quelle parole: *quia notata non perscripta erat summa*, lo che si può riferire (*a*) siccome fa Budeo, parlando in genere di cotai note, o segni, ed alla nota de' numeri, ed a quella dell' adoperata Unità monetaria misura del pregio moneta di conto, onde se facilmente potea allora prendersi non solo un numero per l' altro, ma l' una Unità per l' altra mille, cento mila volte maggiore, o minore, che cosa poi non avverrà a' nostri moderni Archeologi? Che se con altri leggiamo non *sestertium quingenties*, ma *quinquagies*, cioè 25000 zecchini, crescerà sempre più l' argomento contro la somma dei *centies aureorum* nella L. 88. ff. de V. S. interpetrata per 20. millioni di dramme d' oro, in tempo che il solido d' oro in oro era per lo meno di due dramme ciascuno, o scrupuli sei.

Laonde prendendo quegli *aurei* per monete di conto dell' indole de' *nummi aurei*, delle *silique auree* del Papiro, e maggiori di queste stesse, sebbene minori dell' *asprione aureo*, e precisamente pel quarto di un denaro valuta, e prezzo in numero di 25 del *solido d' oro in oro* a' tempi eziandio de' Giureconsulti Celsi, come tanto tempo prima, e fin da' tempi della prima battitura dell' *Aureo nummo*, che per più secoli valse 100 nummi sesterzj, o *nummi* anche solo (*b*), noi ne abbiamo per cento volte cento mila di que' sesterzj quanto, secondo che narra Cornelio, avea Pomponio Attico adottato per figlio da L. Cecilio suo zio materno ereditato da quel Cavalier Romano amico di Lucullo, e (siccome dice lo stesso Cornelio) uom ricco, il quale lasciò Pomponio erede *ex dodrante*, (onde un 333. mila zecchini in circa era dunque un ricco patrimonio eziandio a' tempi di Lucullo) essendo quel dodran-

---

(*a*) *Morem autem antiquis fuisse novimus, ut non modo numeros notulis significarent exarandi compendia sectantes, ut nos quoque facimus, sed etiam ut denarios, et sestertios, et sestertia propriis quoque notis scriberent*. De Asse. Parecchie ce ne mostrano gli Antiquarj di cotai note; erano esse tutte per così dire sinonime o non piuttosto avea ognuna, o pressochè ognuna il suo particolare significato?

(*b*) V. la Dissert. I.

te, o le nove parti di quell'eredità, di zecchini 250000., o cento volte cento mila sesterzj *centies sestertium*, quanto presso a poco possedè per ultimo Virgilio *ex liberalitatibus Amicorum* (a) secondo l'Autore della sua vita, che ci racconta altresì il *dena sestertia* regalatogli da Ottavia, cioè i dieci mila sesterzj per ciascun verso dei 21, che piangon Marcello, in tutto, posti cotai sesterzj il quarto di un denaro di tre scrupuli, e posto sempre un prezzo relativo di 1 : 10, zecchini 5250 effettivi. Che se prendessimo quel *dena sestertia* per dieci aurei, come Giustiniano interpetrò per cento aurei il *centena sestertia*, o *sestertia centum* (b) della L. Papia a' tempi di Augusto, posto l'aureo nummo a' tempi di Augusto al taglio di 41 alla libbra, non ne avremmo, che zecchini 500, e qualor procedessimo colla stessa ragione al *centies sestertium* non ne avremmo, che zecchini 23809 $\frac{1}{2}$ circa.

Ma posto che Virgilio fosse giunto ad un *centies sestertium* preso in quel modo, che abbiam detto da prima, e passando da ciò, che alla sua morte lasciò quell'Uom sommo, che non cercava ricchezze, ma esse lui, a quel, ch'era rimaso per ultimo ad un ricchissimo dell'indole di coloro, che con maniera dantesca diconsi nati a far letame; altrettanto, e bastante a lussureggiar tuttavia avea il golosissimo Apicio, allorchè egli si avvelenò, e fu, come dice Marziale, il più ghiotto boccone, che ei trangugiasse (c) dopo aver dato al ventre un *bis trecenties*, cioè a quella stessa ragione un 1,500,000. zecchini, temendo di morirsi di fame con un *centies sestertium*: quanto per ultimo secondo lo stesso Marziale avean desiderato gli Amici a quel Caleno divenuto per lo contrario avaro quanto più ricco, contro il quale scagliò il seguente endecasillabo, che quì riferisco per esempio eziandio della forza di quegli avverbj *decies*, *vicies*, *centies*, e consimili presso gli Antichi, al che serve eziandio ciò, che già scrisse Plutarco nella vita di Antonio, di cui racconta,

---

(a) *Bona autem cujusdam exulantis, offerente Augusto, non sustinuit accipere* Oh! Virgilio figlio di un pover uomo, ma col cuore di un vero Principe. *Possedit prope centies sestertium ex liberalitatibus amicorum.*

(b) V. la Dissert. I.

(c) Lib. III. Ep. 22.

che fece dare ad un tale fra'suoi Amici 25. miriadi di dramme, che i Romani dicono *decies* (*a*) e noi diremmo un million di sesterzj, e secondo que' dati, o supposti sono venticinque mila zecchini, e libbre d'argento 2604 crescenti. L'Endecasillabo si è il seguente

Ad Calenum avarum

Non plenum modo decies habebas (*b*)
Sed tam prodigus, atque liberalis
Et tam lautus eras, Calene, ut omnes
Optarent tibi centies amici.
Audit vota Deus, precesque nostras,
Atque intra, puto, septimas Calendas
Mortes hoc tibi quatuor dederunt,
At tu sic quasi non foret relictum,
Sed raptum tibi centies, abisti
In tantam miser esuritionem,
Ut convivia sumptuosiora,
Toto quae semel apparas in anno,
Nigrae sordibus explices monetae,
Et septem veteres tui sodales

(*a*) Τῶν φιλων τινὶ μυριάδας ἐκέλευσε πέντε καὶ εἴκοσι δοθῆναι, τοῦτο Ρωμαῖοι δέκιες καλοῦσι.

Miriade cioè 10000 $\times$ 25 $=$ 250000 $\times$ 4 $=$ 1000000 sesterzj, o dieci volte cento mila sesterzj *decies*.

(*b*) Endecasillabi da me debolmente tradotti ne' seguenti versi, che presi due a due secondano ed il numero delle sillabe, e la collocazion degli accenti de' versi originali; ma poco o nulla è da pretendersi pe' nostri moderni nella quantità, che non vuolsi confondere, come moltissimi pur fanno, cogli accenti, senza de' quali e delle gradazioni loro ogni sillaba non costituirebbe che un monosillabo (V. nota nel Disc. sull' indole della speranza e del timore) laddove la quantità altro non sembra che il tempo, con cui pronunciavansi singole le sillabe le une rispettivamente all'altre, e quindi le intiere parole, e versi, donde le misure, o metri di questi stessi; tempo tanto più osservato eziandio nella semplice declamazione presso di quegli antichi, quanto più secondato dal tempo musicale, in modo d'identificarsi insieme l'un l'altro nelle

Constemus tibi plumbea selibra.
Quid dignum meritis precemur istis?
Optamus tibi millies, Calene,
Hoc si contigerit, fame peribis.

---

cantilene, con cui in origine sempre, ed in appresso a piacimento accompagnavansi que' metri, onde il tempo sillabico, o grammaticale si era il fondamento del musicale, e la Musica di quegli Antichi, prendendosene massimamente i motivi dalla naturale modulazione, con cui avrebbon dovuto esser declamate quelle parole, recitava per così dire, eccitando tanto maggiore commovimento ed incanto colle sue melodie, ed armonie, a differenza della nostra, che non è per lo più che uno stordimento armonico, perchè non serva, ma padrona, anzi tiranna delle parole tradite, soffocate, ed oppresse e nella modulazion, e nel tempo. Nel testo si legga *vicies* per *decies*.

A Caleno divenuto avaro

Due di sesterzii
Milioni, e meno
Il tuo formavano
Asse, o Caleno
Poc' anzi, e prodigo
Pur eri tanto,
Che in dar gran prandii
Portavi il vanto
Così, che unanimi
I compagnoni
Ti desiarono
Dieci milioni.
I nostri udirono
Voti gli Dei,
E dentro il settimo
Mese già sei,
Siccome è il computo,
Giunto a que' porti
Pel lieto transito
Di quattro morti.
Ma come fosseti
Tolto, e non dato
Il milion decuplo,
Ti sei gettato
In tanto sordida
Inedia a un tratto,
Ch'è una miseria
Ogni tuo fatto;
Onde i convivii
Più sontuosi,
Che una volta unica
Apprestar osi
Per tutto l' annuo
Corso han per meta
Una vilissima
Negra moneta;
Ed il settemplice
Coro de' tui
Compagni costati
Teruncj dui.
Or quai fan suppliche
Pel sentimento
De' nuovi meriti?
Di milion cento
Augurj mandano
Alle tue brame;
Se tanto avvengati,
Morrai di fame.

Dal che pure si vede, che un *millies* si era un grandissimo patrimonio a que' dì, da ridurre un sordido avaro a morirsi di fame, crescendo, e struggendosi come l'idropico di Orazio *crescit indulgens sibi dirus hydrops* (*a*), posciachè, come osserva pur Giovenale, *Crescit amor nummi quantum ipsa pecunia crescit*; e veggiamo altresì, che un *centies* si era un asse ragguardevole molto formato e dal preesistente di Caleno liberalissimo, e da quattro altri in appresso, sicchè ne divenne avarissimo, dalle quali cose tutte si può ricavar tanto più, che il *centies aureorum* secondo la più autorevol lezione nella L. 88. ff. de V. S. non è per niun conto interpretabile per 20 milioni de' nostri zecchini, ma bensì per dieci milioni di sesterzj nummi detti *aurei* per le addotte ragioni. Che se per *aureo* nella suddetta legge intendessimo non dirò i sei scrupoli d'oro puro per ciascun *aureo*, quale e quanto per altro si era, e più ancora a' tempi de' Giureconsulti Celsi Padre, e Figlio, ma tre scrupuli anche solo, ne avremmo pur dieci millioni di zecchini, capitale ciò non ostante ben lungi dal dare i sei milioni di entrata, che Muratori attribuirebbe a' grandi Signori, ed a' Senatori (che a' tempi di Augusto eran contenti di sì tenue censo) nel quarto, e quinto secolo in Roma, e nè pure incontrasi nello stesso patrimonio di Crasso, a cui Plinio attribuisce un *bismillies* (*b*) in rurali possedimenti, se non vi si aggiunga eziandio l'oro squagliato, che portata al Re de' Parti Orode la troncata sua testa, gli fece, siccome narrasi, colare in bocca; *juvat enim insectari* più ancor che la sordida avarizia di Caleno, che non fe' mal, che a se stesso, *inexplebilem illam habendi cupidinem* di Crasso, per esprimermi col medesimo Plinio; il quale raccolse in ogni genere cose vere bensì, ma le più straordinarie talora, e portentose a differenza de' Giureconsulti, che soglion trarre le loro *specie*, casi, od esempli da ciò, che men di rado accada, siccome Celso la trasse qui dal patrimonio di un *centies aureo-*

(*a*) Ode 2. Lib. II.

(*b*) *In agris suis sestertium MM. possedit Crassus Quiritium post Syllam ditissimus*, cioè secondo que' computi cinque milioni de' nostri zecchini. *Nec fuit satis nisi totum Parthorum esurisset aurum*; nè gli bastò in modo di non agognare a tutto l'oro de' Parti.

rum, intendendosi con ciò cento volte cento mila sesterzj nummi in ragione di cento per ogni nummo, o solido d' oro in oro, comunque l' effettivo nummo d' oro ne avesse abusivamente acquistato per le esagerate valute delle monete dell' argento misuratore, e d' inferior metallo rappresentanti l' argento valuta a poco a poco settanta volte maggiore, e più fino a' tempi del II Valentiniano, e del I Teodosio, come già vedemmo.

Ecco pertanto, oltre il luminoso attestato di S. Epifanio nel quarto secolo, che ci narra di così detti *bisaurei* (benchè d' argento) metà del denaro miliaresio, e quindi il doppio di sesterzj nummi detti pur *aurei*, benchè d' argento, a' tempi degli antichi suoi, un altro indizio di nummi aurei nel primo, e secondo secolo simili a que' del Papiro nel sesto, sebben molto maggiori di questi stessi, oltre l' incontrovertibile aumento della valuta dell' effettivo nummo, o solido d' oro in oro da cento a molto più nummi, che insiem colla distinzione di due sorte di nummi gli uni cumuni, gli altri primitivi, per così esprimermi, cominciò per avventura fin da' tempi della riforma di Mario Gratidiano, e de' suoi Colleghi, e si venne via via progredendo fino a' tempi di Ottaviano Augusto, in cui l' antica valuta del solido d' oro in oro pare che stesse alla più comune come 100 : 1000, od 1 : 10, e nuovamente si mostra sempre maggiore, quando a' tempi di Didio Giuliano fu l' Impero venduto, per così dire, all' asta tenuta da' Pretoriani, a costui, essendone competitor Sulpiciano (*a*) e sempre maggiore ancora a' tempi de' sovra mentovati Augusti nel quarto secolo, talchè un solido d' oro pressochè della metà minore del massimo antico, che valea pur tuttavia cento nummi, ne valse sette mila e più, *paulatim auri enormitate crescente*, siccome scrisse Simmaco Prefetto di Roma, ed in modo, che nel sesto secolo, secondochè abbiam dallo stesso Papiro, un abbeveratojo di legno, un orcioletto di creta valse ciascuno ottanta nummi, che in origine furono il prezzo di 5 in 6 scrupoli d' oro, o di due de' nostri zecchini circa, ed allora corrispondevano per avventura ad un nostro bajocco (per una certa filologica analogia) divisibile egli ancora in ottanta nummi, perchè divisibile in 5 quattrini divisibili

---

(*a*) V. la prima Dissert.

ognuno in quattro denari, ognuno de' quali divisibile in quattro nummi, come si accennò anco di sopra; analogia che per quanto sia essa ridicola, è pur tuttavia il fondamento d'ogni *nominale* alterazione nel prezzo numerario valuta, o valore delle specie tutte pecuniarie, e per conseguenza di qualunque altra cosa in commercio, che ne sia apprezzata.

Che poi gli antichi Romani egualmente che noi, e più ancora abbiano conosciuta quella *nominale* alterazione nella valuta delle specie pecuniarie distintissima *dalla reale*, che ha luogo allora solo, e rispetto alle specie, o monete effettive dell'oro, che avvenga alterazione, o mutazione nel prezzo relativo tra argento ed oro misurato necessariamente dall'argento, siccome altrove si disse, alterandosi il pregio specifico o dell'uno, o dell'altro metallo, o d'amendue ad un tempo, ma non nella stessa ragione, onde una cotale alterazione accade nelle monete dell'oro non *come monete*, ma *come metallo*; egli è manifestissimo dalle storie tutte, per le tante fazioni e guerre civili in tempi Repubblicani; siccome medesimamente a' tempi di Silla, di Mario, e del Gratidiano, che *solus edixit* la riforma, o correzione degli abusi introdottisi antecedentemente nelle specie monetarie, da chi diminuendosene il peso, da chi la bontà, siccome narra Plinio (*a*) e non meno per arbitrarie dominazioni, che per anarchie, parti, o fazioni in appresso, poichè gli estremi avvicendansi, come ognun sa, producendo mai sempre gli stessi perniciosissimi effetti. E d'ogni parte di quelle storie pullulano in gran copia gl'indizj di siffatte monete ed effettive, e di conto sintomatiche di cotali nominali alterazioni, di cui sono non men la cagion che l'effetto per via delle loro esagerate, e sproporzionate valute, conciosiachè un'alterazion *nominale* indotta anche solo da una specie di moneta *erosa* somministrante elementi a quel medio, onde risulta la vera unità monetaria dopo la pecunia non più pesata, ma numerata, si comunica necessariamente quasi morbo contagioso a tutte le altre, od aumentandosene direttamente la valuta, onde non escan dal circolo, od indirettamente venendo menomate, e peggiorate; talchè la cancrena si diffonde per tutto il sistema moneta-

---

(*a*) Lib. 33. C. 3.

rio, per tutta la massa di quel sangue, che circola nelle vene de' rispettivi corpi politici, talchè ne indebolisce grandemente ogni maniera di riproduzione ed industria, la vegetazione loro, per così dire, e la vita; perciocchè l'unità monetaria la misura del dare, e dell'avere risultante da così fatte monete erose è perpetuamente incerta ed iniqua, scorraggiante l'uomo onoratamente industrioso, e somministrante dall'altra parte uncini al tristo, comunque privata o pubblica persona, o dello Stato, o fuori, per accalappiare, e trarre a se le altrui facoltà senza alcun compenso, e con danno enormissimo non men pubblico, che privato.

Che anzi di una cotal moneta presso gli stessi antichi Romani scaturiscon gl'indizj da quello stesso Endecasillabo del Poeta (satirico di Caleno, e di tanti altri, che per avventura lo meritavano, e grande encomiatore di Domiziano, che certamente nol meritava punto, sebbene come malvagio uomo e potente allettasse questi più d'ogni altro l'adulazione) (a), riportato di sopra; poichè vi si parla di *nigra moneta*, di *plumbea selibra*, che secondo l'autorità eziandio di Comentatori io ho tradotto per *teruncj dui* eguali a due quadranti, ognuno la quarta parte in origine di un *as*, o libbra di rame. Ma ridotto l'as alla metà per fino di un' oncia, ed eziandio al quarto, o *sicilico*, in quella stessa proporzione vennero scemando le sue parti aliquote simili, fralle quali i quadranti quarti dell'asse, e quindi metà del *semisse*, o *selibra*, ed in quella stessa ragione i teruncj infime monetine (b) eguali ognuna al quadrante, ma d'argento in origine, secondo lo stesso Varrone; ed a' tempi di Marziale

---

(a) Sicchè poi Marziale, come non rade volte Poeti, anzi gli uomini tutti, cantò poscia la palinodia; e dopo che Domiziano era stato detto da esso lui

Dominus, Deusque noster. Lib. 5. Ep. 8.

a' tempi poi di Trajano, il grande, ed ottimo suo Connazionale andò cantando:

Non est hic Dominus, sed Imperator
Sed justissimus omnium Senator,
Per quem de Stygia domo reducta est
*Siccis * rustica veritas capillis.*

* cioè non unti d'unguenti meretricj.

Lib. 10. Ep. 72.

(b) V. la Dissert. I.

ridotte per avventura ad un sol pezzetto di moneta *erosa*, ch' e' dice *plumbea*, non perchè realmente di piombo secondo Gronovio, e la comune de' Comentatori così di questo passo presso Marziale, come di alcun altro in Plauto, ove parlasi di *nummi plumbei*; ma perchè vilissimo, ed imbrattante le mani, siccome fa il piombo, laddove l' argento non così, o molto meno degli altri inferiori metalli, e per nulla l' oro qualora purissimo (*a*), quinci ancora la denominazione di *nigra moneta*, cioè erosa, e di tanto ossidabile, come veggiamo (sebbene bella, e lampante ancor ruspa, od aspra); come ancor la chiamarono i nostri Fiorentini, che dopo eziandio la prima battitura dell' oro nel 1252 presso di loro, conobber pure la *negra moneta*, donde i pagamenti fatti in *moneta nera* opposti agli altri fatti in *moneta bianca*, od in *moneta erosa* eziandio (come fecesi in appresso a piacimento de' contraenti, ed insinua la natura medesima delle cose, nonchè la L. 2. C. De V. N. P. come al suo luogo vedremo) o fatti eziandio in moneta erosa, dissi, od in tutto, od in parte, ma ritornata e ridotta ad un' antecedente minore valutazione, restaurandosi così l' antica Unità monetaria sulla ragione del pregio di quella quantità e qualità di metallo come moneta all' altro termine inalterabile costituito dal pregio del fiorin d' oro in oro sempre dello stesso peso, e bontà, posta eziandio sempre la stessa ragione tra il pregio di quelle monete *come metallo* al pregio inalterabile *come moneta* del fiorin

---

(*a*) *Altera causa pretii major* (in auro) *quam minimum usu deteri, cum argento, aere, plumbo lineae producantur, manusque sordescant decidua materia*: Plinio lib. 33. c. 3. Ma il prezzo viene dal pregio, ed il pregio dall' inchiesta; e nello stato di pura natura, o selvaggio, o pressochè selvaggio dell' uomo nulla è più pregiato l' oro, che l' argento. Che anzi Tacito *De Mor. Germanorum*: *Argentum magis quam aurum sequuntur nulla affectione animi, sed quia numerus argenteorum facilius usui est promiscua, et vilia mercantibus* nel lor commercio co' Romani; altrimenti niun pregio facevano dell' argento e dell' oro: *Est videre apud eos argentea vasa* regalati a que' loro Capi degli stessi Romani *non in alia vilitate quam quae humo finguntur*. *Idem ibid.* e quindi non avrebbon potuto servirsene, e di fatto non se ne servivano i più lontani dalle ripe del Reno, nè come di misura, nè come di pegno di pregio secondo l' attestato dello stesso Tacito.

d' oro in oro; ond' egli, che sul suo nascere ebbe la valuta di 20 soldi di fine argento, e 60, o 70 anni dopo di 60 pel diminuito peso, e bontà del metallo monetato ad esso equivalente, lo riabbia di 20, e rispetto alla sua valuta, e rispetto alla valuta del suo equivalente in argento più o men fine; quinci i soldi sessanta diransi *di denari piccioli contanti comuni*, *e correnti*; e di *denari d' oro o ad oro* sebbene non effettivi, ed impalpabili, pur realissimi, i 20 costituenti una libbra, o lira detta *d' oro* avvegnachè d' argento distinta dalla lira o libbra *d' argento*, o di piccioli, minor d' altrettanto, e vie più in appresso, donde nuovi denari *d' oro o ad oro* mezzani fra quegli antichi, ed i sempre più scadenti comuni, e correnti, siccome sembrano i nummi aurei del Papiro appetto ai cento, che ne valse originariamente il nummo aureo, o solido d' oro in oro, mentre poi fin da' tempi di Simmaco nel quarto secolo entravano nella sua valuta, sebben tanto minore egli fosse, sette mila e più nummi, come fin dalla metà del secolo passato entravano denari consimili in n.° di 3360 nella valuta del fiorin d' oro in oro di 240, che ne valse da prima.

Ed a chi non è nota l' inesauribil mondiglia fra le Romane monete, che tuttavia si conserva, e scavasi nel vecchio mondo? Ma prima di venire ad alcun confronto tra ciò, che è avvenuto presso di noi rispetto alle effettive monete *eree*, od *erose*, e ciò che avvenne presso di quegli antichi, giova quì il notarne preventivamente alcun altro sulla division dell' Unità monetaria misura del pregio moneta di conto, or, siccome in origine duodecimale, or decimale, siccome in appresso, o mista piuttosto, o duodecimal nuovamente, siccome per ultimo da Costantino in poi, ovver piuttosto mista essa ancora, in cui per altro preponderò la duodecimal divisione. Imperciocchè, siccome abbiamo altrove veduto (a) *Servius Rex primus signavit Æs*, od *As*, cioè una libbra di rame o bronzo, e tale e tanta si fu eziandio la prima Unità monetaria divisa in dodici oncie; poscia, allorchè si battè eziandio l' argento nel 480 di Roma, e molto più allorchè si battè eziandio l' oro 62 an-

(a) Nella prima Dissert.

ni dopo, e molto più essendo già il rame divenuto moneta *pressochè rappresentativa*, l' argento somministrò l' Unità monetaria misuratrice del pregio dell' oro, e di tutt' altra cosa in commercio; e sul primo battersi dell' oro, e per l' antecedente alzamento dell' effettivo denario da 10 a 16 assi, e quindi per la distinzione natane dell' effettivo denaro maggiore dal meramente di conto minore formante parte della sostanza di quello, e costituito da tre scrupuli d' argento, esso denaro di conto, e per lui il suo quarto, fu il misuratore del pregio medesimamente delle prime auree monetine, detto perciò *Sesterzio*, cioè la metà di un terzo più due assi, essendone l' intiero equivalente ad assi 10 divisi ognuno in dodici parti dette tuttavia oncie; ed ecco una division decimale sovrimposta all' antica duodecimale, in tempo che dell' asse, e delle sue frazioni poco più conto si tenne ne' conti, (molto più, che vi si fece uso da prima, e per molto tempo del quarto del denaro, e non del suo intiero) esistendo per altro come monete effettive ne' pagamenti. In ultimo da Costantino in poi, siccome abbiam veduto in questa stessa dissertazione, uscì fuori il *keratio*, o crazia, metà del denaro miliaresio di quattro scrupuli d' argento per lo meno, e divisa in dodici *foli*, od *oboli*, onde fu il miliaresio in 24 foli diviso, alla quale schiera dall' una parte veggiam preposto un *auri solido* di 24 crazie, silique, o carati, e perciò di 288 oboli, o foli, e dall' altra veggiamo alla coda de' nummi (siccome nel Papiro) quali senza alcun aggiunto comuni, e correnti, quali *ad* oro od *aurei*, che attengonsi a crazie o silique *auree*, ristaurate cioè a seconda dell' originaria valuta del solido *d' oro in oro*; donde poi il grossolano abbaglio di quell' antico Anonimo, cui parve di travedere: che *Costantini temporibus profusa largitio aurum pro aere, quod antea magni pretii habebatur, vilibus commerciis assignavit*; essendo quelle crazie, que' nummi, comechè detti eziandio *aurei*, monete non effettive, ma di conto, nulla meno che l' *auri solido* (che fa d' uopo, come già vedemmo, non confonder giammai col *solido d' oro in oro*) e riducibili a monete di pagamento fralle più vili; di fatto qual moneta effettiva, o di pagamento potea corrispondere ad un *nummo aureo* costituente la 2400 parte di un solido d' oro in oro di 24 scrupuli, e nè pure di tutta bontà? Ora in tutta cotesta

caterva di monete di conto noi veggiam dominare il numero 12 con suoi multiplici, e summultiplici, a' quali si aggiungono de' nummi centesime parti, secondo che pare, della siliqua, o crazia comunque *aurea*, o piuttosto *comune*, e *corrente*; ed ecco alla predominante divisione duodecimale aggiuntane tuttavia una decimale.

Una division, dissi, che sembra certamente da preferirsi a tutte le altre, siccome quella, per cui mezzo il calcolo de' rotti si riduce al calcolo degl' intieri secondo l' andamento dell' Arimmetica di tutta la spezie umana, che annoverando sulle dieci dita delle mani, fece d' ogni diecina una nuova Unità, e procede perciò in ragion decupla, comunque sia vero, che il numero 12 ci presenta più parti aliquote simili, di quel che il dieci (*a*); ma quando pure si volesse preferir la duodecimale all' altra, le frazion decimali non sarebbono giammai da meschiarsi colle duodecimali, massimamente rispetto alla stessa Unità misura, e così reciprocamente; e tuttavia nel ristaurato Sistema monetario di Carlo Magno, che fino a noi giunse, rimase pure cotesto guazzabuglio; posciachè divisa la libbra in dugenquaranta denari di buon argento eguali ognuno al primitivo nummo sesterzio, allorchè la libbra dividevasi in 60 denari divisibili ognuno in 4 sesterzj nummi, la consuetudine, che già da tempi antichissimi volea, che d' ogni dodici si facesse un intiero, o solido, volle altresì, che di ogni dozzina di que' 240 denari si facesse un solido, o *soldo*, che in origine non fu moneta effettiva, ma soltanto di conto, e quindi non d' ogni dodici, ma d' ogni 20 soldi una libbra, o lira, che pure non fu moneta effettiva, se non quando si fu multiplice dell' originario denaro di Carlo Magno non nella ragione di 240 : 1; ma presso a poco, od in quel torno di 4 : 1, ed eguale perciò al denaro miliaresio di scrupoli 4 $\frac{4}{5}$. Intanto divenuti invisibili, nonchè impalpabili i denari di Carlo Magno, nonchè in argento, od erosa, ma in rame pretto, ne nacquero i *quattrini*, o quaterni di denari a quattro per quattro, poscia per la stessa ragione il *bes*, o bez-

(*a*) V. altresì il mio Discorso sulle misure inservienti al commercio rispetto al nuovo sistema metrico decimale.

zo denaro da otto denari (*a*) e poscia eziandio i solidi o soldi effettivi di denari dodici, rimanendosi il denaro comune, e corrente soltanto moneta di conto così, come il denaro *d' oro*, o *ad oro*; ma con questa gran differenza, che quello è ora inutile affatto e nel conto, e nel pagamento, per la sua picciolezza tendente all' indole degl' infinitesimi, non così questo, che corrisponde ad un maggiore antico denaro di rame, d' erosa, o d' argento; nè per altro si ritien quello nel conto, che per un antica millenaria consuetudine; lo stesso era avvenuto prima al Romano *nummo* comune, e corrente, da cui per le medesime ragioni si distinse pure il *nummo aureo*, sebbene infima moneta ancor esso nel conto, al quale nel pagamento, e non singolarmente preso, o da se, ma insiem con altri potea equivalere un' infima moneta di pagamento siccome il fole od obolo, e secondo i premessi dati, ad *aurei nummi*, o *ad oro* 8 $\frac{1}{3}$. Ed ecco ripetiamlo, la gran metamorfosi nata medesimamente non da ricchezza, ma da rispettiva indigenza, del rame in oro, metamorfosi di nome, non in sostanza, come mostra che la prendesse l' Anonimo sopracitato.

Che anzi tanto è lungi che a' tempi di Costantino, e dopo si sostituisse l' oro al rame ne' pagamenti, che fecesi in gran parte tutto l' opposto, come attestano i denari medesimamente di quell' Imperadore, al qual proposito così il nostro Carli, che siccome grande scrutatore di antiche medaglie, o monete merita in questa parte ogni nostra attenzione. Dei moltissimi denari d' argento di cotesto Augusto (Costantino) pochissimi sono i buoni, e che possano prendersi per campione; ne ho ritrovato per la maggior parte a oncie 6 $\frac{1}{2}$ per libbra (*b*) e molti altri per fin di rame: così Carli. Ora se tali erano, e sono i suoi denari dopo la

---

(*a*) V. altresì la seconda parte delle Ricerche etc. in princ.

(*b*) Ne abbiamo quindi una specie di *biglione*. Ciò avvenne a Carli nel più abbondante Museo, dic' egli stesso, che in Italia esista, quello della Regia Imperiale Galleria di Firenze celebre al tempo de' gran Duchi Medici, ed ora anco più in grazia di considerabili accrescimenti fatti da Cesare, di cui è Antiquario il celebre Sig. Antonio Cocchi, che nomino quì per cagion di onore, e che mi ha gentilmente assistito nelle ricerche, e negli esami, che si sono dovuti fare. Dissert. VI.

sua stessa riforma, che cosa poi le crazie, i foli, od oboli, cioè le infime monete di pagamento quelle appunto, che colle loro esagerate, e sproporzionatissime valute soppiantano le migliori monete d'argento e d'oro, e fan divenire non il rame argento od oro, ma l'oro e l'argento rame? E già fin da' suoi tempi Plinio ancora ci parla di sesterzj di rame (*a*) corrispondenti per avventura non al quarto del denario di assi sedici, ma di dieci, o di conto: della qual distinzione mancando gli Antecessori nostri, molti tra essi rispettabilissimi, fra' quali lo stesso Gronovio mal digerirono cotesti sesterzj di rame fin da que' tempi, quando per altro l'*As* potea già esser ridotto al quarto dell'oncia, o *sicilico*, onde l'effettivo Sesterzio di rame non ne sarebbe che di $\frac{4}{8}$ dell'oncia; nè io dirò qui di sesterzj appartenenti a denari minori eziandio, siccome io vado congetturando, solo mi permetterò di ripetere: che in mezzo a tanta quisquilia di monete di rame od erose, quelle del buon argento ed oro doveano non pur nascondersi, ma distruggersi. Tra' denari però con la data di Costantinopoli, prosegue Carli, il meglio conservato pesa grani 63 (a peso fiorentino, a cui egli ragguaglia la libbra Romana in grani $7420 \frac{1}{18}$); cioè poco più di due scrupuli, e un terzo, ed è alla bontà di oncie $9 \frac{1}{2}$, così egli. Ed i denari miliaresj di 60, od al più di 72 alla libbra di ottimo argento, di argento di denari dodici al solido d'oro in oro parimente purissimo, dove sono eglino iti, a casa Pluto, del Dio delle ricchezze, cioè sotterra? non già. Il buon argento, il buon oro appena venuto in circolo non può guari reggersi a fronte d'inferiori monete di una valuta enormemente esagerata rispetto a quelle argentee ed auree monete, e quindi sproporzionatissima, onde l'Unità monetaria si diminuisce a segno, (quel medio, di cui le tante volte si è detto), sicchè le migliori monete d'argento, e d'oro date e ricevute pel valor di tariffa, o poco più *paulatim auri enormitate crescente*, (siccome già scrisse Simmaco, e vedemmo altrove), cioè la lor valuta d'altrettanto in un' inversa ragione, e per una *nominale* alterazione, non escono più dalle mani di coloro, che altri chiamerebbe

---

(*a*) Lib. 34. C. 2.

persecutori delle monete, e potrebbon dirsi mantenitori dell' onor loro a costo di squagliarle; acerbo destino delle migliori monete d' argento e d' oro; ma che dissi d' argento e d' oro? avrei dovuto dire delle migliori monete appetto di altre inferiori, e tuttavia per la legale tariffa valutate, come se fossero di egual pregio. Certo è, che nel tempo stesso prima eziandio di Costantino noi veggiamo denari e d' argento e di rame, come pure ricavasi dalla lettera di Valeriano conservataci da Vopisco (*in Aureliano*) diretta al Prefetto di Roma Cejonio Albino, in cui gl' ingiugne quegli: *Decernes ipsi* (*Aureliano*) *autem ad sumptus, aureos Antoninianos diurnos binos*, cioè due soldi d' oro in oro de' tempi degli Antonini al giorno, *argenteos Philippeos minutulos quinquagenos*, e questi sembran denari d' argento detti *minutuli* in comparazione per avventura di denari miliaresj, o fors' anco della moneta *majorina*: *aeris denarios centum etc.* Sono comuni tuttavia i denari di rame di Filippo il Seniore, come anco i denari dello stesso Valeriano, ma di pessima lega od erosi, nè so se mezzani in quanto alla mole tra que' *minutuli* dall' una parte, e la moneta majorina dall' altra, di cui parlano le stesse Romane leggi.

Comperimus dice la L. 6 Tit. 21 Lib. 9 del Cod. Teodosiano all' anno 349 *nonnullos flaturarios majorinam pecuniam non minus criminose, quam crebre, separato argento ab aere purgare. Si quis igitur post haec fuerit in hac machinatione deprehensus capitaliter se fecisse cognoscat.* L' universale de' Critici comentatori non dubita, che sotto nome di *pecunia majorina* non debbano intendersi monete erose, o di biglione così dette per avventura dalla lor mole, siccome *majorinae* furon dette le olive più grosse, colla quale almen sulle prime si cercava d' imporre al volgo, facendogli credere la mole alquanto maggiore compenso dello scadente fino. Che poi specie di mŏneta erosa sieno squagliate, come qualunque fralle più nobili monete, cui si attribuisca valuta minore di quella, che le converrebbe appetto di altre monete, ed anco più facilmente; è manifesto nonchè dall' intrinseca ragion della cosa, ma dall' esperienza eziandio, che noi medesimi ne avemmo (*a*) impercioc-

(*a*) Queste cose eran già scritte parecchj anni sono.

chè nelle ultime riduzioni della valuta della preesistente moneta erosa, la cui indole consiste non solo nella ragione, in cui il più nobile metallo vi è misto col più vile, che stiavi per la metà, e più; ma eziandio nell' esser quella ragione molto indeterminata, onde in una specie di moneta erosa sta per es. il più nobil metallo al vile come $\frac{1}{3}$, in un altra come $\frac{1}{4}$, $\frac{1}{5}$, $\frac{1}{6}$; quindi per una privata macchinazione, speculazione, od emolumento si squagliano quelle monete erose bensì, ma che in proporzione abbian valuta minore di quel che lor converrebbe appetto di altre, e più facilmente eziandio di quel che le stesse nobili monete, in favor delle quali il gran commercio più agevolmente corregge le sproporzioni della legale tariffa. E più facilmente eziandio eccitausi cotali speculazioni, quando il Governo stesso ne proscriva alcuna spezie, togliendole per conseguenza tutto quell' estrinseco pregio, che le provenga dal servir essa a' bisogni pressantissimi della più minuta speseria; quindi ancora avveniva, che cotesta moneta erosa si era come il fegato immortale di Tizio, che rinasce sotto il rostro dell' avvoltojo, altrettanto riproducendosene della peggiore, quanto se ne sottraeva della men cattiva (*a*), conciosiachè la genesi, che il Vescovo di Lisieux Niccolò Oresmio già Maestro del Re Carlo V. in Francia, benemerito per altro per avere scritto contro le alterazioni della moneta fin da que' tempi, assegnò alla moneta erosa, non è mica la vera, colà ove disse = *Quoniam portiuncula argenti, quae juste dari deberet pro libra panis, vel aliquo tali, esset minus bene palpabilis propter nimiam parvitatem, ideo facta fuit mistio de' minus bona materia cum argento, et inde ortum habuit nigra moneta, quae est congrua pro minutis mercaturis*. Farebbe mestieri provare altresì, come altrove dissi (*b*), che monete di puro rame *essent minus bene portabiles propter nimiam granditatem*; lo che non si proverrà giammai, molto più che quando pure le monete inservienti al più minuto commercio non abbian valuta corrispondente all' intrinseco lor pregio, ma molto maggiore, supplisce alla mancanza dell' intrin-

(*a*) Dal qual disordine siamo or liberati per la Sapienza del Regnante Sommo PONTEFICE, e de' suoi Ministri, come notossi anco di sopra.

(*b*) Nella Pref. a' Discorsi Critico-Legali, ed Economici.

seco l'estrinseco lor pregio maggiore in esse, che nelle più nobili monete in proporzion dell'intrinseco, fintantochè non sovrabbondino a' bisogni della più minuta speseria, a' quali esse sole sono adatte, come altrove si è detto, e tutti sappiamo.

Ma dalla Storia stessa di tutti i luoghi, e di tutti i tempi noi abbiamo la genesi vera di una siffatta moneta, siccome rispetto a' Romani l'abbiam più particolarmente da Plinio, colà ove accennando le Triumvirali fazioni, e consimili: *Miscentur aera falsae monetae*, dic' egli, *alii e pondere subtrahunt* (*a*) al che per avventura si debbon riferire altresì le monete foderate, che tante sono, e tante le *serrate*, o dentate, le quali credonsi un compenso contro la frode delle foderate, sicchè tanto l'une che l'altre additan veramente de' pubblici disordini corretti poscia o da altre pubbliche Autorità, o dalle stesse, che pur li commisero in tempo di loro strettezze, onde proscrissero poi quelle monete od in tutto, od in parte, ma con ordini tanto infelici, che il bando loro era da nuovi disordini accompagnato, come apparisce eziandio dalla Legge 1 nel Cod. Teod. Tit. 23. *Si quis pecunias conflaverit, vel mercandi causa transtulerit, aut vetitas contrectaverit* (del 356): *Quicumque*, dice la Legge, *vel conflare pecunias, vel ad diversa vendendi causa transferre detegitur, sacrilegii sententiam subeat, et capite plectatur* . . . . . *Placet denique, ut si quis forsitan nummus praeter eum, qui in usu publico perseverat, apud aliquem mercatorem fuerit inventus, fisci dominio cum omnibus delinquentis facultatibus vindicetur. Et si forte cum mercibus ad quascumque provincias venerint naves, cuncta solita licentia mercabuntur, praeter pecunias, quas more solito majorinas, vel centenionales communes appellant, vel caeteras, quas vetitat esse cognoscunt.* Nella Legge poi 2, dello stesso Titolo, riferibile all'anno 395 abbiamo: *Centenionalem tantum nummum in conversatione publica tractari praecipimus; majoris* (cioè *majorinae*) *figuratione submota. Nullus igitur decargyrum nummum alio audeat commutare sciens fisco eamdem pecuniam vindicandum, quae in publica potuerit conversatione*

(*a*) Lib. 33. C. 10.

deprehendi. Questa Legge, e più la prima, alla cui sanzione acerbissima par si attenga la seconda, siccome costituita nello stesso Codice, proibenti il commercio di monete proscritte, ben dimostrano gl' inconvenienti di una siffatta proscrizione, senza richiamarle con provvide, e giuste norme, fralle quali il prezzo del loro cambio, a' banchi della *Moneta* o Zecca; sicchè una cotale moneta figlia di disordini si fa madre di altri molti non men privati, che pubblici, eziandio quando si spegne, come ancora riscontrasi nella L. 102. ff. *De sol et liberationibus. Creditor oblatam a debitore pecuniam (ut) alia die accepturus distulit, mox pecunia, qua illa Resp. utebatur, quasi aerosa jussa Praesidis sublata est; item pupillaris pecunia, ut possit idoneis nominibus credi, servata, ita interemta est. Quaesitum est cujus detrimentum esset? Respondit* (Scaevola) *secundum ea, quae proponerentur, nec creditoris, nec tutoris detrimentum esse.* Giustissima difinizione, se il tutore, o curatore era un onest' uomo, ma chi ce ne assicura, onde il denaro del pupillo non sia il premio del frandolento tutore? Quindi saggiamente il Giureconsulto: *Secundum ea, quae proponerentur*; cioè secondo la fatti-specie proposta, nella quale si suppone, che la pecunia pupillare non per altro giacesse così, che per affidarla a nomi, o creditori superiori ad ogni eccezione. Ecco la quistione di dritto convertita in quistione di un fatto di prova difficilissima, delle quali nè l' una, nè l' altra sarebbe mai nata senza lo scandaloso abuso della moneta erosa.

In quanto poi a quel *decargiro* nella L. 2. fralle due tratte dal Cod. Teodosiano, e proscritto in conseguenza della general proibizione della *pecunia majorina*, egli è manifesto, che desso è moneta a questo genere subordinata, della quale così Gotofredo. (a) *Olim putabam cum majorina pecunia decargyrum nummum eumdem esse, ita ut decargyrus fuerit dictus, quia decima tantum ejus pars argentum esset .... Verum ita nunc existimo decargyrum nummum majorinae pecuniae speciem fuisse, verum ita dictum, quod decem argenteis aestimaretur.* Parmi, che possiamo con esso lui convenire in cotesta seconda etimologia del *decargiro*, ma non per questo lasciava esso di essere una mo-

(a) Ne' suoi comenti perpetui a quel Codice.

neta erosa, quale era certamente la pecunia majorina, altrimenti proibendola il Governo, l'avrebbe semplicemente ritirata alle sue zecche, come già fece il buon Alessandro rispetto alle *forme denarie*, e *centenarie* d'oro del suo antecessore Elagabalo; che se vogliam supporre, che il decargiro fosse lo stesso miliaresio caduto in mano degli speculatori per una sproporzione nella sua legale valuta relativamente alle altre inferiori monete d'argento, o d'inferior metallo rappresentanti l'argento, si sarebbono eglino contentati di squagliarlo, senza separarne dal buon argento il rame, che non eravi, essendo di argento da denari dodici al solido d'oro in oro egualmente puro, od in assai picciola quantità; come per lo contrario era necessario il far questo, rispetto a monete erose, onde conoscerne, e farne ad altri conoscere la bontà, o quantità del buon argento, che depurato dalla molta lega venia quindi ad acquistare un pregio, e prezzo maggiore, siccome merce, al quale stato di merce l'avea ridotto lo stesso Governo colla sua assoluta proibizione. *Argiro* poi, come già vedemmo eziandio presso Sant' Epifanio, suonava in greco, quanto denario in latino; ma se furonvi, del che non è da dubitar punto, denari di puro rame, così ancora ebbervi argiri; ed allora per avventura al denaro del buon argento rimase esclusivamente il nome di *miliaresio*, come alla sua metà quello di *dichriso* o *bisaureo*, chiamandosi più particolarmente *argiro* il denaro di rame, che non vuolsi in tal caso confondere con *argirio*, cioè argenteo. E già vedemmo, parlando eziandio dell' *aspro*, quanto facilmente i vocaboli, ed in ogni genere d'idee, e massimamente in quelle, che si aggirano sulla pecunia, e pecunia non più pesata, ma numerata passino da un significato all'altro, facendosi di un peso un altro grandemente minore, di un metallo alquanto allegato, altro grandemente peggiore, in modo di convertirsi per ultimo in pretto rame; e per via di cotai metamorfosi una effettiva moneta erosa rappresentante dieci *argiri* potea molto bene venir detta *decargiro* (*a*); ed un pezzo inoltre di cotal pasta, e peggiore

(*a*) E medesimamente con un X sopra, che su denari d'argento dinotò da prima la valuta degli Assi X, e poscia su monete eree od erose, come certamente ve n'ha

notabilmente eziandio, (poichè in fatto di moneta erosa è più soffribile la vilissima, perchè dante meno appiglio alle additate speculazioni) rappresentante due decargiri e mezzo, potea molto convenientemente esser detto nummo *centenionale*, o *centenione*, perchè rappresentante 25 ar-

---

di tali così contrassegnate, la valuta per avventura di un Decargiro, o denari dieci. Della quale opinione mostra, che fosse eziandio il rispettabilissimo Autore della Scienza delle medaglie. *La question*, dic' egli, *est de montrer, que les lettres I. K. X. XX. XXX. XXXX. qui tiennent le plan du rèvers, marquent le prix de la monnoie. Cela s'ensuit nécessairement du principe, que j'ai établi; car si les caractères des rèvers marquent nécessairement ou l'année du regne, ou le nom de la ville, ou le prix de la monnaie; le nom de la ville étant déja marqué, et l'année du regne exprimée, il ne reste plus que le prix de la monnaie.*

Si c'était une chose, qui ne se fût jamais faite, que de marquer le prix sur les monnaies, on pourrait me le contester; mais depuis que la monnaie a été en usage, et qu'elle ne s'est plus prise précisement au poids, on en a marqué la valeur. Noi già vedemmo nell' altra dissertazione nummi Sesterzj XX. XXXX. ЧX. segnati sulle monetine dell' oro di uno scrupulo, di due, di tre siccome loro valute, sulla prima battitura dell' oro stesso. *Nous avons*, prosegue quegli, *dans les monnaies d'argent les déniers, et les quinaires marqués par X., par V. Nous avons les augmentations de la valeur marquées pareillement.* Così portato il denario dalla valuta di X. assi a XVI., ne uscirono i denari effettivi con questo numero. *Pourquoi donc ne dirons-nous pas, que dans le bas Empire on a marqué de même le prix courant sur les médailles. Vous me direz peut-être, que dans le haut Empire on ne trouve plus cette marque, qu'on y mettait exactement durant le temps de la République? Je réponds, que pendant ce tems-là le volume répondait du prix..... Dans la suite ayant vû l'incomodité de ces plus petites monnaies, qui s'échappaient des mains, quand on les voulait compter, on se reduisit à en faire des plus grandes, qui valaient 20, 30, ou 40 de ces petites monnaies-là, comme de nôtre tems, par ce que les déniers étaient trop embarassans à compter, on en a fait les liards, qui valent trois déniers etc.* Lo stesso è accaduto per tutto dopo la pecunia non più pesata, ma numerata: *Unum noveris, omnes noveris. On pourra m'objecter*, prosegue quegli, *les différens volumes des médailles marquées à la même valeur, ou les différentes valeurs marquées sur le même volume. Mais il est aisé de répondre, que cela est arrivé, lorsque les monnaies ont ou baissé, ou haussé; car quand les nécessités de l'État, ou le bien du Public obligeaient de faire l'un ou l'autre; alors le même volume se trouvait marqué différemment......* Ripetendo per ultimo.

giri divisibili ognuno, come fin dalla prima origine in 4 nummi, in quella guisa che un pezzo di due nummi era già stato detto *binione*, od in greco *dinummo*. Aperta una volta la porta al disordine della moneta *erosa* non evvi più limite, sicchè non si spalanchi affatto, poste le stesse cagioni, che una volta l' aprirono; così fin da' tempi di Mario, e di Silla *jactabatur nummus sic, ut nemo posset scire quid haberet*, Il nummo moneta di conto presso gli antichi Romani, e fino a' tempi per lo meno del nostro Papiro.

Il nummo, dissi, che risultante per via di quel medio, di cui le tante volte si è detto, dalle valute tutte d' argento e d' inferior metallo rappresentanti l' argento, che presumibilmente entreranno in un pagamento qualunque, ragguagliatamente cioè l' una valuta per l' altra più o meno sproporzionata, misura quindi diminuito, ed in una ragione inversa d' altrettanto, il pregio delle cose tutte in commercio, aumentandosene perciò il prezzo lor numerario, valore, o valuta per una nominale alte-

---

Et quand le même volume est marqué différemment, c'est-à-dire plus ou moins, il faut dire, que dans ce tems-là on a haussé ou baissé la monnaie, cioè alzata od abbassata la sua valuta secondo l' idiotismo oltramontano, o francese, che in ultimo vedrem trasportato eziandio in greco. In quanto poi al carattere X su tali monete, nota il preclarissimo Illustratore degli Antichi Edifizj Profani di Ravenna Antonio Zirardini, il cui nome sarebbe presso di noi molto maggiore, se gli oggetti morali a differenza de' fisici, o materiali non impicciolissero per vicinanza, nota, dissi, a proposito di una moneta di rame, che si riferisce ai tempi de' Re Goti avente nel diritto l' effigie e il nome dell' Imperator Giustiniano, e nel rovescio la lettera X, e si congettura significhi l' anno decimo dell' Impero di Giustiniano: che quando ciò si volesse amettere, la moneta sarebbe bensì stata coniata ne' tempi de' Re Goti; ma non già, come supponsi, da Atalarico, la di cui vita finì qualche anno prima, che Giustiniano entrasse nell' anno decimo del suo Impero . . . . Ma la lettera X non sempre suol indicare gli anni dell' Impero; s' incontra essa nelle monete di Foca, il quale non regnò se non otto anni, e questi non interi; anzi in qualche moneta del medesimo, nella quale vedesi X oppure XX, v' è chiaramente anche segnato *Anno* I. oppure *Anno* II. Parimente nelle monete dell' Imperador Tiberio Costantino. il cui regno non arrivò certamente ai dieci anni, si trova non solo questa lettera X, ma XX, ma XXX etc. Lo che consuona perfettamente colla osservazione dell' Autore della Scienza delle medaglie il Pe Joubert.

razione; ma ove quella misura di pregio sia adoperata eziandio per moneta di conto in contratti aventi esecuzione in tratti di tempo successivi, e non nell' atto medesimo della loro stipulazione, la valuta dell' altrui dare ed avere segnata in carte, l' esponente cioè della ragione dell' adoperata Unità monetaria al pregio di ciò, che il debitore dee al suo creditore, trovasi in buona parte mancante, vano, e fallace, e come se l' universale de' debitori fallisse per altrettanta parte del suo debito con danno grandissimo di ogni riproduzione ed industria, perchè d' ogni proprietà, e di tutto quanto il commercio, la cui vita, il cui stame condotto dalla buona, è dalla mala fede empiamente tagliato, e tanto più ove questa non mova da' privati, e da private cause, ma da un pubblico disordine, quale si è grandissimo l' alterazione delle Unità misure, o dell' estension d' ogni maniera, o del peso inservienti al commercio, e molto più dell' Unità monetaria misura di ogni nostro dare ed avere, e di un ragguaglio tanto più difficile, dopo l' introduzione della pecunia numerata, tra l' antecedente Unità, e la nuova; *ut nemo possit scire quid habeat*: quinci i compensi in tale stato di cose, in tale malattìa del Corpo politico simile in ciò a' fisici organizzati, e vegetanti, ove la natura addottrinante l' arte nostra, e da questa assistita (quando pure non ne sia contrariata) si prevale pur d' ogni mezzo, per conservarli in vita; i compensi, dissi, per parte degli stessi Privati di Unità monetarie più ferme, e costanti, o ritornandosi dalla numerata alla pecunia pesata, o distinguendosi pagamenti da farsi soltanto in *moneta bianca* da pagamenti in *moneta nera*, o restaurandosi l' unità monetaria esistente a' tempi della stipulazion del contratto sur una leale e per peso, e per fino moneta d' oro; lo che si può molto ben fare, ogni qualvolta si rimanga lo stesso il prezzo relativo tra argento ed oro; quinci le *silique aureε*, i *nummi aurei*, gli asprini, od *asprioni aurei* distinti dagli altri, che tali non sono, nel Papiro, da' quali per avventura discesero gli aspri immaculati di un terzo più forti de' comuni, e correnti nel moderno *Stambul*, o Costantinopoli a' tempi di Chardin, come di sopra vedemmo.

Sebbene divisamenti sono cotesti, che possono cadere in mente di Popoli eziandio semibarbari, senza alcun esemplare per così dire, o pro-

totipo antecedente, nonchè di Popoli grandemente procaccianti in atto di commercio cultissimi, e civilissimi, quali i Fiorentini fin da quando eziandio contro sì fatte alterazioni dell' Unità monetaria ricorsero ne' loro conti a que' loro denari, a que' loro soldi, a quelle loro libbre, o lire *d' oro*, o *ad oro*; onde sull' effettivo loro fiorin d' oro purissimo, e sempre lo stesso, della valuta in origine di una lira, o 20 soldi rinfrancavano la loro Unità monetaria colle sue frazioni, chiamando *denaro d' oro*, *soldo d' oro*, *lira d' oro* l' importar della stessa effettiva moneta d' oro in argento in qualunque altri pezzi diversi da quegli antichi realmente tagliato, e diviso; talchè ciascun suo pezzo effettivo, o latinamente *species* venìa in quella stessa proporzione a diminuir di valuta, qualunque altra ne avesse egli secondo la lira *di piccioli comuni*, *e correnti* summultiplice dell' antica in ragion tripla sessanta, o settant' anni dopo la nascita del fiorin dell' oro, e così con moto equabile, se non anco accelerato in appresso; del fiorin dell' oro, dissi, od effettivo, termine fisso di stabil ragione, e compenso, fintantochè non cambiavasi il prezzo relativo dell' oro all' argento. Nè cotali monete di conto furon ignote agli stessi Francesi fin da' tempi per lo meno di Filippo il Bello, del quale così le Blanc, siccome notai eziandio altrove (*a*). *Lorsque Philippe le Bel affoiblit la monnoie d'argent, il ne toucha point à celle d'or. Les peuples voyant, qu'il n'y avoit aucune assurance de contracter à cette monnoie, dont la valeur changeoit si souvent, cesserent de faire leurs marchez à livres, et à sols, et se servirent des especes d'or, qui n'étoient point changées, et dont la valeur étoit stable, particulierement celle des florins de Florence, et des moutons d'or de Saint Louis, Philippe le Bel voyant, que cela empéchoit le cour de sa monnoie d'argent, et le privoit du profit, qu'il en espérait, défendit sous de grosses peines, de plus contracter à especes d'or; mais seulement à livres, et à sols, selon l'ancien coutume* (*b*). *Mais cela n'empécha pas*, soggiugne egli nel corpo della

---

(*a*) Nelle Ricerche parte 2.

(*b*) *Traité historique*, Ghap. 4. p. XIX.

Storia (*a*) *que plusieurs ne stipulassent à la monnoie d'or à cause de l'incertitude*, *et de la variation de la monnoie de l'argent*. La qual maniera di moneta di conto altro non importava senonchè per le convenzion delle parti contraenti, o l'effettiva moneta d'oro, od eziandio il suo equivalente in argento davasi, e riceveasi secondo un'antecedente valuta, o la vigente all'atto della stipulazione, qualunque altra nominalmente maggiore s'avesse a' tempi de' pagamenti.

Nè cotesta maniera di contare a monete dette *d'oro*, ma pur di conto, e quindi per le cose già dette necessariamente d'argento, vuolsi confondere con una monetaria Unità tratta dall'antecedente valuta di una moneta d'oro, che ne abbia in appresso acquistata nominalmente, o per una nominale alterazione, altra maggiore, quale medesimamente si fu l'*auri solido* del Papiro distinto dal suo *solido in auro*. Ed a' tempi del Borghini (*b*) e del Davanzati (*c*) qualche secolo dopo la prima battitura *del fiorin dell'oro* in Firenze ebbevi questo stesso detto altresì *fiorin d'oro in oro* distintissimo *dal fiorin d'oro* moneta (*d*) semplicemente di conto non pure in Firenze suo nido, ma e di qua, e di là da' monti eziandio, ovunque venne spandendo l'ali pel gran commercio de' Fiorentini l'una, e l'altra moneta, che nella mente degli Scrittori, e de' Monetografi per lo più identificaronsi in una sola, sebbene l'una d'oro, l'altra d'argento, quella di pagamento, od effettiva, questa soltanto di conto, che lungi dal contrariare per la sua indole le speculazioni di quel Re, potea anzi favorirle per l'illusione del nome, a differenza della valuta sempre la stessa del fiorin d'oro in oro sempre lo stesso adoperata per moneta di conto, o piuttosto per norma, o campione della moneta di conto. Il qual compenso non vuolsi altresì confondere collo scudo di cambio detto d'oro, sebbene esso pur derivato dall'antecedente valuta di una moneta d'oro, conosciuto nonchè da' Toscani, come vedemmo, ma da' Francesi eziandio, del quale così il Sig. di Bar-

---

(*a*) P. 221.

(*b*) Della Moneta Fiorentina.

(*c*) Lezione delle monete.

(*d*) V. altresì le Ricerche etc. parte 2.

rême (*a*) *Les écus de change se devisent en 20 sols d'or, et le sol d'or en douze déniers d'or, chacun des quels valent trois de ceux, qui sont dans le courant du commerce, que nous appellerons sols, et déniers communs etc.*, moneta quindi di conto non istabile, e ferma almeno *come moneta*, siccome quella di un Banco di deposito, o Banco-giro; ma labile essa pure, sebben distinta da altra comune, e corrente, e somigliantissima a tante altre dette *d' oro*, od altrimenti dette, quale si è la stessa Lira Sterlina in Inghilterra, di cui Savary (*b*). *Les Négocians Anglois tiennent leurs livres par livres, sols, et déniers sterlings, en mettant la livre sterling pour dix livres communes, le sol sterling pour dix sols, et le dénier pour dix déniers.* Coteste monete di conto comunque originate o no dalla valuta di un' antica moneta d' oro, siccome norma loro per via del suo costante peso, e fino (posto sempre lo stesso prezzo relativo tra argento ed oro) non conservan più l' indole di quelle prime, e solo indicano de' multiplici delle comuni, e correnti in una data ragione, come quì di 1 : 3, di 1 : 10, onde dietro il calo della lira corrente viene in proporzione il loro altresì. E certamente la lira sterlina non sarebbe ora qual è, sicchè come Mercurio intorno al Sole di poco si scosta or innanzi, or addietro dalla valuta della Ghinea, se non fossero state riformate le diminuzioni dello scellino, o soldo ventesima parte di quella lira, venuto da 260 grani d' argento a' tempi del I. Odoardo nel 13.° secolo a soli 20 nel 16.° a' tempi Odoardo VI; essendone stato il calo precipitosissimo nel Regno turbolentissimo di Arrigo VIII., di cui così il nostro Davanzati (*c*). *Fece*

(*a*) Nel suo Libro des Changes étrangeres.

(*b*) *Dictionnaire de Commerce* alla parola *Sterling*. Fralle varie etimologie, che di questa parola reca Gronovio (De Pec. veteri p. 157.) molto consentanea a ciò che ne dice Savary, in quanto alla pratica, si è la seguente: cioè discendere cotesta parola *a Saxonico Steore, quod legem, canonem, regulam significet, ut steoran regere; tanquam nummus indicetur legi, vel canoni nummario consentaneus, pondere legalis, et regularis; sane Steuren Germanis hodieque est continere, compescere etc.* V. altresì Du Change alla parola *Esterlingus*.

(*c*) V. Locke Considerazioni sull' aumentare la valuta della moneta p. 134. Della Trad. de' benemeriti Pagnini, e Tavanti.

tutta la moneta del Regno a lega di undici oncie d' ariento fine per libbra portare in zecca , e la rendeva ribattuta a lega di oncie sei , e quattro , e due finalmente , e dieci oncie vi avea di mondiglia , e del Figlio Odoardo VI , di cui lo Stesso così (*a*) : *L' anno quinto che regnava Odoardo , per bando inaspettantissimo , per tutto il Regno fu scemato il pregio* (prezzo numerario , o valuta) *d' ogni moneta d' ariento la metà ; e così fatto a' Popoli in un giorno sentire la bastonata , che Arrigo diè loro , peggiorandola a poco a poco col mettervi insino alla metà di mondiglia* (*b*) *e quelli stessi (ecco l' assassinio) che domane volevano mandare il bando , oggi la prestavano , spendevano , pagavano soldati , debiti , compravano stabili , e la spacciavano al pregio grande* (cioè a seconda delle esagerate valute fino a quel punto vigenti) *in fraude , e danno del Prossimo*. E certamente per via di fraudolenti Ministri di un Re pupillo verificavasi allora colà non meno la minaccia delle Sagre Pagine , che l' epifonema del Venosino ; ma dopo la comparsa di un Locke , di un Newton scomparve ogni disordine di simil guisa , per non tornarvi più mai. *Quisque suos patimur manes*.

Nè voglionsi per ultimo confondere quelle monete di conto dette *d' oro* , perchè ristaurate prima sulla valuta di una leale moneta d' oro , col fiorin *dell' oro* proposto da' Fiorentini per moneta di conto , di cui Pompeo Neri uomo non men chiaro-veggente , che dottissimo nella Scienza delle Leggi così : Nell' anno 1501 colla legge dei 14 Ottobre si pretese di apportar rimedio alla confusione , che l' antecedente progresso della valuta del fiorino avea cagionato con ordinare , che tutti i conti tanto pubblici , che privati si riducessero a fiorini d' oro effettivi , che furon detti fiorini *larghi d' oro in oro* (*c*) , e che tutte le stipulazioni passa-

(*a*) Scisma d' Inghilterra p. 108. dell' Edizion di Comino.

(*b*) Intendi delle monete nobili, altrimenti sarebbevi contraddizione con ciò , che ha detto prima.

(*c*) Così furon detti , perchè realmente battuti alquanto più schiacciati degli antecedenti fiorini d' oro, (che in correspettività furon stretti chiamati) coll' intendimento , che in quel modo non sarebbono stati rimessi sotto il martello , od il torchio col conio di altri Principi , che già in casa loro aveano ricopiato il fiorin d' oro , in oro ; ma

te si riducessero a fiorini d'oro effettivi, e che in tali monete effettive in avvenire si riscuotesse, e si pagasse, e si scritturasse i libri di debito, e credito, non servendosi delle lire, che per indicar le frazioni del fiorino effettivo; ma tal legge non fu osservata, e non credo, che si potesse osservare. Così egli (a) e da par suo, trattandosi massimamente di contratti, come occorron quì, aventi esecuzione in tratti di tempo successivi, in cui potea cangiarsi il prezzo relativo dell'argento all'oro misurato necessariamente dall'argento, inducendosi per ciò un'alterazione in più od in meno nella valuta dell'oro, e quindi per una *reale* non già per una *nominale* alterazione; siccome per lo contrario avviene allor quando si altera l'Unità monetaria quel medio, di cui le tante volte si è detto, introdottosi dopo la pecunia non più pesata, ma numerata, ed avviene non per la natura medesima delle cose, ma pel fatto, detto, od editto delle pubbliche Autorità; talchè poi per convenzion di Privati venìa restaurandosi sovra una leale moneta d'oro l'antecedente Unità misura del pregio moneta di conto. E di vero fu cotesto in Firenze medesima divisamento degli stessi privati Negozianti approvato poscia dallo stesso suo Statuto, come avverte l'Autor della Decima, sicchè durovvi per tutto il Secolo XV; ma allor quando cominciò a farsi sentire ognor più la mutazione del prezzo relativo in Europa, per l'afflusso delle Americane miniere, meno d'oro, che d'argento feraci in proporzione eziandio di queste del vecchio mondo; talchè l'oro ci venne dalla ragione di 1 : 10, o di 1 : 12, rispetto all'argento a quella per ultimo di 1 : 15, di 1 : 16, siccome in Ispagna, in cui di prima mano colava l'argento Americano, ben si pare, che quel metodo della restaurata, secondo l'opportunità, Unità monetaria andasse in disuso per la natura medesima delle cose, contro della quale non regge qualunque consuetudine, legge, o statuto. E di vero siccome un tutto omo-

qual bisogno di far ciò, ove il fiorino fosse stato sempre apprezzato in casa propria per quel che meritava rispetto alle Unità monetarie sopravvenienti minori ogni giorno più? Non ne sarebbe mai uscito, o solo per ritornarvi tal quale.

(a) Del valor legale delle monete.

geneo costituisce la sostanza delle sue parti, così le parti costituiscono il tutto. Ora come possono unirsi insieme argento ed oro, per formarne un tutto colle sue frazioni, siccome una qualunque Unità monetaria misura di pregio moneta di conto per contratti aventi esecuzione in tratti di tempo successivi? perciocchè non è dessa misura di estensione comunque lineare, superficiale, o cubica, e nè pure di peso costituita dal diverso specifico peso dell' argento e dell' oro, ma determinabile, ma ferma, e costante così nell' oro come nell' argento formanti insieme quel peso, e quindi nella data ipotesi quel tutt' insieme; ma bensì misura di pregio specificamente diverso, e diversamente alterabile nell' uno, e nell' altro metallo, donde poi la diversità pe' varj tempi nello stesso luogo, e pe' varj luoghi nello stesso tempo del prezzo lor relativo secondo le diversità dello specifico lor pregio. Ed in qual modo un tutto inalterabile, ed uniforme, quale dee essere al maggior grado possibile una qualunque Unità misura, potrà risultare da parti, che non abbian sempre fra loro, e col loro tutto la stessa ragione l' une misurate, misuranti l' altre? quindi Locke: È tanto possibile di costituire per misura una cosa, di cui le parti si allunghino, e si scortino, quanto il costituir per misura del commercio materie tali, che non abbian sempre le une rispetto all' altre un invariabile, e determinato valore (*a*).

E per meglio comprendere l' indole, e gli effetti di una tale, e tanta incoerenza, portiamci a' tempi della pecunia non tanto numerata, quanto pesata. Che se in tale ipotesi, che pure fu per molti secoli un fatto storico prima della pecunia numerata, che non differisce da quella, se non in quanto l' attestato della pubblica Autorità vi tien luogo di bilancia, e di saggio; se, dissi, in tale ipotesi trattisi di contratti aventi esecuzione nel tempo, nel luogo, nell' atto medesimo della stipulazione, potrà pure accadere, che ne' pagamenti entri alcun poco d' argento pe' minimi pregj, a cui non possa equilibrarsi l' oro pel grande suo specifico pregio, in modo che i grani dell' oro non sieno invisibili, impalbabili, non maneggevoli. Che se di contratti parliamo aventi ese-

---

(*a*) Ragionamenti sopra la moneta Art. 1. Sez. VI.

cuzione in tratti di tempo successivi, ove nella carta d' obbligazione si adoprino due Unità monetarie ad un tempo, l' una tratta dall' oro, l' altra dall' argento, ove poi in quegl' intervalli di tempo venga alterandosi il prezzo relativo dell' oro all' argento, e così reciprocamente, egli è evidente, che il debitore conteggerà col metallo, il cui prezzo relativo siasi diminuito, e pagherà coll' altro, il cui prezzo relativo siasi per consegnenza aumentato o per un' assoluta, o per una relativa, o per una reciproca alterazione, essendosi alterato od il proprio specifico pregio, o quello dell' altro metallo, o dell' uno, e dell' altro nel tempo stesso, ma non nella stessa ragione; dando sempre perciò ed a suo beneplacito il debitore una minore fisica quantità di metallo al suo creditore; sicchè quegli non corre un' egual sorte con questo nelle vicende del prezzo relativo tra oro, ed argento, come giustamente avverrebbe, se l' Unità monetaria misura di pregio moneta di conto si fosse tratta da un sol metallo; talchè il Capitalista creditore potrebbe vedere per ultimo il suo avere affidato ora all' uno ora all' altro debitore, od allo stesso a più riprese ridotto pressochè al nulla. Laonde quale fra due metalli sarà la misura del pregio moneta di conto rispetto all' oro, e quindi rispetto alle altre cose tutte mercatabili, se non quello stesso, che è moneta di pagamento, come vedemmo pe' minimi pregj, perchè avente minore specifico pregio *come metallo*, e quindi minor pregio eziandio *come metallo monetato* ne' minimi suoi pezzi individualmente considerato? dovendo necessariamente la grandezza, o quantità maggiore esser misurata dalla minore, come Euclide stesso dietro il comun senso, e la comune pratica avvertì; posciachè misurare altro non vuol dire, che applicando la minor quantità ad altra omogenea, riconoscere quante volte vi cape, e quindi qual ragione abbia essa, od una sua frazione al tutto misurato, e quindi quali ragioni passino tra esso lei, ed altre omogenee quantità, e quali fra queste stesse, se di eguaglianza o diverse, e di quanto, dalla stessa Unità misurate; nè alcuno potrà giammai riconoscere qual ragione si abbia la rispettiva lira allo zecchino effettivo, s' ella ne sia $\frac{1}{10}$, $\frac{1}{12}$, $\frac{1}{13}$, $\frac{1}{15}$, se prima non abbia veduto $\frac{10}{1}$, $\frac{12}{1}$, $\frac{13}{1}$, $\frac{15}{1}$ = allo zecchino diviso per una lira; di modo che le alterazioni tutte del prezzo relativo fra oro, ed argento vengono secondate,

ed espresse non già dalle alterazioni della valuta dell' argento rispetto all' oro, ma bensì dell' oro rispetto all' argento, o si tratti di alterazioni *nominali*, ovver anche solo di *reali* alterazioni, altro non essendo, come già più volte si disse, ogni valuta, prezzo numerario, o valore, che l' esponente della ragione dell' Unità monetaria, o di una sua frazione qualunque al tutto misurato. Per le quali considerazioni tutte ottimamente Pompeo Neri contro le false teoriche, e pratiche, che vogliano l' oro misurator dell' argento, e non l' argento dell' oro =. Ma tal legge non fu osservata, e credo, che non si potesse osservare.

Lo che vien dimostrato eziandio da ciò, che avvenne in Francia a' tempi di Enrico III; del che Germano Garnier benemerito Traduttore, e Comentore della maggiore Opera di Smith così (*a*) *Les Conseillers de Henri trois imaginerent d' abolir le compte par livres, sous, et déniers et crurent trouver un numérarie moins variable en adoptant l' écu d' or pour unité numérique..... Ce fut Sully, qui malgré la vigoureuse opposition du Parlement fondée sur des motifs dignes de la profonde ignorance, avec la quelle ces matieres etoient traitées rétablit* (25 anni dopo) *l' ancienne maniere de compter, que la France a conservée jusqu' à l' introduction du numéraire décimal*. In somma altro non fece il Re Enrico III, che sostituire alla lira un suo multiplice in ragion tripla sotto il nome di *scudo d' oro*, non già l' effettivo scudo d' oro in oro; conciossiachè nella sua *Ordinanza* determina (*b*) esso Re primieramente, quali effettive monete d' argento (ove non si faccia il pagamento coll' effettivo scudo d' oro) si debban dare, e ricevere in luogo di quello, al quale esso attribuisce il valore di 60 soldi tornesi (donde poi la moneta di conto presso Francesi dello scudo di tre lire) *sans qu' aucun puisse être contraint de payer précisement en especes d écus, ancore qu' il fût ainsi stipulé, et porté par les contracts, et de payer d' on en or*. In secondo luogo dispone lo stesso Re, come già altrove riferimmo (*c*).

(*a*) T. V. Nota 3.

(*b*) V. Le Blanc Traité Historique des Monnoies de France.

(*c*) V. Ricerche etc. Parte II.

Davantage, et pour accomoder le peuple de menuë monnoie, seront forgées ès monnoies de Paris, Toulouze, Rouen, Rennes, Poitiers, Lion, Bourdeaux, Troyes, Dijon, Ais, Bourges, Nantes, Grénoble, et en la Ville d'Amciens liards en telle quantité, et tel poids, et loy, qu'il sera par nous ordonné. Comme aussi sera fait et fabrique ès dites monnoies des doubles, et déniers de cuivre fin etc. Quindi anzichè rimanersi entro certi confini dalla legge prescritti la valuta di quello scudo d'oro in oro, sempre più venne aumentandosi non tanto per una *reale*, quanto per una *nominale* alterazione, e con esso lui quella dell'altre cose tutte in commercio, non ammesso il quale alzamento, od aggio lo scudo d'oro in oro nè pur rimaneva come moneta di pagamento, lungi dal rimanersi l'unica moneta di conto moderatrice del prezzo di tutte le cose, siccome intendeva la stessa Ordinanza: *Et d'autant que l'estimation de toute chose se fait sur le prix de l'écu, qui est par le moyen sudit grandement abbaissé, nous entendons, qu'en semblable les prix des dites marchandises* (*a*) *et denrées diminuent à l'equipollent*. Ella è cosa deplorabile veramente, che non conoscendosi allora quella parte del Gius delle genti, e pubblico, che concerne al Commercio, ed alla pubblica Amministrazione, que' grandi Consiglieri, e Giureconsulti, Uomini per altro rispettabilissimi, non sapessero ne' Regj Consiglj, nelle Accademie, e nel Foro quel, che nelle loro officine pur sanno gli Artigiani eziandio i più materiali, e meccanici: che la natura cioè è maestra dell'Arte nostra osservatrice per conseguenza, e pedissequa delle disposizioni tutte di quella Figlia dell'Onnipossente.

Sicchè nostr'arte a Dio quasi è nipote (*b*).

Ma la legge 2 C. De V. N. P. *Pro imminutione, quae in aestimatione solidi forte tractatur, omnium quoque pretia specierum decrescere oportet* da Bartolo malamente glossata, e dietro lui dalla comune de' Giureconsulti così: *Minuta aestimatione floreni minuitur aestimatio rerum, quae venduntur ad florenum*: apparisce cagione, sicco-

---

(*a*) Ibid.
(*b*) Dante.

me manifestano le parole stesse dell'Ordinanza riferite pur ora = Ed in quanto la stima di tutte cose in commercio si fa sul prezzo dello scudo, che pel suddetto compenso è grandemente abbassato, è nostro intendimento, che in simil guisa altresì si diminuisca in proporzione il prezzo di tutte cose vendereccie = apparisce la cagione, dissi, di due pratiche assurdissime coerenti per altro fra loro, di tariffar le monete ad arbitrio, e con ciò le stesse derrate. Ed il nostro Genovesi, che a' Romani Giureconsulti, ed al Corpo delle Leggi, che ne derivarono, attribuisce l'opinione, che arbitraria sia la valuta delle monete: Veggasi, dic' egli, il Titolo del Codice *De Veteris Nomismatis potestate* (a); nè vide essere il Romano antico Legislatore disgraziatamente, e non pure in questo luogo, ma in altri molti travisato da' nostri Moderni. E lasciando io quì di dire di alcun altro testo nelle Romane Leggi, siccome quello nella L. 1 ff *de contrahenda emptione*, di cui fece già gustare il vero senso lo stesso Pompeo Neri (b) ed io ancora scrissi alcuna cosa dietro le sue pedate (c) accoppiandola ad una giustificazione de' sensi di Aristotele sulla moneta, che quegli avea lasciato in preda de' suoi barbari calunniatori, anzichè comentatori, ed interpetri; mi limiterò io ora all'esposizione della suddetta legge, che forma quasi un sol contesto colle altre due, di cui è composto quel Titolo, estendendomi quindi all'esposizion loro altresì, in quanto è necessaria alla piena intelligenza di quella di mezzo illustrata già da tutto ciò, che finora si è detto e circa alle teorie della moneta, e circa a' fatti, ed alle arti degli uomini sovra esso lei, e circa alla pratica più particolarmente, di cui questa legge parla, confermata dalle monete di conto adoperate nel Ravignano Papiro, gli *asprioni aurei*, le *silique aureae*, i *nummi aurei* non d'oro realmente, ma per altro distintissimi da altri senza alcun aggiunto, o comuni, e correnti, che potean venir garreggiando cogli atomi di Epicuro; al che succederà per ultimo, o Signori, la necessaria, ma rispet-

(a) Delle Lezioni di Economia civile Par. 2. §. 7.

(b) Appendice al Valor legale delle monete.

(c) V. il primo, e secondo Discorso Critico fra' miei Economico Legali.

tosa confutazione di altri comenti d'uomini rispettabilissimi, che in quelle parole *omnium quoque pretia specierum* non sepper vedere che delle specie annonarie (conformemente in ciò alla glossa di Bartolo, ed all'interpetrazione della comun de' Dottori) e di comenti di altri insigni uomini eziandio, che pur travidero in quelle parole delle specie pecuniarie, e perciò dissero alcuna cosa men discostantesi dall' interpetrazione, che a noi sembra l'unica vera; poichè la verità sulla stessa cosa è una sola, come ognun sa, mentre le erronee opinioni sulla medesima possono esser moltissime, ed eziandio oppostissime fra loro; laddove per lo contrario tutte le verità su cose eziandio disparatissime si concatenano insieme in questo bel Tutto, che *Universo* chiamiamo; talchè degl' infiniti raggi agl' infiniti punti, pe' quali si estende la sua immensa periferia, al tale o tal altro appigliandosi l'Uomo indagatore, si conduce sempre il buon Filosofo, che lungh' esso procede, allo stesso centro, allo stesso principio, alla Causa delle cause tutte fra se medesime consenzienti, alla Mente increata, e creatrice del tutto, che veggiamo negl' insetti egualmente, e negli astri, e nella rozza natura, come nell' arte dell' uomo, che non può che prevalersi delle disposizioni di quella ad alcun suo scopo.

Nè il Legislatore per quanto nobile sia la sua arte; ed il suo ministero lascia di essere un artista, od artigiano, che non pone le mani colà, dove la natura fa tutto, ed egregiamente da se, e solo accorre ove essa stessa lo inviti, e gli accenni, additandogli eziandio i mezzi, con cui possa ella venire in suo soccorso. Or qual cosa più inutile, e supervacanea di una legge, che ci dica: che al diminuirsi della valuta, od *estimazione* di una moneta sebbene effettiva, pure presa a misura di pregio, si diminuisce altresì la valuta delle cose misurate, l'esponente cioè della ragione di quell' Unità monetaria aggrandita, (ond'è misurata quell' effettiva moneta altresì presa a seconda misura), al pregio delle altre cose tutte misurate e dall' una, e dall' altra quantità? e qual cosa più incoerente, che massimamente per contratti aventi esecuzione non nell' atto medesimo della stipulazione, ma per tratti di tempo successivi si tragga la misura del pregio moneta di conto da un' effettiva moneta d'oro misurata essa stessa necessariamente da monetaria Unità tratta dall' argento? e per ultimo, qual cosa più assurda di una leg-

ge, che ci dicesse, che diminuita l' unità misura si diminuisce altresì l' esponente della sua ragione ad una misurata quantità omogenea sempre la stessa, mentre noi veggiam per l' opposto, che aumentato il numero delle parti, in cui si divida un tutto sempre lo stesso, e diminuita perciò ognuna di quelle parti, se ne aumenta in ragione inversa l' esponente della ragion di ciascuna ad esso tutto, ed ingrandendosi quelle, si diminuisce cotesto esponente? Pur non di meno fu così ancora tradotta la legge, di cui trattiamo, o piuttosto si suppone, che così ancora fosse tradotta in greco, da farle dire cotanta assurdità. Ma prima di ogni altra cosa esponghiamo noi le tre leggi del surriferito Titolo *De Veteris Numismatis potestate* formanti, come si disse, quasi un sol contesto fra loro, sì perchè tutte tre perfettissimamente subordinate allo stesso Titolo, in cui si parla della valuta, *estimazione*, o grecizzando, *potestà* de' vecchj solidi d' oro in oro di tutta bontà, sì perchè le disposizioni loro pienamente armonizzano insieme.

Nella prima pertanto di Valentiniano, e Valente, di cui è pur la seconda (o secondo altri di Costantino) si dice: *solidos veterum Principum veneratione formatos ita tradi, ac suscipi ab ementibus, ac distrahentibns jubemus, ut nihil omnino refragationis oriatur, modo ut debiti ponderis sint, et speciei probae* etc. purchè sieno del debito peso, e di un conio approvato, che della lor bontà faccia fede. La terza poi di Graziano, Valentiniano, e Teodosio ad Arinteo Prefetto del Pretorio aggiugne: *Universos proposito Edicto Auctoritas tua commoneat obryzatorum omnium solidorum uniforme pretium postulare* etc. Giustamente richiedersi lo stesso prezzo per tutti egualmente i solidi obrizati, cioè di tutta bontà (*a*) essendovi per l' una parte de' solidi di tutta bontà, fra quelli degli antichi Principi, laddove da Costantino in poi non furon che di carati 20 $\frac{4}{7}$, come vedemmo; e potendo per l' altra nascer quistione, se i solidi di tale o tal altro Principe, comunque disgraziato o no, fossero tuttavia accettabili nelle compre, e vendite sebbene di tutta

(*a*) ὄβρυζον Obryzum. Veggasi Du-Cange nell' uno, e nell' altro Dizionario *Mediae et infimae Graecitatis. Mediae et infimae Latinitatis* su questo vocabolo.

intierezza, e bontà. E la legge di mezzo tende essa pure a togliere qualunque altercazione fra' contraenti sul proposito degli stessi solidi di tutta bontà, ogni qual volta, essendosi convenuto fra le parti di non dare, e rispettivamente ricevere cotai solidi, (od altri qualunque, se così piace) che per un' antica loro valuta, ed a cento nummi e. g. per ciascheduno, ovveranco per più molto, come e. g. per nummi duemila quattrocento, ma non mai per sette mila, e più nummi, siccome per una corrente valuta nello stesso tempo accadeva; non facendosi poi il pagamento od in tutte, od in qualche sua parte anche solo con effettivi solidi, ma con monete d' argento, o d' inferior metallo rappresentanti l' argento, si pretendesse dal debitore fra cattivi pagatori (*quorum infinitus est numerus*) di non ridurre in proporzione la valuta di quelle monete entranti nell' importare del solido, o di una qualunque sua parte minima eziandio; quindi la provvida Legge: Ove accada, che fra' contraenti trattisi all' opportunità, all' uopo, di una riduzione nella valuta dell' effettivo solido d' oro in oro, è conveniente (*a*) *oportet*, che nella stessa proporzione diminuiscasi altresì il prezzo numerario, o valuta di tutte specie, o monete altre effettive, che entrino nel pagamento, quando bene non fosse stato esplicitamente detto. Laonde per tutto questo Titolo, e più particolarmente nella Legge seconda *Pro imminutione* etc. altro non abbiamo, che delle savie norme, e provvidissime per la valutazion di effettive monete, da farsi o per pubblica Autorità, od eziandio per privata, talchè le valute

(*a*) Cicero ad Atticum Epist. 9. lib. 4.
Ego vero, qui si loquor de Republica quod oportet, insanus: si quod opus est, servus existimer, quo dolore esse debeo? Ma dopo la sanzion della Legge *opus fuit quod antea oportebat:* poichè ciò che pria richiedeva la buona fede del contratto, poscia ancorchè non espresso, a ciò supplendo la Legge, divenne legittimo, e necessario, *opus fuit;* quel testo pertanto di Tullio, e per via di quel confronto fra' due verbi, che potrebbon prendersi per sinonimi, e non sono, dimostra tutta la proprietà della parola *oportet* nella Legge, oltrecchè vedremo in appresso alcun altro testo di legge comprovante lo stesso.

tutte tra monete, e monete, comunque d'argento, o d'oro, sieno sempre, come esser deono, fra loro proporzionate.

E certamente non potranno gli altri interpetri, e comentatori, che pur convengano nella forza della parola *species* in senso di monete, e di monete effettive, non convenire altresì nella ragionevolezza di quella traduzione; non così coloro, i quali ripetono, che *pretia specierum* significa i prezzi delle merci, e delle specie annonarie più particolarmente. Ma in quanto alla parola *pretia* unita a *specierum* abbiam pur nella susseguente Legge terza *pretia solidorum* in senso della loro valuta o prezzo numerario, che pure erano non cose vendereccie, ma monete effettive, ed in quanto alla parola *species* l'abbiam pur nella legge immediatamente antecedente in senso d'immagine, di conio dal greco verbo εἴκων, che divenne sinonimo di specie in senso di monete presso lo stesso nostro Dante sulla bocca del Demonio a Venedico: *Quì non son femmine da conio*, cioè da moneta, da prezzo. Che anzi la parola *species* lungi dall'additar specie annonarie quali son quelle, di cui parla e. g. la L. 3. C. *De Navicularìis* etc. *Nullam vim oportet navcleros sustinere delegatas species annonarias deferentes* etc., come vorrebbon coloro, addita più particolarmente manifatture di metallo senza altro aggiunto, fralle quali sono le stesse monete effettive, o specie pecuniarie; se non che queste si denominano più particolarmente eziandio dal nome particolare della loro specie, o latinamente *forma*, ove non si debbano insinuar tutte le specie nel tempo stesso d'argento, o d'oro, e d'inferior metallo eziandio rappresentanti le più nobili monete, siccome nella nostra legge. E nel Papiro medesimo dopo quelle parole: *In auro solidos quadraginta et quinque, et siliquas viginti tres aureas, nummos aureos sexaginta* seguita immediatamente: *Item et in speciebus, secundum divisionem, argenti libras duas, hoc est cocliares numero septem, scotella una, fibula de bracile, et de usu bandilos formulas duodecim*; tutte manifatture che si rammenteranno con qualche maggiore illustrazione in appresso, costituenti due libbre d'argento; sebbene non si voglia negare, che *species* per via di un generico significato son tutte quelle cose in concreto, ed individualmente considerate, che van soggette al rapporto degli occhj, o della cui presenza ci avverton gli occhj, dall'anti-

quato verbo *specere*, di cui Varrone (*a*) *In auguriis augures dicunt avem specere, consuetudo autem comunis quae cum praeverdiis* (cioè adverbj che precedon l'altra parola) *conjuncta sunt, etiam nunc servat: ut aspicio* guardo innanzi, *conspicio* insieme, *respicio* addietro, *suspicio* in alto, *despicio* abbasso, *sic alia*: come e. g. *prospicio* guardo in lontananza, *circumspicio* intorno etc. Ma *species* più particolarmente eziandio, diconsi quelle cose, che più feriscono gli occhj, e l'animo, siccome fanno i lucicanti metalli, e molto più se in qualche forma foggiati, e molto più se in immagini, onde in questo senso eziaudio *species* si oppone a *materia*, o come noi diremmo a materia prima.

E quì se non temessi, che mi si dica con Cicerone: *Uteris in re non dubia testibus non necessariis*, potrei produrre una folla di testi tratti da' Classici, e dalle stesse leggi Romane comprovanti tutti gli enunciati sensi della parola *species* derivanti dalla stessa radice. Nè porterò io quì quel bellissimo verso di Virgilio

Cassandrae incensus amore

Non tulit hanc Speciem (*b*) *furiata mente Coroebus.*

al vedersela comparire innanzi tratta a viva forza da' penetrali di Minerva colle treccie sparte, ed al Cielo conscio della veracità de' suoi vaticinj alzante gli occhi

Lumina, nam teneras arcebant vincula palmas.

Ma venendo più da vicino al proposito nostro, ed in quanto al significato di getti di metallo, così Ennio cantò: Che allo scagliar che fea Giove i suoi fulmini

Tum Species ex aere vetus...... concidit (*c*)

E presso lo stesso Varrone abbiamo:

Nam neque quas Ambracia ante portas statuit duas viriles species *aheneas, Dei magni* (*d*).

(*a*) Lib. quinto de L. L.

(*b*) *Tableau* la direbbe un Francese, e veramente in mezzo all' incendio di Troja non mancherebbero lumi, per farne un bel quadro.

(*c*) Presso Tullio L. 1. *De Divin.*

(*d*) De L. L. Lib. 4.

E metallo così pure portante immagini si è ogni effettiva moneta, onde rispetto a ciò molto bene definillo Giovenale

Concisum argentum in titulos, faciesque minutas (*a*).

Egli è vero, che col vocabolo *Species* dinotarono i Latini qualunque preparazione, manipolazione, composizione, e manifattura rispetto alla materia prima, od agl' ingredienti suoi; ma se ciò conveniva al vino, al pane, al formento stesso rispetto alle uve, alle spiche, molto più conveniva alle immagini rispetto a' marmi, e metalli. Così lo stesso testo delle Istituzioni (*b*) come ognun sa: *Cum ex aliena materia* Species *aliqua facta sit ab aliquo, quaeri solet, quis eorum naturali ratione dominus sit, utrum is qui fecerit, an potius ille, qui materiae dominus fuerit, ut ecce. Si quis ex alienis uvis, aut ulivis, aut spicis vinum, aut oleum, aut frumentum fecerit, aut ex alieno* auro, vel argento, vel aere *vas aliquod fecerit, vel ex alieno vino, et melle mulsum miscuerit, vel ex medicamentis alienis emplastrum, aut collyrium composuerit, vel ex alienis tabulis, vel armarium, vel subsellia fabricaverit. Et post multam Sabinianorum, et Proculianorum ambiguitatem placuit media sententia existimantium, si ea* species *ad priorem et rudem* materiam *reduci possit, eum videri dominum esse, qui materiae dominus fuerit.* Pessima decisione, ove si trattasse di alcuna pregevole effigie in metallo comechè spregevole, o no; sebbene in tal caso avrebbe luogo l' altra decisione: *tabulam picturae cedere* (*c*), e di vero un' ammirabile statuetta gittata da un Canova non si vorrebbe giammai mettere a fascio con due libbre d' argento in varj pezzi foggiato, sette cucchiari, una scodella, una fibbia da cintura, o correggia, e dodici formole, o globoli, fermagli, borchie, o bottoni per altrettante fenestrelle, od occhielli a foggia di bandoli, cappj, o nodi (*d*), le quali cose pur son detti *specie* nel Ravignano Papiro.

(*a*) Satyr. 14.

(*b*) Lib. 2. T. 1. §. 25.

(*c*) Ibid. §. 34.

(*d*) I Maurini al Du Cange portano: *Et de usu bandilos formulas duodecim;* ma senza addurne alcuna spiegazione. Ma dopo il regno de' Goti, e l' invasione di

E nel modo stesso nella L. 9. ff. *de Auro*, *Argento legato* etc. *Cum certum auri*, *vel argenti pondus legatum est*, *si non* species *designata sit*, *non materia*, *sed pretium praesentis temporis praestari debet*, certamente di tutt' altro si parla che di specie annonarie; ma bensì di pezzi di metallo artefatti, e foggiati in un modo, o in un altro, fra' quali sonovi ancora le effettive monete d' argento, e d' oro; onde in vigore di quella legge, se non è dedotta in obbligazione piuttosto la tale specie che la tale altra, e piuttosto le tali effettive monete, che le tali altre, o piuttosto lo zecchino d' oro in oro (od *in petia* secondo l' aurea latinità de' Dottori della Romana rediviva Giurisprudenza, e per quanto pare da *specie*), che lo zecchino moneta di conto, il legatario non potrà pretendere zecchini effettivi, se l' erede lo vorrà pagar con argento, e nè pur la loro valuta, ma soltanto l' importare di quella moneta di conto, nè potrà pretendere piuttosto i tali zecchini che trovinsi nello scrigno del Legante, come per lo contrario suppone la L. 51. ff. *De Legatis*, *et Fideicommissis I* (*a*), che i tali altri; e quindi

---

tanti Popoli settentrionali, di cui Tacito. *De Mor. Germ. Tegumen omnibus sagum fibula*, *aut si desit*, *spina*, altri *pinna consertum*, *cetera intecti*, *totos dies juxta foeum*, *atque ignem agunt*; *locupletissimi veste distinguuntur non fluitante sicut Sarmatae ac Parthi*, *sed stricta*, *et singulos artus exprimente*: una cotal foggia di vestire che sempre più si diffuse presso di noi, e medesimamente in Ispagna, ove dominarono i Goti dovè grandemente ecclissare *Romanos rerum Dominos*, *Gentemque togatam*, seguitando ognuno il costume del suo Signore, e quindi dei più massimamente nel vestire, e cotesta maniera di abiti stretti alla persona *justaucorps* suppone necessariamente delle fibbie, fermaglj, o bottoni; e come è il costume di que' Popoli anco presentemente, anzichè negli occhielli dell' abito, inseriti piuttosto in cappj, o bandoli, (come si chiama anco presentemente il capo della matassa rannodato in iscorrevole cappio) attaccati all' abito; e ad una cotal foggia di bottoni alluse certamente nel Cortigiano del Castiglione Lib. 2. *Maestro Marcantonio*, *che disse a Botton da Cesena*, *che lo stimolava con parole*, *Botton Bottone tu sarai un dì il bottone*, *e 'l capestro sarà la fenestrella.* Del resto in quanto alla parola *formulae* in senso di picciole forme, o getti di metallo vedi lo stesso du Cange.

(*a*) *Sed si certos nummos veluti*, *quos in arca habet*, *aut certam lancem legavit* (piatto), *non numerata pecunia*, *sed ipsa corpora nummorum*, *vel rei legatae continentur*, *neque permutationem recipiunt.*

ciò sarà legato di *quantità* non di *specie*. Così ancora nella L. 1. *C. De dotis promissione, et nuda pollicitatione: Frustra existimas actionem tibi competere, quasi promissa dos tibi, nec praestita sit, cum neque* species *ulla*, *neque* quantitas *promissa sit*: apparisce, che la parola *specie*, e molto più per quel contrapposto di *quantitas*, tutt' altro può dinotare che specie annonaria, ma bensì un tal dato capitale mobile, o stabile individualmente considerato, a cui si oppone *quantitas*, cioè una somma di denaro in qualunque *forma*, o come ora più particolarmente diciamo, *specie*, più grecamente, che latinamente, come vedrassi in appresso, ed in qualunque metallo dei tre a piacimento del debitore, ma senza scapito del creditore per la L. 99. ff. *De Sol. et Liberationibus*: *Creditorem non esse cogendum in aliam formam nummos accipere, si ex ea re damnum aliquod passurus sit*, intendendosi per *forma* ogni getto di metallo, ma non tanto individualmente considerato, quanto insieme con altri; così poc' anzi vedemmo de' fermagli detti *formole*; così vedemmo fin da principio gli aurei di Elagabalo gettati doppj, tripliei ect. detti da Lampridio, *Formas binarias*, *ternarias*, *quaternarias etc.*; così vedemmo altresì nella L. 1. Tit. 9. Lib. V. del Cod. Teodosiano, *Nec majorem argenteum nummum fas sit expendere* (*cum publica celebrantur officia*) *quam qui* formari *solet*, *cum argenti libra una in argenteos sexaginta dividitur*; *minorem dare volentibus non solum liberum*, *sed etiam honestum esse permittimus*, essendo que' maggiori argentei denari di scrupuli $4\frac{1}{3}$, ed altri di scrupuli 4, ed altri minori eziandio.

In quanto poi al significato della parola *quantitas* è desso pienamente dimostrato dalla retta interpretazione datane già da Pompeo (*a*) Neri su quel testo della L. 1. ff. *De contrahenda emptione*: *Electa materia est, cujus publica, ac perpetua aestimatio difficultatibus permutationum aequalitate quantitatis subveniret, eaque materia forma publica percussa usum, dominiumque non tam ex substantia praebet, quam ex quantitate*: o come io tradussi in conformità (*b*). Fu scelta

(*a*) Appendice al valor legale delle monete.

(*b*) V. il secondo Discorso Critico fra' miei Economico-legali.

per tutte le altre una materia, il cui pregio sentito da tutti, e senza interruzione durevole, e proporzionale mai sempre alla quantità della stessa materia, per ciò stesso togliesse di mezzo tutti gl' intoppi delle originarie permute; e cotesta materia munita dell' attestato della pubblica Autorità si presta al nostro uso, e dominio non tanto coll' identica sostanza (come una medaglia, od utensile qualunque, o medesimamente denaro da restituirsi lo stesso identico preso ex. gr. per farne pompa) quanto colla corrispondente quantità, o valsente; potendosi sostituire nonchè pezzo a pezzo, ma metallo, a metallo purchè dello stesso importare, dello stesso pregio, e prezzo, o valuta, ma valuta non illusoria, e vana, bensì unita alla *quantità*, siccome nella L. 1. ff. *De auro, argento legato. Cui certum pondus argenti dare haeres jussus sit, ei pecuniam numeratam dando, jure ipso liberatur, si in ea pecunia eadem aestimatio fuerit*, e come nella L. 232. ff. De Verb. S. *Haec enunciatio: Quae sunt pluris aureorum triginta: simul et quantitatis, et aestimationis significativa est*; trattandosi di un capitale stimato, e convertibile realmente a piacimento in trenta aurei; sicchè in tal caso la latina parola *aestimatio* esprime non solamente una valuta qualunque, ma il pregio eziandio ad essa corrispondente detto *ἀξία axia* da Aristotele con quelle parole: Capitali, od averi diciam tutte quelle cose, il cui pregio si misura a denaro (a) Laonde i Greci ebbero e la parola corrispondente al nostro pregio nel senso tecnico, in cui noi l' adoperiamo: quella stima cioè in che si tengon le cose in commercio, in quanto ci appajono nate fatte per servire a' nostri bisogni, donde l' inchiesta, che in proporzion se ne fa, pregio specificamente poi determinato dalla ragion dell' inchiesta all' offerta, e l' altra corrispondente a prezzo numerario, o valuta, detta da loro *τιμή* o *τίμημα timi*, o *timema*: laddove presso i Latini sta il loro *aestimatio* per l' una, e per l' altra cosa, od idea: *Hinc totam licet aestimare Romam*: Di quinci si può misurar coll' occhio tutta Roma, disse già Orazio con graziosa metafora; altro non essendo ogni estimazione, o valuta, che l' esponente della ra-

(a) *Χρήματα δὲ λέγομεν πάντα ὅσων ἡ ἀξία νομίσματι μετρεῖται* Nel 4.° de' suoi Morali in principio.

gione dell' Unità misura al tutto misurato. Quindi per avere quell' esponente occorrono tre quantità determinate, l' Unità misura, la quantità omogenea misurata, e per ultimo la ragion, o *rapporto* fra l' una, e l' altra. Ma non sempre ritrovansi realmente insieme queste tre cose, siccome nelle cose date in dote stimate non tassativa, ma demostrativamente soltanto, ed altrove si disse (*a*), e siccome accade massimamente nelle aumentate valute delle effettive monete non per *reali*, ma per *nominali* alterazioni, e per le tante sproporzioni, che ne nascono nelle stesse legali valute non identiche per fallaci esponenti colle naturali; alle quali cose molte volte han tenuto dietro gli sbassamenti o per pubblica Autorità, o per convenzione fra loro di privati contraenti, caso contemplato dalla L. 2. C. de V. N. P. secondo noi, che per la parola *species* in essa adoperata non annonarie specie, ma pecuniarie intendiamo.

Così ancora nell' Editto VII. di Giustiniano *species* vale certamente moneta pegno di pregio colà, ove dice: *Quando itaque multa ex improviso inciderunt quae non temere tempus aliud induxisset, qui in corpore, aut collegio argentariorum recensentur, nos accesserunt dicentes: haeredes nonnullos, ac successores quorumdam, qui scriptura non interveniente ab argentariis aurum, aut argentum etiam, aut alias* species *acceperint ad perfidiam, improbitatemque spectare; quod videlicet neque qui coeperunt superessent, neque ipsi haeredes, sive successores, cum contractus conscripti non sint, convinci possint.* Avean coloro, od i loro Autori ricevuto dagli Argentarj oro, ed argento, ed altre specie, dice l' Editto. Gli Argentarj certamente non davano alimenti, ma bensì oro, od argento, ond' ebbero il nome, ed altre specie eziandio, cioè erose, e di rame; che se invece di specie auree, ed argentee, come pure altrove notai, diecsi oro, od argento, fa mestieri osservare: che a que' tempi massimamente, in cui le spese del monetaggio erano a carico del Principato, ed il pubblico Erario ricevea da' contribuenti indifferentemente metallo monetato, e metallo peso per

(*a*) Nella 7. Dissertazione.

peso fino per fino in massa per la stessa valuta, che il monetato, come riscontrasi eziandio nella L. 5. C. *De Suceptoribus*, e nella 1. C. *De Ponderatoribus*, i privati stessi accettavano dall' Argentario sovvenitore così oro, ed argento in massa, come le effettive monete d' argento, e d' oro indistintamente chiamate più particolarmente *specie* per le anzidette ragioni; ned io sarei lontano dal credere, siccome altrove dissi, e di sopra accennai, che l' italiano *pezza*, e *pezzo* venga dal latino *species*; come poi *species* venisse così al significato di frammento presso di noi, è facil cosa il comprenderlo, se si consideri, che le effettive monete, o *specie* sono altrettanti pezzi, o frammenti di un tal dato peso, o massa di metallo,

Quae Divum in vultus igni formanda liquescat

cioè da conformarsi squagliata nell' effigie de' Divi Augusti (*a*) *Pecia argenti* in significato di nummo hassi eziandio presso du Cange; per nulla dire di *species* in significato di preziosi mobili, fra' quali il denaro (*b*). E presentemente ancora la parola *species*, o *especes* nell' Oltramonti suona quanto monete effettive, siccome anco nota Bynkershoek, e vedrem fra poco, come pure *specie*, o *speci* suona in alcun dialetto della nostra Italia, fra' quali il Veneto, nello stesso senso. Che se la nostra Crusca non nota questo significato alla parola *specie*, ciò per avventura accade, perchè non manca la parola *contante* in senso medesimamente di effettivo denaro, o monete.

Species pertanto significa in buon latino tutto ciò, che è soggetto al rapporto degli occhj, e più particolarmente una preparazione, manipolazione, o manifattura qualunque, nel che si oppone alla materia, o materia prima, ond' è formata, e più particolarmente significa que' prodotti dell' arte, che più fermano i nostri sguardi siccome i lucicanti metalli fog-

18

(*a*) Papinius Statius Lib. 3. Sil. 3. v. 104.

(*b*) *Species: Res, vel quaevis supellex pretiosior: Greg. Turonensis: Magni ibidem thesauri ex auro, argentoque, et multarum specierum reperti sunt.*

giati od in un modo, o nell'altro; quindi ancor si comprende come *species* fu nel tempo stesso sinonimo di apparenza. *Oh! quanta species, sed cerebrum non habet*: sclamò presso Fedro la Volpe, che ben sapea latino, d'ogni intorno la scenica vuota maschera contemplando; e come ancor di bellezza, nella quale influisce eziandío l'arte, onde il vecchio Catone presso Tullio parlando della stessa agricoltura: *Agro bene culto nihil potest esse nec usu uberius*, *nec* specie *ornatius*, e per fino di un qualunque fantasma comunque mostruosamente accozzato, figlio per altro mai sempre del rapporto degli occhj, siccome in quell'emistichio del Venosino

velut aegri somnia vanae
Fingentur species

E *species* per ultimo significa più particolarmente un individuo pezzo, o cosa individualmente considerata. Così presso gli stessi Romani Giureconsulti altro è il legato di *genere*, che dicesi di *quantità*, ove si tratti di pecunia in genere, ed altro di *specie* ove si tratti di pezzi individui, fra' quali le stesse effettive monete, se non rispetto all'individuo pezzo siccome un utensile qualunque, almeno rispetto alla forma, conio, o specie di ciascheduna effettiva moneta; quindi siccome già vedemmo nella *L.* 9. *ff. De auro, argento legato*, perchè si debba la *specie* od individuo, fa d'uopo, che sia indicato; al che è analoga la *L.* 19. *Ibid. Cum aurum, vel argentum legatum est, quidquid auri, vel argenti relictum sit, legato continetur sive factum, sive infectum; pecuniam autem signatam placet eo legato non contineri, proinde si certum pondus auri sit legatum, vel argenti, magis* quantitas *legata videtur, nec ex vasis tanget*; al che ritrovansi analoghe eziandio le seguenti savissime disposizioni della L. 34. ff. De Legatis I. §. 1. *Si eadem res saepius legetur in eodem testamento, amplius quam semel peti non potest, sufficitque vel rem consequi, vel rei aestimationem* §. 3; *sed si non corpus sit legatum, sed* quantitas eadem *in eodem testamento saepius: divus Pius rescripsit tum saepius praestandam summam* §. 5; *sed si pondus auri vel argenti saepius sit relictum, Papinianus respondit: magis summae* (cioè quantitatis) *legato comparandum; merito quoniam non* species *certa relicta videatur*. E quindi, come si disse, *species* signi-

fica eziandio più particolarmente cosa individua, o cose individualmente considerate, ed annoverate, come anco apparisce dalla L. 19. *ff. De penu legata. Legata supellectili, cum species ex abundanti per imperitiam enumerentur, generali legato non derogatur; si tamen* species *certi numeri demonstratae fuerint, modus generi datus in his speciebus intelligitur*. Dunque dall' essersi fatta la somma o no de' capi annoverati dipenderà l' intenzion vera del Legante testatore?

Ma per quanto cotesta disposizione di legge non sembri accompagnata da tutta quella sapienza, che nell' altre ammiriamo, lasciando essa all' arbitrio del Giudice anzi che no il definire, se il legato sia di *genere*, o di *specie*; ci fa ella per altro eccellentemente conoscere la forza di queste due parole presso i R. Giureconsulti ben diversa da quella, che hanno presso gli stessi moderni Filosofi, che in ciò non discordano da' Peripatetici, e dallo stesso Aristotele, presso del quale εἶδος da εἴδω veggo, come *species* da *specio*, corrisponde a γένους *genere*; ma in quel senso, per cui lo stesso Cicerone disse (*a*) *Genus id est, quod sui similes communione quadam duas, aut plures complectitur partes*, parti che possono non essere individui. E di vero ognun sa: che *specie* nel linguaggio della Filosofia non tanto è individuo quanto astrazion, che risulta bensì da una o più caratteristiche proprietà, o predicati, in cui convengon più individui, che differiscono in altre, mentre poi il genere risulta da un' altra od altre proprietà, o predicati, in cui convengon più specie, e per conseguenza un numero maggior d' individui; talmentechè mentre l' idea dell' individuo hassi in concreto, quelle poi delle specie, e de' generi o subalterni ad altri, o supremi si hanno in astratto; così ancora presso de' Naturalisti non esistono nella natura delle cose que' loro generi, se non in quanto risultano da proprietà comuni a varie specie, che pure emergono da qualità, o predicati comuni a varj individui, che soli esistono in concreto soggetti al rapporto de' nostri sensi, fra' quali è per eccellenza il vedere; onde nell' individuo accumulasi l' acervo di tutte le sue proprietà specifiche, e generiche oltre le indivi-

(*a*) De Oratore.

duali, che in lui soltanto ritrovinsi, e se non altro il posto da esso lui occupato, non occupabile per alcun altro nel tempo stesso, come per l'appunto accade nella *specie* de' Giureconsulti, sicchè giunsero perfino a chiamare la specie del fatto, o *fatti-specie* il fatto in concreto, di cui si tratti; essendo ogni idea astratta decomposizione, od analisi non soggetta al rapporto de' sensi, sebbene in conseguenza di quello, secondo la sentenza dello stesso Aristotele, *qui primus species seu ideas labefactavit*, cioè le idee Platoniche al dire di Tullio (*a*); ed ogni idea in concreto per lo contrario una composizione, o sintesi soggetta al rapporto degli occhj, ove si tratti di quelle cose, *quae*, come dice sull' orme di Aristotele lo stesso Tullio, *cerni tangive possunt* (*b*), che oppongonsi all' altre, *quae tangi*, *demonstrarive non possunt*, *cerni tamen animo*, *atque intelligi possunt*, quali sono tutte le astrazioni, delle quali è specie altresì ogni medio, od adeguato, che pure emerge da varj elementi in concreto esistenti, ma portati all' astratto, senza de' quali non si formerebbe, e la cui entità esso seconda; siccome è la stessa Unità monetaria misura del pregio, moneta di conto dopo la pecunia non più pesata, ma numerata a differenza non pur delle effettive monete di rame, argento, o d' oro, e di una qualunque specie od impronto, ma delle altre misure tutte (se si prescinda da misura di numero specie essa pur di medio od adeguato) inservienti medesimamente al commercio, o di peso cioè, o di estensione, e queste lineari, superficiali, cubiche di solidità, o capacità, ciascuna delle quali misure esiste in concreto oltre il campione, sul quale si possa all' uopo rettificare, che pure non manca alla stessa Unità monetaria dopo eziandio la pecunia numerata. Ma grandi pur troppo sogliono essere le aberrazioni della corrente Unità monetaria dal suo campione, cioè da un tal dato peso d' argento della tale, o tale altra bontà, e vie maggiori ogni dì più; talmente che dove gli altri campioni richiamano e ritraggono a se ad ora ad ora, a guisa del Giove Omerico tutti gli Dei, le omogenee aberranti misure, quelli per lo contrario

(*a*) Academ. I. §. 9.
(*b*) Top. V.

delle monetarie Unità si lasciano strascinare da esso lor sempre in meno; ma quelle sono in mano de' sudditi, queste uscivano dalle rispettive zecche, e dalle esagerate, e sproporzionate legali valute, contro cui furono molte Leggi o Gride presso de' nostri Moderni piene di grida, come se il disordine venisse da' Popoli, e non piuttosto dalla natura medesima delle cose pel cangiato non secondato prezzo relativo tra oro ed argento (sebbene in tal caso non sempre si altera la monetaria Unità), o per ommissioni, ovver anco per operazioni degli uomini, e degli stessi Governi sulle monete d' argento, o sulle pressochè rappresentative.

Ora il Titolo nel Cod. Giustinianeo De V. N. P., che noi dopo l' esposizione di quelle monete di conto del Ravignano Papiro abbiam preso ad illustrare, per quanto ce lo permette, o Signori, la debolezza delle nostre forze, non parla egli è vero dell' entità da conservarsi di una monetaria Unità, per quanto esso si estende; ma nella L. seconda egli divisa, approva, e comanda una sua particolare privata redintegrazione, e per tutto provvede alla debita proporzione nella valuta, estimazione, o grecizzando *potestà* di effettive ottime monete d'oro antiche, e tuttavia in corso, nella valuta cioè dell' effettivo Aureo nummo, o solido d' oro in oro detto da' Greci, e dallo stesso grecizzante Orazio, come già vedemmo, per eccellenza *nomisma*, che in origine, e per più secoli valse 25 dramme, o denari, e quindi nummi sesterzj cento, e di cui Dione Cassio: l' aureo per cinque, e venti dramme potente (*a*) lo che serve altresì a dimostrare la forza di quelle parole, con cui è concepito il Titolo: *Della valuta del vecchio solido d' oro*: Così ancora Senofonte: Il siglo può per sette oboli, e mezzo (*b*). E già fin da' tempi degli Antonini era penetrato in Roma cotal modo di dire, come attestano le seguenti parole del Giureconsulto Volusio Meciano; *sicut autem assis appellatio ad rerum solidarum* (cioè degl' intieri) *haereditatisque totius, divisio autem ejus ad partium demonstrationem pertinet; ita et ad pecuniam numeratam* (qui pecunia numerata vale capitali in denaro) *re-*

(*a*) χρυσοῦν πέντε καὶ εἴκοσι δραχμὰς δυνάμενον.

(*b*) ὁ δὲ σίγλος δύναται ἑπτὰ ὀβόλους, καὶ ἡμιοβόλιον Cyropedia lib. I.

fertur, *quae olim in aere* (cioè in rame o bronzo) *erat*, *postea et in argento feriri coepit*, *ita ut omnis nummus argenteus ex numero aeris* potestatem *haberet* (*a*). Divenuto poscia il rame moneta pressochè rappresentativa, l'argento misurò insieme e l'oro e se stesso per via delle minori sue specie od effettive monete, o piuttosto per via del medio od adeguato tratto dalle valute più o meno sproporzionate delle effettive monete d'argento, e d'inferior metallo rappresentanti l'argento, che presumibilmente entrerebbono in un pagamento qualunque, medio costituente l'Unità monetaria dopo la pecunia non più pesata, ma numerata, e presso gli antichi Romani denominato *nummus*, o *sestertius nummus*, siccome fin da principio la quarta parte del denario d'argento (*b*) effettivo, e poscia eziandio del denario di conto parte integrante dello stesso effettivo, allorchè questo fu portato dalla valuta di dieci a quella di sedici assi; onde sulla prima battitura dell'oro lo scrupol dell'oro n'ebbe la valuta di 20 nummi sesterzj quarta parte ognuno di un denaro di conto di scrupuli tre, mentre l'effettivo denaro era di scrupuli $4\frac{4}{5}$, e quindi ogni effettivo sesterzio nummo di scrupulo $1\frac{1}{5}$, di cui nella stessa ragione era parte integrante il sesterzio nummo di conto, e mentre in Roma a que' tempi il prezzo relativo dell'oro all'argento si fu di 1 : 15. (*c*).

Dimostrato pertanto: che il Titolo parla della valuta, estimazione, o podestà di effettive monete, o specie pecuniarie, e più particolarmente dell'effettivo solido d'oro in oro, o *nomisma*; che ci hanno mai che fare le specie annonarie, e la loro estimazione o prezzo secondo il comento di Bartolo, e della comun de' Dottori: *diminuta aestimatione floreni diminuitur aestimatio rerum*, *quae venduntur ad florenum*? laddove esso altro non contiene, che delle norme per tariffe legali (ovveranco convenzionali in conseguenza di un certo patto fra' contraenti) di monete effettive così gettate, formate, ed improntate siccome le medaglie,

(*a*) V. *Volusii Maeciani Jurisconsulti Distributionem* etc.

(*b*) V. la prima Dissert.

(*c*) V. Ibidem.

in cui veggiamo ora monumenti della storia, e dell' antica mitologia, dove prima non servirono in massima parte, che a monete pegno di pregio, dalle quali qualora di argento, o d' inferior metallo rappresentanti l' argento, risultava altresì l' Unità monetaria moneta di conto quel medio, di cui le tante volte si è detto, che benchè non si vedesse cogli occhj materiali, pure era materialissima cosa, quanto il suo campione in argento, e reale realissima quant' altra cosa mai, e quanto qualunque altra Unità monetaria a' nostri tempi, dall' esponente della cui ragione al pregio loro hanno tutte le effettive monete o specie la loro valuta naturale, e legale, quando questa sia identica colla naturale; altrimenti somministrano esse vicendevolmente qualora d' argento, come si disse, o d' inferior metallo rappresentante l'argento, dopo la pecunia non più pesata, ma numerata, e ragguagliatamente l' una valuta per l' altra più o meno sproporzionata per la legale tariffa, somministran, dissi elementi ogni dì più scadenti a quell' Unità, ond' è misurato il pregio dell' oro stesso, e delle altre cose tutte mercatabili per contratti massimamente aventi esecuzione in tratti di tempi successivi per le ragioni già dette, e quì, ed altrove (*a*) sebbene possa ella ristaurarsi per convenzion delle parti contraenti sovra una ferma e leale moneta d'oro, e perciò, che risguarda la valuta della stessa effettiva moneta d' oro, e perciò che risguarda la valuta di singole effettive monete, o specie d' argento, o d' inferior metallo rappresentanti l' argento, che quella temporariamente equivalgano, ove non si faccia il pagamento collo stesso solido d' oro in oro, secondochè io interpetro la L. 2 del Titolo De V. N. P. di cui trattiamo.

E di grazia si supponga: che gl' Impp. Valentiniano, e Valente od altri abbian voluto esprimere ciò che io suppongo, dovean essi dire: *Pro imminutione, quae in aestimatione solidi forte tractatur, omnium quoque pretia* monetarum *decrescere oportet?* non già, perchè con cotesto vocabolo si denotano non tanto monete effettive, o specie pegno di pregio, quanto anche monete misure di pregio; che anzi piuttosto queste

(*a*) V. Le Ricerche etc. e la I. Dissert.

che quelle, ogni qualvolta *moneta* venga *a monendo*, poichè così ci avverte, se siavi la necessaria richiesta egualianza di pregio tra le due cose cambiate l'una coll'altra nelle nostre permute estimatorie, di cui è specie la compra e vendita, nella quale le effettive monete che entrano in pagamento tengon luogo di un'altra cosa qualunque, di cui possa in appresso abbisognare il venditore, ed otterrà da qualunque altra persona, che l'abbia superflua, e venale, in qualunque altro tempo, in qualunque altro luogo, a piacimento. Dovean dire *omnium quoque pretia pecuniarum*, od *omnis quoque pretia pecuniae*? molto meno, perchè ciò significa non tanto moneta misura, e pegno di pregio, quanto qualunque altro avere; dovean dire *pecuniae signatae*, *auri*, *et argenti signati*, ovveranco *nummorum*? nè pure; poichè in quanto al *nummo* Unità monetaria misura di pregio moneta di conto presso gli antichi Romani militano contro di esso le ragioni, che contro la stessa parola *moneta*, ed in quanto a'*nummi* pegno di pregio. siccome *pecunia signata*, *aurum*, *et argentum signatum*, tutto ciò significa qualunque ammasso di moneta; laddove qui facea d'uopo additare ciascun pezzo di metallo monetato individualmente considerato almeno in quanto al conio, al peso, al fino, come lo stesso solido d'oro in oro, di tutta bontà, e dello stesso peso con altri molti *Veterum Principum veneratione formati*; lo che costituiva una numerosa famiglia, o *specie*; talmentechè la parola specie passò qui in un significato medio tra quello dell'individuo presso i Giureconsulti, e l'altro della specie presso i Filosofi, il cui linguaggio deriva da quello de' greci Filosofi, presso de' quali *species* o grecamente εἶδος anzichè individuo esprime un genere subalterno, come già osservammo, e secondo medesimamente il genio della greca Lingua, come vedrem nuovamente per ultimo; onde lo stesso Aristotele ἔστι δε παῖανος δύο εἴδη *Duo sunt Paeani species*, o piuttosto latinamente *genera*, o come tradusse lo stesso Tullio *Paean est duplex* riferito dallo stesso Enrico Stefano nel suo Tesoro della Lingua greca, aggiugnendo da par suo: *In similibus autem locis* εἶδος *vertitur et species a nonnullis*, *minus tamen latina voce*. Onde avrebbe eziandio disapprovato la traduzione latina delle seguenti parole di Polluce nel suo Onomastico ἤ δὲ και ἕτερον εἶδος ἱππέων. διμάχαι etc. cavalieri cioè pronti a cambattere a piedi, ed a cavallo: *Erat etiam alia equi-*

tum species, che in buon latino si dovrebbe dir *genus*, perocchè *species*, come si disse, significa individuo anzichè genere comechè subalterno; ma nella nostra legge, presa eziandio questa parola come affatto latina, ha un significato pressochè medio tra quello dell' individuo, come tale, e l' altro della *specie*, mentre ogni nummo della stessa specie è pressochè identico con tutti gli altri; talmentechè d' ogni nummo dello stesso conio in quanto dello stesso metallo fino, e peso, ed in quanto un solo tutti li rappresenta, ben si può dire: *ab uno disce omnes*. Era dunque mestieri dire *specierum* in un certo senso di zecca, per così dire, e di commercio; onde presentemente eziandio non solo chiamiamo *specie* le effettive monete, ma diciam nota *specifica* di denaro quella, che porta il numero de' pezzi, in quanto porta quello di ciascuna specie.

Il solido d' oro in oro valea tuttavia a' tempi di Augusto 25 denari, o nummi 100, valendo nel tempo stesso, secondochè noi congetturiamo, mille nummi comuni, e correnti, e per avventura fin da' tempi della riforma di Mario Gratidiano, come altrove si disse (*a*); onde s' indussero allora sotto la stessa denominazione due Unità monetarie, l' una molto minore dell' altra, ed ogni dì più calante. In caso pertanto, che un capitalista sovvenitore volesse la restituzione del suo denaro secondo l' Unità monetaria detta *nummo*, dalla quale il solido d' oro in oro era misurato cento volte, o non facendosi il pagamento in oro, ma in argento, lo esigesse per altro in modo, per iscansare qualunque danno dal giornaliero aumento della valuta delle specie, che l' importare in argento di ciascun solido si dicesse tuttavia della valuta di cento nummi, e non di mille, o più, egli è evidente, che stando anche solo alla valuta di mille, la valuta di ciascun denaro di scrupuli tre d' argento, in nummi 40. ritornerebbe in proporzione all' antica valuta di 4 nummi sesterzj. A tempi di Valentiniano II, e di Teodosio il solido sebbene di tanto diminuito del suo peso, e fino pure era giunto alla valuta di nummi comuni 7200; ed a' tempi di Giustiniano nel VI secolo lo veggiam va-

(*a*) Nella I. Dissert.

lutato, come apparisce dal Ravignano Papiro, per 24 silique dette *auree* divisibili ognuna in cento nummi detti così pure *aurei* a distinzione de' comuni a que' tempi, che supponiam tuttavia di 7200 al' solido d' oro in oro; ma se questo stesso per consenso de' contraenti si richiamerà alla valuta di 2400 nummi soltanto, ne verrà in conseguenza, che pagandosi non con oro, ma con argento, il miliaresio, che in numero di dodici equivaleva al solido d'oro in oro, non avrà egli la valuta di nummi 600, ma di 200, e lo stesso si dica delle altre *specie* in proporzione, delle crazie cioè, de' foli, od oboli, od emioboli. In somma questa legge altro non fa, non inutilmente per altro contro le soverchiere e la mala fede di un cattivo pagatore, ed in favore di patti espressi fra' contraenti, che inculcare un dettato del senso comune, come qualunque altro geometrico assioma: che al diminuirsi, od aumentarsi il numero delle parti di un tutto, che supponghiam lo stesso, come nel nostro caso il pregio del solido d' oro in oro, che pure supponiam sempre lo stesso, o del suo prezzo od importare in argento, ma ora divisibile in cento, ora in mille nummi, ora in 2400, ora in 7200, nella stessa proporzione si diminuisce, o si aumenta in un' inversa ragione l' entità di quelle parti aliquote simili, dal che viene medesimamente: che aumentandosi la valuta delle effettive specie d' argento, o d' inferior metallo rappresentanti l' argento, se ne diminuisce in ragione inversa la nuova Unità monetaria, che ne risulta, e diminuendosi quella, questa si aumenta.

Quel tutto poi od intiero si è, come dissi, il pregio o del solido d' oro in oro, o del suo importare in argento, e non già l' effettivo solido soltanto rispetto a suoi spezzati, come par l' intendesse l' Ottomanno, e lo stesso Bynkershoek (*a*) nella seconda delle sue due interpetrazioni massimamente. Ed incominciando dalla prima, così egli: *Valentinianus, et Valens in L. 2. C. de V. N. P. ita scribunt*: Pro imminutione, quae in aestimatione solidi forte tractatur, omnium quoque pretia specierum decrescere oportet: *Non alia causa hanc legem accusare li-*

(*a*) Observationum Juris Romani Lib. II. C. XXII. ad L. 2. C. De V. N. P.

cet, *quam quod pluribus locis intelligi possit*; *quod enim plurifariam intelligi potest*, *hoc ipso obscurum*; e di vero ciò sarà un indovinello, un enimma, non una legge. *Scripsit ad eam libellum singularem Jacobus Gothofredus*: De Mutatione, et augmento monetae aureae; *idque ea qua solet diligentia*, *idest fere nimia*. *Multorum interpretationes improbat*, *quae*, *dummodo non pervertas*, *et rem ipsam spectes*, *cum ipsius eaedem sunt*. *Originem*, *et causam legis longius arcessit*, *sed multum sudabit*, *ut persuadeat agi de imminutione librae*, *non de imminutione solidi*, *immo de augmento solidi quo reliquae species decrescant*. Vedremo sempre meglio in appresso quanto queste espressioni *aumento*, o *diminuzione del solido* sieno improprissime. *Mihi certe non persuaserit in tanta verborum luce*, cioè rispetto al non parlarsi quì della diminuzion della libbra. *Missis autem omnibus facile est interpretari legem*, *quae sine ambagibus non aliud dicit*: minuto solido etiam species minui. *Bifariam nempe tributa pendebantur*, *vel in pecunia*, *quae ad solidum exigebatur*, *vel in speciebus*, *frumento*, *foeno etc. Ita cum ait*: minuto solido etiam species minui, *ait*: *si iis*, *qui solidos praestant*, *remissio fiat*, *tantumdem iis*, *qui species inferunt*, *remittendum*; *praestat vicus frumenti modios tot*, *vel per adaerationem* (cioè dando in vece del formento dell' aes, o denaro) *solidos tot*, *de solidis singulis remittitur e. g. uncia*, *etiam remittetur duodecima pars frumenti*, *atque adeo liberabitur vicus* (un comune, un villaggio) *si tantumdem minus praestet*. Quell' uomo rispettabilissimo propone egli cotesta prima interpetrazione fondata sul supposto, che quì si tratti di specie annonarie; ma per non dir quì dell' inutilità di una legge positiva in cosa tanto chiara per la sola naturale equità, ognun vede quanto poco una siffatta interpetrazione quadri col *minuta aestimatione solidi* della Legge consentaneo intieramente al Titolo *De V. N. Potestate*, od *aestimatione*, ch' egli comenta *minuto solido*.

Laonde non appagandosi esso stesso di questa prima interpetrazione soggiunge: *Vel ita Lex accipi potest*: *Minuto solido etiam ejus partes*, *minui*; *solidum est integrum quid*, *et quodammodo genus*, *semisses*, *quadrantes*, *minoresve solidi partes species istius generis dici possunt*, *ut etiam vulgo dicuntur apud Belgas in vernacula hac ipsa voce* (ma in

qual senso, noi già lo vedemmo; gli spezzati sono specie di monete, ma non ogni effettiva moneta o specie è spezzato, ma solido od intiero può essere, che non mai si dirà *genere*). *Cum igitur de minuendo solido ageretur, mandatum est Praefecto Praetorii, apud quem utpote generalem totius Imperii Praefectum monetae causa agitata est, curaret quanto solidi minuerentur, tantum minuerentur et ejus partes. Propone: cusus est nummus* 63 *sestertiorum, cusi et ejusdem nummi trientes, sextantes, et sic porro; ipse nummus est* 63, *triens* 21 *sextans* 10 $\frac{1}{2}$; *deinde monetariorum fraude comperta, qualia exempla non dumtaxat sufficit Historia Romana in primis sub Aureliano, ut Svidas auctor est in* Μονητάριοι Monetarii, *sed Anglia, Belgica, et fere omnium gentium; comperta, inquam, monetariorum fraude placet ejus nummi aestimationem minui, et valere dumtaxat sexaginta; eamdem conditionem etiam trientes, et sextantes sequi vult haec lex, et valere* 20, *et* 10. *Forte aliquid ad instar ejus dixit Hottomannus Quaest. XV. in fine, sed non satis plane; ego certe ejus sententiam vix assequor*. Così Bynkershoek, della cui sentenza, e comento parlando Pagnini, e Tavanti benemeriti traduttori ed annotatori de' Ragionamenti di Locke sulla Moneta: quanto alle interpetrazioni, che questa oscurissima legge, dicono essi, è capace di ricevere, si può vedere Jacopo Gotofredo, e Federigo Gronovio, e chi più degli altri par, che si sia accostato al suo vero senso l'illustre M.r de Bynkershoek: così Essi, che fra le due interpetrazioni dallo stesso proposte pare, che abbiano per la migliore, e da esso lui adottata la seconda.

Ma in questo secondo comento oltre le altre incongruenze fra esso e le parole del testo, che appariranno anche meglio in appresso, ora si parla del diminuimento del solido, cosa non consentanea colle parole testuali e della Legge, e del Titolo, ora del calo della valuta di un intiero, o solido, e di quella de' suoi spezzati, rispetto a' quali quello si dice *genere*, onde questi sien dette *specie*, e sempre di cosa che non è oggetto di legge, ma di un fatto, come ognuno sa, de' rispettivi Governi, (che non sien consci, e complici eglino stessi Monetieri), nel dar corso alle loro monete, non differendo in sostanza da quello dell' Ottomanno, a cui insieme con tutti gli altri fino allora usci-

ti diede già un addio Jacopo Gotofredo colle seguenti parole: *Valeat Ottomanni interpretatio, qui specierum nomine in hac lege non res cujusvis generis, sed potius species monetae, et pecuniae accipiendas tradit hoc sensu: una cum aurea gradatim reliquas monetas pro rata cujusque portione decrescere; nam specierum appellatione hic res annonariae τὰ ὤνια intelligenda sunt, et pretia specierum non sunt pecuniae, sed aestimatio specierum.* Ma o s' intenda, che per la Legge 2. C. De V. N. P. ove si diminuisca l' intiero come e. g. il solido d' oro in oro nella stessa proporzione debbansi diminuire i suoi spezzati il semisse, il tremisse, e non solo gli spezzati suoi, ma eziandio le monete d' argento, quando si rimanesse lo stesso prezzo relativo tra oro, ed argento; o s' intenda per la stessa Legge: che diminuita la valuta del solido debbasi diminuire altresì quella de' suoi spezzati, e delle stesse monete d' argento, rimanendo per altro lo stesso ed in quelli, ed in queste il loro peso, e fino, e posto sempre lo stesso prezzo relativo tra due preziosi metalli; o per lo contrario s' intenda, che diminuitone il peso, ed il fino, se ne debba altresì diminuir la valuta, come parve fin da' suoi tempi allo stesso Fiorentino Accursio, uomo certamente acutissimo, sebbene non approvato poscia dal Covaruvias (a), che la tiene da Bartolo con queste parole: *In idem tendit: videlicet numismata non pluris esse aestimanda regia auctoritate, quam aestimetur, et valeat ipsa massa auri, vel argenti, aut pondus, ex quo constant, textus in* L. 2. C. De V. N. P. *juxta Accursii interpretationem, quae videtur probare, quod diminutis numismatibus quo ad pondus quidem, etiam eorum aestimatio diminuenda sit; sed nec hic textus quidquam urget; est enim ejus sensus secundum Bartolum: Quod minuta aestimatione solidi, minuitur aestimatio rerum, quae, venduntur ad solidum.* In qualunque, dissi, di que' sensi s' intenda cotesta Legge, si suppongono in essa casi, che richieggono, non leggi, ma fatti de' rispettivi Governi. Non è poi di questo luogo il notare: che qui pure altra cosa si è l' asserire: che la valuta delle specie, stabilita già la tal data Unità mone-

(a) Veterum collatio Nomismatum, Cap. 7.

taria, (lo che solo è del rispettivo Diritto civile, essendo tutto il resto, che concerne le valutazioni o valute, del Diritto delle genti) dipenda tuttavia dall' arbitrio de' rispettivi Governi, lo che niuno ha mai detto, o pocchissimi co' detti, sebbene col fatto moltissimi, anzi tutti, e la nostra Legge non mai; altra cosa, che il metallo monetato non possa essere valutato più del monetato, che anzi lo dee (salva sempre la debita proporzione), per quanto si estendono le spese della fabbricazione, che conciliò a quelle specie, o pezzi di metallo monetato l'estrinseco loro pregio oltre l' intrinseco loro dipendente dalla materia, delle quali cose altrove *(a)*.

Quelle interpretazioni inoltre poc' anzi recate non ben si combagiano, come già di sopra accennammo, e ripeteremo in appresso, nè con tutte le parole del Titolo, nè con quelle della stessa legge ad una ad una considerate, come pur si conviene, e vedremo eziandio fra poco, sebbene tutte convengano nell' assegnare alla parola *specierum* il senso di monete a differenza delle altre, che intendono specie annonarie, le quali tutte poi si posson ridurre a tre principalissime, cioè a quella di Bartolo seguito dalla comun de' Dottori, a quella di Jacopo Gotofredo, ed a quella per ultimo di Federigo Gronovio, a cui s' accosta la prima di Bynkershoek, e già vedemmo, senza ch' egli lo noti, mentre rifiuta assolutamente l' altra di Jacopo Gotofredo tutta fondata veramente sovra false supposizioni, ed equivoci, che poi non conducon nè pure ad una qualunque spiegazion della Legge. E deplorabile certamente, per nulla dir del linguaggio della volgare conversazione, si è la condizione di quello, sebbene il più accurato, e preciso, d' ogni maniera di erudizione, o di scienze, che escano da' confini delle matematiche pure, ove il triangolo ex. gr. non sarà mai cerchio; o se pure avvenisse, che l' una idea composta si vestisse col nome dell' altra, e così vicendevolmente, il trasporto di quel complesso d' idee si farebbe per l' intiero de' suoi elementi; nè rimarrebbe giammai alcuna cosa di mezzo tra l' una, e l' altra idea composta, tra l' uno, e l' altro significato. Che se cotali equivoci

(a) E nelle Ricerche etc. massimamente, Parte II.

nascon nelle moderne scritture, molto più poi nelle antichissime dettate in lingue e vocaboli in senso talora metaforico eziandio, non proprio, e positivo, e sempre tanto corroso, per così dire, dal tempo, quanto nol furon giammai le più vetuste iscrizioni in marmi, in bronzi, o monete non supposte, ma vere.

E per accennar pure alcun'altra cosa sull' insussistenza del comento di Gotofredo. Noi vedemmo già una Legge di Costantino, (che insiem con un equivoco disparatissimo tratto d'altronde ed accompagnato da una stranissima metaforica maniera di dire, forma il precipuo fondamento dell' interpretazione appunto di Jacopo Gotofredo): *Si quis solidos*, dice quella Legge, (*a*) *appendere voluerit auri cocti*, cioè purissimo, *septem solidos quaternorum scriptulorum nostris vultibus signatos appendat pro singulis unciis, quatuordecim vero pro duabus juxta hanc formam omnem summam debiti inlaturus.* Dunque, dice Gotofredo a' tempi di Costantino si tagliavano da una libbra 84. solidi effettivi, e di 4. scrupuli ciascuno; ma così è, che a' tempi di Valentiniano, e Valente a tenore di più altre leggi, e più particolarmente secondo la seguente nell' uno, e nell' altro Codice esistente Teodosiano, e Giustinianeo *De susceptoribus. Illud etiam cautionis adjicimus, ut quotiescumque certa summa solidorum pro tituli qualitate* (cioè fino per fino) *debetur, et auri massa transmittitur, in septuaginta duos solidos libra feratur accepta*: apparisce, che non se ne tagliavano, che 72. per altro di 4. scrupuli egualmente ciascuno; dunque a' tempi di Valentiniano fu scemata la libbra di scrupuli 48; e di cotesta libbra sotto il nome di *occidua* si parla eziandio negli atti di S. Marcellino Papa, in cui i 72 Vescovi, che composero il Sinodo di Sinuessa son detti *libra occidua : Hi omnes electi sunt Viri libra occidua, qui testimonium perhiberent videntes eum* (Marcellinum) *sacrificasse.* (*b*) Ma cotesta libbra occidua,

---

(*a*) Lib. XII. Cod. Theo. Tit, 7. Lib. 1.

(*b*) Delle calunnie de' Donatisti contro S. Marcellino così Ladvocat. *Les Donatistes l'ont accusé d'avoir sacrifié aux idoles; mais S. Augustin le justifie pleinement dans son livre contre Pétilien. Les actes du Concile de Sinuesse, qui con-*

che dividevasi in 72 solidi di 4 scrupuli, altro non vuol dire che libbra usata in Italia, e quindi in occidente rispettivamente, non già calante di 48. scrupuli; equivoco grossolano niente meno, e più ancora di quello, per cui suppone egli, che la libbra di Costantino fosse di 14. oncie in vigore della più volte citata Legge, in cui quell' Imperadore altro non dice, senonchè chiunque intende di dare solidi d' oro fine, ne debba dare sette effettivi de' suoi per ogni oncia, in ragione della molta lega, che vi era, come già di sopra notammo col confronto eziandio della L. 4. Tit. 19. Lib. X. nel Cod. Teodusiano (*a*). Ora quell' oro, di cui nella sopraccitata Legge di Costantino, non era di 24. carati, ma bensì di 20 $\frac{4}{7}$, onde sette soldi di Costantino corrispondevano a sei di oro purissimo *auri coeti*, od *obrizo* (*b*); siccome parve eziandio a Paucton (*c*), senza quindi ricorrere al compenso di Dupuy (*d*), il quale, come altri eziandio prima di lui, ne corregge il testo, sostituendo a *septem sex*, ed a *quatuordecim duodecim*, per iscansare l'apparente contraddizione della L. di Custantino coll'altra sopraccitata di Valentiniano, che ha in suo favore ogni maniera di documenti, e monumenti.

Del resto presso lo stesso Dupuy, si può vedere l'intiera confutazione di tutti gli abbaglj di Jacopo Gotofredo in quel suo comento, onde io

---

tiennent la même accusation, sont constamment des pièces supposés, et n'ont été fabriqué que long-temps après. In quanto poi a *Une livre d'Évêques*, dice Dupuy, (Mémoires de litterature tirés des Registres de l'Académie Royale etc. T. 28. p. 717.) *est une expression qui doit son origine au mauvais goût du siecle, et dont on trouve plusieurs exemplaires: c'est ainsi que Sedulius donne aux soixante-douze Disciples le nom de livre d'or.*

Discipulos alios, quorum mens conscia recti,
Puraque simplicitas, numero, meritoque refulgens,
Aurea libra fuit.

(*a*) *Ob metollicum canonem, in quo propria consuetudo retinenda est, quatuordecim uncias ballucae pro singulis libris constat inferri.*

(*b*) *Vox Egyptiaca*: così du Cange, *Glossarium Mediae et infimae Graecitatis.*

(*c*) *Métrologie.*

(*d*) *Mémoires de Litterature T. 28.*

credo, o Signori, di dovervi esimere dalla noja delle mie parole, riportandone per altro non poche del medesimo Dupuy, non tanto sul comento di Gotofredo, quanto su quello di Federigo Gronovio, fralle quali avvi alcuna obbjezione altresì contro l'opinion di coloro (e quindi contro me medesimo) che specie pecuniarie, e non annonarie veggono nelle parole *omnium specierum* adoperate nella L. 2. C. de V. N. P. *Pro immunitione quae in aestimatione solidi forte tractatur, omnium quoque pretia specierum decrescere oportet. Autant de paroles*, dice Dupuy, *autant d'énigmes, qui ont fait le supplice des interprètes. Valentinien selon Godefroi décide, que le prix des denrées doit diminuer dans le marché à proportion de la diminution, que le poids de la livre a souffert, et de l'augmentation, qui s'est faite à la valeur du sous. Mais comment provera-t-il, que la diminution, dont parle cette Loi, regarde le poids de la livre, et non celle du sous, comme les inteprètes Grecs l'ont pensé?* Di cotesta pretesa traduzione in greco, vedrem noi in appresso, in cui si parla realmente dello scemamento del solido, e non di quello della sua valuta, come si converrebbe, stando eziandio alle parole dell'original testo della stessa Legge: *Pro imminutione quae in aestimatione solidi etc. Comment*, prosegue Dupuy, *l'estimation du sou, dont il s'agit peut elle signifier l'augmentation de sa valeur? Si la diminution de la livre avoit été fixée par une Loi, le rapport qu'elle avoit au sou étoit constant, assuré, et ne laissoit rien au hazard; pour quoi donc l'expression: forte?* Ottima osservazione! non perchè tutta in favore del mio comento, ma perchè tale assolutamente, in quanto che *forte* suona quanto *in caso che, secondo le combinazioni*, diremmo ora noi nel linguaggio della volgare conversazione. *Quelle injustice d'ailleurs*, prosegue Dupuy, *dans Valentinien, de rabaisser le prix des denrées à mesure qu'il hausse la valeur de la monnoie? Rien donc de plus mal imaginé, que l'explication de Godefroy; elle méritoit bien de déplaire à Gronovius; ce Savant a eu un'autre idée bien plus plausible.*

E certamente l'opinione di Gronovio è alquanto meglio congegnata di quella di Gotofredo piena per vero dire di equivoci, di contraddizioni, ed assurdi; ciò non ostante nè pur questa parmi la vera dopo la data

illustrazion della legge, per cui nelle parole *omnium quoque pretia specierum* non veggiamo, che delle specie, o monete effettive considerate ognuna rispetto al suo conio in quanto esprimente il suo peso, il suo fino, e comune legale valuta, e non gia delle specie annonarie, come colla comune degl' Interpreti vede pure insiem con Gronovio, Dupuy, che così seguita: *Gronovius observe d'abord, que Valentinien, et Valent avoient statué, que le trésor ne récevroit point d'or monnoyé, mais qu'on feroit fondre, ot affiner les sous, qu'on y apporteroit* (a). Veramente ciò non par consentaneo nè colla Legge riferita poc' anzi 5. C. *De Susceptoribus* degli stessi Valentiniano, e Valente, adottata da Giustiniano, stralciandola da altra degli stessi Augusti, che vedremo pur ora, e meno eziandio colla L. 1. C. *De Ponderatoribus* di Costantino: *Aurum quod infertur a collatoribus, si quis vel solidos voluerit, vel materiam appendere, aequa lance, et libramentis paribus suscipiatur*: Leggi esistenti amendue nel C. Giustinianeo, che si debbono presumere armonizzanti, come di fatto lo sono, colle altre massimamente su materie analoghe nello stesso Codice; laddove nol sono già le Leggi, che dal Cod. Teodosiano tragge quì in mezzo Gronovio. E perchè non sembri, che noi vogliam giudicare cotesto Valentuomo non tanto sulle sue parole, quanto sul rapporto fattone da altri, sentiam lui medesimo, il quale dopo aver confutato il comento di Gotofredo: *Utinam vero quid rectius*, dic' egli con assai modestia, *nihil vetat tentare. Jusserant Valentinianus, et Valens, aurum, quod quocumque titulo thesauris Principis colligebatur, non in nummis inferri, sed in massis, ut non nisi purissimum perveniret ad fiscum, et decoctione deperirent quaecumque in eo essent reliquiae venae sequioris. Tres in eam rem Costitutiones Codex habet Theodosii, duodecimam, et tertiam decimam de Susceptoribus*, la prima si riferisce al 366, la seconda al 367, come anco la terza *De ponderationibus*, *quarum prima, et tertia*, prosegue Gronovio, *emissae sunt, Gratiano, et Dagalaipho Consulibus, Nemauso, ut videtur legendum, media sequente anno, Lupicino, et Jovino, cujus*

(a) Ibid. p. 715.

partem illam recidit Justinianus. E con non minor ragione ommise Giustiniano la prima, e la terza di coteste leggi, siccome vedremo or ora, di quel che della seconda stralciasse parte. Ora seguitiam le parole di Gronovio.

Postremae, cioè della terza *De Ponderatoribus*, nel Cod. Teodosiano *verba sunt*, prosegue egli: *Si quid ex proscriptionibus, vel condemnationibus deposcitur; si quid ex ceteris titulis, qui annui, atque solemnes sunt, vel veteres, vel recentes, aut peculiaris in singulos, aut certa in paucos, aut uniformis in cunctos cogit Indictio, non in materia conferatur, sed sub conditionalium oculis, ac periculis* (specie di Uffiziali Sindaci, e Registratori), *diu multumque flammae edacis examine in ea obryza detineatur, quemadmodum pura videatur.* Veramente sembra, che quì Valentiniano parli di metallo in massa, non solo; ma impuro ancora, e quasi come tratto dalla miniera, e perciò detto *materia*, come qualunque altra materia prima, siccome interpreta eziandio Jacopo Gotofredo ne' suoi comenti perpetui al Cod. Teodosiano: *Ergo his omnibus casibus*, dice questi, *Valentinianus Senior aurum fisco inferri non vult in materia*, altrimenti sarebbe cosa diametralmente opposta all' assunto di Gronovio: che qualunque contribuzione si portasse *non in nummis, sed in massis*; alla quale proposizione sono assai più conformi le due susseguenti, e primieramente la 12, *De Susceptoribus*, nella quale così ordinano quegli Augusti: *Nulla debet esse causatio, quin solidi ex quocumque titulo congregati in massam obryzae, soliditatemque redintegrentur, et ita fiat omnis illatio; ut largitionum, et prosequutorum, allectorumque fraudibus obstruatur: ubi scribendum*, dice Gronovio, *largitionalium, ut sequente, vel allecti, prosecutores, vel largitionales.* Indi soggiugne: *Eadem sequens* (13. eodem Tit.) *sic incipit: Quotiescumque solidi ad largitionum subsidia perferendi sunt, non solidi, pro quibus adulterini saepe subduntur, sed aut idem in massam redacti, si aliunde qui solvi potest habere materiam auri obryza dirigatur pro ea scilicet parte, quam unusquisque defendit. Et haec vitiosa lege*, dice saggiamente Gronovio, e corregge: *sed aut idem in massam redacti, aut si aliunde, qui solvit, potest habere materiam*, ed in vece di *defendit*, pone ottimamente *de-*

pendit, e soggiugne non con egual buona critica, per quanto parmi: *Hanc suspicor esse illam imminutionem*, quae in aestimatione solidi forte taxatur, *nam sic dictitasse Imperatores censeo*, *non* tractatur, *quod locum hic tenet non suum*, *quam imminutionem forte taxant*, *factam esse si forte judicant*, *deprehenduntque*, *qui ei negotio praesunt*, *dum aestimatur*, *vel probatur solidus obryza*, *creditus habere justa quatuor scriptula*, *sive quatuor*, *et viginti siliquas auri*, *quum decocti*, *purgatique aliquanto minus inveniatur.* E sulle pedate di Gronovio perfettamente insiste il sopralodato Dupuy, prescindendo da quella correzione di *tractatur* in *taxatur.*

Ma prima di dire di ciò, e dell' identico comento di cotali due uomini, rispettabilissimi nulla meno di Bynkershoek, che il suo primo comento trasse in certo modo da quello dello stesso Gronovio, non trascurerem di giustificare nel tempo stesso ed il ripudio, che Giustiniano fece di quelle due leggi del Cod. Teodosiano 12. *De Susceptoribus*, e 3. *De Ponderationibus* per intiero; e lo stralcio di parte della 13. *De Susceptoribus*, facendone la sua 5. parimente *De Susceptoribus*, la quale decima terza *De Susceptoribus* nel Cod. Teodosiano, dopo quella parola *dependit*, seguita: *Ne diutius vel Allecti* Ricevitori mandati nelle Provincie per le riscossioni, *vel Prosecutores* incaricati del trasporto delle esazioni, *vel Largitionales* custodi amministratori del Fisco, ed Erario così detti in quanto pagatori, e pagatori eziandio per largizioni, *adulterinos solidos subrogando in compendium suum fiscalia emolumenta convertant.* Ma quì più che altrove ha luogo la prima parte della gran massima del Ch. Pietro Verri (*a*) uom di gran cuore non meno, che di gran monete, che se ora vivesse, sarebbe uno de' più begli ornamenti di cotesto Corpo di Scienze, Lettere, ed Arti: Conviene scegliere gli uomini per gl' impieghi, come se tutto dovesse dipendere dalla loro sola virtù, e organizzare i sistemi, come se nulla si dovesse contare sulla virtù degli uomini prescelti. È cosa inoltre assai dura pe' sudditi il vedersi nelle loro contribuzioni squagliate, od il dove-

(*a*) Meditazioni sull' Economia Pol.

re squagliare le monete uscite dalle pubbliche zecche, e poco altresì decorosa pel Principato, ordinandosi ciò massimamente per ovviare alle frodi de' suoi stessi Ministri, fra' quali debbono venir prescelti gli Ottimi, rimossine i malvagj; altrimenti qualunque regolamento, o legge è nulla affatto ed inefficace; quindi saggiamente adoprò Giustiniano, non ammettendo nel suo cotai leggi del Cod. Teodosiano, comechè del primo Valentiniano Principe, che avea lasciato di se gran nome, sebbene oscurato da grandi difetti, fra' quali l'avarizia (*a*); e contentandosi di stralciare soltanto dalla 13. *De Susceptoribus* le seguenti parole, che già di sopra vedemmo: *Quotiescumque certa summa solidorum pro tituli qualitate debetur, et auri massa transmittitur, in septuaginta duos solidos libra feratur accepta*, costituenti nel suo Codice la 5. *De susceptoribus*, in quella guisa, che dalla prima *De Ponderatoribus* nello stesso Codice Teodosiano trasse egli nel suo la prima egualmente *De Ponderatoribus*, *et auri illatione* poc'anzi riferita: *Aurum quod infertur a collatoribus si quis vel solidos voluerit, vel materiam appendere, aequa lance, et libramentis paribus suscipiatur.* Dalle quali disposizioni insiem combinate esistenti così nel Codice Teodosiano, come nel Giustinianeo, apparisce lasciata sempre a' Sudditi l'azione di contribuire o solidi effettivi, o l'equivalente in mattoni, o verghe d'oro, fatto il necessario ragguaglio tra il *fino* o *bontà* di quelli, e di queste *pro tituli* (*b*) *qualitate*; e che quelle disposizioni del primo Valentiniano non

(*a*) Agli altri inconvenienti vi si aggiunse ancora l'avarizia: dice Muratori all' anno 375. de' suoi Annali parlando di quell'Augusto; perchè sebben sui principj si guardò dall'aggiugnere nuovi aggravj ai suoi sudditi, col tempo poi mutò registro etc.

(*b*) Donde il *titre* de' Francesi nello stesso significato. Ed ognuno sa, che *titulus* in buon latino altro in origine non significa, come già scrissi nel Ragionamento *delle misure etc.* che epigrafe, iscrizione, o nota, quindi fu facil cosa, che al significato si trasportasse, come pure è avvenuto alla parola *species* in senso di moneta il nome del segno, perciocchè è ben da credersi, che come oggi giorno sulle verghe, o mattoni d'oro, o d'argento, e sul vasellame medesimo s' impronta la nota del suo *fino* o *bontà*, così pure s' adoperò negli antichi tempi; che anzi avvi tutta la ragione, di presumere insieme con Smith, (Ricerche etc. lib. 1. c. 4.) che la prima no-

furono che cautele a' suoi tempi contro le frodi degli stessi Ministri del Fisco, od Erario meritamente non ammesse nel Cod. Giustinianeo.

---

ta, epigrafe, o titolo, che si appose sul metallo anco per uso di moneta pegno di pregio, fu per dinotare non già il peso, ma bensì il solo fino o *titre* alla franzese, che non vuolsi mai confondere col prezzo numerario o valuta delle monete stesse, come pure molti fanno in Italia, e talun Valentuomo eziandio, che pur ragionò e scrisse di queste materie; V. la Raccolta degli Economisti Parte moderna T. 39.; onde per un equivoco simile a quello di chi nella L. 2. C. De V. N. P. per la parola *species* intese specie annonarie, esso prendendo *titre* per prezzo numerario, o valuta delle monete, pretese di trarre in favore della sua opinione, o piuttosto del suo assunto: *che il valor numerario delle monete è regolato dall' opinione, che l' alzamento suo può essere vantaggioso*: le parole di cinque Valentuomini nel seno dell' Accademia Francese, *Borda*, *Lagrange*, *Lavoisier*, *Tillet*, e *Condorcet* nel loro Rapporto alla stessa Accademia delle Scienze, a dì 27. Ottobre 1790. Non son molt' anni (dice quegli p. 105. ibid.), che il Ministero Francese tra gli altri quesiti propose all' Accademia Reale delle Scienze di Parigi, se fosse possibile di fissare ai metalli monetati il valor numerario, o sia il titolo, il quale fosse sempre senza variabilità equivalente all' intrinseco loro valore; travisando egli così per quell' equivoco il quesito fatto all' Accademia, che nelle sue vere sembianze ci si presenta nel Rapporto di quella Commissione così: *L'Assemblée Nationale a demandée l' opinion de l'Académie sur la question de sçavoir, s'il convient de fixer invariablement le titre des monoies, de maniere que les especes ne puissent jamais éprouver d'alteration que dans le poids, et s'il n'est pas utile, que la difference tollerée sous le nom de remede, soit toujours en dehors. Elle a chargée en même tems l'Académie d'indiquer aussi l'échelle de division qu'elle croira la plus convenable tant pour les poids, que pour les autres mesures et pour les monnoies.* A quest' ultima delle tre quistioni risposero in favore della division decimale; alla prima poi risposero negativamente, sostenendo, che fa d' uopo tollerare quella tenue aberrazione per la difficoltà dell' ultima precisione nell' operare. ~~Cette erreur, dicon essi~~, *tient à deux causes à la difficulté de rendre parfaitement homogénes les métaux alliés, et de prévoir rigoureusement l'alteration, que l'action du feu peut occasioner, et à l' impossibilité d'avoir une méthode d' essayer absolument rigoureuse*: co' quali consuonano ed il Francese *Brisson*, e l' Inglese *Hattchet*, che che ne dica in contrario il suo Connazionale *Stuart*, che non era punto Chimico. Alla seconda quistione poi risposero, che era cosa indifferente, che il *rimedio* si dicesse *al di dentro* o *al di fuori*, dipendendo tutto ciò dal diverso modo, con cui si esprima la legge monetaria, ri-

Ciò non ostante, e con ogni indulgenza avendo ora per esistenti nel C. Giustinianeo cotali regolamenti veggiamo, se realmente si possano giammai comporre col comento di Gronovio alla L. 2. C. De V. N. P. adottato da Dupuy, che così lo seconda: *Or dans cette fonte*, dice questi, *la matiere perdoit de son poids, et l' or se trouvoit nécessairement reduit à un moindre volume. Il* (Gronovio) *observe ancore, que les impositions s' acquittoient tantôt en denreés delivreés en nature, tantôt en monnoies selon que les monnoies étoient evalueés*, secondo la loro valuta; di ciò conveniamo, come ancora conveniam pienamente, che di questo costume usitato in tutti i tempi, ed in tutti i luoghi sonvi prove in amendue i Codici, di ricever cioè vettovaglie in luogo di

---

rimanendo la sua disposizione in quanto alla cosa sempre la stessa, e che quindi *il rimedio* della lega, rimaneva necessariamente al di dentro, ove la legge premetta di voler le sue monete della maggior finezza possibile. Nel Regolamento poi per la nuova monetazione in Francia, per cui si stabilì, che il titolo, o *titre* delle monete così d'oro, come d' argento fosse di nove decimi di fino, ed un decimo di lega, il rimedio, tolleranza o comporto rimane metà al di dentro, metà al di fuori, dicendovisi: che la tolleranza per le monete d' argento è di tre millesimi tanto in più quanto in meno. Egli è vero, che que' cinque valorosissimi Accademici dicon fra l' altre cose: *que le rehaussement du titre est utile*; ma con ciò intendon essi l' alzamento *del fino* cioè della bontà delle monete, e non già del prezzo lor numerario, o valuta, che dicon essi proscritto dalla stessa pubblica fede. *L'expérience a prouvé*, dicon essi, *que plus les monnoies sont pures, plus elles ont de valeur, dans les pays, où elles n'ont pas cours, et que l'échange en est plus favorable .... Nous ne parlons pas des alterations de titre, qui auroient pour objet, de changer la valeur de la livre nominale, comme celle, qui conserveroit le nom d'écu de trois livres à une piece, qui ayant le même poids; mais fabriqué d'un métal moins pur n'auroit que la valeur de cinquante sous. La fois publique proscrit ces sortes d'alterations.* Or quì non si tratta di un equivoco preso nel senso di una parola in antichissime leggi adoperata, ma di un equivoco bensì preso da un uomo insigne poco meno de' Gronovj, e de' Dupuy nel senso di una parola di lingua vivente, ed in leggi, e scritti recentissimi. E quì ancora potrebbe aver luogo il dubbio di Locke: se la favella rispetto all' uso, che se ne fa, e da chi parla, e da chi male intende abbia più favorito, o disfavorito i progressi della verità fra gli uomini; V. Intendimento etc. Lib. 3. C. XI.

denaro da' contribuenti. *Si donc*, prosegue Dupuy, *il arrivoit, que dans la fonte le poids de l' aureus diminuât, la quantité des denreés, dont on s' acquittoit envers le fisc étoit diminueé proportionellement. Supposons une taxe de cent boisseau de froment, dont on se pouvoit libérer avec dix aureus, si dans la fonte ces dix aureus se reduisoient au poids de huit en or, dès lors on n' étoit pas censé avoir acquitté la taxe de cent, mais seulement de quattre vingt boisseau*. Quì si suppone ciò che è in quistione: cioè se i solidi portati da' contribuenti in luogo di vettovaglie si squagliassero, o no, de' quai due incidenti insieme uniti non fanno alcun cenno, alcun motto le Leggi del C. Teodosiano citate da Gronovio. E quando pur si squagliassero, era ella cosa da porsi in dubbio, onde farne una particolar Legge nel C. Giustinianeo, che chi portava de' solidi scadenti o per peso, o per fino, pe' quali erano i pubblici zigostati pesatori, o saggiatori per la L. di Giuliano 2. *C. De Ponderatoribus*, non adempiva realmente il suo debito od in denaro, od in vettovaglie? E pure una cotale disposizione la veggon nella L. 2. C. De V. N. P. Gronovio, e Dupuy, il quale conclude: *Ainsi selon la diminution, que souffroit l'or à l'épreuve, la quantité des denrées qu' on fournissoit étoit censée diminuée; Explication naturelle*, sclama egli, ed ognuno vede quanto sia mancante, difettosa, e contorta, sicchè più di Gronovio, che ne fu padre, vezzeggiò cotesto suo figlio adottivo Dupuy, *et qui se soutient très bien*, dic' egli, *sans avoir récours à la correction, que Gronovius veut faire dans le texte*. Quindi Dupuy veggendo per avventura eziandio, quanto pericolosa cosa sia il cambiar le parole degli antichi Testi, senza l' autorità di alcun Codice, studiasi di provare, che *tractatur* può stare benissimo nel senso medesimo di *taxatur* sostituito da Gronovio, che per ultimo in altre parole latine così traduce la Legge da esso lui corretta. *Pro imminutione, quae in aestimatione solidi forte taxatur, omnium quoque pretia specierum decrescere oportet: hoc est summam, quae pro speciebus datur, jubet Valentinianus minorem haberi, quam voluit ille, qui solidos dedit, eoque suppleri, quatenus deprehenditur aurum in probatione solidorum imminutum* (*a*).

(*a*) De Pecunia Veteri L. IV. C. 14. in fine.

Specie di traduzione si è cotesta, che niuno per avventura ritornerebbe così di leggieri al suo Originale, quantunque siccome nell'arte del numero l'una operazione e. g. la divisione si è la prova della sua opposta, cioè della multiplicazione, e vicendevolmente; così nell'arte del tradurre, una traduzione o parafrasi debbasi aver per verace, e buona, quando con ogni naturalezza si possa da quella ritornar la sentenza all'espressione dell'originale suo testo, lo che non pare, che quì si verifichi; ma prima diciamo della difesa, che Dupuy prende della parola *tractatur* in vece del *taxatur* sostituito da Gronovio: *Il corrige*, dice Dupuy (*a*) taxatur, *au lieu de* tractatur *ce qui me paroit inutile*, *car le mot* tractare *est très fréquent dans les deux codes* tractare rationes, tractatores λογισταί, quì ratiocinia publica tractant; *πρακτευτής dans les Nouvelles de Justinien* qui tributa, annonasque tractat, *et je pense, qu'il peut ici se prendre dans le sens d'examiner, discuter avec soin, comme le grec ἀναψηλαφεῖν, qui paroit une expression parallele; et qu'on remarque dans la synopsis des Basiliques* Lib. 56. Tit. 10. Io non negherò che il frequentativo verbo *tractare* dal verbo *trahere*, ed il greco ψηλαφεῖν, od ἀναψηλαφεῖν non convengano per l'espressione di chi maneggia una cosa, onde con ogni circospezione comprarla, dopo averla riconosciuta per buona; ma *tractare* ha altresì un significato o metaforico, o positivo, per cui si compone, come il nostro maneggiare, con affari, e quistioni: *jus pontificium*, *et civile tracto*, disse già presso di Tullio il vecchio Catone; così moltissimi vocaboli in tutte le lingue sono stati trasferiti da una operazione meccanica, o della mano ad operazion della mente; e come si dice *tractare rationes*, così dicesi ottimamente *tractare imminutionem in aestimatione solidi*, che pure si è un affare di calcolo fra due contraenti, che riducono alla stessa denominazione, o divisione di parti e la valuta dell'effettivo solido d'oro in oro, e quella del suo importare in argento, e non un'operazion materiale sull'oro di quello, purgandolo nel crogiuolo, onde convengon essi fra

(*a*) Nella nota p. 716.

loro, di darlo, e riceverlo ad un valor numerario minor del corrente qualunque al tempo per es. della restituzion di un denaro, e nella stessa proporzione il suo equivalente in argento, e quindi ogni moneta effettiva o specie di moneta effettiva, che in esso pagamento entri, qualora in alcuna parte non si faccia il pagamento in oro, e per qualunque anche minima frazione; altrimenti nel senso di un calo della stessa effettiva moneta d'oro parrebbe, che si dovesse piuttosto dir con Gronovio *taxatur*, e non *tractatur imminutio aestimationis solidi*, se pure non fosse questa una ridondanza di parole, o pleonasmo, comparendo la stessa cosa *taxare*, ed *aestimare imminutionem solidi*, come è di fatto.

Or se lasciando la parola *tractatur*, non sol questa trovasi proprissima del significato, che noi sostenghiamo, ma così proprissime son tutte le altre parole eziandio dello stesso contesto, non veggo, perchè sotto questo rispetto eziandio non si debba preferire questa interpetrazione a qualunque altra, ed a quella stessa di Gronovio, che pure sembra a Dupuy, se non allo stesso Bynkershoek, che ne trasse la sua, la più plausibil d'ogni altra. Quel *tractatur*, quel *forte*, quell'*imminutio* non *solidi*, ma *aestimationis solidi*, e ciò nel numero del meno, e non *solidorum*, come pure dovea dirsi, ogni qualvolta si fosse trattato di solidi gettati nel crogiuolo, e per ultimo quell'*omnium specierum* componsi molto meglio colla fatta supposizione: che tra'contraenti si convenga di un pagamento da farsi non a nummi comuni, ma bensì a *nummi aurei*, quali son quelli, che noi riscontriam nel Papiro; laonde siccome de' lor Fiorentini raccontano e Borghini, e l'Autor della Decima, ed il ch. Targioni, e tutti in somma gli Scrittori della Moneta Fiorentina, ed altri di altre Piazze circa una pratica tale: che facendosi il pagamento in oro gli si dava una valuta minore della commune, e corrente, e facendosi in argento od in tutto, od in parte *si teneva tanto per fiorino* in vigor di quel patto; così presso di quegli Antichi si teneva tanto per solido, diminuendosi il valor numerario di ogni altra moneta effettiva in quella stessa proporzione, con cui pel trattato accaduto fra le parti dovea esser diminuito quello dell'effettivo *solido d'oro in oro*. E la Legge tradotta eziandio κατὰ πόδα parola per parola in questo senso lo presenta chiarissimo, e nitidissimo. = In proporzion di una di-

minuzione, che nella valuta del solido avvien, che si tratti, il prezzo altresì di tutte le specie di effettive monete vuolsi diminuito.

E mentre colla spiegazion di Cronovio, come pure con qualunque altra, che in quell' *omnium specierum* vede delle specie annonarie, come già di sopra notai poco anzi, nulla ha che fare il Titolo De V. N. P., moltissimo poi gli conviene questa nostra, per cui *nomismatis potestas*, ed *aestimatio solidi* sono la stessa cosa, cioè la valuta, prezzo, o valor numerario del solido, l' esponente della ragione dell' Unità monetaria al tutto misurato, detta *nummo*, ove maggiore coll'aggiunto di *aureo*, ove minore senza alcun aggiunto; così il rivoltoso Percennio presso di Tacito (*a*) si lagnava *denis in diem assibus animam, et corpus aestimari* del soldato; che Davanzati nostro traduce: dieci assi il giorno ci vale anima, e corpo; e come il rame, battuto eziandio l' argento, fu da prima misura dell' argento, così l' argento rappresentato eziandio dal rame divenuto già moneta pressochè rappresentativa, e quindi appoggiato allo stesso argento, lo fu poscia del solido d' oro in oro, che sebbene di tanto diminuito e di peso, e per ultimo eziandio di fino dal tempo di Augusto in poi, pure era nominalmente salito, come vedemmo già, alla valuta di nummi 7200. a' tempi del II. Valentiniano, di cento ch' erano stati da prima; quinci quella moneta di conto convenzional fra le parti per patto non lesivo delle leggi, dell' onestà, dell' equità, della buona fede, e verità, che anzi viene in soccorso di tutte queste cose ad un tempo, per la qual moneta di conto, si tien conto del lor dare ed avere per contratti aventi esecuzione in tratti di tempo successivi, schermendolo così dalle *nominali* alterazioni delle valute di tutte le effettive specie d' argento, e d' oro, e delle stesse infime specie, che pure somministrano elementi ogni dì più scadenti a quel medio, onde risulta a' tempi della pecunia non più pesata, ma numerata la corrente Unità monetaria; patto, e divisamento simile a quello de' Fiorentini, che sancito poscia dallo stesso loro Statuto, siccome abbiamo dall'Autor della Decima, durò per tutto il secolo XV, fintantochè il prezzo relativo dell' argento all' oro

(*a*) Ann. I. §. 17.

si rimase presso a poco lo stesso prima dell' *influsso* delle americane miniere; ed un cotale divisamento ebber medesimamente Privati tanti secoli prima presso gli stessi Romani, sancito poscia dalla pubblica Autorità, siccome apparisce dalla L. 2. C. De V. N. P.

Oltrecbè una cotal Legge insieme coll' altre due contiene eziandio una norma generale d' ogni ben regolata tariffa di monete, che non ammette alcuna sproporzione, o le minori possibili nella valuta delle tariffate monete; se non che in tal caso, prescindendo cioè da' casi non rari, che più particolarmente essa contempla, non ci avrebbono avuto luogo quel *tractatur*, quel *forte*, e bastava, che avesse detto: *Pro imminutione in aestimatione solidi*, o meglio *pro imminuta aestimatione solidi* (non mai per altro *pro imminuto solido*) *omnium quoque pretia specierum decrescere oportet*. Ed ecco la ragione eziandio di quell' *Omnium quoque pretia specierum*; altrimenti nel comento di Gronovio, e di chiunque non vegga nella parola *specierum*, che delle specie annonarie, quell' *omnium* è cosa ridondante, anzi, mi si permetta il dirlo, insulsa affatto. E come mai conoscendosi i solidi importati al fisco, od erario in luogo delle specie annonarie esser calanti di fino, avrebbe potuto nascer dubbio non pure, se que' solidi fossero veramente il giusto prezzo delle specie annonarie, da contribuirsi ad un tal dato prezzo, ma se lo fosser di tutte, e se una cotal regola avesse luogo rispetto alle biade in genere, e non al formento? laddove apponendosi massimamente la sanzion della Legge a quel patto nato per divisamento di Privati, necessaria cosa era il prescrivere la proporzionata diminuzione, o riduzione nella valuta di tutte quante le specie pecuniarie oltre quella del solido; poichè avrebbe potuto dubitarsi da un debitore massimamente di mala fede, se per es. le specie inservienti alla più minuta contrattazione, e per una frazione anche ~~minimo del solido,~~ dovean come le altre maggiori subire una proporzionata riduzione, quando pure venissero nel pagamento accettate; quindi in quella stessa proporzione *omnium quoque pretia specierum decrescere oportet* per indennità del creditore, che diede il denaro, ed e. g. cento solidi d' oro in oro valutati bensì, ma con quel patto, che gli fossero sempre restituiti se non in *ispecie*, in *quantità* bensì, ma a seconda di una più costante moneta di conto, quali,

per esempio le *silique aureе*, i *nummi aurei* appetto de' comuni labili, e scadenti ogni dì più; quindi ancora l'obbligazione del debitore viene espressa col verbo *oportet*, di cui la L. 37. ff. de V. S. così: *Verbum* oportere *non ad facultatem judicis pertinet*, *qui potest vel pluris*, *vel minoris condemnare* (ove abbia luogo indennizzazione secondo eziandio la L. 1. ff. *De in litem jurando*) *sed ad veritatem refertur* per pura indennità, e secondo il convenuto fra gli stessi contraenti.

Laonde non evvi motto nella L. 2. C. De V. N. P., che secondo la datane interpetrazione, non vi appaja bene annicchiato a guisa de' digradanti colori delle pietruzze in musaico, quell'*oportet*, quell'*omnium quoque pretia specierum*, quel *pro imminutione in aestimatione solidi*, quel *forte*, quel *tractatur*; delle quali avvertenze si vede quanto fosse sollecito lo stesso rispettabilissimo Gronovio; il quale per ciò ancora dubitando grandemente del suo comento, ricorre a quel suo *taxatur* in luogo di *tractatur*; di cui si studia pure di portare alcun esempio, e lo ritrova *in Novella Majorani de Curialibus*: *Praeterea nullus solidum integri ponderis calumniosae adprobationis obtentu recuset exactor*, *excepto eo gallico*, *cujus aurum minore aestimatione taxatur*. Il verbo *taxare* frequentativo di *tangere*, come *tractare* di *trahere* portato esso pure da una meccanica operazione ad una operazion della mente, e di calcolo significa egli veramente in cotale metaforico senso stimare, o valutare: così Plinio *Frugiferas arbores tanti taxare* (*a*). Ma oltrechè altra cosa è *taxare aurum minore aestimatione*, cioè tariffarlo per una minore valuta, altra cosa è *taxare* tassare, o tariffare la diminuzione della valuta dell'oro, *imminutionem in aestimatione auri*; maniera di dire, per quanto sembra, affatto impropria, e viziosa nonchè ridondante, come di sopra notossi; lo che in volgar nostro diremmo scandagliare il calo del solido, e non della sua valuta; quel *taxatur* poi è tutto messo ad arbitrio, e non sostenuto dall'autorità di alcun Codice, come si disse altresì.

Ma ciò non è tutto; imperciocchè non basta, che il contesto delle

(*a*) Lib. 17. c. 1.

Leggi armonizzi in tutte le parti con se stesso, ma conviene eziandio, che siavi una *certa* consonanza tra esso lui, ed il titolo per lo meno, cui è subordinato in quella guisa che tra la *specie*, ed il *genere*. Lo stesso Jacopo Gotofredo ne' suoi comenti perpetui al C. Teodosiano osservò già, che la nostra Legge da chi attribuita, come si vide, a Valentiniano, e Valente, e da altri al M. Costantino insiem colla prima dello stesso Titolo, sebben non esistenti nel C. Teodosiano, osservò già, dissi, che secondo la sua interpetrazione non avea essa luogo in un siffatto Titolo; ed ecco le sue parole parlando in quelle note della nostra Legge: *Haec verbis manifesta sunt*, dic' egli, *verum obscura omnia intellectu*, *quaenam enim* imminutio *illa est*? quaenam solidi aestimatio? *Quid est* imminutionem tractari? *quid* tractari imminutionem in aestimatione solidi? *Quid sunt* species illae omnes? *quid* sibi vult vox *forte*? *Quis denique intelligat illam definitionem*: pretia specierum omnium decrescere oportere pro imminutione, quae tractata fuit in aestimatione solidi? *Neque certam ea magis interpretationem accipiunt ex* Rubrica, *seu* Titulo, *sub quo haec Lex posita est*: De Veteris Numismatis potestate. *Quae alioquin prima semper visio*, *atque inspectio legentibus esse debet*; *quandoquidem titulus ferme interpretationum clavis est*, *ut certe lucem inde accipiunt reliquae duae Constitutiones sub eodem Titulo positae*. *Et quamquam Lex haec proculdubio pertinet ad Numismatis aestimationem seu potestatem*, *et quidem solidi* (*qui proprie numisma dictus*) *nihil amplius tamen inde colligas*, *quam quod ipsamet lex sufficit*, *seu suppeditat*. *Immo ex iis*, *quae postea dicemus*, *constabit*, *ne ad Veteris quidem numismatis potestatem hanc legem proprie pertinere*, *quod* Rubrica *tamen pollicetur etc.* (*a*). Nè Gronovio dissente da queste giustissime osservazioni, sebbene grandemente dissenta dal comento di Gotofredo. E certamente secondo l' interpretazione e di questo, e di quello, e di chiunque nella parola *specie* vegga delle specie annonarie, dovea

---

(*a*) Nelle note alla L. 1. C. Theodosiano *De oblatione votorum* di Arcadio ed Onorio AA. *Quando votis communibus felix annus aperitur, in una libra auri septuaginta duo solidi obryziaci Principibus offerendi devotionem animo libenti suscipimus etc.* Si riferisce all' anno 395.

Giustiniano collocar questa nel Titolo *De Ponderatoribus*, od in quello *De Susceptoribus*, come collocovvi l' altra, in cui e Gotofredo, e Gronovio e chiunque vede un tralcio per così dire della 13 *De susceptoribus* nel Cod. Teodosiano, facendone Giustiniano la sua 5. *De susceptoribus* parimente, che benchè riferita di sopra, pur qui giova ripetere: *Quotiescumque certa summa solidorum pro tituli qualitate debet aut auri massa transmittitur, in septuaginta duos solidos libra feratur accepta*. Qui suppongono quegli Augusti, che talun debitore di una tal data somma di solidi, in quella vece porti oro in massa, ed ordinano, che posto in cotesta massa lo stesso fino, che in quelli, una libbra d'oro si computi per solidi 72; e sì più, o meno in proporzione, ove il fino non fosse lo stesso. In quella, secondo l'interpretazion di Gronovio, si suppone per lo contrario: che altri porti de' solidi di un fino illegittimo, e calante in vece di specie annonarie, che dovrebbe apportare per un tal dato prezzo, i quali per ciò si gettano nel crogiuolo, onde a misura del loro calo si abbia per calante, o piuttosto non compiuto il prezzo delle anddette specie annonarie. Io non ripeterò qui nulla del senso affatto contorto, che quella traduzione presenta rispetto all' original testo della legge; soltanto, per non annojarvi più a lungo, o Signori, pregherovvi di consultare, se sì vi piace, i Titoli *De susceptoribus*, *De ponderatoribus*, *et auri illatione*, *De erogatione militaris annonae*, ove nelle L. 12. e 13. si parla positivamente di *aderazioni*, cioè di denaro od *aes aeris* portato in vece di vettovaglie da contribuirsi, e di osservare, se fra cotai Leggi non istesse molto meglio la L. 2. C. De V. N. P. secondo le interpretazioni o di Gotofredo, o di Gronovio, mentre secondo quella da me proposta è perfettamente annicchiata nel Tit. de V. N. P. composto da Triboniano di tre Leggi di anteriori Principi sul proposito della valuta degli antichi solidi d'oro in oro, e di quella pratica contemplata dalla Legge seconda, che a' tempi di Ginstiniano dovea essere tuttavia, anzi più che pria in vigore, siccome ricavasi dalle *silique aureee*, da' *nummi aurei* del Ravignano Papiro.

Io ho già notato di sopra, quanto bene convengan fra loro sotto lo stesso Titolo le tre leggi, che lo compongono, rispetto al parlarvisi in tutte tre egualmente della proporzionata valuta de' solidi, di quell' es-

ponente, che lor convenga, della ragione, o *rapporto* della qualunque Unità monetaria al pregio loro; ora noterò, come egualmente convengano insieme nel parlarvisi della valuta di *antichi* solidi secondo medesimamente la mia interpretazione. *Universos*, dice la terza legge di questo Titolo, *Auctoritas tua* (il Prefetto del Pretorio) *proposito edicto commoneat*, *obryzatorum omnium solidorum uniforme pretium postulare*, purchè sieno di giusto peso, onde la stessa Legge condanna alla pena capitale chiunque *Æternales vultus*, *dum fraudibus studet*, *duxerit violare*. Che i solidi obrizi, che è lo stesso che dire *auri cocti*, come si esprime la surriferita Legge di Costantino (*a*) abbian tutti lo stesso prezzo, o valor numerario, posto lo stesso peso, nulla di più ragionevole; E questi erano non tanto di moderni Principi (a' tempi de' quali per altro, come vedemmo pur ora per la Legge 1. C. Theodosiano *De oblatione votorum* uscivano d' anno in anno de' solidi d' oro purissimo al taglio bensì non di 48. e. g., ma di 72. alla libbra, donde poi quella maniera di dire, come già vedemmo, *oro da 24.*, *carati o crazie al solido*), quanto degli antichi Principi, de' cui volti eternali erano decorati, solidi purissimi fino a Didio Giuliano, che per lo primo alterò la bontà dell' oro; onde questa terza Legge è intieramente omogenea, per così dire col suo Titolo De V. N. P., cioè *della valuta del solido non solo*, *ma del solido*, *o*, *solidi di antica data*. Ma questi stessi non tutti dovean essere della stessa bontà; quindi la prima Legge: *solidos veterum Principum veneratione formatos* dispone: che purchè sieno *justi ponderis*, *et speciei probae*, come già vedemmo anco di sopra, cioè di una specie, o conio riconosciuto per legittimo, ed inoltre di giusto peso, cioè secondo la legge di quel tal Principe qualunque, sotto cui furon coniati, non possano rifiutarsi, mentre la provvida L. 2. C. *de ponderatoribus* dispone altresì: *quoties de qualitate solidorum orta fuerit dubitatio placet quem sermo graecus Zygostatem appellat per singulas civitates constitutum*, *qui pro sua fide*, *atque industria neque fallat*, *neque fallatur*, *contentionem dirimere*. Legge riferita eziandio di sopra, e degnissima di ogni

---

(*a*) L. I. Tit. 7. Lib. XII. Cod. Theo.

ponderazione, siccome quella altresì, che ci presenta il prototipo del Saggio, e de' saggiatori presso il gran commercio de' Fiorentini pochi secoli sono.

Veggiamo ora, se con esso Titolo convien così pure la seconda intermedia fra le due estreme Leggi, che positivamente parlan di solidi di antichi Principi, che assolutamente si voglion conservare ed in corso? secondo l'interpretazion di Gronovio non già; poichè vi si tratterebbe non tanto della diminuzione dello stesso solido, quanto della sua distruzione in occasion dell'esame della sua qualità, o bontà, al che poteano andar soggetti anche più i moderni, che gli antichi solidi; laddove secondo l'interpetrazione da me proposta, si tratta appunto di ritornare il *solido in auro*, e di tutta bontà ad una sua antica valuta, o per pubblica autorità, ovver anco più particolarmente per patto espresso fra' contraenti; al che poi e nell'un caso, e nell'altro è coerente: che qualora il pagamento non si faccia in effettivi solidi, se ne dia per altro, e riceva il prezzo temporaneo in argento sotto il nome non già di nummi 7000, e più; ma di molto meno in proporzione, e se così piace, di 100 nummi anche solo originaria valuta del *nummo aureo* o solido *d'oro in oro*, che pure diransi *nummi aurei*, per distinguerli da' comuni non restaurati, siccome que' molto maggiori, sur un'antica valuta della stessa effettiva moneta d'oro. Quindi è ancora, che considerandosi in questa Legge il solido non tanto come moneta pegno di pregio, siccome nelle altre due leggi, quanto come moneta normale, o norma colla sua repristinata antica valuta della valuta di tutte le specie di monete effettive, che possano entrare nel suo pagamento od importare (non per altro come Unità monetaria, cosa incompatibile coll'indole di una moneta effettiva d'oro necessariamente, ed originariamente misurata dall'argento per le ragioni già ripetute e qui, ed altrove) perciò ancora mentre nelle altre due si parla de' solidi nel numero del più, in questa del meno, parlandosene come di un canone, o campione individualmente considerato della valuta di ogni suo importare in argento; laddove per lo contrario stando all'interpetrazion di Gronovio, ed altre consimili, non si vede la ragion sufficiente, perchè nella terza Legge si dica *obryzatorum omnium soli-*

dorum uniforme pretium etc., nella prima *solidos veterum Principum etc.* ed in quella di mezzo poi. *Pro imminutione*, *quae in aestimatione solidi*. Che anzi in questa più che nell'altre, e certamente nulla meno si sarebbe dovuto dire: *Pro imminutione*, *quae in aestimatione solidorum*, portati cioè dal contribuente, e gettati nel crogiuolo, *tractatur* o *taxatur*, come pretende di corregger Gronovio, *omnium quoque pretia specierum decrescere oportet*. E ciò è tanto natural cosa, che chi tradusse, o pretese di tradurre in greco il testo di quella Legge si lasciò, come vedremo pur ora, cader dalla penna, senza avvedersene, in vece di *νομίςματος solidi νομιςμάτων solidorum*.

Ma per *species*, dice Gotofredo, dal quale in questa parte non dissente Gronovio, e generalmente, e più particolarmente eziandio in questa Legge *τὰ ὤνια intelligenda sunt* secondo l'autorità non pure di Bartolo, e della comun de' Dottori, ma degli stessi Libri Basilici, ove abbiamo Lib. 54. Tit. 28. *κατὰ τὴν μείωσιν τῶν νομιςμάτων*, *καὶ τὸ τίμημα τῶν ὠνίων μειούσθω*, o come porta la latina traduzione allato: *Pro imminutione solidorum*, *venalium quoque rerum pretia minuantur*: cioè a seconda della diminuzione de' solidi, o nomismi, si diminuisca altresì la valuta, o valore delle cose venali: lo che ne sembra anzi l'originale non solo per quel *solidorum* in vece di *solidi*, come sta nell'originale, ed avvertimmo pur ora, ma eziandio per un moderno idiotismo oltramontano avvertito già da Locke ne' suoi discorsi sulla moneta, comunissimo presso quegli scrittori Economici od Economisti i più celebrati eziandio, e fra gli stessi meno recenti *Melon*, *Dutot*, *Cantillon* non che fra più moderni, e presso quegli stessi Oltramontani Giureconsulti, che pur ritenner moltissimo in tante altre parti il linguaggio della Romana Giurisprudenza, non così in questa, come apparisce eziandio dall'art. 1895. del nuovo Codice in Francia. *L'obligation*, *qui résulte d'un prét en argent n'est toujours que de la somme numérique énoncée au contract*.

S'il y a eu augmentation, *ou diminution d'especes avant l'époque du paiement*, *le debiteur doit rendre la somme numérique prétée*, *et ne doit rendre que cette somme dans les espèces ayant cours au moment du paiement*, dal quale idiotismo si seppe molto bene schermire la tra-

duzione latina annessa all'italiana di quel Codice; poichè ivi si legge; *si ante restitutionis diem monetae valor augeatur*, *vel minuatur etc.* e non già *si moneta augeatur*, *vel minuatur*; ma un cotale idiotismo insinuossi in quella greca traduzione ad onta del latino originale. '*Pro imminutione*, *quae in aestimatione solidi etc.*, e non *pro imminutione solidorum*; laonde molto meglio in questa parte il nostro Bartolo nella sua glossa: *Minuta aestimatione Floreni* (e non *minuto Floreno*) *minuitur aestimatio rerum*, *quae venduntur ad florenum*.

Se non che è cosa insulsa molto, che il Legislatore, come quel Re Franzese, di cui parlammo di sopra, dica: che diminuita la valuta del solido, o fiorin d' oro in oro; che è lo stesso che dire: aumentata l' Unità monetaria comune misura del pregio e di quello, e di tutte cose in commercio, si diminuisca in proporzione il valore di tutte queste eziandio, come se aumentata una Unità qualunque misura di estensione, o di peso, non si diminuisca necessariamente per la natura medesima delle cose l'esponente della sua ragione alle omogenee misurate quantità, in un' inversa ragione. Ma ella è poi cosa affatto incoerente, che lo stesso Legislatore dica: che diminuito il solido o fiorin d'oro si diminuisca in proporzione il prezzo di tutte cose in commercio; imperciocchè posto eziandio, che l' effettivo solido o fiorin d' oro in oro potesse essere moneta di conto misura di pregio, lo che è contrario alla natura medesima delle cose, che vuole, ch' esso stesso sia misurato dall' argento, e *come metallo* e *come moneta*, dall' argento, dissi, avente minore specifico pregio, e quindi somministrante monete di un pregio eziandio individualmente minore; quale assurdità inoltre, che diminuita la Unità misura, si diminuisca la ragione del suo esponente al tutto misurato? e pure così dispone la greca traduzione, quando possa sembrare cosa temeraria il dubitare non tanto della giustezza di quella, quanto anche della sua autenticità, travedendo io in cotesto preteso testo de' Basilici una traduzione della preesistente glossa =. *Pro imminutione solidorum*, *venalium quoque rerum pretia minuantur* = di quegli stessi Comentatori, nel XIV e nel XV secolo, quando il grande nostro Alciato, passato poscia Oltramonti, non avea ancora introdotto l' erudizion della storia, e delle lingue dotte nello studio della Romana Giurisprudenza, incontran-

dosi eglino in alcun testo greco sclamavano: *Graecum, est non potest legi*. Sebbene una candida, e semplice ignoranza, per cui è la parola *species* s' interpetrò qui pure in senso di specie annonarie, e nella glossa insinuossi quell' idiotismo, fu assai più innocente, ò certamente malvagia meno della sopravvenuta malizia, ed impostura non meno goffa che perversa, aggiugnendo a quel primo errore della scuola del traduttore quell' idiotismo trasportato in greco. Ma io non intendo, che di propor questi dubbj alla critica, ed erudizion vostra, o Signori, pregandovi di sentire primieramente il giudizio, che de' Libri Basilici porta il benemerito Autore della storia della Romana Giurisprudenza il preclarissimo Terrasson (*a*).

Quoique les Basiliques, dic' egli, *renferment plusieurs dispositions, qui ont été tirées du Code Justinien, on ne peut cependant pas dire, que ce Recueil contienne aucune partie entiere des ouvrages de cet Empereur; les Basiliques n' étant, qu' une collection, dans la quelle les Empereurs grecs firent un mélange du droit de Justinien avec le leur, mélange, dans le quel le droit Grec domine sur le droit Romain; d' où il résulte que les Basiliques bien loin d' avoir été faites, et ressemblées dans la vuë de conserver, et de perpetuer le droit de Justinien, furent faites au contraire dans l' intention de l' anéantir*. Onde per questo lato eziandio una siffatta Traduzione non sarebbe di grande autorità. *Mais quoique il en soit*, prosegue egli, *les Basiliques n' étant pas parvenues jusqu' à nous en un seul corps d' ouvrage, telles qu' elles avoient été ressemblées par Léon le Philosophe, et par ses successeurs, les Jurisconsultes, et les gens de lettres du XVI. siecle travaillerent à en récouvrer les différentes parties. Viglius Zuichem fut le prémier, qui en indiqua quelques livres dans sa préface sur les Institutes de Théophile, et ensuite Gentien Hervet commença à en faire imprimer à Paris les* 28, 29, 30, 45, 46, 47, 48. *livres, qui lui avoient été comuniqués à Rome par Antoine Augustin. En l' année* 1596 *Cujas en donna le* 60.[e] *livre, dont Jacques de Cambrai lui avoit fait présent à son ré-*

(*a*) Pag. 359.

tour de Constantinople d'où il l'avoit rapporté, et Cujas promit aussi d'en donner les 38, 39, 40, 41, 42. *livres, que Viglius avoit donné à Hopper, du quel il les tenoit. Mais Cujas étant mort avant que d'avoir pu les mettre au jour, plusieurs Jurisconsultes, et gens de lettres, aux quels ces Manuscrits furent remis après son décès, acquiterent la promesse, et y ajoutèrent ancore quelques autres livres des Basiliques*. Mi sia permesso il dirlo: che qul è molto da temere dell' autenticità di quelle aggiunte fatte da persone, che non si nominano. *Enfin Charle Annibal Fabrot*, prosegue Terrasson, *donna à Paris en l'année* 1647 *sous les auspices de M.r le Chancelier Séguier un' edition des Basiliques en sept volumes* in folio, *qui contiennent le text grec accompagné d'une traduction latine. Mais cette edition quoique la plus complete, que nous ayons des Basiliques, en laisse ancore à regretter plusieurs livres, qu'on n'a jamais pû récouvrer, et que Fabrot a taché de remplacer par le secours tant des abregés grecs, qui sont parvenus jusqu'à nous, que de ce qui nous reste des glosses, qui avoient été faites anciennement des Basiliques*. Qui è da temersi anco di più; poichè per quanto sien degni di somma lode, e Fabrot, e Séguier, e tutti gli altri che dier favore, o somministrarono materiali a quella collezione restaurata alla meglio, niuno può assicurarci dalle imposture, alle quali i Raccoglitori delle Antichità vanno soggetti non tanto attivamente, quant' anche passivamente, per così dire, per parte de' loro contraffattori, e mercanti, come veggiamo eziandio presso il moderno Pittore della natura, nel quale essa stessa avea rifuso ad un tempo Plauto, e Terenzio aicchè dirò con questo: *Timeo quorsum haec evadant*.

Laonde parmi, che pur troppo non sia cosa temeraria il mover dubbj sull' autenticità in ogni lor parte de' libri Basilici, che ora abbiamo, e più particolarmente sull' autenticità del 54, che non è certamente fra' numerati di sopra, e più particolarmente eziandio su quella del Tit. 18 Περὶ Νομισμάτων παλαιῶν (colla traduzione *De Veteribus solidis*), che non solo ci si presenta malissimo tradotto, ma isolato nel medesimo libro, mancandone alcun Titolo antecedente nella numerazione, come il 17, ed alcuni susseguenti fino al 23; e più particolarmente per ultimo sull' autenticità della suddetta Legge seconda, siccome giace nel greco

contesto, in cui l'accorto impostore ha per patina dell'antico lasciato correr perfino un errore, scrivendo *ἀωνίων* (delle cose eterne) in vece di *ὠνίων* (delle cose venali). E prescindendo eziandio dalla voglia d'imporre ad altrui o per interesse, o per accreditarne le proprie opinioni anche solo, la smania certamente, di racconciare antiche statue, ne ha travisato moltissime con aggiunte, e rassettamenti a capriccio, ove trovavansi mutilate, onde desidereremmo, che come talora sonosi ritrovati poscia gli avanzi di antiche statue di già racconciate alla moderna, così ora si rinvenissero i libri Basilici in tutta la loro integrità, onde vedere, se veramente convengano co' fatti restauri, fra' quali si può dubitar grandemente essere il testo, di cui trattiamo, per l'improprietà eziandio delle sue espressioni per altro corrispondenti moltissimo alla comune interpetrazione de' nostri Dottori: *Minuta aestimatione solidi, minuitur aestimatio rerum, quae venduntur ad solidum*, o come volgarmente massime oltramonti *Minuto solido etc.* ed assai impropriamente, come ognun vede, perciocchè al diminuirsi la valuta di una specie di effettiva moneta, tanto è lungi, ch'essa moneta diminuiscasi, che anzi riacquista la sua integrità (ove prima ne fosse decaduta) se ciò è per via di fatto, aumentandosene il peso, e la finezza; che se ciò è per via di editto, certamente non si diminuisce punto, che anzi, per quanto da ciò dipende, se ne aumenta l'Unità monetaria, ove trattisi di monete d'argento, o d'inferior metallo rappresentanti l'argento, somministrando in tal caso colle valute loro elementi meno scadenti a quell'adeguato o medio, che costituisce la corrente Unità monetaria dopo la pecunia non più pesata, ma numerata; come per lo contrario non si aumenta punto qualunque specie di moneta effettiva, aumentandosene la valuta, che anzi finicamente si diminuisce, se ciò è per via di fatto. Nè in alcun modo apparisce, che cotesta impropríssima maniera di dire sia idiotismo della greca Lingua; e certamente allorchè Plutarco racconta di quel divisamento di Solone in Atene, per cui la mina, o libbra d'argento fu portata dal taglio di 73. dramme a 100, non dice già egli, che Solone aumentasse quella moneta, ma bensì la sua valuta *τῦ νμίςματος τιμήν* (a). Laonde

(a) *ἑκατον γὰρ ἐποίησε δραχμῶν τὴν μνᾶν πρότερον ἑβδομήκοντα καὶ τριῶν οὖσαν.* Im-

pare veramente, che cotesto Titolo del lib. 54. de' Basilici altro non sia che un'impostura di nostri Moderni (presso de' quali regna quell' idiotismo) tenaci delle loro interpretazioni, e comenti, impostura simile a tante altre d' interpolazioni, o rattoppi, additate da saggi Critici in altri Codici molto più antichi eziandio ed autorevoli, e non unica certamente nella stessa Collezion de' Basilici, ove Antonio Agostino, Bynkershoek, Eineccio, ed altri (a) riconoscono per apocrife le supposte Leggi Rodie inserite nel Tom. 6. Lib. 53. Tit. 8. della surriferita edizion, che ne diede Carlo Annibale Fabrot nel 1647.

Ma quando bene non vogliam dubitare dell' autenticità di cotesta traduzione, non potremmo noi dubitare della sua giustezza o rettitudine? Cotesti Basilici furono nuovamente raffazzonati, e pubblicati nel 910. da Costantino Porfirogeneta, fratel minore di Leone, detto il Filosofo figlio di Basilio, che ne avea dato i primi quaranta libri. E per quella parte, in cui sono traduzioni, parafrasi, o sinopsi di preesistenti Romane, o Greco-Romane Legislazioni, ognun sa, quanto non rade volte appajan quelle più tenebrose, ed incoerenti degli stessi loro Originali; ed in generale della Collezione de' Basilici scrisse già Michele Psello, non molto dopo la sua ultima promulgazione: che era grandemente oscura, e di una difficilissima interpretazione, come notò eziandio un insigne Uomo de' nostri tempi, quale si fu Camus (b). E di vero, come già poc' anzi si disse, qual cosa più oscura, anzi incoerente, ed assurda, che al diminuirsi delle monete, si diminuisca altresì il prezzo di tutte cose venali, potrà egli diminuendosi la misura, diminuirsi l'esponente della sua ragione al tutto misurato, o non dovrà anzi crescere altrettanto in un' inversa ragione? laddove nulla di più chiaro delle originali parole di quella legge, qualora come porta lo stesso testo originale, si traducano: in proporzione di una diminuzione non del so-

---

perciocchè la mina o libbra da 73. dramme la portò a 100. *In Vita Solonis*.

(a) Vedi eziandio il Ch. Azuni. Sistema universale dei principj del diritto marittimo etc. Tom. I.

(b) *Lettres sur la profession d' Avocat*.

lido, ma della valuta del solido etc., e qualora inoltre per le parole *omnium quoque pretia specierum* intendiam, come si disse, non già specie annonarie, ma ogni altra specie di monete effettive d'argento eziandio, e d'inferior metallo rappresentante l'argento, che cumulativamente entrino nell'importare o valsente di un solido d'oro in oro, come quì esige ogni buona critica, e le più saggie regole dell'Ermeneutica, trattandovisi di modellare, o normare sulla valuta del solido d'oro in oro, quella di tutte le altre effettive monete, donde (ragguagliatamente l'una valuta per l'altra) sorge l'Unità monetaria misuratrice dello stesso solido d'oro in oro, la quale, posto lo stesso prezzo relativo tra argento ed oro, si rimarrà così più ferma, e costante in favore della fede de' contratti contro il giornaliero suo decadimento o per editto, o per fatto de' rispettivi Governi, ovver anco sol pel consumo proveniente dall'attrito, o dalle male arti di fraudolenti Privati.

Ma io, come già accennai, propendo grandemente a credere: che la glossa di nostri moderni Dottori sia l'originale di quel contesto ne' Basilici, che dicesi corrispondere alla L. 2. C. De V. N. P. Titolo tutto grecizzante da capo a fondo nelle Leggi eziandio, che lo compongono. Imperciocchè è tutto greco quel *solidos veterum Principum veneratione formatos* nella prima Legge; e lo è egualmente quell' *Universos Auctoritas tua commoneat* nella terza; e non tanto di gusto latino, quant' anche di greco stile sono nell' intermedia quelle parole, che formano il nodo della quistione *Omnium quoque pretia specierum*. Così ancora in quel passo che già vedemmo, di Fozio, o piuttosto di Olimpiodoro Storico greco, ove parlandosi delle ricchezze de' Romani, allorchè da prima fu invasa Roma da Alarico, dicesi: che molte Case vi avean di rendita 40. centinaja d'oro, cioè di libbre d'oro, prescindendo dal formento e dal vino, e da tutte altre specie, le quali vendendosi avrebbon dato in denaro un terzo di più, ben si vede, che la parola specie, cioè εἰδῶν (a) ivi adoperata, evvi in senso di cose appartenenti a quel genere, od a que' generi, a' quali il formento, e le altre

(a) χωρὶς τοῦ σίτου καὶ τοῦ οἴνου καὶ τῶν ἄλλων ἁπάντων εἰδῶν.

biade, il vino ed altri liquidi siccome olio etc. Così ancora la legge chiamò *specie* grecamente anzi che no le monete tutte relativamente allo stesso genere costituito dal metallo monetato, di cui erano specie altresì gli stessi solidi d' oro in oro. Ed è natural cosa, che un greco Traduttore secondo il genio medesimamente della sua lingua avrebbe tradotto εἰδῶν, e non ὠνίων, od ὤνια, come ne' Basilici in questa parte apocrifi, e supposti, siccome per avventura in altre non poche. E ben si può dire del nostro moderno glossatore in greco, anzichè traduttore appetto de' primi estensori della nostra legge, i quali nel motto *species* adopraron parola, che *multifariam interpretari potest*, secondochè dice Bynkershoek: *Malo istorum negligentiam*, *quam illius obscuram diligentiam*, che volle pure indebitamente inculcare: che nella legge si parlava del prezzo di tutte cose venali, e non della valuta di effettive monete, siccome lo stesso solido d' oro in oro, tutte specie in conseguenza dello stesso genere costituito dal metallo monetato, e quindi dette *specie* non tanto latinamente, quant' anco grecamente, come di sopra eziandio osservossi.

Cotesta legge pertanto si combagia perfettamente colla pratica, che si mostra nel sovra esposto Papiro di Ravenna, ove se non la portarono i Greci dell' Esarcato, (poichè la natura nelle stesse circostanze opera sempre, ed ovunque gli stessi effetti) esisteva certamente a que' tempi; si combagia altresì col *centies aureorum* nella L. 88. ff. De V. S., ed è consentanea alle grandissime alterazioni, a cui presso gli stessi antichi Romani andò soggetta la valuta delle specie misuranti, e per conseguenza delle misurate, quali son quelle dell' oro fin da' tempi della riforma di Mario Gradiano, onde, per quanto sembra, introdussersi per lo meno due Unità monetarie, l' una grandemente minore dell' altra presso quegli stessi antichi, come per le stesse cagioni appo tanti altri Popoli moderni; la qual differenza di Unità da Unità venne via via crescendo, onde a' tempi di Augusto la stessa moneta appar che valesse e cento, e mille nummi, e più ancora a' tempi di Didio Giuliano, e più ancora a' tempi del secondo Valentiniano, in cui il solido d' oro in oro al taglio non più di 40, 45, o 48, ma di 72 alla libbra, e non più della bontà di 24 carati per l' ordinario, ma di 20 $\frac{4}{7}$ giunse a valere ciò

non ostante nummi 7000, e più; dal che poi vennero ad introdursi a fronte di cotai nummi volgari, e comuni più, altri detti *aurei* additati anco da S. Epifanio, onde veggiamo nel Ravignano Papiro per l'una parte valutato ottanta nummi un orcioletto di creta, e per l'altra una scranna di legno pieghevole, o da mano *nummi aurei* quaranta, appetto di altra consimile e di ferro valutata un *tremisse: sella ferrea plictile valente tremisse uno, sella lignea plictile valente nummos aureos quadraginta.*

Ma avrò io dunque ardito, d'intrattenere colla considerazione di tai picciolezze Persone rispettabilissime di tanto sapere, e dottrina, di quanta Voi siete forniti, o Signori! Egli è vero, che non mancan fra Voi uomini sommi in ciò eziandio, che diciamo critica erudizione, che talor non isdegna di rintracciar anco le più minute cose presso l'Antichità; ma come avranno potuto sostener la noja delle mie economiche, o commerciali, e filologiche lievissime ponderazioni i grandi Fisiologi, e Matematici, che pur sono fra voi? Sebbene, come osservammo fin da principio, ogni scienza ha la sua particolar Critica, come eziandio la sua Metafisica in quel senso che già si disse; di fatto del correspettivo corredo di erudizione è ognuno di Voi ricchissimo nella sua Scienza ed Arte; e così! lo fossi io tanto nella mia provincia, sulla quale pure fin da' lor tempi trasser dal Cielo la Filosofia Socrate, Senofonte, Platone, Aristotele, nonchè gli antichi Legislatori egualmente Filosofi, e Giureconsulti; come Voi nelle vostre amplissime, ove tanti gran nomi presso quegli stessi Antichi risplendono. Oltrechè evvi certamente fra tutte le scienze, e l'arti quel comune vincolo di cognazione, che fra' Moderni osservò già Bacone, e Leibnizio (che il primo ne diede il modello delle grandi Accademie che or sono, siccome risultanti da altre subalterne) e Cicerone, e Platone, anzi tutti fra quegli Antichi, che siccome lo stesso Aristotele ogni parte dello scibile trattarono; sebbene diramatesi vie più le scienze e l'arti al crescere di ciascuno di que' tronchi primitivi, si videro a contatto fra loro in coteste Accademie, o morali Persone, rami, che apparver disparatissimi; i germi de' quali per altro ritrovansi negli scritti della stessa individua persona fra quegli Antichi a' buoni tempi della Grecia, e di Roma, e nelle Leggi per fino, e ne' Responsi di quegli stessi antichi Giureconsulti, e Legislatori,

de' quali lo stesso Leibnizio opinò, che colla rettitudine, concisione, coerenza, e precisione de' loro dettati emularono gli stessi Matematici, e possono emularli tuttora, ove vogliano, i lor successori (a). Ma io in questa dissertazione, parlando di cose appartenenti al governo degli Stati, alla pubblica economia, od amministrazione, ed al commercio nè pure ho scorso que' bei tempi della Grecia, e di Roma, bensì tempi tenebrosi molto, ed in materia intralciata altrettanto ed oscura, quale

(a) V. l' Epistola a Chestnero, ed il nuovo Saggio sull' Intendimento umano, nel quale meritano tutta l' attenzione i seguenti concetti, p. 391. dell' Edizion di Lipsia 1765. *L'esprit qui aime l'unité dans la multitude, joint donc ensemble quelques unes des conséquences, pour en former des conclusions moyennes, et c'est l'usage des maximes, et des théoremes. Par ce moyen il y a plus de plaisir, plus de lumières, plus de souvenir, plus d'application, et moins de répetition.... Mais afin que vous ne pensiez pas, Monsieur, que le bon usage de ces maximes est resserré dans les bornes des Sciences Mathématiques, vous trouverez, qu'il n'est pas moindre dans la Jurisprudence, et un des principaux moyens de la rendre plus facile, et d'en envisager le vaste Océan comme dans une carte de Géographie, c'est de reduire quantité de décisions particulières à des principes plus généraux.* Colle quali massime molto consuona quel motto di un vecchio Giureconsulto in una grande Metropoli, ingenuo non men che dotto, il quale siccome cagionevole di salute consigliato da' Medici a cavalcare dicea scherzando, che ad ogni scossa del trotto del suo cavallo si sentiva cader di saccoccia ora una legge, or l' altra, tanto gli sembravan fra loro, per così dire, scucite. E certamente lo studio del Gius delle Genti privato, e pubblico, e di quella parte, che risguarda più particolarmente il commercio in genere; e l' economia degli Stati, può molto servire alla concatenazione di que' generali principj contemplati dal Sommo Leibnizio. Egli è vero, che noi abbiamo degli Ordinatori delle stesse Leggi Romane raccolte nel Codice, e ne' Digesti, siccome Domat, od altri più moderni eziandio; ma questi hanno presso a poco quella stessa analogìa alla Scienza della Legislazione, e Giurisprudenza contemplata da Leibnizio, che i Naturalisti sempre per altro rispettabilissimi, ma Architetti soltanto di *Generi*, e di *Specie*, a' Filosofi Fisici, e Fisico-Matematici. Egli è bene per altro, anzi necessario il conoscer bene il Gius positivo degli stessi Antichi, che sembra aver quella medesima analogìa alla Scienza del Gius delle genti privato, e pubblico, che gli Aforismi lasciatici da Ippocrate alle Teorìe, comechè plausibilissime de' nostri Moderni.

la presentano monete di que' dì, e quel che è peggio di conto, sulle quali nulla può alcun microscopio; Ma in tempi siffatti di tenebre, di vertigini, e disordini senza fine, crebbe per l'appunto una larga messe di cotai monete, da molti eziandio credute effettive, ma in verità di conto, messe pressochè intatta tuttora dalla falce degli Archeologi semplicemente tali per l'una parte, e degli Scrittori Economici per l'altra, che pure per le teorie e pratiche della pubblica Economia, e del Commercio l'avrebbero più affilata, per così dire, ove non manchino della necessaria erudizione delle leggi, de' costumi, degli antichi eventi, della quale gli stessi Archeologi per via d'immense fatiche furono a' Teorici, e Pratici nella pubblica Economia larghi, e cortesi; onde esponendo questi coll'ajuto di quelli le cagioni, gli effetti, i compensi in cotali disordini delle monete eziandio di conto per lo passato, presentino alla sapienza governatrice degli Stati uno specchio veritiero, per iscansarli nell'avvenire.

Io ben sento quanto debole sia l'esposizione di più, o meno antiche monete di conto da me data in questa, e nelle antecedenti Dissertazioni, procurando sempre di confermare cogli antichi fatti, e misfatti, per così dire, le sane pratiche, ed i veri principj della moneta così misura, come pegno di pregio; ma per lo meno ho additato anch' io ad altri cotesta miniera, da esaurirsi con utile medesimamente della Giurisprudenza risguardante non meno il privato che il pubblico Gius, da chi abbia forze molto maggior delle mie. E come pel volgo de' nostri Antichi si usò, onde dal venir essi l'un dietro l'altro rintracciando i *metalli*, e le mine da tentarsi, ebber queste e quelli lo stesso nome in greca lingua a noi tramandato (*a*), e tuttavia nel vecchio mondo si usa pel volgo eziandio de' ~~nostri Moderni di~~ rintracciar sotterra antiche monete; così verranno sempre più altri in appresso, che sulle pedate non del volgo, ma d'uomini dottissimi ritorneranno alla luce monete non tanto effettive, quant' anche di conto, siccome io feci, sebbene assai debolmente, pure sulle pedate de' Budei, de' Gotofredi, de' Gro-

(*a*) Donde ancor μεταλλάω *scrutor, diligenter inquiro*.

novj, de' Muratori, de' Carli, e d' altri molti insigni Uomini, e di quello stesso Prelato di C. M., candidissimo non men che dottissimo Autore di altre Opere pregiatissime, e per ultimo de' Papiri diplomatici massimo Raccoglitore, ed Illustratore, sulle cui orme rispettoso insistei, e le cui vestigia riverirò mai sempre, siccome rispetto alla divina Eneide intimò Stazio al suo Poema:

Tu longe sequere, et vestigia semper adora.

IL FINE.

Come in calce della prima Dissertazione si unì supplimento all' *Errata corrige* delle Ricerche etc.; lo stesso si fa ora rispetto alla prima Dissertazione in calce di questa seconda, che forma colla precedente, e quindi colle stesse Ricerche un sol tutto. Gli stessi errori non son per altro in tutte le copie egualmente.

DISSERTAZIONE I.

		ERRATA.	*CORRIGE.*
Pag. 22	lin. 29	Eisenschimidio	Eisenschmidio
59	26	lussso	lusso
61	27	*sestertirum*	*sestertiorum*
118	2	descrescente	decrescente
206	20	conereto	concreto

DISSERTAZIONE II.

		ERRATA.	*CORRIGE.*
XII.	30	molto	molte
XV.	23	stessisima	stessissima
XXIV.	32	*Scraticae*	*Socraticae*
18	22	incontrarsi	incontransi
29	12	60 come 240	60 : 240 come
44 Nota (*e*) . . .		*sex*	*septem*
97	6	*decies*	*vicies*
109	20	*miuus*	*minus*
136 Nota (*a*) . . .		Nella 7 Dissert.	nella 1 Dissert.
142	23	dall'	dell'
144	34	cambattere	combattere
167	6	*debet*	*debetur*
156	26	monete	mente

Die 28 *Martii* 1822

VIDIT

Pro eminentiss. ac reverendiss. d. d.
CAROLO CARD. OPPIZZONIO
Archiep. Bononiæ

Aloysius Tagliavini Metrop. Eccl. Canonicus.

Die 17 *Aprilis* 1822

VIDIT

Pro excelso gubernio

Dominicus Mandini S. T. D. Parochus
et Exam. Synod.

Die 19 *Aprilis* 1822

IMPRIMATUR

Camillus Ceronetti prov. gen.